



RASSEGNA **STAMPA**

14 febbraio 2014



E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati



ANNO 13 - N. 44 € 1,20
in abbinata obbligatoria con Italia Oggi

Venerdì 14 febbraio 2014
www.ilquotidianodellabasilicata.it



Direzione e Redazioni: POTENZA, via Nazario Sauro 102, cap 85100, tel. 0971 69309, fax 0971 601064; MATERA, Piazza Mulino 15, cap 75100, tel. 0835 256440, fax 0835 256466.

GIOVANNI ROSA a pagina 32

La diga di Senise



Il sindaco Marchisella

Letta cede Renzi premier

Essi che è un **bel gesto** quello di Vito De Filippo, rimasto accanto al suo vecchio amico Enrico Letta fino alla fine. **L'ex governatore** lucano è tra i pochissimi che hanno lasciato la direzione nazionale del Pd di ieri e non hanno votato a favore di Renzi. L'ex governatore è rimasto accanto all'ormai ex premier a palazzo Chigi nel giorno più difficile. Ma potrebbe essere, questa scelta (se a Letta sarà concesso un suo uomo) che a questo punto si affolla di lucani, stando a tutte le indiscrezioni della vigilia. Bagagli pronti, vedremo di chi e per dove

SANTORO a pagina 6 e 7

*Si allarga l'indagine sulla
multiutility di Regione e comuni
Sospetti sui criteri di affidamento
dei lavori*

AMATO a pagina 12

■ BONIFICA

Val Basento e Tito corsa contro il tempo per non perdere 46 milioni



Le due aree industriali di Tito e della Valbasentia

LABANCA alle pagine 8 e 9

■ LA CURIOSITÀ

Matera zona
franca?
Per ora i bandi
partono
in altre regioni



L'area della zf che era prevista a Matera

a pagina 33

Offerta valida fino al 14 febbraio

Modern White
boutique

**-50% -70%
e oltre**

Via del Gallitello, 89 - Potenza - Tel. 0971 1652051



*Speciale Weekend
San Valentino*

*Brindisi e baci
sotto le stelle
Ad Abriola festa
doppia. Ma in tutta
la regione c'è solo
da scegliere*

speciale
8 pagine

9 771128 02201

LE SPOSE
di *Madison White*

-50%

PREZZO REGALO
sugli ultimissimi
abiti da sposa

Offerta valida
fino
al 14 febbraio

Via del Gallitello - Potenza
Tel. 0971 165205

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Venerdì 14 febbraio 2014

TESTATA INDIPENDENTE CHE NON PERCEPISCE I CONTRIBUTI PUBBLICI PREVISTI DALLA LEGGE N° 250/90

www.lagazzettadelmezzogiorno.it

La Gazzetta del Mezzogiorno € 1,20
Con il volume Mille Usi € 5,10LA GAZZETTA DI PUGLIA - CORRIERE DELLE PUGLIE
Quotidiano fondato nel 1887**BASILICATA**

Edisud S.p.A. - Redazione, Amministrazione, Tipografia e Stampa: Viale Scipione/Africano 264 - 70124 Bari. Sede centrale di Bari (telefono 080 5470200 - Direzione Generale 5470216 - Direzione Politica 5470250 - Direzione Politica/Gazzetta del Mezzogiorno 5470251 - Segreteria di Redazione 5470200 - Segreteria redazione/Gazzetta del Mezzogiorno 5470251 - Cronaca di Bari 5470251-431 - cronaca.bari@gazzettadelmezzogiorno.it) - Cronache Italiane 5470413 (cronaca.it@gazzettadelmezzogiorno.it) - Economia 5470265 (economia@gazzettadelmezzogiorno.it) - Esteri 5470247 (esteri@gazzettadelmezzogiorno.it) - Interni 5470269 (cultura.it@gazzettadelmezzogiorno.it) - Regioni 5470364 (cronache regionali@gazzettadelmezzogiorno.it) - Sport 5470418 (cultura e sport@gazzettadelmezzogiorno.it) - Speciali 5470468 (inviati speciali@gazzettadelmezzogiorno.it) - Sport 5470225 (sport@gazzettadelmezzogiorno.it) - Via Culturale 5470228 (cultura e sport@gazzettadelmezzogiorno.it)

Abb. Post. - 45% - Art. 2 C 20/B L. 662/96 - Filiale Bari - tessera pagata - "promozioni valide solo in Puglia e Basilicata - Anno 127° Numero 44



LA STORIA: TROPPI SILENZI DIETRO GLI ABUSI SESSUALI

Potenza, molestata in piscina: «Io denuncio tutte facciano come me»



AMENDOLARA IN GAZZETTA BASILICATA A PAGINA III >>

CORAGGIO La forza di denunciare

Marò, «pressing» sull'Onu la Farnesina non demorde

Il Palazzo di Vetro «preoccupato» per le ripercussioni sulle missioni anti-pirateria

SERVIZIO A PAGINA 15 >>

CRISI DI GOVERNO LA DIREZIONE PD DÀ IL VIA LIBERA AL LEADER CON 136 SÌ E 16 NO. FORZA ITALIA E GRILLINI: DIBATTITO IN AULA. ALFANO: NO A UNA SOLUZIONE DI CENTROSINISTRA

Renzi sfratta Letta da Palazzo Chigi

«Legislatura costituente fino al 2018 per uscire dalla palude». Il primo ministro oggi lascia

LA MISCELA ESPLOSIVA DEL PRINCIPE FIORENTINO

di TONIO TONDO

Da Palazzo Vecchio, sindaco di Firenze in scadenza, a Palazzo Chigi. Matteo Renzi è un rullo compressore, almeno in questa fase aperta con le primarie straripanti dell'8 dicembre 2013. Il suo nuovo Principato, con sede a Roma, nasce sotto la spinta di una corrente popolare «anticasta», di una pressione formidabile di imprenditori e ambienti finanziari sempre più insoddisfatti ai tempi lunghi della politica e di un'umana attesa di deputati e senatori a conservare il posto per quanto più sia possibile. Renzi è il fratello politico minore di Letta. Entrambi della sinistra dc: Matteo è di Rignano sull'Arno, molto popolo e scarsa borghesia; Enrico è pisano, allevato nella batteria di Beniamino Andreatta, caposcuola della politica cattolica conciliata con il ceto della tecnocrazia. Due democristiani, due stili distanti.

SEGUE A PAGINA 21 >>

Da Squinzi l'ultima spallata al presidente del Consiglio: nel suo piano mancano le risposte

● Il Partito democratico sfiducia Enrico Letta. Abbraccia «l'ambizione smisurata» di Matteo Renzi e lancia il segretario verso la guida di un governo «nuovo». Con l'obiettivo di un «cambiamento radicale» e l'orizzonte del 2018. Oggi Letta salirà al Colle per le dimissioni e in serata il Capo dello Stato potrebbe avviare le consultazioni. Quasi pronta la squadra di governo, con due ministri del Ncd. Emiliano in pole per un dicastero.

CALPISTA E SERVIZI
ALLE PAGINE 2, 3, 4, 5, 6 E 7 >>



VERSUS PALAZZO CHIGI Matteo Renzi (qui col ministro Delrio)

IL PIÙ GIOVANE

Baby-premier Matteo batte Mussolini

● Se Matteo Renzi riuscirà a formare il nuovo governo, come appare scontato, sarà il più giovane capo di governo dopo l'Unità d'Italia (1861). Renzi ha 39 anni e un mese: batterebbe Benito Mussolini che arrivò al vertice del governo a 39 anni e tre mesi. Terzo nella classifica: Camillo Benso conte di Cavour che divenne presidente del Consiglio a 42 anni.

SERVIZIO A PAGINA 2 >>

OGGI LA FESTA DEGLI INNAMORATI. RITI E TRADIZIONI TRA SACRO E PROFANO

SAN VALENTINO A DUE FACCE

di CARMELA FORMICOLA

Ma come si fa a parlare d'amore se tutt'intorno divampa violenza? Se il sangue delle donne continua a scorrere per mano di uomini che dei sentimenti hanno fatto il proprio deformato alibi omicida.

>> SEGUE A PAGINA 20 - SERVIZI A PAGINA 14



FESTA GRANDE A
Vico del Gargano come ad Abriola, in Basilicata. Ma anche a Sochi, alle Olimpiadi

BARLETTA

Eventi fino a domenica per rievocare la Disfida
DIMICCOLI A PAGINA 10 >>

ILVA TARANTO

Maxievasione fiscale
A giudizio il patron Riva
SERVIZIO A PAGINA 13 >>



LA BATTAGLIA

Treni al Sud Mauro: con voi come ministro

● Anche il ministro della Difesa, Mario Mauro sostiene la battaglia della Gazzetta per «Alta velocità» e annuncia «di portare l'argomento al prossimo Consiglio dei ministri». «A Moretti ho detto che è opportuno restituire alle regioni Adriatiche i treni veloci perché darebbe impulso ai lavori di velocizzazione».

GIULIANO A PAGINA 16 >>



LA GAZZETTA DI BASILICATA

Venerdì 14 febbraio 2014

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO - Quotidiano fondato nel 1887

www.lagazzettadelmezzogiorno.it

BCC Laurenzana e Nova Siri

La Banca che abita il territorio.

Siamo presenti a: Anzi, Brienza, Calvello, Corleto Perticara, Francavilla in Sinni

LA GAZZETTA DI POTENZA - LA GAZZETTA DI MATERA

Redazione Potenza: piazza Mario Pagano, 18 - Tel. 0871/418511 - Fax: 080/5502360 - Email: redazione.potenza@gazzettamezzogiorno.it
Redazione Matera: via Cappelluti, 4/b - Tel. 0835/251311 - Fax: 080/5502350 - Email: redazione.matera@gazzettamezzogiorno.it
Pubblicità-Publikompass: Potenza: piazza Mario Pagano, 18 - Tel. 0871/418535 - Fax: 0871/274893 - Matera: via Cappelluti, 4/b - Tel. 0835/531548 - Fax: 0835/251316
Necrologie: www.gazzettanecrologie.it - **Gazzetta Affari**: 800.659.659 - www.gazzettaaffari.com

LE ALTRE REDAZIONI			
Bari: 080/5470430	Foggia: 0881/779911	Lecco: 0832/463911	
Barietta: 0883/341011	Brindisi: 0831/223111	Taranto: 099/4580211	
ABBONAMENTI: tutti i giorni esclusi i festivi: ann. Euro 260,00; sem. Euro 140,00; trim. Euro 80,00. Compresi i festivi: ann. Euro 290,00; sem. Euro 160,00; trim. Euro 90,00. Sola edizione del lunedì: ann. Euro 55,00; sem. Euro 30,00. Estero: stesse tariffe più spese postali, secondo destinazione. Per info: tel. 080/5470205, dal lunedì al venerdì, 09.30-13.30, fax 080/5470227, e-mail commerciale@gazzettamezzogiorno.it. Copia arretrata: Euro 2,40. Tel. 080/5470213			

BCC Laurenzana e Nova Siri

La Banca che abita il territorio.

Siamo presenti a: Laurenzana, Nova Siri Marina, Potenza, San Giorgio Lucano, Villa D'Agri

RATTO DEL TAPPO
30 ANNI DOPO
IL MONDO FINITO
SOTT'ACQUA
di **MIMMO SAMMARTINO**

C'era una volta la strada statale 92 e c'era una vecchia trattoria. C'erano le case contadine e gli orti rigogliosi. Li chiamavano «i giardini di Senise». Ora di quel mondo non è rimasto più nulla. Adesso c'è soltanto una distesa d'acqua. C'è un fondo di 1850 ettari di terra, una volta destinato all'agricoltura, diventato culla di un'invaso che accoglie il Sinni fino a 600 milioni di metri cubi d'acqua. Ora c'è la diga di Senise, l'invaso in terra battuta più grande d'Europa. L'invaso che nacque dopo il «ratto del tappo». Trent'anni dopo chi se lo ricorda più? Chi rammenta quella battaglia che assunse i toni dell'ultima lotta in difesa della terra da parte dei contadini del Sud?

A Senise, sì. Se la ricordano ancora. Anche perché la grande diga ce l'hanno davanti agli occhi tutti i giorni. È lì da trent'anni. Tre decenni che hanno visto sconvolgere l'economia, i caratteri di un territorio e finanche il paesaggio. Un tempo quella era una terra vocata all'agricoltura. Progetti annegati nella piena che ha sottratto le zolle agli aratri e regalato umidità e nebbia. Ma soprattutto, a sentire gli amministratori dell'area, le promesse di un nuovo sviluppo non sono state mantenute. A cominciare dai denari a compensazione della risorsa idrica da assicurare alla Puglia. C'era ancora il governatore lucano Filippo Bubbico quando si definì l'intesa per ottenere il riconoscimento di un prezzo all'ingrosso dell'acqua. Non perché un simile bene primario possa considerarsi proprietà di qualcuno. Ma perché, dovendo affrontare costi per il suo recupero, è giusta una compartecipazione alle spese da parte di tutti i beneficiari.

Per i primi anni 2000, i 35 milioni di bollette pregresse dovute dalla Regione Puglia, ricorda oggi il sindaco di Senise, Giuseppe Castronuovo, vennero coperti da un intervento del Governo nazionale. Risorse che furono destinate ai comuni dell'area (una quindicina). E dopo cos'è accaduto?

SEQUE A PAGINA IV >>

LA PROTESTA GLI IMPRENDITORI AGRICOLI PREPARANO UNA SORTA DI «CLASS ACTION» COINVOLGENDO ANCHE I COMUNI

Rabbia in Val Basento

«Chi ha inquinato paghi»

Analisi «fai da te» per capire cosa c'è nei terreni contaminati

Sollecitati tempi brevi per avviare la più volte annunciata bonifica della zona industriale

● Valbasento: dopo la denuncia di un agricoltore, pubblicata nei giorni scorsi sulla Gazzetta del Mezzogiorno, scatta la rivolta degli imprenditori agricoli che chiedono di fare luce sulla situazione critica in cui versa l'intera area: «Chi ha inquinato ora paghi». Un fronte compatto tra gli agricoltori di Ferrandina, Pisticci, Pomarico, Bernalda e Salandra verso una sorta di class action coinvolgendo i rispettivi Comuni. Ci si autotasserà (ma non tutti sono d'accordo) per fare analisi più approfondite sui terreni e scoprire cosa li ha inquinati.

MIOLLA A PAGINA II >>

POTENZA

Fumi Ferriera
«Intervenga la Procura»

● Di fronte ai silenzi sull'inquinamento legato all'attività della Ferriera, il comitato «Aria pulita» chiama in causa la Procura della Repubblica e critica il sindaco di Potenza, Vito Santarsiero: «Nonostante i dati inquietanti sulla presenza di diossina non ha ancora mosso un dito».

SERVIZIO A PAGINA V >>

LA FASCIA JONICA LUCANA TRA LE AREE PIÙ ESPOSTE ALLE FRANE



La Basilicata più fragile

● Dissesto idrogeologico: l'Italia è in disfacimento e la Basilicata non è da meno con Pisticci, Marconia e Metaponto tra i 18 siti italiani che rappresentano una criticità. Il dato è emerso dall'in-

chiesta realizzata dal gruppo di giornalisti indipendenti di Next New Media, che ha lavorato ad un reportage dai luoghi simbolo del dissesto italiano.

SERVIZIO A PAGINA XII >>

LA STORIA



Violenza sulle donne
«Io denuncio imitatemi»

● «Donne, fate come me. Denunciate chi abusa». Raccontiamo la testimonianza di una ragazza potentina molestata dall'istruttore di nuoto della piscina a Potenza.

AMENDOLARA A PAGINA III >>

REGIONE

«Agenda digitale»
quattro consulenti
da 250 euro al giorno

SERVIZIO A PAGINA VI >>

MATERA

Vico Piave: fondi
del Comune
per gli sfollati

SERVIZIO A PAGINA XI >>

MERCURE

Il fronte del no
alla centrale
ora si compatta

PERCIANTE A PAGINA IX >>

L'ALLARME IL RETTORE DELL'UNIVERSITÀ LUCANA, FIORENTINO
«Atenei del Sud stritolati da burocrazia e tagli»



UNIBAS
A sinistra il rettore dell'ateneo di Basilicata, Mauro Fiorentino

SERVIZIO A PAGINA VI >>

IL CASO SOS DEL COORDINAMENTO SINDACALE PENITENZIARIO
Carceri, il provveditorato fa le valigie verso la Calabria

● «Il trasferimento degli uffici del Provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria (Prap) dalla Basilicata alla Calabria lascerà nell'abbandono generale e nella distanza sempre più concreta oltre 500 detenuti delle quattro carceri lucane, oltre a circa 450 poliziotti e 200 dipendenti dei diversi comparti». È quanto ha denunciato, in una nota, la segreteria generale del coordinamento sindacale penitenziario (Coosp), evidenziando «l'emergenza penitenziaria, a causa di una discutibile attuazione da parte del ministro della Giustizia sul regolamento di organizzazione del ministero stesso - sottolinea - e la riduzione degli uffici dirigenziali e delle dotazioni organiche, con la soppressione di quattro provveditorati e due direzioni generali centrali tra cui quello del provveditorato regionale della Basilicata, a Potenza, trasferito al Prap di Catanzaro».

ABRIOLA STASERA LA TRADIZIONALE BENEDIZIONE DELLE COPPIE
Il paese degli innamorati qui S. Valentino è di casa



IL SANTO CUPIDO Si rinnova la tradizione con la festa

INFANTINO A PAGINA VIII E SERVIZIO IN NAZIONALE A PAGINA 14 >>

l'Unità

L'austerità sta soffocando l'economia italiana, ma il problema in fondo non è il rapporto debito/Pil: è l'idea che a forza di contrarre la spesa si possa arrivare a ripagare il debito.

Luciano Gallino

CAFFÈ & GINSENG
ristora

1,30 Anno 91 n. 43
Venerdì 14 Febbraio 2014

Quotidiano fondato da
Antonio Gramsci nel 1924

www.unita.it

Il culto dell'orecchino di perla
Barilli pag. 21

Loach, la carriera vale un Orso
Crespi pag. 18



Sochi, argento per Arianna Fontana
Righi pag. 23

U:

Pd con Renzi, Letta se ne va

- Il segretario vince il duello: la direzione vota compatta (136 sì, 16 no, 2 astenuti) per il nuovo governo
- «Serve un rilancio radicale, correrò il rischio» ● Il premier oggi al Quirinale per dare le dimissioni

136 sì, 16 no, 2 astenuti: la direzione del Pd dà il via libera al governo Renzi. Un governo «per uscire dalla palude», come sostiene il premier in pectore, che ha come orizzonte il 2018. Enrico Let-

ta ne prende atto. Oggi salirà al Colle per rassegnare le dimissioni. La crisi sarà breve. Apertura dalle parti sociali. **BUCCIANINI CARUGATI FANTOZZI LOMBARDO ZEGARELLI A PAG. 2-7**

Quella ferita che si doveva evitare

PIETRO SPATARO

● CERTO, FORSE NON C'ERANO ALTRE POSSIBILI STRADE. IL BIVIO INDICATO DA RENZI - voto anticipato o governo di legislatura - non lasciava molte scelte. O l'una o l'altra, tertium non datur. Certo, l'Italia ha bisogno come l'aria di una svolta radicale perché l'area del disagio è così ampia da mettere quasi a rischio la coesione nazionale. Certo, restare nella palude sarebbe stato il male peggiore ed è meglio essere trascinati da un'«ambizione smisurata» che essere prigionieri di una modesta navigazione a vista. **SEGUE A PAG. 3**

IL RETROSCENA «Io serio, altri no Tutto è partito dalle primarie»

NINNI ANDRIOLO

Fine corsa «con serenità» ma con rammarico. «Io ho mantenuto gli impegni con il Capo dello Stato e con il segretario del mio partito - confida Letta ai suoi -. Altri non hanno mostrato la stessa serietà, quella che dovrebbe avere chi aspira a una carica istituzionale». **SEGUE A PAG. 4**

Prime scelte: squadra rosa e subito piano per il lavoro

- A Palazzo Chigi Renzi darà subito segnali anche sui costi della politica
- Tra i nuovi ministri Boschi, Lucrezia Reichlin, Bini Smaghi e Guerra

Subito un segnale sui costi della politica. E il piano del lavoro che resta la priorità delle priorità. Matteo Renzi prepara le prime misure da premier. Con una squadra di governo radicalmente rinnovata, con importanti figure femminili (come Lucrezia Reichlin) e imprenditori come Andrea Guerra. **FRULLETTI FUSANI A PAG. 2-3**

Disoccupazione giovanile: l'Italia in cima all'Europa

MATTEUCCI A PAG. 15

Il Belgio approva l'eutanasia anche per i minori

MASTROLUCA A PAG. 11



Domenica torna il supplemento con l'Unità



novant'anni

La speranza tradita dalle urne

CLAUDIO SARDO

● SU QUELLA PRIMA PAGINA CI LAVORAVAMO DA GIORNI. Titolo su due righe: «Maggio francese. È svolta in Europa». La foto sopra il titolo. La striscia rossa di nuovo allargata. Volevamo che l'Unità tornasse al formato grande. E avevamo deciso di partire di domenica, portando la novità in edicola lunedì 7 maggio 2012. Forse nessun giornale farà mai di domenica una così vasta rivoluzione grafica e organizzativa. Gli esperti lo sconsigliano. Noi abbiamo addirittura moltiplicato l'azzardo e, a ripensarci, mi vengono ancora i brividi. **SEGUE A PAG. 9**

LA LETTERA

La mia lunga vita attraversata da l'Unità

ETTORE SCOLA

A PAG. 8



FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Una sfida al Pd Corral

● AL CENTRO DELLA PROGRAMMAZIONE TV DI IERI, C'È STATA LA DIREZIONE PD, preparata da dibattiti, interviste e commenti preventivi, tra i quali il più duro da reggere, per noi, è stato quello soddisfatto di Gasparri. Certo, non ci saremmo mai aspettati di assistere a una discussione come a una Sfida al Pd Corral. Anche se uno dei duellanti non era presente, mentre l'altro era circondato da una tale folla di telecamere, amici e alleati, che non sembrava proprio l'eroe solitario dei film western. Mentre l'assenza di Enrico

Letta è stato forse un gesto di generosità dello sconfitto, che in questo modo ha sottratto alla crudeltà dello streaming almeno l'habeas corpus. Pippo Civati ha dichiarato addirittura che Letta rischiava di essere trattato come Marius, la piccola giraffa dello zoo di Copenaghen.

Insomma, fatto a pezzi sotto gli occhi degli innocenti, che forse siamo noi, elettori Pd, messi in grado di assistere non a un oscuro rito della vecchia politica, ma a una aperta dichiarazione di sfiducia. Anche se il vecchio rito era meno doloroso.

Il sabato, approfondire sarà più semplice.



www.left.it



LO SFRATTO

CAMBIO A PALAZZO CHIGI

Il Pd è con lui e anche Pippo Civati, che dice no al «governo del segretario», non sceglie l'attuale presidenza



I Dem scaricano Letta via libera al governo Renzi

Il segretario: «Un nuovo esecutivo fino al 2018 per uscire dalla palude»

● **ROMA.** Il Partito democratico sfiducia Enrico Letta. Abbraccia l'ambizione smisurata di Matteo Renzi e lancia il segretario verso la guida di un governo «nuovo». Con l'obiettivo di un «cambiamento radicale» e l'orizzonte del 2018. Renzi ha dalla sua la grande maggioranza della direzione dem. Letta, che del Pd è stato vicesegretario, assiste da Palazzo Chigi al voto che dichiara chiusa la stagione del suo esecutivo. E ne prende atto. Domani, dopo un ultimo Consiglio dei ministri, rassegherà le dimissioni nelle mani del capo dello Stato.

In una giornata ad alta tensione, fino all'ultimo la diplomazia dem prova a convincere Letta a farsi da parte ed evitare al Pd il rito di un voto di «sfiducia». In mattinata a Palazzo Chigi si presentano il portavoce della segreteria Lorenzo Guerini e i capigruppo Roberto Speranza e Luigi Zanda. A Letta prospettano (il partito però smentisce) il ministero dell'Economia in un governo che abbracci il suo programma Impegno Italia. Ma il premier tiene il punto. Vuole che a viso aperto Renzi dichiari di voler prendere il suo posto. Pretende che il Pd si pronunci con un voto.

Il segretario, da parte sua, non si tira indietro. E l'ima il documento che alle 15.30 legge davanti ai 160 membri della direzione Pd. Una trentina di righe. Per invocare «un nuovo esecutivo» che abbia «un orizzonte di legislatura», fino al 2018, per fare le riforme economico-sociali e istituzionali necessarie per il Paese. Il testo si apre con un grazie a Letta, per «il notevole lavoro svolto in un momento delicato» e «assume Impegno Italia come contributo». Ma poi chiede «una fase nuova».

Renzi legge il documento, poi scandisce: «Non si tratta di una staffetta. Staffetta è quando si va nella stessa direzione e alla stessa intensità, non quando si prova a cambiare ritmo». Non si può continuare così, puntualizza l'ex rottamatore. «Siamo di fronte a un bivio: da un lato le elezioni, dall'altro una «legislatura costituente». Il voto anticipato, spiega, «ha un fascino», ma non «risolverebbe i problemi», anche perché non c'è una legge elettorale in grado di consegnare maggioranze stabili.

Dunque, afferma Renzi, il Pd deve «rischiare» e «prendersi la responsabilità di proporre un «patto di legislatura». Un «rilancio radicale», l'apertura di una «pagina nuova». Non in polemica «verso Enrico», assicura il segretario. Che non affonda il colpo, non trasforma la direzione in un «processo al governo». E al Pd chiede: «Usciamo tutti insieme dalla palude».

Il Pd è con lui. Ci sono sfumature, certo. Ma anche Pippo Civati, che dice no al «governo Renzi», non sceglie Letta, bensì le elezioni. «Assumiamo la linea politica indicata dal segretario», dichiara Gianni Cuperio, leader della minoranza dem, che chiede di non votare il documento che



sfiducia Letta. Invano. Anche l'ultimo appello a Letta di Stefano Fassina a compiere «un atto di generosità», cade nel vuoto.

Dopo due ore e mezza di dibattito, i membri della direzione Pd alzano i badge, inquadrati dalle telecamere della diretta streaming: una maggioranza schiacciante approva il documento let-

to da Renzi. I sì sono 136, votano no i 16 civatiani, si astengono Fassina e la bindiana Miotto. I lettiani lasciano la sala in anticipo: non partecipano al voto.

La presa d'atto di Letta non si lascia attendere. Dopo appena cinque minuti, il premier annuncia di aver «informato» il presidente della Repubblica, Giorgio

Napolitano, della volontà di recarsi domani, dopo un ultimo Cdm, al Quirinale per «rassegnare le dimissioni». Poi, si aprirà ufficialmente la crisi di governo. Con consultazioni che dovrebbero essere, nelle intenzioni del Colle, rapide. Per concludersi forse già sabato.

Intanto Sc già promuove il progetto di legislatura di Renzi. Più cauti il Ncd di Alfano, l'Udc e i Popolari: invocano un governo non di centrosinistra, che dia voce alle loro istanze. Vendita sembra chiudere, ma dentro Sel si agita una fronda tentata dall'ingresso nel governo. M5S e FI saranno opposizione, ma Berlusconi fa sapere di voler proseguire con le riforme.

Se ne riparerà. Ieri è stata la giornata di Renzi e Letta. E la chiudono loro, su Twitter: Il premier ringrazia chi lo ha incoraggiato. Il sindaco guarda oltre: «Proviamoci», scrive.

Serenella Motta

OGGI LA «VISITA» AL QUIRINALE

Il premier si dimette «No compromessi»

● **ROMA.** C'è un'amara coincidenza nell'ultima giornata da premier di Enrico Letta. Nello stesso identico istante in cui pronunciava le parole «Sono un uomo del Pd» tentando il rilancio con Impegno Italia, a 24 ore di distanza il suo partito lo ringrazia e liquida il suo governo in favore del Renzi One. Sono le 18,07 quando, seduto sulla poltrona da premier nel suo studio a Palazzo Chigi, Letta in diretta streaming apprende gli esiti della direzione: 136 voti lo affos-

sano e sono tanti, sono quasi tutti (16 i contrari, 2 gli astenuti).

Di minuti ne passano soltanto altri cinque e Letta annuncia che domani (oggi, ndr) salirà al Quirinale per dimettersi. La richiesta di una parlamentarizzazione della crisi arriva forte dai due maggiori partiti dell'opposizione, Forza Italia e M5S, e certo sarà Giorgio Napolitano a decidere.

Ma chi è vicino al premier spiega che «per Letta sono esau-

I PRIMATI ANAGRAFICI

SINDACO DI FIRENZE
Matteo Renzi è nato l'11 gennaio 1975.

Dall'8 dicembre è segretario del Pd, oltre che primo cittadino della sua città. Si appresta a diventare il più giovane capo del governo della storia italiana, a partire dall'Unità (1861)



CAPO DEL FASCISMO
Benito Mussolini (1883-1945) aveva 39 anni e 3 mesi quando il 31 ottobre 1922 divenne capo del governo. Artefice della trasformazione autoritaria dello Stato, il Duce venne giustiziato a Giulino di Mezzegra



IL TESSITORE DELL'UNITÀ D'ITALIA
Camillo Benso conte di Cavour (1810-1861) divenne presidente del Consiglio del Regno di Sardegna e di Piemonte il 4 novembre 1852, a 42 anni. In precedenza era stato ministro dell'agricoltura e del commercio.



IL «RAGIONIERE»
Giovanni Gorla (1943-1994) divenne presidente del Consiglio il 28 luglio 1987, a 44 anni, il più giovane nell'Italia repubblicana. In precedenza, per cinque anni, era stato ministro del Tesoro nei governi di Fanfani e Craxi

CLASSIFICA DEI CAPI DI GOVERNO IL FIORENTINO HA 39 ANNI E UN MESE. CAVOUR TERZO: AVEVA 42 ANNI

Premier più giovane di sempre Matteo davanti a Mussolini

Il rottamatore supera di 2 mesi il record del Duce

● Se Matteo Renzi nei prossimi giorni formerà il nuovo governo sarà il più giovane capo del governo dall'Unità d'Italia (1861) fino ai giorni nostri. Tuttora il record di precocità al governo lo detiene Benito Mussolini, nato il 29 luglio 1883 e approdato alla presidenza del Consiglio il 31 ottobre 1922, cioè all'età di 39 anni e 94 giorni. Renzi è nato l'11 gennaio 1975. Ha due mesi di tempo per battere il primato del Duce.

Il Duce, a sua volta, aveva battuto il record che apparteneva a Camillo Benso conte di Cavour (1810-1861), primo premier dell'Unità d'Italia, anche se il suo approdo, a 42 anni, alla guida del governo era avvenuto nel Regno di Sardegna e del Piemonte.

Il più giovane presidente del Consiglio dell'Italia repubblicana è stato Giovanni Gorla (1943-1994), giunto a Palazzo Chigi a 44 anni. Secondo, nella lista anagrafica Amintore Fanfani (1909-1999), diventato premier a 45 anni nel 1954. Dopo di lui Enrico Letta (1966), presidente del Consiglio a meno di 47 anni. Quarto in classifica Aldo Moro (1916-1978), arrivato a Palazzo Chigi a poco più di 47 anni. Quinto: Bettino Craxi (1934-2000), capo del governo a 49 anni. Sesto: Massimo D'Alema (1949), premier a poco più di 49 anni. Settimo: Emilio Colombo (1920-2013), presidente del Consiglio a 50 anni. Ottavo: Francesco Cossiga (1928-2010)

a Palazzo Chigi a 51 anni. Nono: Giuseppe Pella (1902-1981), capo del governo a 51 anni. Decimo: Mario Scelba (1901-1991), premier a 53 anni. Undicesimo: Giulio Andreotti (1919-2013), a 53 anni. Dodicesimo: Mariano Rumor (1915-1990) a 53 anni. Tredicesimo: Giuliano Amato (1938) a 54 anni. Quattordicesimo: Giovanni Leone (1908-2001), a 55 anni. Quindicesimo: Arnaldo Forlani (1925) a 55 anni. Sedicesimo: Giovanni Spadolini (1925-1994) a 57 anni. Diciassettesimo: Romano Prodi (1939), a 57 anni. Diciottesimo: Silvio Berlusconi (1936) a 58 anni. Diciannovesimo: Fernando Tambroni (1901-1963) a 59 anni. Ventesimo: Ciriaco De Mita (1928) a 60 anni. Più distaccato Alcide De Gasperi (1881-1954), presidente del Consiglio a 64 anni.

Ora la classifica dei capi del governo sotto la monarchia, nel periodo tra il 1861 e il 1946: Marco Minghetti (45 anni), Ivanoe Bonomi (48 anni), Giovanni Giolitti (50 anni), Tommaso Tittoni (50 anni), Luigi Carlo Farini (50 anni), Francesco Saverio Nitti (51 anni), Bettino Ricasoli (52 anni), Antonio Rudini (52 anni), Urbano Rattazzi (53 anni), Benedetto Cairoli (53 anni), Ferruccio Parri (55 anni), Vittorio Emanuele Orlando (57 anni), Luigi Federico Menabrea (58 anni), Giovanni Lanza (59 anni), Luigi Pelloux (59 anni), Sidney Sonnino (59 anni), Alfonso La

Marmora (60 anni), Luigi Facta (61 anni), Antonio Salandra (61 anni), Agostino Depretis (63 anni), Alessandro Fortis (64 anni), Francesco Crispi (69 anni), Luigi Luzzatti (69 anni), Giuseppe Zanardelli (75 anni), Paolo Boselli (78 anni), Giuseppe Saracco (79 anni), Pietro Badoglio (85 anni).

Se Renzi, come pare scontato, riuscirà a formare il governo, oltre a togliere a Mussolini il titolo di premier più giovane nella storia d'Italia, potrà aggiungere alla sua bacheca anche il titolo di primo sindaco in carica giunto alla guida del governo.



LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Venerdì 14 febbraio 2014

PRIMO PIANO | 3



LA RESA DEI CONTI Dopo la sfiducia al premier Letta nel corso della direzione del Pd, si va verso un governo guidato da Matteo Renzi

LA DIRETTA

Segui gli aggiornamenti sul telefonino. Le istruzioni sono a pagina 21



Il Colle brucia i tempi verso consultazioni lampo

Già da questa sera Napolitano potrebbe ricevere i partiti

● **ROMA.** Notte di riflessione per il presidente della Repubblica che oggi riceverà il premier Enrico Letta, che gli confermerà le dimissioni. Ma questa è l'unica certezza visto che rimane aperto il nodo del percorso da dare a questa staffetta targata Pd.

Il capo dello Stato vorrebbe chiudere questo delicato passaggio in fretta ma bene. Certo rimane sul tavolo da gioco la forte richiesta venuta dai due grandi partiti d'opposizione, Forza Italia e M5s, di «parlamentarizzare» la crisi. Ma ci sono decine di precedenti che dimostrano che quello delle Camere è un passaggio non obbligatorio. A partire da quello del passaggio tra il Governo Berlusconi e quello di Mario Monti.

Ciò detto è anche prassi consolidata – e non solo in Italia – usare il fine settimana per sbrigare le pratiche a rischio sfruttando la chiusura dei mercati. Perché se è vero che ieri anche la

borsa ha reagito bene alla «sfiducia» della direzione Dem ad Enrico Letta puntando sul sindaco di Firenze a palazzo Chigi, uno sfilacciamento della situazione attraverso tempi lunghi e non prevedibili potrebbe far ripartire la speculazione sul nostro Paese. E sarebbe un peccato quando finalmente il segno positivo è tornato ad accompagnare la parola Pil.

Mentre Letta è pronto ad ascoltare i ragionamenti di Napolitano sull'opportunità o meno di un passaggio parlamentare, al Quirinale si studiano tutte le opzioni per dare l'onore delle armi al premier e non dare il fianco alle proteste dell'opposizione. Napolitano si trova da tempo sotto il fuoco incrociato dei grillini che hanno presentato addirittura una richiesta d'impeachment e di Forza Italia che non perde occasione per pungerlo l'inquinato del Colle.

Lo scenario più semplice potrebbe essere questo: oggi prima di pranzo Letta sale al Colle e for-



IL PRESIDENTE Il capo dello Stato, Giorgio Napolitano

malizza le dimissioni al capo dello Stato. Il quale predispone un calendario di consultazioni lampo che potrebbero partire già questa sera o svolgersi interamente nella giornata di sabato. Entro domenica l'incarico a Matteo Renzi. In tempo per presentare ai mercati il nuovo esecutivo a guida Renzi.

D'altra parte una parlamentarizzazione della crisi allungerebbe i tempi e potrebbe essere letta – anche all'estero – come una cerimonia dal sapore bizantino, visto che non c'è nessun dubbio né della sfiducia delle Camere a Letta né dell'incarico a Renzi.

Fabrizio Finzi



L'ADDIO Enrico Letta mentre lascia in auto Palazzo Chigi dopo aver seguito in streaming la direzione del Partito democratico

stive le due righe con le quali, dopo il voto della direzione che considera risolutivo, ha annunciato le dimissioni. Il voto del Pd – si ragiona a Palazzo Chigi – è più che sufficiente per indicare che il partito che lo ha indicato come premier ora non lo ritenga più adatto a governare. Letta ne

prende atto e considera questa come una indicazione chiara». Letta se ne va ed è proprio lui a volere, fino all'ultimo, che il suo partito esca allo scoperto, senza nessun compromesso. «Io aspetto a Palazzo Chigi, prendetevi le vostre responsabilità».

Milena Di Mauro



RIFORME Maria Elena Boschi



PRESIDENZA Graziano Delrio



INTERNI Angelino Alfano



SANITÀ Beatrice Lorenzin

LA SQUADRA IN QUOTA NUOVO CENTRODESTRA CONFERME PER ALFANO E LORENZIN

Totoministri entra nel vivo «boatos» sulla formazione

Tra i fedelissimi spazio alla Boschi e Delrio

● **ROMA.** Il totoministri per il governo Renzi impazza già da giorni. Dato per partente è il responsabile dell'Economia Fabrizio Saccomanni. Per la sua sostituzione è corsa a quattro tra l'economista Tito Boeri, l'imprenditore Andrea Guerra, l'ex ministro Fabrizio Barca e l'economista Lucio Rea. Altro dicastero «affollato» è quello del Lavoro. In pole c'è ancora Fabrizio Barca. A rovinargli la festa potrebbe essere Guglielmo Epifani, ex leader della Cgil ed ex segretario del Pd. Tra coloro che non saranno riconfermati ci sarebbe anche il ministro della Giustizia Annamaria Cancellieri. Al suo posto dal Csm potrebbe arrivare Michele Vietti.

Tra i fedelissimi di Renzi dovrebbero trovare spazio soltanto Maria Elena Boschi alle Riforme e Graziano Delrio, probabile nuovo sottosegretario alla presidenza del Consiglio o al ministero per i Rapporti con il Parlamento. Partita aperta anche sulle Infrastrutture. Maurizio Lupi potrebbe perdere il

dicastero a vantaggio di un esponente Pd: al suo posto in lizza il sindaco di Bari Michele Emiliano e quello di Salerno Vincenzo De Luca.

Il vicepresidente della Camera Roberto Giachetti potrebbe andare al ministero per i Rapporti con il Parlamento al posto di Dario Franceschini ma solo nel caso che quest'ultimo divenga nuovo presidente della Camera al posto di Laura Boldrini (Se Sel entra in maggioranza ed appoggia il governo).

Una delle ipotesi più suggestive vedrebbe andare alla Cultura lo scrittore Alessandro Baricco. Pari modo per l'Agricoltura, libera dopo le dimissioni di Nunzia De Girolamo, potrebbe andare il patron di Eataly Oscar Farinetti. Dovrebbero essere riconfermati, invece, i ministri Andrea Orlando ed Emma Bonino. Confermati anche i ministri in quota Ncd: Angelino Alfano al Viminale e Beatrice Lorenzin alla Sanità.

Teodoro Fulgione

MAGGIORANZA NUMERI RISCICATI

Ma il Senato resta il tallone d'Achille

● **ROMA.** Sono 179 i voti che, sulla carta, potrebbero essere attribuiti al governo Renzi al Senato, il ramo del Parlamento dove la maggioranza uscita dal voto del 2013 non può contare sull'ampio margine di cui gode invece alla Camera. Si tratta della vecchia maggioranza che ha sostenuto fino ad ora l'esecutivo Letta, compresi i senatori a vita.

Il segretario del Pd, quando avrà l'incarico di formare il nuovo governo, non potrà certo largheggiare con questi numeri. Il margine del nuovo governo potrebbe tuttavia allargarsi di un'altra decina di voti, uscendo dalla fascia rossa che ha caratterizzato molti altri esecutivi del recente passato. Voti che il segretario del Pd potrebbe trovare tra qualche dissidente dentro il M5s e dentro Sel. E che potrebbero dargli un sostegno che va da un minimo di 7 (4 di Sel e 3 del M5s) a un massimo di 11 voti (7 di Sel e 4 M5s), facendo così salire il pallottoliere a una forbice che andrebbe tra quota 186 e 190.

Si tratta di calcoli ai quali potrebbero aggiungersi anche voti a sorpresa dalla Lega. Sarebbero altri 15 favorevoli al sindaco di Firenze. Restando invece alla base dei partiti che dovrebbero sostenere l'esecutivo, la conta mette insieme 107 senatori del Pd (sarebbero 108 ma Pietro Grasso non vota), 31 di Ncd, 7 di Scelta civica e 12 popolari di Per l'Italia. Poi sarebbero con Renzi 10 senatori delle Autonomie, 4 ex M5S ora passati al Misto, 3 senatori di Gal.

Francesca Chiri

«Mai sentita una first lady»

La moglie del sindaco: «Nell'imprevisto riesce sempre a dare il meglio di sé»



LA MAESTRA Agnese Renzi, moglie del sindaco di Firenze e segretario del Pd Matteo Renzi

● **PONTASSIEVE (FIRENZE).** E' stato un giorno come tutti gli altri quello di Agnese Renzi. Al mattino lezione in una scuola fiorentina, poi a prendere le pagelle dei figli, dopo a casa a Pontassieve. La signora non ci tiene a fare la first lady. Al Nazareno, a Roma, si discutevano le sorti del Paese, intanto, a Pontassieve, Agnese aiutava i bambini a fare i compiti. Prima che qualcuno suonasse al citofono: «Io first lady? Non so nulla. Non c'è niente di formalizzato. E poi, questo appellativo non mi corrisponde». Difficilmente Agnese si è mostrata accanto al marito.

Quando lo ha fatto, si è tenuta a distanza da fotografi e giornalisti.

Ora pare sia a un passo dal trasloco a Roma. Orgogliosa? «L'aggettivo giusto non è orgogliosa, ma confusa, come molti italiani, immagino». Però scommette senza riserve sul marito. Se salirà a Palazzo Chigi il suo impegno sarà totale, ci sarà la prova dei fatti, ci metterà l'anima e l'energia che mette nelle cose che fa». Certo un po' di paura c'è: «Nella vita il meglio è nemico del buono», spiega Agnese citando un vecchio proverbio.

Renzi vede Palazzo Chigi, ma ci en-

terrebbe senza passare dalle elezioni. Anche lui avrebbe preferito arrivarci col voto. «Nessuno avrebbe pensato o augurato questa situazione – dice Agnese – ma bisogna fare i conti con la realtà, non siamo sciolti dalle contingenze. E poi, i bravi nell'imprevisto sanno scegliere il meglio e lo vivono senza recriminare». Ha parlato con il marito un attimo prima che iniziasse la direzione: «Doveva ancora pronunciare il discorso, non sapevo cosa avrebbe detto. E non so cosa succederà. Anzi, ora scusatemi, che torno in casa».

Giampaolo Grassi

4 | PRIMO PIANO**LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO**
Venerdì 14 febbraio 2014**LO SFRRATTO**
LE STRATEGIE DEI PARTITI

«L'esecutivo nuovo non dovrà cambiare i connotati del precedente, dovrà essere di servizio o di necessità e non politico»

Alfano ago della bilancia

«Senza di noi, non va avanti»

Il leader di Ncd dice no a un governo di sinistra: «Confronto sul programma»



● **ROMA.** Non chiude ad un governo Renzi ma, allo stesso tempo, non esita ad annunciare che se non ci sarà spazio per le istanze del centrodestra è meglio andare al voto.

A pochi minuti dalla sfiducia del Pd al governo Letta il leader di Ncd Angelino Alfano pone già dei paletti ben precisi al progetto renziano, consapevole che il sindaco di Firenze, per andare a Palazzo Chigi, avrà bisogno anche dei voti di Ncd, soprattutto al Senato.

E, fedele al proprio ruolo di ago della bilancia, Alfano prende tempo e si dice disponibile ad un nuovo esecutivo solo dopo un confronto su programmi e cose da fare. Ad una condizione: che l'esecutivo Renzi non sia un governo politico virato a sinistra.

Giungendo alla conferenza stampa a Palazzo Santa Chiara subito l'incontro con Enrico Letta, Alfano esordisce rivendicando quanto fatto da un esecutivo del quale è stato vicepremier. Le dimissioni che oggi Letta consegnerà al presidente Napolitano sono «kafkiane» perché avverranno «nello stesso giorno in cui l'Istat consegna il dato economico dell'ultimo trimestre dell'anno

L'apertura condizionata di Scelta Civica

Borletti: «Siamo pronti ad entrare nel governo, ma subito riforme»

● **ROMA.** «Auspico che Scelta Civica raccolga l'invito di Matteo Renzi per la formazione di un nuovo Governo, a condizione che abbia la stabilità necessaria e il coraggio di intraprendere un percorso di riforme urgenti e indispensabili per far ripartire il Paese, verso le quali e per le quali Scelta Civica si è da sempre impegnata e battuta». Lo scrive in una nota Ilario Borletti, vicepresidente di Scelta Civica. «Mi auguro - prosegue - che l'impulso portato dal segretario Renzi possa dare l'accelerazione e la determinazione necessaria per portare a compimento il pacchetto di riforme indispensabile per sbloccare l'impasse, a

partire dalla riforma elettorale per proseguire con le riforme costituzionali, la riforma del lavoro, e la liberazione del Paese dalla burocrazia e da un sistema normativo antiquato che ne frena la ripartenza e la capacità di competizione». E Benedetto Della Vedova: «Un contratto di governo in un orizzonte di legislatura. Questo, dal giugno scorso, il presidente Monti proponeva alla allora forza di maggioranza per impedire che, navigando a vista, l'esecutivo perdesse la rotta. Le riforme economiche e sociali e le misure per la crescita devono essere tempestive e radicali e non possono essere rinviati a tempi migliori».

che da negativo torna a positivo», sottolinea sarcastico il leader di Ncd rimarcando come la crisi-lampo consumatasi sia stata causata dallo «scontro interno al Pd».

Dal quale, incalza, sono arrivate parole meno generose di quanto meritasse Letta.

Quella di Alfano, però, è tutt'altro che una chiusura al nuovo che avanza. «Abbiamo apprezzato la chiarezza della proposta di Renzi», spiega, sottolineando più volte la necessità di «un confronto» su pro-

grammi e cose concrete. Con una clausola: il governo Renzi non dovrà cambiare i connotati del precedente, dovrà essere un «governo di servizio o di necessità» e «non un governo politico di sinistra o di centrosinistra». Parole ribadite poi da Maurizio Lupi che va più nel particolare e precisa: «mai un governo con Sel». Ncd, insomma, rivendica al segretario Pd lo spazio necessario per continuare ad essere «avvocati del centrodestra» anche perché «o si fanno le grandi

cose o, per fare le piccole cose è meglio andare a votare».

E la posizione di Ncd trova una sponda perfetta in quella dei Popolari per l'Italia e dell'Udc, aperti al governo Renzi, ma con riserva. «Il Pd può cambiare il presidente del Consiglio, ma non la natura del Governo. Non si può passare da un Governo di intesa con la sinistra ad un governo di sinistra», è il loro aut-aut. Chiaro, invece, l'endorsement di Scelta Civica, che si dice soddisfatta di quanto accaduto al

largo del Nazareno: «Chiedevamo chiarezza al Pd e chiarezza abbiamo avuto, soprattutto sulla linea di radicale cambiamento di cui c'è bisogno».

Oltre ai voti dei civici, però, Renzi avrà bisogno anche di quelli di Ncd. E Alfano non esita ad alzare la posta in gioco: «Non siamo certi del buon esito di questo tentativo, comunichiamo agli italiani le prossime mosse».

Gli fa eco Roberto Formigoni: «Renzi non creda di avere assicurato il voto del Nuovo Centrodestra. Siamo aperti a discutere, ma solo sulla base di un accordo politico e programmatico alla tedesca, cioè scritto nero su bianco. Un programma che preveda cose da fare (eliminazione legge Fornero, abbattimento cuneo fiscale, semplificazione normativa sul lavoro, provvedimenti per la famiglia, innovazione) e quelle da non fare (matrimoni gay, unioni civili, ecc.). Il perimetro della maggioranza non può essere quello che sosteneva il governo Letta. Quindi nessuna apertura né a Sel né a Grillo e solo a queste condizioni Renzi potrà aprire il dialogo con noi».

Michele Esposito

FORZA ITALIA BERLUSCONI GUIDERÀ LA DELEGAZIONE CHE SALIRÀ AL QUIRINALE PER LE CONSULTAZIONI**PIANETA SEL VENDOLA: «IN QUEL TEATRINO NOI NON CI VOGLIAMO ENTRARE»**

Il Cav ora sta a guardare

«Opposizione responsabile»

● **ROMA.** «Se Renzi pensa di iniziare in questo modo...». E un Silvio Berlusconi critico quello che con i fedelissimi commenta la decisione, anzi come la bollano a palazzo Grazioli «l'azzardo», di Matteo Renzi.

La decisione del segretario del Pd di andare a palazzo Chigi senza senza passare prima dalle elezioni non convince per niente il Cavaliere: aveva sempre detto di volere una legittimazione popolare - è il ragionamento - ed ora smentisce se stesso. Insomma il giudizio positivo che aveva sempre avuto sul leader Dem sembra già un lontano ricordo.

Il leader azzurro, che oggi sfrutterà la chiusura della campagna elettorale in Sardegna per dire la sua sulla decisione del «rottamatore», studia con i vertici del partito le contromosse.

Sarà lui a guidare la delegazione che salirà al Quirinale per le consultazioni. Una decisione che suona anche come una sfida a Giorgio Napolitano, il regista - a suo dire - della caduta del suo governo e l'artefice dell'ennesima manovra di palazzo.

Ed è proprio sull'avvicendamento tra Enrico Letta e Renzi che Berlusconi, come il resto degli azzurri, punta il dito: bisogna che ci sia un passaggio parlamentare ed un sfiducia delle Camere, è la richiesta che avanzano i due capigruppo Renato Brunetta e Paolo Romani. Lo sguardo del Cavaliere invece è già oltre e guarda all'atteggiamento che Forza Italia dovrà tenere in Parlamento. A spiegare le intenzioni è Giovanni Toti che ribadisce l'intenzione di Forza Italia di voler «fare un'opposizione responsabile. Voteremo - dice in un'intervista al Tg5 - i prov-

vedimenti che riterremo utili per il Paese. Non voteremo quelli che non riterremo utili. Continueremo a dare il nostro appoggio alle riforme a partire dalla legge elettorale».

E sono sempre le riforme, ed il rispetto del patto del Nazareno, i due punti irrinunciabili per Berlusconi: abbiamo raggiunto un accordo - ha spiegato anche oggi - e lo vogliamo rispettare. Lo stesso devono fare quelli del Pd. Insomma non arretra di un millimetro consapevole però che sul resto la posizione di Forza Italia sarà

comunque critica. Il Cavaliere ritiene infatti che un atteggiamento ambiguo nei confronti dell'esecutivo non paga in termini di sondaggi. E soprattutto, altro dato importante, l'idea di Renzi di mettersi alla guida di un governo che duri fino alla scadenza naturale della legislatura non coincide con i piani di Forza Italia. Se è vero che il sindaco di Firenze rischia di logorarsi con la decisione di andare a palazzo Chigi senza un passaggio per le urne, a via del Plebiscito si è ipotizzato anche lo scenario opposto: e cioè che il leader Dem possa realizzare alcuni punti del suo programma rafforzando se stesso ma anche Angelino Alfano dando ad Ncd un «peso diverso rispetto a quello che ha avuto fino ad ora».

Yasmin Inangrady



FI Silvio Berlusconi

Il tormento di Nichi: dice no

Ma i frondisti sono al lavoro

● **ROMA.** L'atteggiamento da tenere davanti al governo Renzi riapre il congresso di Sel e il dilemma del rapporto con il Pd: ieri il presidente Nichi Vendola ha tentato nuovamente di bloccare qualsiasi ipotesi di confronto con Renzi, ma sono anche aumentate le voci di chi invita invece ad «andare a vedere le carte», nella speranza di una discontinuità tra Letta e Renzi che giustifichi un dialogo se non addirittura un appoggio al nuovo governo.

Dopo che l'ex coordinatore della segreteria, Ciccio Ferrara, aveva invitato il partito ad evitare un "no" preventivo a Renzi, sono scesi in campo due pesi massimi del partito, come il capogruppo alla Camera Gennaro Migliore e Claudio Fava. Il primo ha ammesso l'esistenza di «un dibattito interno vivace» ed ha spiegato che a suo giudizio occorre ripartire dall'alleanza «Italia Bene comune» con cui Sel e Pd si proposero agli elettori alle urne dello scorso febbraio. «Vogliamo andare a vedere le carte del Pd - ha detto - Di più: vogliamo chiedere ai democratici, specie in caso di una crisi, di essere pienamente in campo per trovare soluzioni adeguate». Altrettanto esplicito Fava: «Se i fuochi di artificio promessi da Renzi in questi mesi - ha spiegato - dovessero rispondere ad un programma di Governo di svolta che afferma la discontinuità rispetto al ventennio berlusconiano nei fatti, nelle proposte, nell'agenda e nelle priorità, io credo che non ci si può sottrarre alla responsabilità di valutare se si può dare il nostro contributo e lavorare insieme». Nelle scorse settimane Renzi ha dialogato con Maurizio Landini e per Sel sarebbe una beffa vedersi scavalcata su questo terreno dal segretario del Pd specie se verrà varato il Jobs Act.

Per certi versi il tema di fondo è quello del congresso di pochi giorni fa, quando Sel fu chiamata a scegliere se alle europee correre insieme al Pd in appoggio al candidato degli eurosocialisti Martin Schulz, o optare per la sinistra radicale che appoggerà Tsipras, sul quale è caduta la scelta finale.

Dopo il nict di ieri, Vendola, ha chiuso i battenti ancora. La staffetta Letta-Renzi, ha detto, «è una lotta fratricida e ha la tipica fisionomia di una manovra di palazzo». «In quel teatrino - ha aggiunto - noi non ci vogliamo entrare».

Vendola ha pure ammonito il Pd: «nessuno pensi di giocare in casa d'altri e reclutare qualche malpancista», perché questo «determinerebbe conseguenze anche molto gravi sul terreno delle alleanze». Il leader di Sel si è detto fiducioso che nessuno nel suo partito cederà ad eventuali «sirene» del Pd a cominciare da Laura Boldrini, a cui alcuni giornali assegnano già un dicastero nel governo Renzi: «se le proporranno di entrare nel governo Renzi, credo che la sua risposta sarà un marmameo».

Giovanni Innamorati



SEL Nichi Vendola



CAMBIO A PALAZZO
Una veduta di Palazzo Chigi. Nella foto a centropagina, la conferenza stampa del Ncd: da sinistra Enrico Costa, Angelino Alfano, Renato Schifani

I PUGLIESI IL SINDACO DI BARI IN POLE PER UN MINISTERO. GRANDI MANOVRE IN PUGLIA DOVE A MAGGIO SI VOTERÀ A BARI

Lo scatto di Emiliano faccia a faccia con Matteo



Fabrizio Ferrante



Antonio Decaro



Fabiano Amati



Michele Emiliano

ROBERTO CALPISTA

● **BARI.** Michele Emiliano è stato il primo ieri sera a salire alla corte (in un albergo romano) di Re Matteo: rumors vogliono che il sindaco uscente di Bari sia andato a ricevere - o a chiedere - l'ufficialità dell'incarico che lo porterà ad un ministero dei tre: giustizia, interni, infrastrutture.

In Puglia lascia un partito in cui più che i renziani della prima o dell'ultim'ora, si fa prima a contare i «dissidenti» del nuovo corso. Resistono i cuperliani Michele Bordo, Sergio Blasi, Mario Loizzo, il senatore Tomaselli. Un pugno di big in una galassia che naviga verso lidi, per ora, promettenti. C'è poi la civatiana Elena Gentile, assessore alla sanità della giunta Vendola, che crea dubbi: per alcuni resta dura e pura ancorata al

Pippo; altri la vorrebbero alle prese con ampie manovre di avvicinamento al segretario. Segretario già scelto da un altro assessore del poeta di Terlizzi, Guglielmo Minervini.

Di fatto il sistema attorno al sindaco-rotamatore-leader-premier si può dividere in tre fasi temporali. Ci sono i «renziani da sempre» guidati dal giovanissimo tranese Fabrizio Ferrante, referente dei comitati nel 2012. Con lui Giusy Servodio, Paolo Foresio, Maurizio Bruno, Rocco Resta, Michele Salatto, Ivan Scalafarotto, per esempio. Ci sono i «renziani regionali», consiglieri che da tempo hanno abbracciato il sindaco per mettersi di traverso alle politiche troppo sbilanciate di Vendola. Tra loro, Fabiano Amati, Dino Marino, Antonio Maniglio, Giovanni Epifani, Gerardo Degennaro. Ci sono i «rottamatori» aria Emiliano, che fanno capo

a Matteo a Roma e a Michele a Bari: Antonio Decaro, Gianni Giannini, metà e più amministrazione comunale del capoluogo, con gli innesti di Gero Grassi e Giovanni Procacci. E mentre sul territorio si sono perse le tracce di un altro big local-nazionale, Francesco Boccia, l'avvio delle grandi manovre porta inesorabilmente ad un unico grande abbraccio attorno al sindaco uscente di Bari.

Grande abbraccio, che in perfetto stile Pd semmai rimanda un'eventuale resa dei conti e che per ora nel cronoprogramma mette Emiliano alla segreteria regionale e Antonio Decaro (gran pontiere nel ricucire i rapporti tra i due sindaci) al Comune di Bari. Un «sacrificio» per quest'ultimo che aveva già in tasca un ministero pesante e che «ora - dice - ho "ceduto" per amore della mia città».

6 | **PRIMO PIANO**LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Venerdì 14 febbraio 2014**LO SFRATTO**

LE REAZIONI DEL MONDO ECONOMICO

Il commento di un analista:
«La mia idea è che l'impatto di mercato sarà piuttosto limitato»

Piazza Affari guarda Renzi ma rimane indefferente

In lieve calo il Ftse Mib (-0,17%) con lo spread stabile a 204 punti base

IL RATING DELL'ITALIA

Oggi arriva il temuto verdetto di Moody's

● **ROMA.** Oggi arriverà il verdetto sull'Italia dell'agenzia di rating Moody's, proprio nel giorno in cui Letta salirà al Quirinale per dare le dimissioni. Per una amara ironia della sorte, il calendario dell'agenzia statunitense fissa l'aggiornamento sul rating dell'Italia nelle ore cruciali in cui si riapre la partita per il nuovo governo con tutte le incognite sulle prossime mosse di Renzi. E sempre oggi dovrebbe arrivare il primo segnale positivo di una Italia che torna a crescere: l'Istat diffonderà la stima preliminare sul Pil del quarto trimestre 2013 e le attese sono per un rialzo dello 0,1% rispetto al trimestre precedente che ha segnato l'uscita dalla recessione, dopo due anni di Pil ininterrottamente in ribasso. Ma sotto i riflettori di Moody's non ci saranno solo debito, Pil, riforme, liberalizzazioni e privatizzazioni ma, ancora una volta, la politica e tutte le incertezze sulla governabilità del Paese. Un copione già visto proprio un anno fa, quando il 27 febbraio 2013 a pochi giorni da un esito elettorale giudicato «inconcludente», Moody's minacciò un ulteriore taglio del rating: il risultato delle elezioni italiane è «credit negative», spiegava l'agenzia statunitense, pesa cioè negativamente sul merito di credito «Baa2» con prospettive negative, dopo due tagli durante il governo Berlusconi e altri due durante l'esecutivo Monti. Moody's spiegava che il «prolungarsi dell'incertezza politica» rappresenta un forte fattore di rischio capace di innescare il taglio del rating che potrebbe far piombare l'Italia fino a livello «junk», ossia spazzatura.

● **MILANO.** Piazza Affari osserva il caos politico e davanti alla possibilità di una staffetta Letta-Renzi rimane abbastanza indifferente. Piace invece la possibilità di un'accelerazione sulle riforme. L'indice di Milano (Ftse Mib -0,17%) resta un po' indietro rispetto a quelli degli altri mercati europei, a loro volta frenati dai dati macro americani e, soprattutto, dall'indicazione della Bce che la ripresa sarà lenta e con rischi al ribasso.

«La mia idea è che l'impatto di mercato sarà piuttosto limitato - commenta un analista - sia che prevalga Renzi o Letta. Solo elezioni immediate avrebbero impatto significativo, ma il rischio sembra basso, almeno per ora». Viceversa un'accelerazione sulle riforme avrebbe un impatto positivo ma restano due rischi, che Renzi si «impantani» nel contesto comunque difficile della grande coalizione, e l'incognita Berlusconi e le sue reazioni sul fronte delle riforme istituzionali.

A metà pomeriggio, con il segretario del Pd, Matteo Renzi che ha parlato alla Direzione del Pd chiedendo una svolta e candidandosi alla presidenza del Consiglio, gli indici hanno limato il calo ma senza riuscire a invertire tendenza. Lo spread invece resta stabile a 204 punti base, con i Btp decennali al 3,73 per cento. Renzi ha proposto un nuovo governo

con l'orizzonte della legislatura al 2018 e orientato alle riforme, e ha chiesto al partito di assumere il documento «Impegno Italia» presentato nei giorni scorsi da Letta come contributo alla futura agenda di governo. «Non sono stati forniti dettagli circa i contenuti di un possibile patto di legislatura, Renzi ha solo affermato che il completamento delle riforme istituzionali (oltre al cambiamento della legge elettorale, la riforma del Senato e del Titolo V della Costituzione) richiede tempi lunghi e l'esistenza di un'esecutivo duraturo e stabile. Il fatto che l'orizzonte di governo possa allungarsi alla legislatura (dai 18 mesi che si era dato Letta nell'aprile dell'anno scorso) e una maggiore decisione sulla strada delle riforme - commenta un analista di Intesa Sanpaolo - vanno accolti favorevolmente e possono avere un impatto positivo sugli indicatori di rischio-Paese in quanto allontanano l'eventualità di elezioni ravvicinate e in prospettiva migliorano la governabilità. Tuttavia - aggiunge - al momento non è chiaro quale sarà il programma economico del nuovo governo, e soprattutto se il nuovo esecutivo sarà in grado di implementare misure economiche efficaci e riforme istituzionali aggressive basandosi su una maggioranza che resta assai eterogenea (presumibilmente, non molto diversa da quella del governo Letta)».

**SANGALLI (CONFCOMMERCIO)**

«Ma una staffetta alla guida del governo può essere salutare»

● **RHO-PERO (MILANO).** Una staffetta alla guida del governo può essere «salutare, ma solo se si danno risposte alle nostre imprese stremate e disperate». Lo ha detto il presidente di Confindustria Carlo Sangalli arrivando alla Fiera di Milano per partecipare al convegno inaugurale della Bit. «Occorrono da parte del governo, da chiunque sia guidato, risposte concrete sul fisco, sulla burocrazia del credito e sul lavoro. Non è compito nostro occuparci di staffetta politica - ha aggiunto Sangalli -. Sia chi resta sia chi subentra deve occuparsi di risolvere le gravi emergenze economiche e sociali nel nostro paese che sono tante».

Sangalli ha ribadito la richiesta, già anticipata nell'intervista a un quotidiano, di tagliare un punto di Irpef per favorire i consumi. Sarebbe sufficiente? Gli è stato chiesto. «Cominciamo con un punto - ha risposto Sangalli -, vorrebbe dire dare una spinta ai

RENDIMENTI IN CALO MA DA FRANCOFORTE IL PRESIDENTE DELLA BCE, MARIO DRAGHI, RIBADISCE CHE LA RIPRESA SARÀ LENTA**CAOS PARLAMENTO SUL FILO ANCHE IL «MILLEPROROGHE» ORA ALLA CAMERA**

Btp ai minimi storici

Il Tesoro ha venduto agevolmente la massa di titoli posti all'asta

● **ROMA.** A ruba i Btp del Tesoro con i rendimenti a nuovi minimi storici mentre la Banca Centrale Europea ribadisce che la ripresa nell'Eurozona sarà «lenta» e mette in guardia sull'elevato tasso di disoccupazione giovanile che caratterizzano Paesi come Italia, Spagna e Grecia.

Via XX Settembre ha venduto agevolmente tutti i 3,5 miliardi di euro di Btp a tre anni con tassi in discesa all'1,41% dall'1,51% precedente, il livello più basso dall'introduzione dell'euro. Ha collocato interamente anche 2,5 miliardi di euro di titoli a sette anni, maggio 2021, con tassi in flessione al 3,02% e ha infine assegnato tutti gli 1,5 miliardi di Btp a 30 anni con tassi in calo al 4,59% dal 5,19% di luglio scorso. Le tensioni politiche con lo scontro Letta-Renzi non hanno avuto quindi nessuna ripercussione sulle aste del Tesoro e anche lo spread Btp-Bund ha chiuso stabile a 204 punti base, col tasso sul decennale al 3,70%. Sul mercato azionario la Borsa di Milano ha poi quasi azzerato le perdite, archiviando la giornata con un -0,17%, dopo essere arrivata a cedere durante la seduta circa un punto e mezzo percentuale. Bene Francoforte (+0,60%), Parigi (+0,17%) e Madrid (+0,18%), in lieve calo Londra (-0,23%).

Ma l'umore positivo dei mercati si scontra con quello che avvolge l'economia reale. Nel consueto bollettino mensile la Bce dice infatti di «attendere un lento recupero del prodotto nell'area euro» con i rischi per le prospettive di crescita ancora «orientati al ribasso». A pesare, spiega Francoforte, sono le incertezze dei mercati mondiali, in par-



ticolare i Paesi emergenti una domanda interna e i potrebbero deludere le aspettative. L'eurotower, privata di occupazione giovanile in «su valori compresi fra il Grecia e Spagna» e «pross Italia, Portogallo e Cipro».

Per sostenere la «fra» l'Istituto centrale guidato ghibi ribadisce che i tassi re livelli attuali o inferiori p prolungato di tempo», con che il fatto che l'inflazione bole nel breve termine.

Le aspettative degli ec

TESORO
Qui a fianco,
la sede del
Ministero
dell'Economia
e delle
Finanze
in via XX
Settembre a
Roma

Sono otto i decreti a rischio decadenza

● **ROMA.** La crisi di governo rischia di avere pesanti ripercussioni anche sul fronte parlamentare.

Con otto decreti legge di una certa importanza che rischiano di venire travolti, Assemblee e commissioni, per scongiurare il rischio «decadenza», dovranno lavorare giorno e notte, fine settimana compreso.

Quello che più preoccupa la maggioranza è il decreto Miloroghe ora all'esame di sciorio. Per il quale ci si sta preparando ad un end di lavoro piuttosto so: sono stati presentati 300 emendamenti e scade

il 17 marzo, il cui esame è stato sospeso in attesa che il governo chiarisse sulla vicenda dei due marò in India; il provvedimento che proroga gli automatismi stipendiali del personale scolastico, da votare entro il 24 marzo.

Infine c'è quello che disciplina il rientro dei capitali dall'estero che decade il 30 marzo.

E questo, si fa osservare anche in ambienti del Senato, senza contare che i vari testi sono stati seguiti, sinora, nel loro iter parlamentare, da ministri e sottosegretari che, in presenza della crisi di governo di certo dovranno cambiare.

Anna Laura Bussa



«Questa manifestazione non è contro un governo o a favore di un altro governo che può venire o meno»

«È una protesta contro una cultura antindustriale che ormai da qualche decennio è diventata prevalente»

Squinzi: non tifo per nessuno ma Letta non ha dato risposte

Manifestazione di Confindustria a Torino. E oggi davanti a Montecitorio



SANGALLI
Presidente della Confcommercio

consumi e alla domanda interna fondamentale per la ripresa del nostro paese».

Parlando della Bit, Sangalli ha affermato che la Borsa Internazionale del Turismo del 2014 cade in un anno cruciale: «Non sarà l'anno della ripresa, ma è l'anno ponte verso Expo. Bit è turismo, turismo è Expo e Expo vuol dire, per quanto riguarda questo settore, dal 2012 al 2020 84 mila posti di lavoro in più e un valore aggiunto di oltre 4 miliardi».

● **TORINO.** Dietro la svolta di Matteo Renzi e la decisione del premier Enrico Letta di rassegnare le dimissioni non c'è Confindustria: «La politica non è compito nostro», chiarisce il leader Giorgio Squinzi. Quando arriva a Torino per partecipare alla riunione straordinaria degli imprenditori piemontesi, la direzione del Pd non è ancora cominciata, ma nell'aria c'è già forte l'ipotesi di una staffetta tra il premier e il segretario Pd. «Questa manifestazione non è contro un governo o a favore di un altro governo che può venire o meno. È una protesta contro una cultura antindustriale che ormai da qualche decennio è diventata prevalente», spiega Squinzi che, però, sul programma di rilancio del governo presentato da Letta osserva: «è stata fatta una buona analisi, ma non sono state date le risposte che ci aspettiamo».

La parola d'ordine della manifestazione di Torino è proprio «dire basta», la richiesta che viene dai 600 imprenditori e dai vertici delle associazioni industriali piemontesi è quella di dare il via a una nuova fase. Non ci sono prese di posizione esplicite pro o contro Letta e Renzi, ma c'è l'ennesima accusa di immobilismo al governo e di indifferenza alla clas-



SQUINZI
Qui a fianco e in alto, due momenti della manifestazione di ieri a Torino organizzata da Confindustria. Protagonista assoluto il presidente degli industriali italiani, Fabrizio Squinzi

se politica. Oggi, festa di San Valentino, a Roma ci sarà una nuova puntata davanti a Montecitorio: un flash mob degli imprenditori del Piemonte per ricordare che «amano l'Italia, ma questo atto d'amore va ricambiato». Hanno battezzato la loro iniziativa, ideata dal pubblicitario Marco Testa, marcia digitale dei 40 mila: in un sito ad hoc, [saeimpresa.it, gli imprenditori «ci metteranno la faccia» per chiedere, con brevi video, un cambiamento culturale nei confronti dell'impresa.](http://www.ripre-</p>
</div>
<div data-bbox=)

«Di questo passo l'Italia e il nostro Piemonte non verranno fuori dalla crisi. La verità è che serve una terapia d'urto», afferma dal palco la presidente degli industriali di Torino, Licia Mattioli. In platea oltre a

Squinzi, ci sono nomi importanti dell'economia torinese, come Paolo Pininfarina, Marco Lavazza, Marco Boglione. «Basta proclami e progetti disattesi. Il nostro è un grido di dolore e di rabbia», invoca il presidente di Piccola Industria di Confindustria, Alberto Baban, che vuole «un rinascimento».

«È necessario un percorso di riforme a partire da quelle istituzionali - afferma Squinzi - perché abbiamo bisogno che la crescita sia sostenuta da un sistema Paese che funzioni. Per questo dobbiamo puntare alla modernizzazione delle istituzioni per renderle in grado di decidere superando il bicameralismo perfetto, riformando il Titolo V della Costituzione in modo da riportare al centro le competenze su materie di interesse nazionale, riducendo il perimetro pubblico e proseguendo il processo di liberalizzazione». Squinzi ricorda che «il settore manifatturiero è il vero motore del sistema produttivo del nostro paese» e sottolinea la necessità di «liberare il Paese da burocrazia e regole opprimenti. È fondamentale per la ripartenza del Paese il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione».

Amalia Angotti

poltronafrau.com

L'intelligenza delle mani.

Aurora Due, designed by Tito Agnoli
Oggi a partire da € 2.810

Scopri la Collezione Poltrona Frau Notte presso i rivenditori autorizzati:

POLTRONA FRAU BARI
Corso Vittorio Emanuele, 139 - T. 080/5232105

SPAZIO FRAU presso LORUSSO ARREDAMENTI
Via Napoli, 71 Andria BARI - T. 0883/594130

HABITAT AZZARITO
Zona Commerciale Via Montagna Mesagne BRINDISI - T. 0831/779244

CASA PAGNOTTI
Via Napoli, 77 Cerignola FOGGIA - T. 0885/416685

NOVEMBRE ARREDAMENTI
Via Sergente Nestola, 49 Copertino LECCE - T. 0832/933466

HABITAT
Via Vaccaro, 334 Potenza - T. 0971/594324

SPAZIO FRAU presso ANTEPRIMA D'ORIA
Via Taranto, 57 Martina Franca TARANTO - T. 080/4859626

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Venerdì 14 febbraio 2014**PATRUNO**

Sud vivrai, ma solo se finisce...

>> CONTINUA DALLA PRIMA

Quello spreco che apre cantieri per opere che non saranno completate, che completa dopo decenni opere che non entreranno mai in funzione.

Scenderebbero in campo nelle prossime settimane una ventina di associazioni meridionali con altrettanti imprenditori, per chiedere ai presidenti delle Regioni del Sud se si rendono conto di quest'aria. Se si sono accorti che i ragazzi se ne vanno, le imprese chiudono, le tasse locali aumentano, gli investimenti non si fanno, i soldi sotto il mattone finiscono. E con il disguido verso la politica, le elezioni che rischiano di essere ancor più disertate lasciando spazio ai professionisti della rabbia altrui.

Certo, poco fa presagire un allodà, poco fa immaginare piazze ribollenti dove ora domina la sfiducia e, invece di combattere, si parte. La palude. Tutto o quasi fa credere che non solo non ci sia più niente da fare, ma che sia inutile tentare di fare. Il deserto. Però con l'onestà di aggiungere altro. Di aggiungere che spesso quelle associazioni ora mobilitate sono state una malattia del Sud non una terapia. Di aggiungere che il Sud dovrebbe cominciare a convincersi di non essere solo il famoso Grande Divario ma anche una fra le maggiori economie d'Europa. Di aggiungere che non è piagnone un Sud che chiede di viaggiare in treno come altri e di poter fare uno spuntino a bordo.

Di aggiungere che il Sud è solo il più colpito di un Paese che agonizza tutto da tempo. Di aggiungere di convenire all'Italia.

Ma meno che mai il Sud, proprio perché più in ritardo, può permettersi di seguire passivamente la scia di un incredibile Paese che invece di pensare a chi non ce la fa più, pensa a fare le staffette al vertice del governo. Meno che mai il Sud può persistere nelle occasioni perdute di ieri e di oggi. Meno che mai il Sud può evitare le orecchie tirate e chiedersi che razza di classe dirigente è quella che lascia affondare una terra che è e potrebbe restare bellissima.

Ovvio che classe dirigente non significhi solo politica. Significa anche imprenditori che sia pure nelle condizioni più difficili mostrino più abitudine al capannone che ai corridoi degli assessorati a caccia di appalti. Significa università dai programmi comuni più che dalle gelosie reciproche. Significa burocrazie che dialoghino fra di loro invece di guerreggiarsi per conservare poteri. Significa primari che non facciano aprire reparti più per assicurarsi una poltrona che letti. Significa cittadinanze che non dicano no a prescindere a tutto ciò che somigli a una rotatoria o a un gasdotto.

Classe dirigente del Sud significa capire che occorre ripartire dai segni più e non sempre dai meno, dalle eccellenze e non dalle deficienze, da ciò che si può già fare più che da ciò che si deve (legittimamente) chiedere. E tanto si può fare. Esempio evitare che se una strada

passa da una competenza comunale a una provinciale e all'Anas, quella strada sia un calvario di fuga dalle competenze più che una somma di buone competenze. Evitare che sull'acqua Campania, Basilicata e Puglia si facciano i dispetti più che considerarla un bene comune del Sud. Evitare di costruire un nuovo ospedale a pochi chilometri da un altro al di là del confine amministrativo. Occorre capire che la geografia non è un'opinione e che unisce il Sud più di quanto lo divida. E che meno che mai è un'opinione una economia mondiale in cui la concorrenza si combatte per grandi aree non per regioni come Basilicata e Molise che insieme hanno una popolazione inferiore a quella della provincia di Bari.

Il Sud può tornare a respirare, Sud vivrai solo se cambierà spartito. Facendo ciò che è alla portata, non attendendo una giustizia a babbo morto. Nessuno esime lo Stato da questa giustizia, a cominciare dalle famose infrastrutture, quei beni pubblici che si trasformano in iniezioni di civismo, di amore e difesa verso ciò che è di tutti. Ma nel frattempo il Sud ha il dovere di chiedersi cosa può fare da sé, e farlo. Darsi, come si dice, un progetto e una lena.

(A proposito, nei giorni scorsi Bologna, Modena e Reggio hanno messo insieme le loro Confindustrie, creando un gigante secondo solo alla Lombardia. Non può venire un'idea simile anche dalle parti del Sud?)

Lino Patrino

LETTERE E COMMENTI | 21

GRUPPO DI FAMIGLIA (DA PRESERVARE) IN UN INTERNO

di **NUNZIO SMACCHIA**
CRIMINOLOGO

Una società non progredisce, non cresce, se il suo assetto politico, religioso, economico e giuridico non è all'altezza delle esigenze della gente, se il suo nucleo centrale, fondante non è sano, forte e resistente a qualsiasi colpo che gli viene assestato. Ci si riferisce alla famiglia, a quel sodalizio umano, morale ed educativo, potenzialmente acriminale, che tutti dovrebbero proteggere e possibilmente difendere da attacchi esterni e interni di qualsiasi genere. È fondamentale preservarlo nella sua originaria ideazione, metterlo al riparo da scossoni che ne indeboliscano le basi e rafforzano nella sua dinamicità con intelligenza, perché garantisca stabili equilibri sociali, cui fare riferimento con certezza. Per rinsaldare questo piccolo consorzio umano, da cui non si può prescindere, è necessario però rafforzare l'identità dell'istituto matrimoniale e preservarne incisivamente la struttura eterosessuale e generativa, pena evidenti ripercussioni negative sul piano sociale e religioso. Non si vogliono negare i diritti a nessuno, ma è prioritario salvaguardare l'impalcatura dell'unione da contaminazioni diverse da quelle naturali. La famiglia, che oggi sembra sbalottata come una barca mal ormeggiata, pronta a dissolversi, è così importante per il buon funzionamento del consorzio civile, tanto che il Santo Padre ne ha fatto uno dei punti basilari del suo pontificato, intuendo con illuminazione che solo ricostruendola quasi dalle sue fondamenta, una società può ripartire con entusiasmo, sapendo di contare su un punto fisso e nevralgico dell'universo associativo. Per i cristiani, afferma il Papa, la famiglia "non è semplicemente un luogo privato, ma è condizione per la salute e prosperità della Chiesa e della società stessa". Le conseguenze del divorzio sono tante e se qualcuno pensa che sia una vittoria, una conquista essere riusciti a rompere il legame, nel quale ci si è promesso di vivere "per sempre", si sbaglia, perché è solo irrimediabilmente una sconfitta, le cui conseguenze non sono subito riconoscibili e risolvibili. Le cicatrici di una divisione sono lente a guarire (possono passare anni) e il più delle volte lasciano segni incancellabili nella mente e nell'animo. Il primo e drammatico contraccolpo che scaturisce dalla frattura di un rapporto è la nascita di famiglie monogenitoriali, nelle quali i figli vengono affidati alle madri (accade nel 90% dei casi) o giudiziariamente, o consensualmente. L'assenza di un equilibrio educativo crea grandi compensi e incide sullo sviluppo dei figli: dipendenza eccessiva, se sono piccoli, o incontrollabile emancipazione e indipendenza (a comportarsi come un adulto o a frequentare persone adulte), se sono adolescenti.

NUCLEI - Altra ripercussione alla quale si assiste è la composizione di famiglie ricostruite: due nuclei diversi che si intrecciano e convivono, portandosi dietro i figli di un precedente vincolo. In questi casi il cocktail umano-affettivo riesce bene, se si fa chiarezza all'interno del costituente rapporto e prevale il rispetto, come elemento prioritario; solo così la nuova commistione coniugale-filiale può avere successo con riflessi positivi sulla crescita dei figli. Questa configurazione familiare policentrica può intaccare il valore carismatico della famiglia, se smette di essere il centro principale di allevamento e di assistenza, divenendone il punto di riferimento primario di un processo di socializzazione. Tra l'altro, non è questa moderna costruzione familiare in discussione che può inficiare una corretta maturazione dei suoi membri, ma è soprattutto la mancanza di obblighi da assumere all'interno del rinnovato nucleo. In questa inedita realtà di sentimenti deve prevalere un forte spirito di aggregazione e deve riemergere quel senso di appartenenza perduto, derivante dalla cattiva esperienza del passato, per risentirsi amati e compresi. Le regole vincenti di un sano e stimolante andamento familiare consistono nel migliorare l'attaccamento di un figlio verso il genitore, nel capire e adattarsi al suo sviluppo, nell'impostare un forte senso di coppia basato sulla complementarità dei compiti e sulla reciproca considerazione ed essere disponibili all'assistenza dei genitori da parte dei figli, in un gioco di rovesciamento di funzioni e di ruoli. Un altro aspetto importante che può contribuire a saldare un legame è che quando ci si sposa bisogna essere pronti ad accettare il patrimonio culturale e familiare dell'altro, senza mai rinnegare quello di origine, perché nella relazione affettiva può avere un valore importante, se viene condiviso e apprezzato dai coniugi. La famiglia, sinonimo di focolare casalingo, va intesa come comunità di amore e di pacificazione, in cui devono prevalere tenerezza, aiuto reciproco e perdono.

TONDO

La miscela esplosiva del Principe

>> CONTINUA DALLA PRIMA

Renzi, con un blitz durato due mesi e una miscela di sintetici sermoni alla Savonarola contro i privilegi della classe politica e di rudi richiami al realismo del potere, ha prima sfiancato e poi costretto alla resa il presidente Letta. La durezza delle sue azioni ha ottenuto quello che la clemenza non poteva realizzare, in base a un pensiero di un altro fiorentino, Niccolò Machiavelli.

«Enrico ha traccheggiato troppo, ha rimandato e preso tempo e ha sperato di poter fronteggiare Matteo riducendolo a miti consigli», rivela un esponente politico buon amico di tutti e due. Il presidente del consiglio dimissionario in poco tempo ha perduto il favore del mondo dell'impresa e della finanza più legata alle sorti delle multinazionali tascabili, cioè delle imprese medie con un fatturato tra i 500 milioni e un miliardo, dalle quali dovrebbe venire la spinta a una ripresa della crescita economica.

Nelle ultime settimane, alcuni grossi imprenditori del Nord che ancora controllano le poche multinazionali rimaste con sede in Italia, hanno alzato la voce anche attraverso i media. I rinvii della revisione di spesa e della riforma del mercato del lavoro, l'oppressione fiscale e della burocrazia, le incertezze quotidiane del governo hanno convinto uno schieramento trasversale ad accentuare le pressioni sul Quirinale e sullo stesso Renzi, leader incontrastato del partito democratico. L'ultimatum di Squinzi è stato solo il colpo finale a un governo che si era deteriorato, malgrado le promesse iniziali. «Decida il Pd», ha sentenziato il presidente Napolitano, indebolito dagli ultimi attacchi e dalla rivelazioni sugli incontri con Monti nell'estate del 2011, prima della crisi del governo Berlusconi.

Letta che si affida alla Provvidenza e lascia trapelare di essere campione di pazienza orientale non poteva ottenere gli applausi di un mondo economico in gran parte allo stremo. La politica dei piccoli passi, dello 0,3 in più, non può portare nulla di buono; soprattutto più che preparare una robusta crescita dà il colpo di grazia a molte aziende sull'orlo della chiusura. In questo quadro preoccupante non è piaciuto Letta che ha trascorso molto tempo all'estero nella speranza di ottenere impegni finanziari a investire in Italia e di aprire

qualche nuovo mercato al nostro export dal quale dipende il Prodotto interno lordo. Così molti provvedimenti promessi, senza una guida sicura, sono finiti sul binario morto.

Renzi ha una percezione ferina della politica. L'ha respirata e conosciuta fin da ragazzo. Suo padre, Tiziano, è stato amministratore della sinistra dc e attualmente è segretario dei democratici di Rignano, padri nobili Moro e Berlinguer. Tesi di laurea su Giorgio La Pira, sindaco di Firenze dal 1951 al 1956, affascinato dall'idealismo del fondatore degli scout Baden Powell, Matteo, prima nel partito e poi alla Provincia e al Comune, via via ha assorbito la lezione dell'asprezza della politica e della necessità di essere spregiudicati nello spargliare il gioco degli altri. La virtù e la pedagogia fanno parte

dell'altra politica, quella degli umanisti, convinti che un pensiero ben fatto e uno stile di vita coerente e morale, producono automaticamente buoni risultati. Non è così, nel conflitto dello stato moderno, che ha visto progressivamente lo sviluppo di legami trasversali tra aristocrazia, borghesia e popolo. Le oligarchie si formano e mutano in base ai rapporti di potere e alle spartizioni e alle risorse disponibili. Un politico, quindi, può non mantenere la parola data («Enrico stai sereno») e può ingannare i suoi avversari. «Chi governa può simulare di possedere le virtù che gli mancano», annota Gabriele Pe-

dulla nell'introduzione a «Il Principe» di Machiavelli. Ma virtù forza e fortuna coesistono. Un'ironia crudele si prende beffe della politica e delle buone intenzioni. Renzi si è affermato con una lotta strenua contro la casta e i suoi privilegi. La «rottamazione» della vecchia classe è stata presentata come salvifica e purificatrice. Big eccellenti come D'Alema e Veltroni sono stati costretti alla resa. Ma c'è una forza sotterranea, con un vigore formidabile, che fa funzionare il potere e costringe gli uomini a contraddirsi. Di fronte all'agire di questa energia il ricambio non può essere pianificato, ma arriva con la sua urgenza all'improvviso. Renzi non è parlamentare, il suo salto da Firenze a Roma ha dello straordinario. Ha scalato il Pd e adesso tenta la salita (o è costretto dai fatti?) a palazzo Chigi. Lo fa nel modo più tradizionale possibile: con un voto in un organo di partito e con una crisi extra parlamentare. Come nella prima Repubblica, con una nuova casta costretta a convivere con la vecchia.

Tonio Tondo



SEGRETARIO PD E SINDACO DI FIRENZE Matteo Renzi, premier a giorni

POLITICA

Renzi vince il duello. Il Pd: «Grazie

● **Il leader:** «Ora una legislatura costituente fino al 2018 per uscire dalla palude». Il via libera della Direzione con 136 sì, 16 no e due astenuti. I lettiani se ne vanno prima del voto

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Più che un fisico bestiale è «l'ambizione smisurata» che bisogna avere in certi momenti. È il segretario del Pd ammette: ce l'ha. È quello che serve quando sei di fronte a un bivio e devi scegliere. O di qua, cioè elezioni con una legge elettorale che porterebbe a una nuova paralisi, o di là, a Palazzo Chigi, con un programma e una maggioranza che conduca il governo a fine legislatura. Matteo Renzi in 26 righe scrive la parola fine all'esperienza di Enrico Letta, lo ringrazia a nome del partito, «per il notevole lavoro svolto alla guida del governo», assume il documento «impegno Italia» e contribuisce per affrontare i problemi del Paese» e volta pagina. Cambiavverso, cambia tutto. A costo di rompersi l'osso del collo, di «bruciarsi», come hanno avvertito in molti, ma bisogna «uscire dalla palude» e quindi non si ferma. La prima telefonata è con il Colle, con Giorgio Napolitano che difende per il suo operato durante la sua relazione e dal quale presto, molto presto, riceverà l'incarico.

Il segretario del Pd si candida ad assumere il ruolo di presidente del Consiglio e lo fa con il voto bulgaro della direzione, 136 sì, 16 contrari (i civitiani) e due astenuti (Stefano Fassina e Margherita Miotto). I lettiani abbandonano il Nazareno e raggiungono Letta a Palazzo Chigi, ma questo era nel conto, era già chiaro a fine mattinata quando Luigi Zanda, Roberto Speranza e Lorenzo Guerlini incontrano Letta e gli annunciano il documento che verrà sottoposto alla direzione.

CON IL VENTO IN FACCIA

«È impazzito, Letta è impazzito e ormai è chiaro che vuole portare la direzione a votare contro di lui», commenta un franceschiano della prima ora che però non ci mette la faccia, «non virgolettare che è già tutto così difficile». Renzi invece la faccia ce la mette, «mettersi in gioco adesso ha una componente di rischio personale» dice - ma se noi non ci prendiamo i nostri rischi, il lento logoramento delle istituzioni corre il rischio di veder perdere posizioni dal punto di vista della credibilità internazionale». «Con il vento in faccia» si mette a disposizione per guidare un esecutivo che «abbia la forza politica per affrontare i problemi del Paese con un orizzonte di legislatura, da condividere con la attuale coalizione di governo e con un programma aperto alle istanze rappresentate dalle forze sociali ed economiche». Delimita il perimetro, che per ora resta tale e quale, ma promette riforme, quelle riforme per le quali ha avviato il percorso con Silvio Berlusconi, e quelle economiche e sociali «necessarie alla promozione di sviluppo, crescita e lavoro per il nostro Paese». E lascia un margine futuro per un allargamento a sinistra. Va avanti per la sua strada, spiega citando Robert Frost, «due strade trovai nel bosco, io ho scelto quella meno battuta», perché è lì che si capisce che non sei più piccolo, quando inizi a fare «non solo le cose che ti piacciono» ma anche quelle che il tuo ruolo ti chiede di non aggirare. Respinge la lettura che in molti osservatori hanno dato di questo braccio di ferro tra lui e Enrico, che ormai nessuno definisce più amici, «non è un derby caratteriale». E ribadisce il sostegno «che il Pd non ha mai fatto mancare al governo», ma adesso, dice, serve un cambiamento «radicale». Sono passati poco più di due mesi dalla



Fuori dal Nazareno si segue in diretta streaming l'intervento di Renzi **FOTO RAVALLI/INFORMA**

sua elezione a segretario del Pd. E per uno come il segretario che di tempo non vuole perdere e che nel tempo della politica sembra sapersi muovere con parecchia scioltezza questi due mesi devono essere sembrati un tempo troppo lungo.

POCHI MINUTI E SI CHIUDE

Tutto accade velocemente, anche qui nel corso di questa direzione, che ha all'ordine del giorno il destino del governo. Tutto corre. Nessuna replica del segretario, che dà l'impressione di voler chiudere quanto prima la pratica perché il percorso è tracciato: la direzione vota e Letta si dimette. E così si arriva al punto. Due minuti e arriva la notizia: oggi il premier sale al Colle, fine della corsa. La crisi è aperta. Renzi si prepara a traslocare, dovrà salutare Firenze, Palazzo Vecchio e trasferirsi a Roma.

Chi si aspettava l'attacco frontale a Letta resta a bocca asciutta. Renzi non non lo fa in quel documento un po' troppo freddo e sterile, non lo fa nel suo intervento a braccio. Saranno altri a farlo, in modo molto soft perché la base ribolle e il passaggio è da brividi. Usano guanti di velluto Paolo Gentiloni, Enzo Bianco, Goffredo Bettini (che respinge la definizione di «staffetta», perché qui si è di fronte ad una storia nuova, spiega) e Piero Fassino. Molti ringraziamenti per il lavoro svolto dal governo ma una consapevolezza condivisa: bisogna cambiare e farlo velocemente.

Gianni Cuperlo rivendica il ruolo della minoranza, sono stati loro a chiedere la chiarezza. Più chiaro di così: il Pd sfiducia il suo premier. E questa è una ferita che sarà dura da rimarginare. Cuperlo chiede che non si arrivi al voto, ma aggiunge che darà il suo appoggio. Quel documento lo ha letto, integrato e dunque condiviso con il segretario che ha accolto i suggerimenti per una maggiore sottolineatura sulla prospettiva di legislatura e di un riconoscimento più deciso al lavoro di Letta. Matteo Orfini dice che il voto ci vuole, mentre Fassina invita a Letta di fermarsi un momento prima. Appello che cade nel vuoto. Foccano citazioni. Francesco Nicodemo sceglie Bob Kennedy, «il cambiamento, con tutti i rischi che comporta, è la legge dell'esistenza». Gentiloni si dà alla prosa, e cita lo scrittore e aforista austriaco Karl Kraus: «Il debole dubita prima di prendere una decisione, il forte dopo». Pippo Civati vola alto, Dante è il famosissimo canto di Paolo e Francesca: «Amor, ch'al cor gentil ratto s'apprende, prese costui de la bella persona che mi fu tolta; e 'l modo ancor m'offende». Renzi passa e chiude con un twitter: «Un Paese semplice e coraggioso #provinciamoci».

Lavoro e tagli alla politica Ecco il piano del sindaco

Un piano straordinario sul lavoro, un colpo d'accetta sui costi della politica, a cominciare dall'eliminazione degli enti inutili, diritti civili e la battaglia contro il tetto del 3% una squadra nuova e con nomi di spicco, a cominciare da Andrea Guerra di Luxottica. La battaglia ministeriale avrà poche conferme rispetto all'attuale e sarà parecchio rosa. Tante donne in giunta e in segreteria è un tratto distintivo del Renzi sindaco e poi segretario del Pd.

Dunque, nel bosco ingarbugliato della situazione politica nostrana, Renzi ha scelto (memore dell'Attimo Fuggente) la strada più rischiosa. Almeno per se stesso e di conseguenza anche per il Pd. Anche perché pare deciso ad imboccarla a velocità parecchio sostenuta. L'ambizione del resto è «smisurata», come ammette lui stesso. Scommettere tutto il patrimonio accumulato nelle due battaglie delle primarie (quella persa contro Bersani e l'ultima vincente) su l'attuale tavolo della politica italiana non è una giocata facile. Per questo «smisurata» dovrà essere, avverte il segretario, anche l'ambizione del Pd.

Anche perché il banco è quello deciso dal voto dello scorso febbraio e quello è il Parlamento con cui Renzi si dovrà confrontare. Anche per questo il documento della direzione fa esplicito riferimento alla «attuale coalizione di governo» come se non ci fosse l'intenzione né di modificarla né di allargarla. In realtà vanno avanti i contatti con Sel (tre senatori vendoliani potrebbero votare la fiducia) e con i grillini da cui si starebbero staccando verso Renzi una decina di parlamentari. E pure la Lega Nord pare intenzionata a dare una fiducia in bianco per far partire il Renzi I.

Il rischio comunque resta alto. «È talmente alto che io onestamente l'ho sconsigliato» ammette Davide Faraone. È vero che l'altra strada, quella delle elezioni, pur più attraente, di fatto non c'era. Votare senza una legge elettorale che garantisce

IL RETROSCENA

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Tra le misure da approvare in tempi rapidi, oltre a quelle per la crescita e la scuola, anche lo ius soli e la regolamentazione delle unioni civili

un chiaro vincitore avrebbe riprodotto il pantano. Ma è anche vero che pur obbligata, la via del governo di legislatura fino al 2018, è la più lunga, ma anche più impegnativa: la promessa di cambiare in profondità l'Italia va mantenuta. Nel progetto Renzi ovviamente resta l'impianto delle riforme costituzionali: dal Titolo V alla trasformazione del Senato in Camera delle Autonomie. E resta anche l'Italicum che però, Renzi, già ieri in direzione ha iniziato a legare (come chiede la minoranza) al superamento del bicameralismo. Ma a queste si affiancheranno nuove «regole del gioco» sia sul lavoro che sulla de-burocratizzazione della pubblica amministrazione.

L'impresa è complessa sia perché i rapporti di forza, appunto, non sono frutto di una vittoria elettorale. Sia perché in quel popolo che con quasi 2 milioni l'hanno fatto trionfare alle primarie di un mese e mezzo fa (sembra passato parecchio tempo in più) affiora un mi-

...
Subito una profonda spending review a Palazzo Chigi e la fine del Cnel

sto di paura e delusione. E Renzi lo sa. Per questo una volta salito a Palazzo Chigi non potrà che mandare messaggi forti. «Fra l'opinione pubblica avrà da recuperare un oggettivo danno di immagine - spiegano i renziani - e quindi dovrà far capire da subito che è lì per fare sul serio». Quindi anche le prime risposte che fornirà da premier dovranno essere parecchio convincenti. «Se il governo funziona la gente farà il tifo per noi e il modo in cui è nato passerà in secondo piano. Tutto dipenderà dalla qualità delle riforme e dai tempi rapidi nell'attuare» ragiona Faraone. Renzi su questo fornisce scarse indicazioni. Non parla molto in direzione. Poco meno di 25 minuti. Incassato l'ampio sì di tutto o quasi il Pd evita anche la consueta replica. Non c'è l'atteso Ok Corral. Anche perché Letta resta a Palazzo Chigi per consentire, dice, la discussione più franca possibile. E poi il finale è scontato. Già si guarda a domani. Oggi Letta si dimette e poi toccherà a Renzi. Ma non sarà un passaggio di testimone. Renzi promette cambio di ritmo e di percorso. «Vi chiedo a tutti insieme di uscire dalla palude», l'appello del segretario al partito. Un «cambiamento radicale» come chiede l'Italia a cui, dice, solo il Pd può rispondere. Tanto che il programma («Impegno Italia») elaborato dal premier (ormai uscente) viene assunto come «contributo». Nel programma Renzi ci saranno lo ius soli per i figli degli stranieri e la regolamentazione delle unioni civili, ma i primi messaggi all'opinione pubblica arriveranno dalle misure per la crescita (incentivi e disassorbimento della burocrazia), l'occupazione (il famoso jobs-act) e sulla scuola dove come prima mossa cercherà i soldi per realizzare un piano straordinario per la messa in sicurezza degli edifici scolastici. Sui tagli ai costi della politica. Renzi comincerà da casa sua, a Palazzo Chigi dove s'attendono una profonda spending review. I suoi collaboratori danno per scontati come primi atti i tagli degli enti inutili (ad esempio il Cnel), la riduzione delle indennità ai consiglieri regionali e l'azzeramento dei contributi ai gruppi. Da qui comincerà a realizzare quel «paese semplice e coraggioso» che s'auspica via twitter.

Enrico, ma ora serve un cambio»



Il segretario Pd Matteo Renzi al suo arrivo nella sede romana. FOTO DI MAX ROSS/REUTERS

12 ministri, quattro donne Stessa squadra, più snella

● Ncd indispensabile, Alfano: «Mai un governo politico di sinistra» ● Sette Pd, tre Ncd, uno di Scelta civica, un Popolare ● Il nodo ministeri economici

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

La squadra di governo ce l'ha in tasca da giorni. Per dire come avesse chiaro l'obiettivo. «Matteo-tweet», «Matteo-Smart» in omaggio alla velocità. Alla frenesia di non perdere tempo. Matteo Renzi, che ancora premier non è ma dovrebbe diventarlo, ha chiaro schema di gioco e giocatori. Se cambio uno, cambia anche l'altro. Mercoledì pomeriggio, mentre la base del Pd si lacerava, era a colloquio con Giorgio Napolitano, il presidente di Confindustria per decidere i nomi migliori. Per decidere la squadra. «A dodici» racconta un parlamentare a lui vicinissimo, «per cominciare a snellire e semplificare uffici e staff». E anche le riunioni dei consigli dei ministri.

«Governo di legislatura fino al 2018 per fare le riforme e avviare una fase nuova» ha detto Renzi. La prima variabile da risolvere è con quali forze politiche. Le stesse del governo Letta? O allargare il perimetro? Nel primo caso l'obiezione regina da risolvere è quella esplicitata da Civati: «Non capisco perché sostituendo il premier ma restando con la stessa maggioranza le cose dovrebbero cambiare». Ma allargare il perimetro è, dati i numeri e la loro natura, cosa difficile. Dice Angelino Alfano che con Ncd può spostare, piaccia o meno (ma del resto per questo è nato il Nuovo centrodestra), l'ago della bilancia: «Renzi lo chiami come vuole, governo di emergenza, di servizio, di necessità, faccia il programma e ragioniamo. Escludiamo però fin da ora di poter entrare in un governo politico di centrosinistra». Tradotto significa che se il partito di Vendola dovesse entrare al governo, Ncd si chiama fuori. Dati i numeri, soprattutto al Senato, dove Ncd ha 31 senatori e Sel 7, la scelta è già fatta. Fuori Sel, avanti con Alfano. Diverso, a proposito sempre del perimetro, se dovesse arrivare - al Senato ma anche alla Camera - qualche deluso pentastellato: in questo caso la natura politica non cambierebbe.

Nuovo governo, quindi, ma con le stesse forze. «12, 7, 3, 1, 1» dice in fretta un parlamentare vicino a Renzi. Non sono i numeri del lotto. Sono le quote dei ministri: 12 è la squadra di cui 7 in quota Pd, 3 in quota Ncd, 1 a Svelta civica e uno ai Popolari.

Per i sette del Pd sarebbe confermato Andrea Orlando all'Ambiente ed entrerebbe Guglielmo Epifani (Lavoro?) a cui Renzi ha riconosciuto di aver traghettato con saggezza il partito nei lunghi e difficili mesi tra Bersani e lui. In quota Pd va contata Maria Elena Boschi a cui Renzi ha promesso il ministero delle Riforme ma non è escluso che le possa chiedere un sacrificio. Per lasciare il posto a Dario Franceschini che qualche ruolo in questo passaggio traumatico l'ha avuto. Per lui anche l'ipotesi Interno e Esteri dove però Emma Bonino ha fatto molto bene. Graziano Del Rio occuperà caselle chiave: il Viminale (dipende da Franceschini) palazzo Chigi ad occuparsi di quella macchina piena di insidie che è l'amministrazione dello Stato e su cui Renzi promette di intervenire per sburocratizzare e legiferare in maniera comprensibile. Alla Difesa il segretario dem vedrebbe bene Roberta Pinotti: è già sottosegretario, in questi mesi ha lavorato bene (anche in previsione di tagli e razionalizzazioni) e poi un ministero da uomo affidato a una donna ha anche il suo perché mediatico.

Ha bisogno di donne in gamba, Renzi, quattro o cinque, almeno. Gli piacerebbe tanto il ritorno della professoressa Paola Severino al ministero della Giustizia: è un dicastero chiave, delicato per gli equilibri politici e per dare la famosa svolta al paese. E la professoressa, già ministro nel governo Monti e silurata ai

...
Il segretario vorrebbe fare a meno di Alfano per dare il segno della discontinuità

tempi di Letta proprio perché mente e braccio di quella legge anticorruzione che ha costretto Berlusconi a lasciare il Parlamento, ha lasciato pronti in via Arenula molti dossier.

Ma per via Arenula è corsa a due. A seconda degli equilibri, anche a tre (si fa il nome di Enrico Costa, Ncd). In pole e assai gradito al Quirinale è Michele Vietti, vicepresidente del Csm, che non finirebbe neppure la consiliatura (termina a luglio). Alla cerimonia dell'anno giudiziario in Cassazione molti hanno notato come Vietti abbia fatto «un discorso da ministro». Osservazione raccolta con sapiente sorriso dall'interessato. L'ingresso di Vietti risolverebbe il nodo Udc-Popolari (12 preziosi senatori e non importa se Casini ha già fatto *endorsement* per Forza Italia). Per Giampiero D'Alia, attuale ministro della Funzione pubblica, sarebbe pronto il ruolo di segretario del partito. Renzi deve trattare bene l'Udc che altrimenti gli butta già la giunta Crocetta in Sicilia.

Resta aperto il nodo ministeri economici, Economia e Sviluppo economico. Lorenzo Bini Smaghi (ex Bce non gradito però a Draghi) è amico di Renzi. Così come Andrea Guerra, ad di Luxottica, un altro *habitué* della Leopolda. Ma su queste caselle, le più delicate, i candidati sono tanti - anche Lucrezia Reichlin e Tito Boeri - e il segretario è costretto a condividere le scelte. Non può fare tutto da solo. Scelta civica cala una rosa di nomi: Tinagli, Ichino, Romano. Ma Renzi potrebbe scegliere un suo amico molto digitale, il senatore Stefano Quintarelli. Così come all'Interno il segretario si sentirebbe più garantito se restasse - è già sottosegretario - il magistrato Domenico Manzione.

Ncd è in lotta per tre incarichi. Beatrice Lorenzin dovrebbe essere confermata alla Sanità e Lupi alle Infrastrutture. Il problema è Alfano, Viminale (come vorrebbe lui)? O vicepremier come adesso? Renzi ne farebbe volentieri a meno. Lo farebbe con Costa. Ma non potrà farlo.

Quella ferita che si doveva evitare

L'EDITORIALE

PIETRO SPATARO

SEGUE DALLA PRIMA

E certo, la lotta politica non è mai un pranzo di gala e molto spesso è «merda e sangue», come diceva un vecchio socialista della Prima Repubblica. Tutto giusto. Però il disorientamento che questa strana guerra tra Renzi e Letta ha creato nel popolo del centrosinistra una ragione ce l'ha. E non per una questione di bon ton. Tocca invece l'idea stessa della politica che una forza come il Pd dovrebbe avere e quel senso di comunità, tanto evocato e troppo spesso soffocato, che dovrebbe essere il fondamento della sinistra.

Qualcuno può chiedere: ma c'era un modo diverso per far nascere il nuovo governo? Sì, c'era. Si poteva - anzi, si doveva - evitare lo scontro diretto degli ultimi giorni (un duro faccia a faccia, una conferenza stampa con toni di sfida e una Direzione di totale sconfessione) e risparmiarci, ieri, il licenziamento del premier in diretta streaming. Era possibile seguendo - Renzi e Letta, ognuno per la sua parte - una strada più lineare, più trasparente, più sincera. L'uno avrebbe dovuto dire quel che pensava sin dal giorno dopo la vittoria delle primarie, evitando giri di parole e stop and go sul futuro del governo. E l'altro avrebbe dovuto prendere atto prima, molto prima, che il cammino dell'esecutivo era troppo incerto, i risultati non esaltanti e che il suo tempo stava per scadere. Si sarebbe evitata una ferita che, nonostante l'alto consenso ricevuto dal segretario in Direzione, comunque resta sul corpo del Pd e che non si rimarginerà tanto presto.

Ma ora siamo qui, all'inizio di un'avventura che lo stesso Renzi considera azzardata e rischiosa. Con le dimissioni di Letta si apre una nuova pagina che ha molte opportunità ma anche qualche pericolo. Però, una cosa deve essere chiara al di là di ogni ragionevole dubbio: la sfida lanciata dal segretario del Pd va sostenuta pienamente. Con forza, coraggio e soprattutto senza alcun retropensiero. Togliendo via ogni amarezza e mettendo sul tavolo le idee giuste. Perché in discussione non c'è solo il destino di un partito così centrale nella vita nazionale, ma quello dell'Italia, che pagherebbe a caro prezzo un fallimento o un altro periodo di logoramento. Se la velocità che Renzi ha impresso alla politica in questi due mesi riuscirà a dare impulso a un cambiamento radicale del Paese sarà un bene per tutti. Ci sono alcuni problemi che vanno affrontati di petto: la crisi del lavoro, le disuguaglianze, le difficoltà delle imprese e la decadenza del nostro sistema industriale. Milioni di giovani che vogliono ritrovare il filo del loro futuro aspettano da tempo un segno. E il sistema democratico richiede da anni quella profonda revisione che lo possa rendere più funzionante ed efficiente. È l'Italia che ha bisogno di forti innovazioni radicali. L'orizzonte dell'intera legislatura, da qui al 2018, offre il tempo adeguato per tentare di spezzare l'immobilismo che ci ha gettato negli ultimi posti in quasi tutte le classifiche europee e che spinge le cancellerie a guardarci ancora con qualche sospetto. È chiaro che Renzi ha sì davanti a sé quattro anni per centrare l'obiettivo, ma solo poche settimane per dimostrare subito al Paese che, nonostante gli strappi, la scelta compiuta è giusta e che il consenso ricevuto servirà davvero a voltare pagina.

Il segretario ha infatti qualche contraddizione da farsi perdonare. Aveva detto mai più larghe intese e ora governerà con una parte del centrodestra. Aveva detto mai a Palazzo Chigi senza un voto popolare e ora entrerà a Palazzo Chigi senza un voto popolare. Aveva detto, invadendo Twitter con l'hashtag #enricostaisereno, che non voleva prendere il posto di Letta e oggi prende il posto di Letta. Certo, si dirà che questo è il realismo della politica. Ma per convincere gli italiani che ne è valsa la pena Renzi dovrà puntare subito in alto, molto in alto. Con un governo che abbia un profilo di alto livello nella scelta dei ministri, che dia l'immagine del rinnovamento e non sia solo il frutto delle inevitabili mediazioni tra i partiti. E con un programma dei «primi cento giorni» che faccia capire all'Italia, con tre quattro scelte chiare, che si cambia verso sul serio, e il verso è quello di un Paese che ritrova se stesso sulla via dell'equità, della ripresa e dell'innovazione. Non sarà facile visti i vincoli europei che tuttora legano le mani dei governi e sui quali Renzi dovrà battagliare presto a Bruxelles. Ma è una sfida obbligata: dalla palude si deve uscire. Non dimentichiamoci che alle nostre porte premono i venti pericolosi del populismo che nella palude vogliono annegarci.



Lucrezia Reichlin



Paola Severino



Lorenzo Bini Smaghi



Domenico Manzione

POLITICA

Letta oggi al Colle per le dimissioni

Dieci mesi vissuti pericolosamente

Concepito nella primavera 2013 dopo il dolorosissimo passaggio vissuto nel suo partito con i 101 franchi tiratori che hanno impallinato Romano Prodi al Quirinale, Enrico Letta viene incaricato il 24 aprile dal Giorgio Napolitano II a guidare un governo «di servizio». Nato sulle «larghe intese» ereditate dal tecnico Monti, per Letta il suo è un esecutivo «politico». La «deberlusconizzazione» del governo, pur rimasto in piedi, è uno dei trofei che Letta ha innalzato in cuor suo, infatti che Renzi abbia resuscitato il Cav non gli è andato giù. Sono passati poco più di nove mesi, poco più di una gestazione, e Letta è stato espulso, anziché partorito, proprio dal suo partito. Lui, il 48enne vicesegretario del Pd che aveva ricevuto il testimone da uno sconfitto Bersani, un quasi padre al quale ha sempre espresso la sua riconoscenza, viene scalzato a scena aperta dal Gian Burrasca di nove anni più giovane. «Geneticamente diversi», l'uno che aveva provato a ringiovanire l'esecutivo, a tagliare i costi della politica, a sburocratizzare lo Stato ma con i tempi lenti della politica, mentre l'altro sgommando con la Smart ha sorpassato il monaco zen concentrato nella resistenza pacifica.

Il giorno del giuramento al Quirinale, il 28 aprile, Enrico Letta arriva al Colle con la sua monovolume e non in auto blu (e Bray in Panda rossa), ma l'evento è funestato dalla sparatoria a Palazzo Chigi dove un folle devasta il carabinieri Giangrande. Il governo vantava un record: 7 donne in partenza, addio burattinisti, età media 50 anni. Il 30 ottiene la fiducia in Parlamento e Letta inizia il tour dai leader europei e Bruxelles dove è ben visto.

Grandi sogni di riforme, discusse nell'abbazia di Spineto il 13 maggio, chachemirini da sera e via le cravatte, un ritiro nella migliore tradizione ulivista. E inizia la processione dei 40 «saggi» per le modifiche alla Costituzione. Ma da lì a poco si presenta la prima grana con una ministra donna e non politica, l'olimpionica Josefa Idem che il 24 giugno si dimette per presunte irregolarità fiscali. Le Pari opportunità restano senza ministero, anche se il decreto sul femminicidio sarà varato il 14 agosto. In compenso l'altra «nuova italiana», Cécile Kyenge, resiste al bombardamento razzista per tutti i nove mesi. Il 3 giugno lo sblocco dei pagamenti della Pubblica Amministrazione è ben accolto dall'opinione pubblica, ma l'estate diventa bollente con il ricatto berlusconiano sulla cancellazione dell'Imu pena la caduta del governo. Il Cavaliere vince il match, creando un miliardo di problemi e limitando le risorse per combattere la crisi. A metà luglio scoppia il caso Shalabayeva che inguala il vicepremier Angelino Alfano, contestato dai grillini ma anche dai renziani, la mozione di sfiducia è respinta ma le ombre restano. Il governo vara decreti, come quello sul «Fare» ma deve chiedere la fiducia, fila liscio invece lo «svuotacarceri». Il tira e molla berlusconiano è snerbante, «falchi e colombe» svolazzano su Palazzo Chigi dal 30 luglio, quando la Cassazione ha condannato Berlusconi. Un mese dopo i cinque ministri del Pdl (Alfano, Quagliariello, De Girolamo, Lupi, Lorenzin) danno «dimissioni irrevocabili», ma Letta le respinge. Con una giravolta Berlusconi confermerà la fiducia il 2 ottobre al Senato, a Letta sorpreso scappa un «grande». Gli alfani Pdl si stanno smarcando ma per un buon mese il governo ballerà sotto al Spada di Damocle della decadenza del Cav da senatore, evento che Letta ha voluto «distinto dall'azione del governo».

Ai primi di novembre scoppia il caso della Guardiasigilli Cancellieri per le telefonate a casa Ligresti, ma anche que-

CRONOLOGIA

NATALIA LOMBARDO
@NataliaLombardo2

La vita difficile delle larghe intese, tra il ricatto di Berlusconi sull'Imu e le grane con i vari ministri il patto 2014 nel cassetto e il brindisi d'addio

LE TAPPE**Il giuramento**

...

Il 28 aprile sul Colle l'evento è funestato da una sparatoria sotto Palazzo Chigi

Lo strappo di Alfano

...

Il 26 novembre Berlusconi esce Forza Italia va all'opposizione

Ministri usciti

...

Dimissioni di Josefa Idem, De Girolamo e Fassina. Reggano Cancellieri e Alfano

sta sfiducia è respinta. Il 26 novembre lo strappo: Berlusconi passa all'opposizione con la rinata Forza Italia, ma il governo regge con il Nuovo Centrodestra di Alfano e i cinque ministri. Si dimettono a fatica i sottosegretari azzurri. Il giorno dopo il Senato approva la decadenza del Cavaliere.

L'8 dicembre le primarie e il trionfo di Renzi, Letta confida nel «rilancio» di cui illustra i punti nel discorso in Parlamento l'11 dicembre, lo sviluppo nel dossier Impegno 2014, che dalla fine dell'anno al giorno prima di saltare ha tenuto «nel cassetto» perché Renzi ha dato priorità alla legge elettorale. Ma il balletto delle tasse, tra Tasi, Tari, Lci, mini Imu, sconcerta i partiti sociali e imprese, fino alla recente bocciatura da Confindustria. A fine anno il tilt in Parlamento su SalvaRoma e slot machine, lo scivolone sui 150 euro degli insegnanti. Il nuovo anno il governo perde altri due pezzi, con Fassina offeso da Renzi e Nunzia De Girolamo che il 27 gennaio si dimette per i sospetti di controllo su appalti nel beneventano. In Parlamento ingorgo di decreti in scadenza, passa lo Svuotacarceri. Il premier insiste sul patto di coalizione e resiste (anche se diceva «non sono qui ad ogni costo»), finché Renzi non gli ha dato il benvenuto. Con i modi garbati, Letta brinda con il suo staff e con Patroni Griffi. Un addio per quella che tutti hanno comunque definito «un'esperienza meravigliosa».

● **L'ira del premier: «Il disegno risale alle primarie». Il Quirinale: dal Pd una indicazione inequivocabile**

NINNI ANDRIOLO
ROMA

SEGUE DALLA PRIMA

Il riferimento è a Renzi che ieri ha staccato la spina «costretto a venire allo scoperto perché Enrico - come ripetono i lettiani - ha rifiutato di dimettersi sulla base dei retroscena o dei faccia a faccia riservati». Il leader Pd «si è assunto pubblicamente le proprie responsabilità» sottolineano. Ha fatto, cioè, quello che Letta aveva preteso adombrato «giochi di palazzo» e invocando «trasparenza». Il Pd «ha fatto chiarezza», il voto di ieri non consente equivoci. Dopo la direzione la nota di Palazzo Chigi. «A seguito delle decisioni assunte oggi del Partito Democratico - spiega Letta - ho informato il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, della mia volontà di recarmi domani al Quirinale per rassegnare le dimissioni da presidente del Consiglio dei ministri». Il dibattito alle Camere che chiedono M5S e F? Non sembra all'ordine del giorno. Letta non lo ricerca. «L'evidenza politica del voto è talmente forte che un passaggio parlamentare non aggiungerebbe nulla di nuovo» - affermano dallo staff del premier - Il principale gruppo della maggioranza non sostiene più il governo nato. Naturalmente deciderà il Capo

dello Stato». E Napolitano, da quanto filtra, considera «inequivocabile» l'indicazione giunta dal Pd. Attende di ascoltare Letta, naturalmente, ma si prevedono consultazioni rapide e tempi brevi. Stamattina il premier riunirà il Consiglio dei ministri, poi salirà al Colle. Per Letta un incarico nel nuovo governo, agli Esteri o all'Economia? Le offerte sarebbero state «respinte» al mittente. «Enrico continuerà a far politica - spiegano i collaboratori - Ma non vuole sentir parlare di cariche...».

Una giornata difficile quella di ieri. La conferenza stampa di mercoledì durante la quale Letta aveva accusato Renzi dei ritardi causati al governo, e aveva rilanciato su *Impegno per l'Italia*, era stata congelata anche per dimostrare che «il segretario Pd vuole prendere il mio posto e il giudizio sul governo c'entra poco con quanto sta accadendo in queste ore».

ACCELERAZIONE TUTTA POLITICA

La valutazione è che l'accelerazione di Renzi «è tutta politica» e che vada ricollegata alle primarie e al congresso Pd. Da quel momento il segretario democratico avrebbe avviato la marcia su Palazzo Chigi puntando sui tempi rapidi, malgrado gli impegni pubblici e le rassicurazioni fornite al Quirinale. E tutto questo «al netto di ciò che sicuramente poteva essere fatto meglio in questi mesi e delle difficoltà incontrate».

● **«Ho la coscienza a posto e lascio a testa alta. In una situazione difficilissima ho fatto il massimo»**

Squinzi benedice il ricambio «Le imprese vogliono risposte»

● **Parti sociali pronte alla svolta, ma senza elezioni** ● **Imprese: oggi flash mob davanti a Montecitorio**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Sia chiaro: per loro non è una questione di nomi. Parlano di svolta, di scossa, di discontinuità, ma non certo nell'organigramma di governo. Chiedono azioni, misure concrete. Su questo sindacati e Confindustria suonano la stessa musica ormai da parecchio tempo. Ad aprire le danze sono stati gli imprenditori, con una raffica di giudizi scarni ma efficaci da parte di Giorgio Squinzi, il quale ieri ha messo la pietra tombale sull'esperienza dell'attuale esecutivo. «Da Letta c'è stata una buona analisi dei problemi, ma non sono arrivate le risposte che ci aspettavamo», ha sentenziato. Né il leader di Viale dell'Astronomia, né le segreterie sindacali, si espongono esplicitamente sulle futuribili «alchimie» politiche: tutti aspettano di vedere l'evoluzione tecnica di questa ennesima crisi politica. Sicuramente però nessuno nei piani alti delle associazioni dei lavoratori e delle imprese punta sulle urne.

Resta il fatto che la «questione sociale», quella della disoccupazione che colpisce quasi un giovane su due, quella delle tasse che spingono le aziende a delocalizzare, quella dei redditi impoveriti, dei consumi stagnanti, della domanda interna ai minimi storici è entrata anche nella direzione del Pd, nel discorso del segretario, nella mozione votata («un programma aperto e negli interventi di altri big, a partire da Piero Fassino e Debora

Serracchiani. Due nomi che richiamano due storie industriali allarmanti per il sistema Paese: la Fiat che espatria in Olanda, la Electrolux che minaccia di trasferire la produzione in Polonia.

IL MALESSERE

Il presidente degli industriali esprime il disagio acuto dei suoi associati che ieri si è manifestato drammaticamente nel suicidio di un imprenditore del padovano. Le imprese sono fiaccate da 5 lunghi anni di crisi, con la perdita di 9 punti di Pil (162 miliardi) anche le zone più produttive del Paese. Il quotidiano dell'associazione annotava ieri un dato da brividi: in 15 anni soli il Pil pro capite italiano è calato (-3%); persino Portogallo e Grecia hanno fatto meglio nello stesso periodo. Ieri gli imprenditori piemontesi hanno annunciato una manifestazione davanti a Montecitorio (oggi alle 11), che prevede un *flash mob* ideato per attirare l'attenzione del mondo politico, sentito oggi come assente e lontano. Il loro motto è pungente: «Amo l'Italia, ma ora basta». Le aziende annunciano da Torino una «marcia digitale dei 40mila». Citazione storica che rinvia a un episodio chiave della vita delle rappresentanze sociali, che per la verità scrisse uno dei capitoli più neri nella storia delle relazioni sindacali. Stavolta però l'interlocutore non è il sindacato, ma i partiti politici. Squinzi ha «battezzato» il movimento piemontese ieri presenziando una riunione straordinaria di 600 delegati nel capoluogo piemontese. Un fatto importante per l'associazione degli industriali, che tor-

● **Le aziende piemontesi sul piede di guerra rievocano perfino la «marcia dei 40mila»**

te». Di questi limiti Letta per primo si era fatto carico - sottolineano da Palazzo Chigi - e ha puntato non a caso sul contratto di coalizione e su un nuovo esecutivo. Ma risultati come quelli dell'abbattimento dello spread e del debito pubblico o del «segno più» che si determinerà nell'economia «non possono essere disconosciuti».

Rammarico per aver fermato le macchine quando Renzi aveva chiesto precedenza alla riforma elettorale? Amarezza per non aver portato avanti il patto di maggioranza malgrado gli stop del segretario? Niente autocritiche da Palazzo Chigi, anche se il momento giusto che sfugge in politica si paga caro. Letta è convinto che prima di tutto vadano onorati «la parola data e gli impegni presi» con Pd e Quirinale.

I suoi individuano nella relazione di Renzi tutto «l'imbarazzo» di un segretario che finisce «positivo» il lavoro svolto dal governo, ma licenzia ugualmente Letta «con il pretesto che c'è bisogno di un rilancio radicale». Un evidente «levati tu che mi siedo io» alla fine, visto che la svolta «a cui stava lavorando Letta puntava proprio «sulla discontinuità e sul nuovo inizio dell'esecutivo». E «la smisurata ambizione» di Renzi, tra l'altro, è stata «compresa appieno dal popolo democratico e «ha creato interrogativi e sconcerto». Come dimostra il coro di proteste che i social network registrano in queste ore. E la prova del nove dei sospetti lettiani viene data dalla «debolezza dell'impianto della relazione di Renzi, che non dice nulla anche sui contenuti che dovrebbero segnare la qualità della sua candidatura alla premiership».

na a mostrarsi compatta nel sostenere le sue richieste. «Il Piemonte aveva votato per Bonaiuti al momento della scelta del nuovo presidente» - spiega una voce vicina all'Unione industriale di Torino - Ma Squinzi è riuscito a ricreare un'unità interna, grazie alle sue doti di uomo pragmatico. Ha subito varato una riforma profonda dell'associazione, che oggi è più snella e meno costosa. Ecco perché non possiamo accettare lezioni dalla politica che non sa tagliare la spesa improduttiva».

Il pregio di Squinzi è stato quello di unire gli imprenditori e di cercare con ostinazione anche l'intesa con i sindacati. Con lui al vertice della Confindustria una marcia dei 40mila vecchio stile sarebbe impensabile. Il primo documento unitario per chiedere interventi tangibili nella legge di Stabilità, a partire dal taglio del cuneo fiscale, è partito proprio dalle stanze di Viale dell'Astronomia. Oggi si fanno i conti con le ripetute delusioni ingoiate anche con l'esecutivo Letta. Ieri Squinzi ha parlato di «cultura anti-industriale, che ormai da qualche decennio è diventata prevalente nel nostro Paese». Non è un problema di questo o quel governo: c'è bisogno di un cambio radicale. Una posizione parallela a quella di Camusso, che appena 48 ore fa dichiarava: «Dal punto di vista delle politiche non vedo differenza tra l'ultima stagione del Governo Berlusconi, quello Monti e Letta. Ci vogliono proposte in discontinuità con le ultime politiche economiche». Più felpato l'atteggiamento di Raffaele Bonaiuti, che non ha mai avanzato critiche nei confronti dell'attuale premier. Il leader Cisl parla di «classe dirigente imbecille e litigiosa» e di «emergenza economica e sociale che richiede invece «unità d'intenti». Duro Luigi Angeletti: «Serve un leader che dica con chiarezza cosa vuol fare e che lo faccia in poco tempo».

«Io ho dimostrato serietà, altri no»



L'ex premier Enrico Letta durante la precedente direzione del Partito Democratico. FOTO L'ESPRESSO

HO LA COSCIENZA A POSTO

Convinto che la scelta del premier di non dimettersi prima della direzione Pd abbia fatto venire alla luce «la verità su un'operazione di palazzo che altrimenti sarebbe rimasta in ombra», Letta ieri ha respinto il pressing di chi gli chiedeva un passo indietro. Lo stesso che gli proponeva nuovamente una delegazione Pd ricevuta a Palazzo Chigi formata da Guerini, membro della segreteria, e dai capigruppo Zanda e Speranza. Letta ha ascoltato ma non ha cambiato idea. «Tutto deve avvenire nella trasparenza - aveva replicato - Ognuno si assuma le pro-

prie responsabilità». Poi ha inviato una lettera al Nazareno per annunciare che non avrebbe preso parte ai lavori della direzione. «Penso che, in una giornata importante come questa, sia fondamentale che la discussione si sviluppi, e le decisioni conseguenti siano assunte, con la massima

...

Napolitano considera «inequivocabili» i segnali giunti ieri dal Pd. Consultazioni rapide

serenità e trasparenza - aveva scritto - Preferisco aspettare a Palazzo Chigi le determinazioni che verranno prese, in modo che tutti si sentano liberi di esprimere le valutazioni e le decisioni opportune». Alla fine, nel pomeriggio, il commiato politico da Alfano e dai ministri Ncd che erano andati a trovarlo. «Sereni» così Letta secondo i suoi. Ieri sera, prima di lasciare Palazzo Chigi, ha voluto ringraziare i suoi con un brindisi. «Ho la coscienza a posto e lascio a testa alta - ha affermato - In una situazione difficilissima ho fatto il massimo che si poteva fare».

La base è «delusa» I circoli sono vuoti

● Il pomeriggio più atteso è vissuto dai militanti sui social network: «Siamo arrabbiati, che fate?»

MARCO BUCCIANINI
mbuccianini@unita.it

La base in carne e ossa è un ragazzo con un pacco di fotocopie rilegate, le pagine marcate dal lapis, il suo tempo è l'Università. Daniele Piva studia un bellissimo libro di storia, *L'età post eroica* di James Sheehan, l'Europa e i suoi cittadini che escono dalle guerre e scoprono una possibile identità civile, fondata sullo Stato sociale e sui trattati commerciali, rinunciando al delirio di diventare (insieme) superpotenza in cambio di una son-

lenta «pace perpetua», direbbe Kant. Ma questo non è un giorno di pace, forse è il primo o forse l'ultimo giorno di guerra, non si capisce. Un giorno nuovo? Un giorno antico come un fraticidio biblico? Pensavo che Renzi cercasse la via delle elezioni. Lo pensavo e lo speravo perché vedere un partito mandare a casa il «suo» premier fa un certo effetto. E poi la maggioranza resta sempre quella: se era complicato per Letta lo sarà anche per Renzi. Daniele è il 25enne presidente del circolo Pd di San Paolo, a cento metri dalla basilica. È solo in una stanza disadorna, con le sedie impilate, nell'angolo ci sono due bottiglie d'acqua avviate. Qui votarono per Bersani, poi simpattizzarono per Cuperlo ma alle primarie vinse Renzi, in scioltezza. A Roma il circolo ha avuto notorietà per il voto dei fuori sede, che premiò Civiati.

Gli altri circoli della Garbatella sono chiusi, il rione dei partigiani e dei comunisti oggi ha una sede anonima in un sottoscala, che nessuno per strada o nei bar sa indicare con precisione, mentre la mitica, suggestiva Villetta - che fu riconquistata ai fascisti, che avevano messo la loro targa al posto di quella del Pci - è un condominio dei partiti della sinistra, con la bandiera di Sel che domina. A via del Gasometro numero 1 appendono ancora l'Unità in bacheca, ma l'inferriata è bloccata, le luci spente. Non c'è nessuno. Accanto, al numero 3, in un circolo ricreativo, pensionati e ragazzi si confrontano alle carte, i cinque tavoli sono pieni. A via dei Giubbbonari, nella sede più «viva» del centro storico, il telefono suona a vuoto.

La base non ha vissuto insieme questo pomeriggio. Queste ore attese, intense e teatrali non hanno ag-

gregato «fisicamente» gli appassionati della politica, non ci sono volti da raccontare, pugni sui tavoli, brindisi o bestemmie. È certamente una mutazione della partecipazione che diventa sostanza nel nuovo modo di pensare ai partiti, la gente di giovedì lavora, è vero, ma ormai la presenza è online, dove però è difficile distinguere il militante autentico dall'intruso (e naviga un esercito di professionisti della molestia). A leggerli in colonna nelle pagine facebook di Renzi o Cuperlo o del Pd sono tutti iscritti delusi, «non vi voterò mai più», è una frustrazione da setacciare e comunque il tono è quello, pochissimi si distinguono, qualche incoraggiamento ma bisogna cercarlo bene, come una conchiglia in una spiaggia di sassi.

Si accenta la repentina inversione di marcia di Renzi, in fiorentino acciappato: «aro Matteo Renzi, penso he oggi te tu ha' fatto una delle più grandi bischierate mai ompiute da quando Jeppetto fabbri'ò Pinocchio!». «Era meglio andare al governo con il voto» è il rammarico diffuso. «Democristiani», «vergognatevi», «è questo il cambiamento?», «roba da prima Repubblica...», «il peggior modo di fare», «Renzi sarà il terzo premier consecutivo che nessuno ha eletto...», e così via, spesso il tono è greve, altre volte colto: «Un partito serio - diceva Enrico Berlinguer a Enzo Biagi - non può permettersi di enunciare una linea e di comportarsi dopo in maniera opposta». Nemmeno Cuperlo può scorrere a cuor leggero la «sua» pagina Facebook, contestato per non aver fatto opposizione, per non esser stato «duro e tenace» come promesso. «Perché la minoranza ha votato quel documento, dopo essersi detta contraria a quel voto?». Anche con affetto: «Mi dispiace Gianni, siete stati assenti, siamo delusi». Anche con rabbia: «Ti ho votato, avete ammazzo la democrazia». Pippo Civiati invece fa il pieno delle pacche sulle spalle, il suo indeffeso «no» a quasi tutto è in fondo coerente, «bravo, ci hai reso orgogliosi, ma ormai sei come il Panda, sei una razza in via di estinzione».

Laura Catalisano, una pensionata che pubblica sul suo profilo la foto del Cristo morto del Mantegna, si domanda: «Ma la direzione ascolta la base del partito?». Forse la, gli iscritti, gli appassionati, la gente che si raduna enorme nei giorni delle primarie, e poi si ritrae a battere i tasti del computer, deve ritrovare qualcosa.

«Enrico è stato sacrificato a vantaggio di Berlusconi»

ANDREA CARUGATI
ROMA

Francesco Russo, classe 1969, senatore Pd, è uno dei lettiani di più stretta osservanza. Amico del premier uscente da oltre vent'anni, dai tempi della giovanile dei popolari e dell'Arel di Beniamino Andreatta. Risponde al telefono da Palazzo Chigi, al termine di un breve brindisi di Letta con i collaboratori più stretti. «Un brindisi sereno», racconta, la voce un po' rotta dall'emozione.

Senatore Russo, come valuta la decisione della direzione Pd?

«Questa scelta non è figlia delle difficoltà del governo Letta, che erano tutte preventivate alla luce della strana maggioranza. Ma del risultato delle primarie del Pd. È la vittoria di Renzi alle primarie che oggi lo porta a Palazzo Chigi: una scelta legittima, l'errore è non averlo detto dall'inizio. Leggendo le reazioni della base, nelle mail che arrivano e anche sui social network, si ha l'impressione di un passaggio che consegna il Pd agli antichi demoni dei conflitti interni, proprio nel momento in cui il partito poteva vantare le due personalità politiche più autorevoli in Italia. Letta e Renzi potevano essere come Coppi e Bartali, aiutarsi a tirare il gruppo in una salita ancora lunga. Mi pare incomprensibile perché si sia dovuto sacrificare uno dei due leader a tutto vantaggio di altri spettatori interessati, in primis Berlusconi, che segna un'altra tacca sui leader di centrosinistra che ha visto passare oltre».

Eppure il Pd ha votato chiaramente...

«Non c'è una motivazione comprensibile. Questo passaggio non è stato preparato, e non è compreso dai nostri elettori. Letta nella sua conferenza stampa ha dimostrato che c'era un programma di governo chiaro e in larga parte già in itinere. Per citare Renzi, l'Italia con questo governo è già uscita dalla palude: Enrico ha navigato nella palude, oggi gli indicatori vedono

L'INTERVISTA

Francesco Russo

«Scelta incomprensibile» dice il senatore lettiano «I nostri elettori non volevano la staffetta Batteria scarica? C'è chi ha staccato la spina»



un segno più sulla crescita, lo spread è sotto controllo, le aste dei titoli di Stato vanno bene. Mi stupisco della poca considerazione di Renzi verso un sentimento diffuso nel Paese: i sondaggi dicono che oltre il 70% degli italiani è contrario a questa staffetta. Non è un caso che la posizione di Civiati, che ha votato contro, stia registrando consenso».

Come vi muoverete rispetto al nuovo governo?

«Lavoreremo in assoluta lealtà dal primo minuto».

È possibile un futuro politico di Letta fuori dal Pd?

«Assolutamente no. La storia politica di Enrico e di tutti noi nasce quando con Romano Prodi e Beniamino Andreatta abbiamo iniziato a sognare il Pd. Letta rimarrà impegnato a fa diventare questa

storia ancora più forte e a superare le difficoltà e le incongruenze che pure ci sono. Non esistono altri spazi politici, sono solo malinconie. Così come l'idea che Enrico potesse chiedere o accettare degli incarichi di consolazione. Non cerca poltrone, né in Italia e neppure in Europa».

È vero che gli sia stato proposto il ministero dell'Economia?

«Letta ha fatto sapere da subito che era un'ipotesi del tutto inesistente».

Il rilancio del governo è stato tardivo?

«È ingeneroso accusare il governo di aver avuto le pile scariche negli ultimi due mesi, o di aver frenato. Quel programma presentato mercoledì era pronto da inizio gennaio: è stato tenuto fermo su esplicita richiesta del Pd perché prima bisognava fare la legge elettorale. C'è qualcuno che quelle batterie le ha volute scaricare, staccando più volte la spina del caricatore. L'unico foglio excel che mancava al programma era il contributo del Pd. Letta ha avuto il demerito di fidarsi della parola data dal suo stile. Ma non è pentito, questo è il suo stile».

C'è la percezione di una fiducia tradita, anche dal punto di vista umano?

«In politica le relazioni personali passano in secondo piano. Registro che fino a qualche giorno fa si invitava il premier a stare sereno e a lavorare».

Crede che, con la stessa maggioranza, le difficoltà svaniranno?

«Al contrario, resteranno le stesse».

C'è stato un deficit di vitalità e energia nel governo Letta?

«Questo governo non ha saputo raccontare al meglio i segnali di ripresa e di speranza di cui il Paese ha bisogno. L'errore è stato quello di fare prima le cose e poi raccontarle. Una buona prassi, troppo spesso abbiamo visto promesse roboanti e poi non mantenute».

Allude a Berlusconi?

«Non è il solo. Del job act abbiamo solo il titolo dopo settimane...».

POLITICA

Il Cav evita lo scontro «Garanzie su riforme»

● **Berlusconi riunisce Forza Italia: «Se Renzi fa asse con Alfano e cambia gli accordi sulla legge elettorale non faremo sconti»**
● **Brunetta: «Non può essere una crisi extra-parlamentare, Letta venga in Aula»**

FED. FAN.
ROMA

Alla fine, si sveglia anche Forza Italia e fa l'unica mossa che le conviene: chiede la parlamentarizzazione della crisi che si è consumata nelle stanze del Nazareno con il voto della direzione Pd. Alzano i toni contro la «congiura di palazzo» ordita dal Pd, mettono in evidenza le ambiguità dell'operazione tutta interna ai democratici. L'ordine arriva direttamente da Silvio Berlusconi, che in serata riunisce i big a piazza in Lucina per analizzare la situazione. Letta ha annunciato le dimissioni, stamattina salirà al Colle, la staffetta è ormai realtà. E sarà proprio il Cavaliere a guidare la delegazione del suo partito che salirà al Quirinale per le consultazioni: «Voglio garanzie sulla legge elettorale e sulle riforme. Se Renzi cambia schema e fa asse con Alfano, se cede alle sue rivendicazioni, noi non faremo sconti».

È la grande partita che sta a cuore al leader forzista. Che la ritiene apertissima. Soprattutto dopo la conferenza stampa di Angelino Alfano, che non ha semplificato la vita a Renzi. Il Nuovo-centrodestra vende cara la pelle. «Per noi questo sarà un week end da osservatori - dice un big azzurro - fondamentale sarà capire la squadra di governo e la maggioranza a cui Renzi si appoggerà. Si parla di dieci dissidenti grillini e di altrettanti vendoliani. Come farà Alfano a dire di sì?». Ed è chiaro che dal comportamento di Ncd, come dalla sua rilevanza all'interno della maggioranza dipendono anche le sorti dell'Itali-

cum. Di certo, Berlusconi non accetterà che sia cambiata neppure una virgola: «Se lo fanno salta tutto. E sarà il Pd ad assumersene la responsabilità davanti al Paese». Su questo il partito è già allertato.

Una partita tutta da giocare, per ora appunto nel ruolo di osservatori. In attesa di capire se l'opposizione sarà in stile Santanchè o, come ha messo le mani avanti Sandro Bondi, è cominciata una nuova era di rapporti politici. La prima mossa - e per ora anche l'unica - è appunto battere sul tasto del «ribaltone».

Attacca il capogruppo a Montecitorio Renato Brunetta: «Questa non può essere una crisi extra-parlamentare, Letta venga in Parlamento per un doveroso chiarimento. La vicenda non può aprirsi e chiudersi nelle stanze del Pd che non è il padrone della politica italiana». Il suo omologo al Senato, Paolo Romani, chiama in causa il Quirinale: «Napolitano inviti Letta a presentarsi alle Camere, serve un passaggio lì». Dal loro punto di vista, meglio tardi che mai. Si accodano al Movimento 5 Stelle e a Sel. L'obiettivo azzurro è chiaro: vedere (meglio) il sangue dem che scorre, e mostrarlo in diretta tv a tutti gli italiani. È una mossa dal sapore tattico, il primo atto di una forza che si prepara a essere opposizione. Anche se nutrono poche speranze di vederla concretizzata: se Letta andrà in Parlamento, sarà salvo colpi di scena in modo soft, per spiegare le ragioni della sua scelta ma senza che ci sia un successivo voto di sfiducia.

Il futuro, poi, è tutto da disegnare. Su modi e tempi dell'opposizione è buio completo. Non lo sa il partito, non ha deciso il Cavaliere. Sta alla finestra, aspetta i primi gesti di Renzi. *Il Giornale* e *il Mattino* insistono sul fatto che il sindaco di Firenze «è il terzo premier arrivato a Palazzo Chigi senza la legittimazione del voto alle spalle». La battuta che viene fatta circolare è «Silvio sarà ricordato come l'ultimo presidente del Consiglio regolarmente eletto...».

Bondi e Toti annunciano «una opposizione costruttiva e responsabile al nuovo esecutivo»

Anna Maria Bernini parla di «rottamazione delle regole democratiche».

Al di là della propaganda, c'è grande confusione. Sandro Bondi si spinge a preconizzare un'opposizione costruttiva e responsabile. Lo ribadisce Giovanni Toti, numero due azzurro e pontiere con gli alfaniani. Ma diversi falchi non sono d'accordo, vorrebbero dare una spallata alle contorsioni del Pd. È ovvio che lo schema di gioco deve cambiare, ma Berlusconi non sa cosa gli riservino il domani e la spregiudicatezza del giovane segretario Pd. Il patto sull'Italicum ufficialmente è vivissimo, Renzi ha dato delle aperture sul suo mantenimento. C'è anche chi non si crede: «In queste condizioni sarà impossibile non ritoccare il testo. E allora noi non ci staremo». Insomma, cadrà il percorso delle riforme «e sarà tutta colpa del Pd».

È il primo passo della «strategia del logoramento» che Berlusconi ha preparato per Renzi. Stimato sì, ma pur sempre avversario. Oggi pomeriggio la ribadirà ad Arborea, in Sardegna, nel comizio a fianco di Cappelletti alla vigilia delle regionali. Con un occhio sempre alle regionali del 25 maggio. A questo punto, per Forza Italia diventano non solo il primo test ma anche la cartina tornasole dell'Operazione Staffetta. Il Cavaliere ha già preavvertito Alessandro Ghisleri: vuole la scrivania inondata di sondaggi su quello che è accaduto e accadrà nei prossimi giorni. Il bivio è chiaro: patto per le riforme oppure qualsiasi occasione per andare a votare sarà da cogliere al volo.

LA LEGA

Apertura di Salvini: da noi possibile una «benevola astensione»

«Mai nella vita entreremo in un governo di sinistra». E quanto ha messo in chiaro Matteo Salvini a chi gli chiedeva il senso dell'apertura di credito manifestata riguardo all'ipotesi di un incarico di governo a Matteo Renzi. «Se Renzi ci stupisce non è detto che gli voteremo contro», ha poi aggiunto il segretario federale della Lega Nord, precisando che, come accaduto durante il voto di fiducia al governo di Enrico Letta, il suo movimento è pronto a una «benevola

astensione». Salvini ha poi ribadito che la Lega è per andare subito alle elezioni. «Renzi sarebbe il terzo premier incaricato senza passare dal voto: queste cose succedono solo a Cuba o in Corea del Nord». E ancora, senza alleggerire il tono: «Siamo un regime, è palese. Il discorso di Renzi è deludente: ho sentito poco o niente su lavoro, Europa, immigrazione. Sembra una guerra interna al Partito democratico, che la fa scontare agli italiani». E tuttavia «noi continuiamo a

non avere pregiudizi» e «se sarà Renzi» il presidente del Consiglio incaricato «diamogli un minimo di credito e vediamo cosa vuol fare».

Salvini, che ieri si trovava a Genova per alcune iniziative del partito, non chiude nessuna porta. «Vedremo cosa succederà nelle prossime ore, se si chiariranno, chi vivrà e chi morirà all'interno del Pd. Quando ci sarà un presidente del Consiglio incaricato un minuto dopo io chiederò di andare a parlargli».



«Ribaltone sconcertante, Renzi mantenga gli impegni»

FEDERICA FANTOZZI
ROMA

Senatore Lucio Malan, oggi la staffetta è diventata realtà. Enrico Letta andrà al Quirinale per dimettersi, Matteo Renzi è molto vicino a Palazzo Chigi. Che ne pensa di questa accelerazione? «È un'operazione sconcertante. Avevamo un governo di coalizione con un presidente del Consiglio individuato proprio perché non era il leader di un partito. Adesso Renzi lo sostituisce con se stesso, segretario del Partito democratico, e lo fa con meccanismi interni e senza consultare i partner».

Beh, Nuovo Centrodestra e Scelta Civica qualche senatore di quello che stava accadendo lo hanno avuto. E anche contatti con Renzi. Lei crede invece che fossero all'oscuro? «Io sto alle dichiarazioni fatte da Angelino Alfano in conferenza stampa, che sono quelle di uno che non è stato consultato. Mettiamola così: se poi mi sbaglio, se agli alleati di Renzi andrà bene quello che è successo, e a me dalle dichiarazioni non sembra,

L'INTERVISTA

Lucio Malan

Il senatore berlusconiano: «Il segretario Pd ha preso il posto di Letta senza neppure consultare i partner. Speriamo tenga fede agli accordi»



lo ripeto, allora buon per loro. Non è un problema di Forza Italia». Perché non dovrebbe andare loro bene? Evitano il voto e restano al governo. Forse per l'intera legislatura.

«Mi limito a notare che Renzi aveva detto: non prenderò mai il posto di Letta, non andrò mai a Palazzo Chigi. E invece, guarda caso, cambia idea proprio adesso che il governo sta per varare una tornata di cinquecento nomine».

Forza Italia ha chiesto che la crisi venga portata in Parlamento e ha giudicato la staffetta un ribaltone. Condivide queste valutazioni?

«Certamente. È un ribaltone. Un'operazione di palazzo, e di un palazzo di partito per di più, nemmeno del palazzo delle istituzioni. Noi abbiamo chiesto un passaggio parlamentare che per il momento non c'è. E a questo punto se ci sarà, sarà senza voto, con Letta che si limita a spiegare i motivi delle sue dimissioni. Certo, come Parlamento saremo chiamati a dare la fiducia al nuovo eventuale esecutivo Renzi. A meno che Napolitano decida di innovare la Costituzione e de-

cida che non serve la fiducia e anche in quel caso basta una nuova direzione del Partito democratico».

Silvio Berlusconi guiderà la vostra delegazione al Quirinale per le consultazioni. Possiamo dare per scontato che restiate all'opposizione?

«Io non credo che Renzi cambierà direzione se non dando una sterzata a sinistra. Quindi noi resteremo all'opposizione».

Che cosa chiederete al nuovo presidente del Consiglio in pectore?

«Ci aspettiamo che tenga fede agli impegni su legge elettorale e riforme. Se cambia il presidente del Consiglio, per noi non cambia l'accordo sulle riforme. Noi lo porteremo avanti. Bisogna semmai vedere se questo varrà anche per la nostra controparte. Consideriamo la nuova legge elettorale un impegno forte. Ed è una necessità per il Paese, dopo che la Corte costituzionale, con una sentenza discutibile, ha deciso di privarci di una legge elettorale».

Non crede che se ci sarà un nuovo governo guidato dal segretario del Pd con dentro Alfano sarà difficile che

l'impianto dell'Italicum non subisca modifiche?

«È proprio questo il punto. Aspettiamo e vedremo. Se poi Renzi mantiene la parola come ha fatto con Letta, ne trarremo le conseguenze. Ma soprattutto le trarranno gli italiani».

Sandro Bondi ha annunciato che con Renzi comincerà un'opposizione diversa, non più «alla Santanchè». Come sarà questa opposizione costruttiva e responsabile?

«Guardi, la Santanchè è alla Camera. Noi al Senato abbiamo sempre fatto opposizione a modo nostro. Valutando ogni singolo emendamento di ogni singolo provvedimento. Notando sì a quelli utili per l'Italia e no a quelli che introducono nuove tasse. E continueremo a farlo».

Alle Europee in che assetto andrete? Toti ha ribadito che spera nella candidatura di Berlusconi se qualcuno dei ricorsi pendenti darà esito positivo. Se invece la vicenda non si risolve in tempi così brevi qual è l'alternativa?

«Il nostro desiderio è che capitolino sia Berlusconi. Poi, avremo 62 candidature molto forti».

ECONOMIA

Ilva, Emilio Riva rinviato a giudizio per frode fiscale

● **A Milano il processo si aprirà il 19 maggio**
Con il patron dell'Ilva sotto accusa altri tre manager

MARCO TEDESCHI
MILANO

Processate Emilio Riva. Problemi anche a Milano per il patron dell'Ilva. Il 19 maggio sarà chiamato davanti al Tribunale per difendersi dall'accusa di frode fiscale per 52 milioni di euro.

Si è conclusa così l'udienza preliminare celebrata dal giudice Anna Maria Zamagni, che ha ritenuto fondate le richieste della procura. Secondo l'accusa, gli indagati avrebbero messo a bilancio della Riva Fire spa, consolidata dell'Ilva spa, elementi passivi fittizi per poter poi pagare meno tasse. Insieme a

Riva, indagato in quanto rappresentante legale e firmatario della dichiarazione fiscale della Riva Fire, nonché rappresentante legale e firmatario della dichiarazione fiscale della Ilva spa, sono stati mandati a processo Mario Turco Liveri, responsabile finanziario del Gruppo Riva, Agostino Alberti, componente del cda e responsabile fiscale del Gruppo Riva, e Angelo Mormina per l'incarico avuto in qualità di *managing director* nella filiale londinese della Deutsche Bank.

La legge che avrebbero violato, l'articolo 3 della 74/2000, punisce da 18 mesi a sei anni chi, al fine di evadere le

imposte sui redditi, sulla base di una falsa rappresentazione nelle scritture contabili obbligatorie e avvalendosi di mezzi fraudolenti idonei a ostacolare l'accertamento, indica elementi attivi per un ammontare inferiore a quello effettivo o elementi passivi fittizi.

FINANZA CREATIVA

Nel caso della Riva Fire, l'ipotesi sarebbe la seconda. Stando alla procura milanese, i quattro - a vario titolo - «ponevano in essere una complessa operazione

...

La Procura: operazioni finanziarie per creare un risparmio di oltre 52 milioni di euro

di finanza strutturata, all'unico scopo di consentire alla consolidata Ilva spa l'abbattimento del reddito, mediante l'utilizzazione di elementi passivi fittizi per 158.979.433 euro e conseguentemente per la consolidante Riva Fire spa, una pari riduzione della base imponibile e un'evasione di imposta Ires pari a 52.463.213 euro».

Attraverso passaggi tra società italiane, tedesche e portoghesi, utili fatti in Italia venivano spostati all'estero per sfruttare un regime fiscale più favorevole, si creavano così perdite in Italia per pagare meno tasse nel nostro Paese. Il risparmio fiscale per il gruppo, grazie a queste operazioni datate 2007 per essere dichiarate nel 2008, sarebbe stato, come detto, appena superiore a 52 milioni di euro.

Oltre a Milano, l'altro fronte giudiziario

aperto nei confronti di esponenti della famiglia proprietaria delle acciaierie più importanti del Paese è quello di Taranto. Qui a fine ottobre si è chiusa l'inchiesta «Ambiente Svenduto» che conta 53 indagati, tra i quali, oltre ad Emilio Riva e ai figli Nicola e Fabio, il presidente della Regione Nichi Vendola e l'ex prefetto e presidente Ilva Bruno Ferrante. A questi si aggiungono, il sindaco, un consigliere regionale, un assessore regionale, un parlamentare e funzionari dell'agenzia regionale per l'ambiente Arpa. Diversi i reati contestati. Si va dalla concussione all'associazione per delinquere finalizzata al disastro ambientale, l'avvelenamento di sostanze alimentari, fino all'emissione di sostanze inquinanti con violazione delle normative a tutela dell'ambiente.

L'utile dell'Eni oltre i 5 miliardi nel bilancio 2013

● **«Risultati solidi in un contesto difficile»** spiega l'ad Paolo Scaroni, in scadenza ad aprile
● **Le nomine?** «Non si decidono all'ultimo minuto» ● **Scoperti nuovi giacimenti in Congo**

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Se l'andamento dei conti Eni riflette, anche solo parzialmente, l'andamento generale dell'economia, si può davvero tornare a sperare nella ripresa. Nonostante un contesto ancora difficile, infatti, il colosso energetico nazionale ha messo a segno un 2013 nettamente migliore del precedente, assicurandosi utili in aumento del 24%. E per il 2014 prevede ulteriori margini di crescita, tanto da preannunciare la distribuzione di un ghiotto dividendo da 1,2 euro per azione.

UN BILANCIO POSITIVO

Già quello proposto per l'anno appena concluso, pari a 1,1 euro - di cui 0,55 euro sono già stati distribuiti nel settembre scorso a titolo di acconto, mentre il saldo sarà messo in pagamento a maggio - promette di incontrare la soddisfazione degli azionisti, grazie ad un bilancio preconsuntivo che ha visto l'utile netto crescere a 5,2 miliardi di euro rispetto al 2012, quando i prezzi del petrolio si erano mantenuti bassi durante tutti i dodici mesi. E sono positive anche le previsioni per il 2014, che vedrà confermare investimenti tecnici per 12,75 miliardi e investimenti finanziari per 320 milioni. «Eni ha conseguito risultati solidi in un mercato particolarmente difficile» ha affermato l'amministratore delegato, Paolo Scaroni, presentando il piano industriale alla comunità finanziaria a Londra.

«L'effetto complessivo di quanto realizzato ci ha consentito di registrare un utile netto in crescita rispetto al 2012, di pagare un dividendo generoso e di lanciare il programma di riacquisto di azioni proprie, mantenendo un indebitamento costante». In particolare, nonostante i problemi in Libia e in Nigeria, il mercato degli idrocarburi ha comunque generato «profitti elevati grazie alla leadership di costo ed agli straordinari successi esplorativi», e gli effetti negativi della crisi italiana ed europea sono stati minimizzati da «azioni di ristrutturazione» che hanno consentito «un rilevante miglioramento della generazione di cassa». Infine, la razionalizzazione del

portafoglio, resa possibile dalle nuove scoperte, ha permesso «una monetizzazione anticipata di risultato e di cassa».

La produzione di idrocarburi nel 2013 di Eni, dunque, è stata di 1,619 milioni di barili equivalenti al giorno su media annua, in calo del 4,8% rispetto al 2012, pur con un picco negativo nel quarto semestre quando, «principalmente a causa di fattori geopolitici», la diminuzione è stata quasi del 10%. Mentre la stima preliminare delle riserve certe a fine anno è di 6,54 miliardi di barili. Notizie positive anche sul fronte dell'indebitamento finanziario netto, che a fine d'anno era di 15,42 miliardi, « sostanzialmente in linea rispetto al 2012 ».

Infine, le previsioni per il 2014, «caratterizzate da un moderato rafforzamento della ripresa economica globale», sulla quale tuttavia pesano le «incertezze dovute alla debole crescita in Europa e ai rischi delle economie emergenti». Secondo Eni, dunque, il prezzo del petrolio dovrebbe rimanere su valori sostenuti per effetto dei rischi geopolitici e dei conseguenti problemi produttivi in alcuni importanti Paesi. Insomma, «lo scenario competitivo rimarrà sfidante a causa del perdurare dei deboli fondamentali nelle industrie europee del gas, della raffinazione e della chimica».

NUOVI GIACIMENTI E NOMINE

Una parte importante della presentazione di Eni alla comunità finanziaria, e che riguarda le prospettive di lungo periodo del gruppo, ha poi riguardato i nuovi successi esplorativi ottenuti in Congo nel campo di Nene Marine, a circa 17 chilometri dalla costa, dove Eni - che ne detiene il 65% - valuta possano esistere 1,2 miliardi di barili di olio e 30 miliardi di metri cubi di gas. Inevitabili anche i riferimenti al prossimo rinnovamento dei vertici Eni. La carica di Scaroni scadrà tra aprile e maggio, e con Matteo Renzi a Palazzo Chigi la sua conferma non può considerarsi scontata: «Le nomine di aziende come l'Eni, non possono essere decise a mezzanotte del giorno prima della presentazione delle liste» ha commentato il manager.

**Aprile la Bit, il turismo italiano punta sull'Expo**

● In un momento difficile, a Milano è stata inaugurata nel segno dell'Expo 2015 la 34esima Borsa internazionale del turismo, la più importante fiera del settore. Presenti oltre 100 paesi, con 500 buyer interessati a pacchetti per l'Expo che punta a 20 milioni di turisti.

BREVI**MEDIOBANCA****Escluso un nuovo socio straniero**

● L'ipotesi di un nuovo socio estero per Mediobanca, che Vincent Bolloré aveva detto nei mesi scorsi di voler presentare entro fine 2013 dovrebbe essere «completamente tramontata». Lo riferiscono fonti vicine a piazzetta Cuccia, dopo la riunione di ieri del cda. Il francese Bolloré, unico socio estero aderente all'accordo parasociale, salirà dal 6 all'8%.

EDISON**Utile di 96 milioni torna il dividendo**

● Edison ha chiuso il 2013 con un utile netto in crescita del 18,5% a 96 milioni di euro, che consente il ritorno al dividendo. I ricavi si sono attestati a 12,3 miliardi di euro, in progresso del 2,7% rispetto al 2012. Il margine operativo lordo si è attestato a circa 1 miliardo con una flessione dell'8,5% «imputabile alla riduzione dei margini per l'ulteriore calo dei prezzi sul mercato del gas».

SGL CARBON**Inaccettabile chiusura di Nami**

● «Inaccettabile, per Governo e istituzioni, la chiusura dello stabilimento di Nami della Sgl Carbon», la società tedesca che produce elettrodi di grafite. Il giudizio è emerso al termine dell'incontro al ministero dello Sviluppo economico. L'azienda, ha comunicato la messa in liquidazione della società Sgl Carbon di Nami dove lavorano 120 persone.

TRASPORTO LOCALE**Sciopero di 24 ore il 19 marzo**

● «Sciopero nazionale mercoledì 19 marzo di 24 ore nel trasporto pubblico locale». Lo hanno proclamato nuovamente, Filt Cgil, Fit Cisl, Ultrasport, Ugl Fna e Faissa Cisl «dopo aver diffidato la precedente protesta del 5 febbraio a seguito delle gravi condizioni di mobilità provocate dall'intenso maltempo e dell'inizio della Commissione di Garanzia».

Provincia di Lucca**ESTRATTO DI BANDO DI GARA**

Avviso di gara mediante procedura aperta, per l'asporto dei lavori di adeguamento del torrente Camosile alla portata ducentennale - tratto compreso tra ponte autostrada A12 fino al ponte della S.S. 439 Sarzanese. 1° lotto. CIG 55646667D5. Importo dei lavori: € 2.053.870,29 di cui € 50.000,00 quale costo per la sicurezza e € 528.127,80 quale costo manodopera. Località di esecuzione: Comune di Camosile (Provincia di Lucca). Categoria prevalente: OG8. Criterio di aggiudicazione: prezzo più basso ai sensi dell'art. 92 D.lgs 163/2006. Termine per la presentazione delle offerte: h. 10.00 del 10/03/2014. Ufficio presso cui acquisire informazioni: Servizio Centro Unico Gare ed Espropri Tel. 059.83.417.363-7.717-219. Fax 059.83.417.328. - provincia.lucca@postacert.toscana.it

Responsabile del Procedimento
Ing. Gennaro Costabile

I volontari Pd festa Villasor
piangono la scomparsa
del compagno

MARIO GIANASI

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Direzione generale
Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (Mi)
Tel. 02.3022.1/3807
Fax 02.30223214
e-mail: segreteria@direzionesytem@isole24ore.com

Filiale Nord-Ovest
Corso G. Ferraris, 108 - 10129 Torino
tel. 011.5139811
fax 011.593846
e-mail: filiale.torino@nordovest@isole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

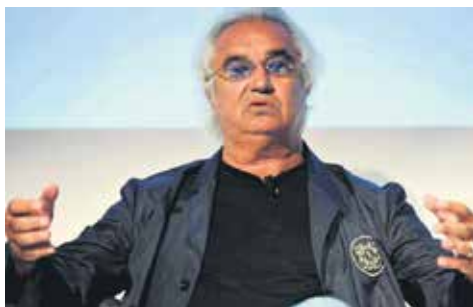
Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

**ABBONATI,
ANCHE
A PARTIRE
DA 1 €**

L'Unità

www.unita.it

ITALIA



Flavio Briatore FOTOFOTO

Briatore a giudizio: «Spreocate i soldi»

● **Evase fisco e accise con il mega yacht Force Blue** ● **Per il gup non faceva noleggio. «Sarà sicuramente assolto»**

PINO STOPPON
ROMA

Non era per uso noleggio. Il mega yacht Force Blue con cui Flavio Briatore passava una parte delle sue vacanze era proprio suo. Lo ha deciso il giudice per le udienze preliminari di Genova Nadia Magrini che ha deciso di rinviare a giudizio l'ex proprietario del Billionaire.

Briatore dovrà difendersi dall'accusa di evasione fiscale proprio per aver omesso il possesso. Dichiarando l'attività di charter non avrebbe pagato l'Iva dovuta all'importazione per 3,6 milioni di euro e non avrebbe indicato circa 900mila litri di carburante per non pagare le accise, procurandosi un vantaggio di oltre un milione di euro.

Il Force Blue, scafo di 62 metri, era stato sequestrato nel maggio 2010 al largo della Spezia dalla Guardia di finanza, mentre a bordo c'erano Briatore, la moglie Elisabetta Gregoraci e il figlio. Secondo l'accusa, Briatore era amministratore di fatto e proprietario della società Autumn sailing limited, con sede alle Isole Vergini, proprietaria dello yacht e quindi effettivo proprietario e armatore dell'imbarcazione. Simulando lo svolgimento di una attività commerciale di noleggio dal

2006 al 2010, dice l'accusa, avrebbe consentito a Briatore, cittadino comunitario, di utilizzare lo yacht Force Blue, iscritto in un paese extraeuropeo, e di proprietà di un soggetto extracomunitario per uso diportistico all'interno dell'Unione Europea senza versare la dovuta Iva all'importazione in acque territoriali italiane e senza pagare le accise sul carburante.

«Prendiamo atto della decisione del gup e siamo certi che Briatore verrà assolto perché il fatto non sussiste» hanno commentato gli avvocati Fabio Lattanzi e Massimo Pellicciotti, difensori di Briatore. «Con la conseguenza - hanno aggiunto - che lo Stato italiano avrà speso soldi per indagini e processi». «Non sono un evasore - si era difeso allora il manager - pensavo di essere in regola. Se la Guardia di finanza mi avesse detto che dovevo pagare lo avrei fatto senza problemi».

Oltre a Flavio Briatore, il gup ha rinviato a giudizio il comandante dello yacht Ferdinando Tarquini e i tre amministratori che si sono avventurati nella società Autumn sailing limited. Questi ultimi sono Maria Pia De Fusco, amministratore unico dal 28 aprile 2006 all'11 febbraio 2008, Dominique Warluzel, amministratore e legale rappresentante della stessa società dal febbraio 2008 e Laurence Eckle Teyssedou amministratrice di fatto della Autumn sailing limited. Tutti avrebbero concorso con Briatore ai reati fiscali.

Briatore e gli altri quattro saranno processati il 10 aprile prossimo.

Imprenditore si suicida «Nessun avvenire»

● **Padova L'editore Giorgio Zanardi era in crisi**
● **A dicembre le banche avevano chiuso i fidi**

ADRIANA COMASCHI
acomaschi@unita.it

Nell'azienda che aveva creato, il gruppo editoriale Zanardi, Giorgio Zanardi entrava tutti i giorni alle 6.30, se ne andava alle 20, lavorando fianco a fianco agli operai. Ma da inizio anno erano sempre meno in via Venezia 25: la ditta non era in grado di pagare i fornitori, impossibile produrre a pieno regime. E impossibile, con il calo del fatturato, ripianare «la montagna di debiti» - certificata dal nuovo amministratore unico, Marco Grillo - accumulati negli scorsi anni, complice la crisi.

Anche ieri mattina allora Giorgio Zanardi è arrivato presto. È salito al piano di sopra ancora deserto e si è impiccato. Sulla sua scrivania due biglietti - uno finiva così: «Nessun avvenire». Un suicidio chocante, in un territorio dove già altri imprenditori si sono tolti la vita, schiacciati dalla crisi. In questo caso, da una ventina di milioni di debiti e dalla stretta delle banche, che da Natale hanno chiuso ogni fido all'azienda. La vicenda è complessa, il sindacato mette però un punto fermo: «Gli interessi dei debiti si sono mangiati tutto, impossi-

le uscire da questa spirale», spiega Maurizio Marin, dipendente e Rsu alla Zanardi.

Giorgio Zanardi, 74 anni, una moglie e due figlie (in cassa integrazione da gennaio), ha gridato il suo addio lì dove c'era tutta la sua vita, tra i macchinari dell'impresa che insieme al fratello Rodolfo aveva creato cinquant'anni fa a Padova. Saputo dell'accaduto, tanti tra gli operai sono scoppiati in lacrime. «Era molto, molto amato» - spiega il segretario della Cgil di Padova Christian Ferrari -, lavorava al loro fianco, era quanto di più lontano da un manager distaccato. Ha costruito qualcosa e lo ha seguito tutta la vita. Quando l'azienda è tutta la tua vita, e l'azienda viene meno...». Il titolare era del resto l'anima creativa della ditta. Un'impresa nata artigiana e cresciuta fino a diventare con una serie di acquisizioni una realtà industriale nel settore grafico: progettazione, prototipazione e stampa di cataloghi d'arte e libri fotografici, prodotti su misura per il cliente, collaborazioni con nomi esteri di prestigio. Due gli stabilimenti, a Padova e Magnago, in tutto nei tempi d'oro oltre 300 dipendenti gratificati con 14esima e premi di pro-

duzione, una realtà produttiva di primo piano per il territorio. La crisi si comincia ad avvertire già prima del 2008. Nel 2012 si chiude Magnago, ma senza mai licenziare, si scende a 108 dipendenti, il trasloco dei macchinari e il pagamento delle spettanze diventa un costo insostenibile. Ci sono già milioni di debiti, l'azienda chiede mutui ipotecari a quattro istituti di credito secondo l'articolo 67. Gli interessi si accumulano, dopo Natale 2013 però le banche chiudono del tutto i rubinetti, sostengono che l'accordo sottoscritto con la precedente amministrazione non è stato rispettato dall'azienda. Che intanto, notano le Rsu aziendali, ha liquidato 800 mila euro a due soci minori. Zanardi ideava i prototipi dei libri, ma della situazione finanziaria - raccontano - era meno al corrente. «Negli ultimi 15 giorni era cambiato, si trovava quasi da solo al lavoro nel suo reparto per il calo della produzione» ricorda ancora Marin. Al dramma dell'imprenditore si somma ora quello dei dipendenti. Grillo, chiamato a risanare, ha presentato a gennaio domanda di concordato «ma se le banche non danno fiducia al nuovo corso concedendoci un minimo di liquidità non potremo pagare la carta né dunque far risalire il fatturato - nota -, il giudice rifiuterà il concordato e falliremo. Comunque ne abbiamo, ma devono sbloccare la situazione».



Palermo, a scuola crolla l'intonaco: 3 bimbi feriti

● **Tre bambini sono rimasti lievemente feriti ieri mattina a Palermo, a seguito del crollo di parte del tetto della loro classe.**
● **L'intonaco del soffitto ha ceduto nella classe 4C dell'istituto Marinella Bragaglia, mentre i bambini seguivano la lezione. I piccoli sono stati medicati dai soccorritori del 118.**

FOOD POLITICS A CURA DI MAURO ROSATI

maurorosati.it
EXPO -476
giorni all'evento



Il sistema latte italiano alla sfida del dopo quote

● **A partire dal 2015 saranno abolite. L'Italia deve imboccare senza timori la strada della qualità**

A partire dall'aprile del 2015 saranno abolite le quote latte ed in molti si chiedono quali scenari si apriranno nel settore lattiero caseario italiano. Un comparto che vale circa 15 miliardi di fatturato e coinvolge oltre 2mila caseifici sull'intero territorio nazionale.

Se non fossimo in un mercato globale, con una domanda crescente, saremmo alle porte di uno sce-

nario rivoluzionario, e probabilmente critico, per il nostro Paese. Dal punto di vista dell'offerta, infatti, ci si aspetta che dopo il 2015 la geografia produttiva nell'Unione Europea - maggior produttore mondiale - cambi in maniera significativa e del tutto nuova.

I paesi del nord Europa, Germania e Irlanda in primis, ma anche Francia e Paesi Bassi avranno grandi incrementi di produzione

di latte mentre in Italia non ci si aspettano variazioni importanti dato che produciamo in una area molto piccola e molto urbanizzata.

A rendere una potenziale opportunità il nuovo provvedimento europeo in materia c'è, però, la crescita del consumo di latte nei Paesi extra UE, soprattutto quelli asiatici, con in testa la Cina, che dopo lo shock da scandali alimentari sul latte si rivolgono sempre più spesso all'import da quelle nazioni, come l'Italia, che sono riconosciute eccellenze nel campo della sicurezza alimentare e della qualità.

Anche in questo settore, il sistema di lavoro delle nostre filiere è stato pensato e costruito per creare valore attraverso un'alta qualità che passa necessariamente attraverso requisiti alti come la certificazione della materia prima e la sicurezza di tutti i processi di filiera. Per fare un esempio significativo basterà ricordare che il sistema latte italiano produce circa 12 milioni di tonnellate di latte fresco che viene impiegato nel 70% dei casi per fare formaggi (50% di formaggi DOP) e che grazie a questo utilizzo gli allevatori italiani han-

no ricevuto un compenso maggiore rispetto agli altri paesi europei.

Ancora una volta il nostro Paese deve imboccare senza timori la strada della qualità, integrandola con la capacità di fare sistema. È innegabile, infatti, che il grande apprezzamento delle DOP, in questi anni, abbia permesso anche agli altri formaggi italiani a marchio d'impresa di farsi riconoscere un prezzo maggiore rispetto a quelli di altri paesi, determinando un maggior ricavo anche del latte fresco rispetto alla media. Questo aspetto, comunque, ha garantito non solo valore per le aziende esportatrici, ma anche una migliore tenuta di tutte gli attori del comparto.

Negli ultimi anni con l'introduzione del Pacchetto Latte con la programmazione produttiva le cose sono sicuramente migliorate, anche se resta il nodo di base ovvero dei costi eccessivi che ogni allevatore italiano deve sostenere: burocrazia, costi energetici e del personale che inesorabilmente «affondano» i maggiori ricavi.

«Molto spesso - racconta il Direttore del Parmigiano Reggiano DOP Riccardo Deserti - quando si

parla di DOP ci si ferma solo all'aspetto alimentare trascurando il fatto che molte denominazioni d'origine controllata e certificata hanno dimostrato di essere uno strumento idoneo a fare filiera perché sono riuscite in primis a dare condizioni di reddito a tutti i componenti della stessa. La vera sfida è che le DOP dovranno diventare ancora più filiera per tutelare tutti, compresi gli allevatori».

D'altra parte però, sottolinea Assolatte, la strada della sola qualità certificata non può essere da sola una risposta esauriente. La crescita dei prodotti di prima fascia nel mercato interno - quelli più economici - non può rappresentare una terra di conquista solo delle imprese straniere che sempre più esportano in Italia.

Si apre dunque un doppio binario per il settore lattiero caseario che impone comunque una necessaria sinergia fra i produttori di qualità certificata con quelli dei prodotti generici. Una collaborazione che può soprattutto trarre benefici e valore dalle esportazioni e dalla difesa della posizione conquistata negli anni dalle sue eccellenze.

COMUNITÀ**L'intervento****Europa, un'altra Difesa è possibile****Enzo Amendola**
Capogruppo Pd
Comm. Esteri
Camera**Andrea Manciuoli**
Vicepresidente
Comm. Esteri
Camera

UN CLIMA POLITICO INCLINE ALLA DEMAGOGIA NON È ESATTAMENTE L'IDEALE PER AFFRONTARE DA UNA PROSPETTIVA STRATEGICA IL TEMA DELLA POLITICA ESTERA E DI SICUREZZA DELL'ITALIA, ma è necessario farlo, evitando al contempo di ridurre questioni complesse come la difesa e la sicurezza italiana ed europea al numero di F35 da ordinare. Esistono modelli a cui ispirarsi, come il libro bianco francese, che però difetta di una compiuta idea di politica di difesa europea, mentre molte delle questioni riguardanti la difesa risultano prive di senso se affrontate entro l'angusta visione di un singolo Stato, anche se si trattasse del più forte. La frontiera sensibile dell'Europa è cambiata. La fine della Guerra Fredda ha in larga parte svuotato la ragione d'essere della Nato, il baricentro degli equilibri internazionali si è spostato da est al Mediterraneo, sebbene la politica estera europea non ne mostri piena consapevolezza, anche perché trattenuta dalla diversa sensibilità fra paesi mediterranei e paesi nordestini, ad eccezione del Regno Unito. È evidente che una difesa comune presuppone una politica estera comune. Negli ultimi dieci scenari di crisi la posizione dei principali paesi europei è stata spesso divergente, nella maggior parte dei casi con Francia e Gran Bretagna da una parte e Germania dall'altra.

Sarebbe opportuna, invece, una svolta che faccia del Mediterraneo la priorità assoluta, definendo una strategia comune di difesa, tanto più ora che gli Usa stanno ridimensionando il loro tradizionale ruolo nell'area. La ritirata statunitense, infatti, incoraggia il protagonismo di nuovi attori facoltosi e determinati, come l'Arabia Saudita e il Qatar, che sembrano cogliere meglio dell'Europa le potenzialità del Mare nostrum. Questi Paesi spendono tantissimo in armamenti, a sostegno di una politica estera espansiva. I soli sauditi hanno previsto un ordine a regime di duemila F35 e praticano una politica di armamento differenziata e dispendiosa, al cospetto di un'Europa che sembra non accorgersene o assistervi inerte, lasciando che il tema della difesa comune riaffiori solo come escamotage per ridurre la spesa militare, e mai come tema centrale che richiede scelte precise.

Avere una difesa e una politica di sicurezza europee vuol dire innanzitutto colmare tre lacune. La prima riguarda l'indipendenza: in Libia e nel Mali senza l'aiuto americano in settori fondamentali come il rifornimento in volo e la sorveglianza satellitare non si sarebbe fatto nulla.

In secondo luogo è necessario armonizzare l'industria europea di difesa e, attraverso un sistema di ricerca su scala continentale, colmare quel gap tecnologico che non ci rende indipendenti. Oggi invece ognuno coltiva la propria industria nazionale, spesso a scapito della razionalità della spesa e dell'interesse strategico, come nel caso degli F35. Avere una politica condivisa significherebbe concentrare le risorse per progettare aerei spia europei e non disperderle nella corsa ad avere ognuno il proprio caccia.

In questa prospettiva l'Italia dovrebbe fare scelte coerenti con l'obiettivo di armonizzare le proprie scelte con quelle che l'Europa in parte fa e in parte dovrebbe fare. Di sicuro è incoerente darsi come orizzonte strategico la dimensione europea e poi fissare una programmazione di spesa per sistemi d'arma limitati e di piccolo cabotaggio.

Pensare la difesa italiana in chiave europea e orientata al Mediterraneo vuol dire individuare alcune priorità. Sarebbe necessario fronteggiare la minaccia «anomala», rappresentata dal terrorismo e dalle bande armate irregolari, rafforzando la prevenzione e modernizzando l'intelligenza «cyber war». Servirebbe una Marina moderna: il nostro arsenale è obsoleto e incompleto, quando servirebbe puntare su navi più veloci e aggiornate tecnologicamente.

Per quanto riguarda le forze di terra, sarebbe necessario puntare sulle forze di intervento rapido e di alta specializzazione, capaci di af-

frontare missioni in ogni contesto e di intervenire con velocità e precisione. Andrebbe contemporaneamente ridotto un esercito di massa ormai ingiustificato e mal dislocato. Gran parte delle basi infatti è ancora nel quadrante nord est, come era logico durante la Guerra Fredda, mentre oggi servirebbe uno spostamento a sud.

Infine bisognerebbe puntare su un'aviazione ridotta e integrata con quella di altri paesi, ma tecnologicamente all'avanguardia e diversificata. Da questo punto di vista è un errore equiparare l'F35 e l'Eurofighter Typhoon. Il primo è un cacciabombardiere per l'attacco al suolo, l'Eurofighter è soprattutto un caccia intercettore, che per essere usato con altre finalità richiederebbe notevoli modifiche. Se l'F35 ha dei difetti (cosa normale, entro certi limiti), è il caso di correggerli, ma correggere le imperfezioni costa meno che sviluppare un nuovo programma. Infine, se si vuole ridurre il numero degli F35 si dovrebbe puntare su un mix di F35, droni e nuovi Eurofighter. In ogni caso, indipendentemente dal numero di F35, uscire dal programma sarebbe un errore.

Da tempo si continua a ripetere che l'Europa non va ridotta semplicemente alla moneta unica. La politica estera e la sicurezza sono un'occasione formidabile per trovare una linea comune su un terreno cruciale e fortemente simbolico, con un trascurabile vantaggio di permettere ai singoli stati di risparmiare anche considerevolmente, senza per questo ridurre l'impegno internazionale.

Maramotti**Il commento****Ma questo Cnel va proprio abolito****Giovanni Pieraccini**
Ex ministro

Giuseppe Casadio, che fu sindacalista a lungo, ha difeso su queste pagine il Cnel e il suo ruolo partendo da una citazione di Massimo Severo Giannini che mi trova pienamente d'accordo: «nella nostra Repubblica... il solo lavoro dovrebbe essere il titolo di dignità del cittadino». Una delle cause dell'attuale gravissima crisi che attraversiamo è proprio aver ridotto il lavoro a merce per la dominante ideologia del mercato in pieno contrasto con il principio fonda-

mentale nella Costituzione della centralità del cittadino e del lavoro. Casadio elenca i numerosi articoli della Costituzione che delineano una democrazia sociale, dal diritto al lavoro alla parità salariale fra uomo e donna dalla assistenza sociale alla libertà sindacale e altro ancora, ma ne trae la conclusione che l'articolo 99, che istituisce il Cnel rappresenta «l'approdo, il punto d'ingresso della rappresentanza sociale nell'architettura dello Stato». Arriva a sostenere che il Cnel ha «una funzione di monitoraggio e valutazione delle politiche pubbliche». È una interpretazione immaginaria che non trova alcun sostegno nel testo costituzionale.

Il Cnel è, nella Costituzione, posto fra gli «organi ausiliari» con scarso potere, sostanzialmente di consulenza per Parlamento e governo, con la possibilità di esercitare «l'iniziativa legislativa e di contribuire alla elaborazione della legislazione economica e sociale, secondo i principi ed entro i limiti della legge». Niente altro. Dalla nascita fino al 2012 nei suoi primi 54 anni di vita

fino al 2012 ha presentato 14 disegni di legge e dato 54 pareri. I suoi membri non sono eletti, ma nominati dal potere esecutivo ed anche la composizione del Cnel nelle sue varie componenti è decisa dallo stesso potere.

In realtà il Cnel è nato in quel tempo di transizione fra la caduta del fascismo e l'avvento dello Stato democratico con le prime elezioni, quando ci fu il grande e nobile lavoro della Costituente. Era il ricordo dell'ordinamento corporativo quando imprenditori, sindacato e stato convivevano, con intenso dibattito per prendere le decisioni di politica economica.

Non si dimentichi che il pensiero corporativo, certamente non quello fascista, aveva largo seguito nel pensiero cattolico. Ma l'architettura dello Stato è sempre stata rappresentata dallo Stato guidato dall'economia del mercato e da una concezione sociale della stessa economia del mercato poiché nell'art. 41 si afferma: «l'iniziativa privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recar danno alla sicurezza, alla libertà,

alla dignità umana».

Lo svolgersi dell'evoluzione dello Stato moderno ha dimostrato che i rapporti tra sindacati, imprenditori e Stato si sono svolti indipendentemente dal Cnel e che il ruolo del Cnel è diventato sempre minore, come riconosce anche Casadio, tanto da far nascere dalle sue parole la paradossale proposta di riformarlo per renderlo più ricco di poteri e di peso. D'altra parte ormai sindacati, Confindustria e Concommercio hanno centri efficienti di studi, di ricerca, di proposte e non hanno più bisogno di un organo costituzionale.

È dunque l'ora di abolire il Cnel con l'effetto di semplificare la pesante macchina dello Stato di ottenere ingenti risparmi al posto dei tagli inaccettabili dei servizi che stanno erodendo lo stato sociale.

E esemplarmente chiara la replica del senatore Giovanni Pieraccini alle obiezioni filosofiche mosse dal consigliere del Cnel, Giuseppe Casadio, al mio articolo uscito su questo giornale il 1° febbraio scorso. In esso proponevo, non in solitudine, di inserire il mede-

simo Cnel fra gli enti inutili da sopprimere. Il limpido scritto di Pieraccini mi esime dal dovermi dilungare sull'argomento. Anche nelle istituzioni il criterio di valutazione costi/benefici deve pur essere applicato: quando di fronte di un costo annuo ormai sui 20 milioni di euro stanno 14 progetti di legge, nessuno dei quali andati in porto, e alcune centinaia di pareri costati consulenze d'oro non resta che chiudere bottega. Peraltro sul Corriere della Sera del 6 febbraio nell'articolo «Le nubi sul Cnel che non alza il velo sui compensi», Sergio Rizzo ha aggiunto due notizie essenziali in tal senso: a) lo stesso responsabile della trasparenza del Cnel, Mariano Michele Bonaccorso ha sentito il dovere di segnalare all'Autorità Nazionale anticorruzione che i titolari di incarichi politici del Consiglio non hanno ancora comunicato i dati sui loro emolumenti; b) l'Organismo indipendente di valutazione ha rilevato che dal 2008 al 2013 il Cnel ha chiesto ben 104 consulenze a singole persone per 2,2 milioni e 54 contratti a società e centri studi per un ammontare identico. Sembra di sognare. E la mia denuncia sarebbe, secondo Casadio, superficiale?

VITTORIO EMILIANI

La proposta**Quando il bullismo nasce dalla Rete****Elena Ferrara**
Senatrice Pd

CONTRO IL CYBERBULLISMO CI VORREBBE UN'APPPOSITA «UNITÀ DI CRISI». UN PENSIERO CHE MI ACCOMPAGNA DA TEMPO, SIN DA QUELLA NOTTE, TRA IL 4 E IL 5 GENNAIO 2013, QUANDO TUTTA NOVARA FU SCONVOLTA DALLA VICENDA DI CAROLINA, PRIMA VITTIMA IN ITALIA DEL CYBERBULLISMO EMIA ALUNNA DURANTE LE MEDIE. In questi giorni siamo tutti colpiti da una vicenda molto simile, un'altra quattordicenne, questa volta nel Veneto, che si è lasciata cadere nel vuoto dopo essere stata istigata al suicidio sui social network.

Come referente per il cyberbullismo all'interno della Commissione Diritti Umani, presieduta da Luigi Manconi, ho intrapreso un percorso di ricerca e monitoraggio sulla materia. Un lungo approfondimento che ha visto tante collaborazioni, a partire dalla ministra Maria Chiara Carrozza, per cercare di rispondere al fenomeno già all'interno dell'ambito in cui, spesso, si genera: la scuola. A tal proposito ho depositato un disegno di legge che intende rispondere al cyberbullismo, non solo con strumenti giuridici e disposizioni a tutela dei minori e dei loro dati più sensibili, ma facendo leva su una formazione strutturata nelle scuole e individuando un referente per istituto scolastico a disposizione di studenti, genitori, dirigenti, docenti e collaboratori. Un percorso che a Palazzo Madama sta trovando sempre più consensi, non ultimo quello della senatrice Donella Mattesini, capogruppo Pd in Commissione bicamerale infanzia, intervenuta con me in Aula mercoledì scorso, a seguito della drammatica vicenda di Nadia. Già la scorsa estate il Senato, in sede di discussione del Decreto «La Scuola riparte» aveva approvato con parere positivo del governo un ordine del giorno a mia prima firma per chiedere che ai fondi per l'implementazione della connessione nelle scuole si accompagnasse la formazione dei docenti della scuola dell'obbligo, e degli istituti superiori, per un utilizzo sicuro della rete. Ma il fenomeno è complesso ed è necessario attivare un tavolo permanente interministeriale preposto alla prevenzione ed al contrasto. I nostri ragazzi, vittime o responsabili, non possono essere lasciati soli.

Il problema va quindi affrontato da un punto di vista culturale, su questo aspetto si focalizza la mia proposta. Il testo del Ddl è stato chiuso in questi giorni dopo un confronto con molti interlocutori e mi auguro che sin da subito ci si possa confrontare in Commissione e in Aula. Il disagio, avvertito in Italia solo negli ultimi due anni, ha assunto i contorni dell'emergenza. Su questi temi si terrà domani a Novara un workshop organizzato nell'ambito della settimana del «Safer Internet Day», la giornata istituita dalla Commissione Europea per la promozione di un utilizzo sicuro e responsabile dei Nuovi Media. (Appuntamento presso l'Aula Magna dell'Università del Piemonte Orientale. Info su facebook.com/webnonwest).

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

4 | Primo piano

Venerdì 14 febbraio 2014
www.ilquotidianoweb.it**CRISI DI GOVERNO**

Oggi il premier rassegnerà le dimissioni nelle mani del capo dello Stato

Il Pd sfiducia Letta e invoca Renzi

I Dem votano contro. E il segretario chiede un nuovo esecutivo che resti in carica fino al 2018

di SERENELLA MATTERA

ROMA - Il Partito democratico sfiducia Enrico Letta. Abbraccia "l'ambizione smisurata" di Matteo Renzi e lancia il segretario verso la guida di un governo "nuovo". Con l'obiettivo di un "cambiamento radicale" e l'orizzonte del 2018. Renzi ha dalla sua la grande maggioranza della direzione dem. Letta, che del Pd è stato vicesegretario, assiste da Palazzo Chigi al voto che dichiara chiusa la stagione del suo esecutivo. E ne prende atto. Oggi, dopo un ultimo Consiglio dei ministri, rassegnerà le dimissioni nelle mani del capo dello Stato.

In una giornata ad alta tensione, fino all'ultimo la diplomazia dem prova a convincere Letta a farsi da parte ed evitare al Pd il rito di un voto di sfiducia. In mattinata a Palazzo Chigi si presentano il portavoce della segreteria Lorenzo Guerini e il capigruppo Roberto Speranza e Luigi Zanda. A Letta prospettano (il partito però smentisce) il ministero dell'Economia in un governo che abbracci il suo programma Impegno Italia. Ma il premier tiene il punto. Vuole che a viso aperto Renzi dichiari di voler prendere il suo posto. Pretende che il Pd si pronunci con un voto.

Il segretario, da parte sua, non si tira indietro. E l'ima il documento che alle 15.30 legge davanti ai 160 membri della direzione Pd. Una trentina di righe. Per invocare "un nuovo esecutivo" che abbia "un orizzonte di legislatura", fino al 2018, per fare le riforme economiche, sociali e istituzionali necessarie per il Paese. Il testo si apre con a grazie a Letta, per "il notevole lavoro svolto in un momento delicato" e "assume Impegno Italia come contributo". Ma poi chiede "una fase nuova".

Renzi legge il documento, poi scandisce: "Non si tratta di una staffetta. Staffetta è quando si va nella stessa direzione e alla stessa intensità, non quando si prova a cambiare ritmo". Non si può continuare così, puntualizza l'ex rottamatore. "Siamo di fronte a un bivio": da un lato le elezioni, dall'altro una "legislatura costituente". Il voto anticipato, spiega, "ha un fascino", ma non "risolverebbe i problemi", anche perché non c'è una legge elettorale in grado di consegnare maggioranze stabili.

Dunque, afferma Renzi, il Pd deve "rischiare" e "prendersi la responsabilità" di proporre un "patto di legislatura". Un "rilancio radicale", l'apertura di una "pagina nuova". Non in polemica "verso Enrico", assicura il segretario. Che non affonda il colpo, non trasforma la direzione in un "processo al governo". E al Pd chiede: "Usciamo tutti insieme dalla palude".

Il Pd è con lui. Ci sono sfumature, certo. Ma anche Pippo Civati, che dice no al "governo Renzi, non sceglie Letta, bensì le elezioni. "Assumiamo la linea politica indicata dal segretario", dichiara Gianni Cuperlo, leader della minoranza dem, che chiede di non votare il documento che sfiducia Letta. Invano.

Anche l'ultimo appello a Letta di Stefano Fassina a compiere "un atto di generosità", cade nel vuoto.

Dopo due ore e mezza di dibattito, i membri della direzione Pd alzano i badge, inquadrati dalle telecamere della diretta streaming: una maggioranza schiacciante approva il documento letto da Renzi. I sì sono 136, votano no i 16 civatiani, si astengono Fassina e la bandina Miotto. I lettiani lasciano la sala in anticipo: non partecipano al voto.

La presa d'atto di Letta non si lascia attendere. Dopo appena cin-

que minuti, il premier annuncia di aver "informato" il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, della volontà di recarsi oggi, dopo un ultimo Cdm, al Quirinale per "rassegnare le dimissioni". Poi, si aprirà ufficialmente la crisi di governo. Con consultazioni che dovrebbero essere, nelle intenzioni del Colle, rapide. Per concludersi forse già sabato.

Intanto Sc già promuove il progetto di legislatura di Renzi. Più cauti il Nod di Alfano, l'Udc e i Popolari: invocano un governo non di centrosinistra, che dia voce alle loro istanze. Vendola sembra chiudere, ma dentro Sel si agita una fronda tentata dall'ingresso nel governo. M5S e FI saranno opposizione, ma Berlusconi fa sapere di voler proseguire con le riforme.

Se ne riparerà, da oggi. Ma ieri è stata la giornata di Renzi e Letta. E la chiudono loro, su Twitter. Il premier ringrazia chi lo ha incoraggiato. Il sindaco guarda oltre: "Proviamoci", scrive.



DEFENESTRATO

Enrico non cede a lusinghe: «Sono sereno»

*Gli esiti della direzione appresi da Palazzo Chigi
E rifiuta eventuali incarichi nel nuovo esecutivo*

di MILENA DI MAURO

ROMA - C'è un'amara coincidenza nell'ultima giornata da premier di Enrico Letta. Nello stesso identico istante in cui l'altro ieri pronunciava le parole "Sono un uomo del Pd" tentando il rilancio con "Impegno Italia", a 24 ore di distanza il suo partito lo ringrazia e liquida il suo governo in favore del Renzi One. Sono le 18,07 quando, seduto sulla poltrona da premier nel suo studio a Palazzo Chigi, Letta in diretta streaming apprende gli esiti della direzione: 136 voti lo affossano e sono tanti, sono quasi tutti (161 i contrari, 2 gli astenuti).

La richiesta di una parlamentarizzazione della crisi arriva forte dai due maggiori partiti dell'opposizione, Forza Italia e M5S, e certo sarà Giorgio Napolitano a decidere. "Ci si dimette nelle mani del Capo dello Stato, decide lui, e noi vogliamo la soluzione più corretta sul piano istituzionale", osservano rispettosamente a Palazzo Chigi. Ma chi è vicino al premier spiega che "per Letta sono esaurite le due righe con le quali, dopo il voto della direzione che considera risolutivo, ha annunciato le dimissioni". Il voto del Pd - si ragiona a Palazzo Chigi - è più che sufficiente per indicare che il partito che lo ha indicato come premier, e che è anche il partito di maggioranza relativa, ora non lo ritenga più adatto a governare. Letta ne prende atto e considera questa come una indicazione chiara. La risposta che voleva è arrivata e questo basta. Tutto il resto rimane una valutazione del Quirinale.

nale. Letta se ne va non senza amarezza, ma "sereno, con la coscienza a posto". Arrivano a Palazzo Chigi i capigruppo Zanda e Speranza ed il capo della segreteria renziana Guerini, re magi che portano in dono al premier l'ultima offerta (che poi il Pd smentirà con una secca nota): posti di tutto riguardo nel nuovo governo. Letta li liquida rapidamente ed è secco il suo rifiuto. "Tra un pò gli proporranno un posto al soglio pontificio", provano a sorridere alcuni dei suoi.

Il premier sceglie perciò di non andare in direzione. "Carissimi - scrive in una lettera - penso che, in una giornata importante come questa, sia fondamentale che la discussione si sviluppi e le decisioni conseguenti siano assunte con la massima serenità e trasparenza".

CAOS IN PARLAMENTO

Otto decreti sono sul "filo"

La crisi di governo rischia di avere pesanti ripercussioni anche sul fronte parlamentare. Con otto decreti legge di una certa importanza che rischiano di venire travolti. Assemblee e commissioni, per scongiurare il rischio "decadenza", dovranno lavorare giorno e notte, fine settimana compreso. Quello che più preoccupa la maggioranza è il decreto Milleproroghe ora all'esame di Montecitorio. Per il quale ci si sta preparando ad un week-end di lavoro piuttosto intenso: sono stati presentati oltre 300 emendamenti e scade il 28 febbraio. «In un momento critico come questo - spiegano in ambienti della Camera - basterebbe che si mettesse in piedi un'opposizione tipo quella organizzata dai 5 Stelle per il provvedimento Imu-Bankitalia, che si riuscì a far votare in tempo solo grazie al ricorso della "tagliola", per far decadere tutto.»



Letta attende l'esito delle votazioni a Palazzo Chigi

Venerdì 14 febbraio 2014
www.quotidianoweb.it

Primo piano | 5



In quota due del "cerchio magico", la Boschi e Delrio

Il fattore tempo di Matteo

Impazza il totoministri. La nuova squadra «l'ha già in mente»

di CRISTINA FERRULLI
e TEODORO FULGIONE

ROMA - Il rottamatore riprende la sua corsa "con il vento in faccia", con l'obiettivo di bruciare le tappe per far dimenticare un'operazione che, ne è consapevole, tra la gente è vista come manovra di Palazzo. Già nei primi giorni della prossima settimana, il sindaco punta a entrare in carica con una squadra che, assicurano i suoi, sarà "di altissimo profilo" per realizzare quella "rivoluzione radicale" con cui punta a dimostrare che ne è valsa la pena correre il rischio.

Barca in corsa
per 2 ministeri
In bilico
Saccomanni
e Cancellieri

In dieci anni, l'enfant prodige della politica è diventato da ambizioso presidente della Provincia di Firenze a prossimo presidente del consiglio. "Se non avessi rischiato ora sarei al secondo mandato da presidente di Provincia", rilancia l'azzardo, davanti al Parlamento.

Il fattore tempo è per il prossimo presidente del consiglio la dimostrazione della sua alterità rispetto a chi ha governato prima di lui. Ma nella corsa ad ostacoli che il segretario Pd si accinge a fare non sarà solo. Al di là dell'inner circle, composto da Luca Lotti, Lorenzo Guerini, Maria Elena Boschi e, a Firenze, Marco Carrai, Renzi punta a circondarsi di una squadra di ministri di grande spessore. "La squadra l'ha già in mente", assicurano i renziani che però non vogliono togliere l'effetto sorpresa dell'annuncio.

Il totoministri per il governo Renzi impazza già da giorni, ma da ieri le linee telefoniche sull'asse Firenze-Roma, si sono fatte davvero roventi. I posti a bordo sono contati ed i pretendenti



Maria Elena Boschi

ti tanti. Più di qualche passeggero sicuro, fino a ieri, del biglietto rischia di rimanere a terra mentre qualcun altro (molti degli attuali ministri) potrebbe essere scaricato in acqua.

Dato per partente è il responsabile dell'Economia Fabrizio Saccomanni. Per la sua sostituzione è corsa a quattro tra l'economista Tito Boeri, l'imprenditore Andrea Guerra (ad di Luçottica), l'ex ministro Fabrizio Barca e l'economista Lucrezia Reichlin. Il posto, una sorta di scialuppa di salvataggio, era stato offerto in extremis anche ad Enrico Letta che ha però rifiutato.

Altro dicastero "affollato" è quello del Lavoro. In pole c'è ancora Fabrizio Barca, che gode della stima del sindaco di Firenze per quanto fatto sui fondi europei con il governo Monti. A rovinargli la festa potrebbe essere Guglielmo Epifani, ex leader della Cgil ed ex segretario del Pd; mentre appare

più defilata l'attuale responsabile Lavoro del Pd Marianna Madia.

Tra coloro che non saranno riconfermati ci sarebbe anche il ministro della Giustizia Annamaria Cancellieri (attaccata da Renzi dopo lo scandalo Ligresti). Al suo posto dal Csm potrebbe arrivare Michele Vietti.

Tra i fedelissimi di Renzi dovrebbe trovare spazio soltanto Maria Elena Boschi alle Riforme (al posto di Gaetano Quagliariello di Ncd) e Graziano Delrio, probabile nuovo sottosegretario alla presidenza del Consiglio o, in seconda istanza, al ministero per i Rapporti con il Parlamento.

Partita aperta anche sulle Infrastrutture. Maurizio Lupi potrebbe perdere il dicastero a vantaggio di un esponente Pd: al suo posto in lizza il sindaco di Bari Michele Emiliano e quello di Salerno Vincenzo De Luca che oggi in direzione, di fatto, si è candidato ufficialmente.

Il vicepresidente della Camera Roberto Giachetti potrebbe andare al ministero per i Rapporti con il Parlamento al posto di Dario Franceschini ma solo nel caso che quest'ultimo divenga nuovo presidente della Camera al posto di Laura Boldrini (Se Sel entra in maggioranza ed appoggia il governo).

In bilico vengono dati Mario Mauro alla Difesa e Massimo Bray alla Cultura. Una delle ipotesi più suggestive vedrebbe andare alla Cultura lo scrittore Alessandro Baricco. Pari modo per l'Agricoltura, libera dopo le dimissioni di Nunzia De Girolamo, potrebbe andare il patron di Eataly Oscar Farinetti. Dovrebbero essere riconfermati, invece, i ministri Andrea Orlando ed Emma Bonino. Confermati anche i ministri in quota Ncd: Angelino Alfano al Viminale e Beatrice Lorenzin alla Sanità.

NCD

FORZA ITALIA

No a un governo di sinistra»

Alfano, ago della bilancia, detta le sue condizioni

di MICHELE ESPOSITO

ROMA - Non chiude ad un governo Renzi ma, allo stesso tempo, non esita ad annunciare che se non ci sarà spazio per le istanze del centrodestra è meglio andare al voto. A pochi minuti dalla sfiducia del Pd al governo Letta il leader di Ncd Angelino Alfano pone già dei paletti ben precisi al progetto renziano, consapevole che il sindaco di Firenze, per andare a Palazzo Chigi, avrà bisogno anche dei voti di Ncd, soprattutto al Senato. E, fedele al proprio ruolo di ago della bilancia, Alfano prende tempo e si dice disponibile ad un nuovo esecutivo solo dopo un confronto su programmi e cose da fare. Ad una condizione: che l'esecutivo Renzi non sia un governo politico virato a sinistra.

«Pronti anche
ad andare
al voto»

tivo del quale è stato vice-premier. Le dimissioni che domani Letta consegnerà al presidente Napolitano sono "kafkiane" perché avverranno "nello stesso giorno in cui l'Istat consegna il dato economico dell'ultimo trimestre dell'anno che da negativo torna a positivo", sottolinea sarcastico il leader di Ncd rimarcando come la crisi-lampo consumata oggi sia stata causata dallo "scontro interno al Pd". Dal quale, incalzando, sono arrivate parole meno generose di quanto meritasse Letta.

Quella di Alfano, però, è tutt'altro che una chiusura al nuovo che avanza. «Abbiamo apprezzato la chiarezza della proposta di Renzi», spiega, sottolineando più volte la necessità di un confronto "su programmi e cose concrete. Con una clausola: il governo Renzi non dovrà cambiare i connotati del precedente, dovrà essere un "governo di servizio o di necessità" e "non un governo politico di



sinistra o di centrosinistra». Parole ribadite poi da Maurizio Lupi che va più nel particolare e precisa: «mai un governo con Sel». Ncd, insomma, rivendica al segretario Pd lo spazio necessario per continuare ad essere "avvocati del centrodestra" anche perché "o si fanno le grandi cose o, per fare le piccole cose è meglio andare a votare." E la posizione di Ncd trova una sponda perfetta in quella dei Popolari per l'Italia e dell'Udc, aperti al governo Renzi, ma con riserva. Chiaro, invece, l'endorsement di Scelta Civica, che si dice soddisfatta di quanto accaduto.

Il Cav resta all'opposizione

Berlusconi salirà al Colle per consultazioni

ROMA - Nessuna chiusura pregiudiziale ma nemmeno un credito illimitato. Ma, soprattutto, nessun attacco personale a Matteo Renzi. Silvio Berlusconi osserva da lontano le mosse del giovane rottamatore e, dopo aver ascoltato le sue parole alla direzione Pd, ne conferma il giudizio già espresso il giorno stesso del loro primo faccia a faccia: ha coraggio. E' determinato e va avanti come un treno.

Ciò non vuol dire che il Cavaliere sia pronto a consegnare Forza Italia nelle mani del segretario Pd: non appoggeremo mai il suo governo, è il refrain.

Ma di certo non saranno l'ex premier e Forza Italia a sfilarsi dalle riforme. Troppo ghiotto il bottino per un leader che tra pochi mesi rischia di vedersi drasticamente ridotta la sua "agibilità politica", con l'avvio dell'affido ai servizi sociali o, peggio, degli arresti domiciliari. E d'altra parte, viene spiegato, Berlusconi è convinto che Renzi non tradirà la parola data, non verrà meno ai patti. Lo ha detto anche alla direzione, avrebbe argomentato Berlusconi, che vuole una legislatura e un governo costituente. Dunque, al momento la linea non cambia, ribadita ancora una volta questa sera allo stato maggiore del partito, riunito a piazza San Lorenzo in Lucina (tra gli altri, Verdini, i due capigruppo e vice, Toti): noi rispetteremo i patti sulle riforme, ma Renzi non faccia sgambetti, come temono alcuni azzurri, tra cui Brunetta. Il Cavaliere, però, è ottimista sul punto. Renzi, ha spiegato ai vertici di FI, è sì ambizioso, ma sa che su questa partita si gioca tutto. E siccome, è stato ancora il

ragionamento, vuole passare alla storia come colui che cambia il Paese e che trasforma l'ex Pci in un vero partito socialdemocratico, non farà scherzi. Quanto all'atteggiamento di Forza Italia, da lo stesso tenuto fin qui con Letta, ma con un'apertura in più nei confronti di Renzi, che non è un comunista e non si contrappone a noi in maniera ideologica: opposizione seria e responsabile, ha ribadito nuovamente il Cavaliere, critiche sul merito dei provvedimenti ma nessuna campagna contro il sindaco di Firenze.

Linea poi, come avviene ormai da settimane, esplicitata alle telecamere da Giovanni Toti: "voteremo i provvedimenti che riterranno utili al paese e non voteremo quelli che non riterranno utili al paese." E se poi, ha tirato le somme l'ex premier, Renzi dovesse fallire la sua impresa "azzardata e arduissima" - così l'avrebbe definita - otterremmo solo il risultato più favorevole per noi: si sarà tolto di mezzo da solo, e il centrodestra tornerà a vincere a mani basse.

**DIREZIONE PD**

C'è la staffetta alla guida del governo Letta cede e sale al suo posto l'ex rottamatore

di **SALVATORE SANTORO**

SPERANZA vota Renzi e "molla" Letta mentre De Filippo resta con il suo leader fino alla fine e lascia la riunione senza votare. In Direzione nazionale si è consumato l'incoronamento di Renzi e allo stesso tempo il dramma Letta. C'è la staffetta al governo. Esce Enrico Letta ed entra Matteo Renzi.

Un evento inimmaginabile fino a qualche giorno fa. Eppure è andata così dopo le accelerazioni dei giorni scorsi. Questioni nazionali. Ma che hanno dei risvolti enormi anche per i democratici di Basilicata. Con le dimissioni di Letta e con Renzi che salirà al Colle già nelle prossime ore cade anche tutto il governo: ministri, viceministri e sottosegretari. Si azzera tutto.

E tra i lucani, soprattutto di area Pd, già ieri sera subito dopo la fine della Direzione nazionale, è iniziata la febbre da nomina e da

Diventa difficile la riconferma per Filippo Bubbico

previsioni. E si allontana l'urgenza del congresso regionale. Magari le date rimangono invariate ma in questo momento i colonnelli lucani del Pd pensano ad altro. A Roma. A naso sono 4 le postazioni in gioco con altrettanti protagonisti. C'è innanzitutto Roberto Speranza che ieri ha votato a favore della ascesa a premier di Renzi. Non è stato il solo. Tutti i cuperliani, compreso Gianni Cuperlo hanno votato a favore del segretario nazionale. Ma c'è chi in Rete soprattutto si è affrettato a parlare di "salto della quaglia". Tesi immediatamente smentite dagli stessi cuperliani lucani che hanno parlato di atteggiamento maturo e in sintonia con la decisione assunta dallo stesso Cuperlo. Di più. C'è chi parla di Speranza ormai punta avanzata cuperliana anche per la tenuta stessa dell'unità (o maggioranza larga del partito). Sia vista in un modo o nell'altro ad ogni modo Roberto Speranza ha ottime possibilità di conservare la postazione di capogruppo alla Camera dei deputati. Si vedrà. Del resto mentre per gli incarichi di governo con le dimissioni di Letta si azzera tutto non succede lo stesso per le presidenze dei gruppi parlamentari.

E così mentre Filippo Bubbico non sarà più automaticamente viceministro all'Interno non accade lo stesso per Speranza. Almeno fino a decisione slegata dalle sorti del governo. Nulla esclude che il senatore Bubbico possa entrare anche nella prossima



Con Renzi, sono 4 i lucani che sperano

Speranza verso la riconferma, De Filippo forse sottosegretario, Margiotta da viceministro e Gianni Pittella pensa in grande

squadra di governo che verrà formata da Renzi. Ma a questo punto sembra complicata.

Il tema più caldo è quello legato al segretario regionale del Pd ed ex governatore lucano, Vito De Filippo. Ieri durante la direzione nazionale il suo volto era preoccupato. Poi è stato tra i quattro lettiani che hanno lasciato la sala prima del voto: «Non possiamo votare per far cadere il governo guidato da Letta», è stata la dichiarazione rilasciata alle agenzie dai quattro lettiani.

De Filippo appena lasciata la riunione ha

raggiunto il premier uscente che non avendo partecipato alla Direzione ha seguito la diretta online a Palazzo Chigi. Insomma ha prevalso l'amicizia e l'ex governatore non ha fatto mancare la vicinanza umana all'amico di lungo corso. Cosa succederà in termini di ingresso nel governo è tutto da vedere. Enrico Letta nelle scorse ore ha già fatto sapere di non voler accettare nessun ministero. Ma non è chiaro se questa rigidità riguarda anche i "suoi". Insomma De Filippo potrebbe entrare nel governo Renzi in quota Letta essendo uno dei più fedeli all'ex oramai presi-

dente del Consiglio. Ma sono questioni che saranno più chiare solo nelle prossime ore o addirittura nei prossimi giorni.

Diversissima la situazione del senatore lucano Salvatore Margiotta. Lui sta con Franceschini che a sua volta è diventato renziano la scorsa estate alla vigilia del congresso nazionale poi vinto dal sindaco di Firenze. Inutile girarci intorno. E' in una posizione di forza. Tanto più che Dario Franceschini prima della Direzione di ieri è stato tra i big quello più duro nei confronti di Letta. In questa logica con Franceschini punta avan-

L'ANALISIdi **NINO D'AGOSTINO**

POTENZA - Tre ore, ossia un tempo che nemmeno Obama, il presidente degli Stati Uniti, si sarebbe potuto concedere in casi analoghi, non sono bastate al presidente della giunta, Marcello Pittella per formulare le tre cose fondamentali che ci si aspettava da lui e cioè: 1°, una idea di una nuova Basilicata, 2°, un nuovo modello di sviluppo socio-economico, 3°, come uscire dalla crisi regionale.

La relazione del governatore si è dilungata in una serie di valutazioni "settoriali", perdendo di vista gli obiettivi di fondo da perseguire, le priorità da porre al centro dell'azione politica, le strategie e la nuova organizzazione per implementarne le realizzazioni.

Abbiamo assistito al solito elenco di cose da fare, slegate tra loro, perché appunto prive di visione complessiva a cui fare riferimento, senza, peraltro, tener conto dei tempi per attuarle.

A margine della dichiarazione programmatica

Nell'elenco ci sono indicazioni molto apprezzabili (ad esempio, l'idea che le royalties vengano impiegate in un'ottica regionale, rivedendone i criteri d'impiego, il considerare la forestazione produttiva un campo chiaramente assistenziale, la centralità dell'attenzione agli esclusi), ma in non pochi casi si è trattato di titoli, quando non ci si è contraddetti successivamente, ribadendo impostazioni vecchie (vedi le aree programma o il richiamo alle province).

Nel vasto scenario delineato dal presidente non sono mancate intenzioni di mantenimento dello status quo, allorché si è sostenuto che disponiamo di una sanità regionale eccellente, dimenticando che il modello sanitario lucano di tipo ospedaliero è ormai superato, perché costoso e sovradimensionato e poco ade-

rente alle necessità dei pazienti. Dire che la forestazione è improduttiva è certamente un gesto coraggioso, ma non indicare le concrete modalità di superamento (una agenzia manageriale al posto delle fallimentari aree-programma?) è un modo perché tutto rimanga così com'è, avendo magnificato il piano decennale di forestazione approvato nella scorsa consiliatura che sulla questione della forza lavoro impiegata è una "scatola vuota".

Il tema della riforma della organizzazione dell'ente regione Basilicata non è stato sostanzialmente affrontato. Non si tratta soltanto di rivedere gli apparati amministrativi alla luce del ridimensionamento della dirigenza (-20 per cento) e del personale esecutivo (-10 per cento). Né soltanto di formare un organismo capace di conseguire risultati, di

saper valutare alternative d'uso delle risorse disponibili, di far lavorare in team il personale, di creare sinergie tra i fondi assegnati, di superare i compartimenti-stagni attuali. Ma soprattutto di dare luogo alla effettiva distinzione delle funzioni tra politica ed amministrazione, decisa dalla riforma Bassanini. È questo il campo in cui si può avviare una vera rivoluzione politica, per giunta a costo zero e con grandi effetti positivi in termini di produttività della istituzione regionale e del suo personale.

L'argomento petrolio è stato affrontato, a mio avviso, con superficialità e con uno spessore politico discutibile: impegnare l'Eni e la Total sulla farmaceutica, la chimica verde e compagnia cantante è il futuribile, più pragmaticamente sarebbe strategico portare tali grandi multinazio-

nali sui problemi di sviluppo regionale che concernono le vocazioni del territorio, la congiuntura economica. Oggi tali aziende potrebbero dare un grande contributo alla Basilicata, collaborando ad un'opera straordinaria di messa in sicurezza e manutenzione del territorio con interventi immediati, dando un forte impulso alla piccola impresa locale.

Dire, come ha fatto il governatore, che la regione curerà "esclusivamente" gli interessi regionali è una caduta di stile di sostanza che nemmeno il peggior leghista oggi direbbe. La Basilicata deve farsi carico degli interessi nazionali, conciliandoli con quelli regionali. Esiste un problema di tutela della salute della popolazione interessata alla estrazione degli idrocarburi che ovviamente non è negoziabi-



Venerdì 14 febbraio 2014
www.ilquotidianoweb.it

Primo piano | 7



Sopra Vito De Filippo durante la Direzione del Pd di ieri nella foto pubblicata dal sito del Corriere.it



L'ex premier Enrico Letta e Vito De Filippo insieme in una visita nella nostra redazione a Potenza



Gianni Pittella ieri, mentre arriva alla Direzione del Partito democratico a Roma



Il senatore lucano Salvatore Margiotta. A lato Matteo Renzi in visita a Potenza



zato nel prossimo governo Renzi non si può escludere anche una interna flotta franceschina nel nuovo governo. E in questa logica c'è chi profetizza anche un incarico da viceministro (alle Infrastrutture) per Salvatore Margiotta. Intanto ieri è stata una giornata di grande esposizione mediatica per il senatore potentino: in mattina a Radio Rai alla trasmissione "Anchio io" e nel tardo pomeriggio alla "Vita in diretta" ha spiegato le ragioni dell'accelerazione di Renzi. Insomma potrebbe essere il momento buono per Margiotta.

Ma potrebbe esserci addirittura il poker lucano. Con addirittura una postazione da ministro. Per Gianni Pittella. Il vicepresidente del Parlamento europeo però ha una relazione diretta con Matteo Renzi. Insomma se tratta, lo fa persè. In forza del sostegno diretto che diede alle scorse primarie nazionali come quarto candidato alla segreteria nazionale. Cosa accadrà è difficile da dire a caldo. Ma mai un lucano dai tempi di Colombo è stato così vicino a poter guidare un ministero. Ad ogni modo saranno ore e giorni di attesa e di concitazione per molti demo-

cratici lucani che si giocano la "partita della vita".

Per il resto c'è il commento a tutta la vicenda del governatore lucano Marcello Pittella che su Fb ha scritto: «Un atto di grande responsabilità e di lucida follia. Renzi sa che si gioca tutto, che ha tutto da perdere, ma ha anteposto la necessità di un cambio di passo e l'urgenza di una fase nuova ad ogni tipo di cautela. Renzi a Palazzo Chigi mi sembra davvero l'ultima possibilità per avviare davvero quella stagione di riforme fino ad ora rincorsa e non attuata come ci si aspettava e

uscire dalla palude. Farlo in tempi brevissimi, o il Paese morirà. Sgabettie e tranelli saranno dietro l'angolo ma non è mai stato tanto necessario come oggi dare seguito a quei cambiamenti strutturali che, si sa, non vanno e non andranno mai di pari passo al consenso. Eppure vanno attuati, per il Paese e per gli italiani. Una riflessione che vale allo stesso modo per la Basilicata. A costo di rischiare sul piano personale, bisognerà cambiare, trasformare e innovare molte cose. Contro ogni tipo di resistenza e frizione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Pittella

le, da ricordare con gli interessi nazionali e regionali. La Basilicata non può sottrarsi a progetti estrattivi nazionali, ma può e deve chiedere un contributo straordinario allo Stato ed ai suddetti big players per uscire dalla crisi che non può affrontare da sola, definendo insieme iniziative, finanziamenti, strutture gestionali fattibili ed urgenti. La regione non è più in condizione di perdere ulteriore capitale umano: ha già dato molto finora. Bloccare l'esodo è condizione preliminare per impedire un irreversibile declino regionale.

In questa ottica, più che inseguire iniziative diseducative come il reddito di cittadinanza, dato il contesto in cui verrebbe ad agire, occorre far crescere il potere di acquisto delle famiglie più deboli, offrendo lavoro socialmente utile, che sarebbe destina-

to a maggiori consumi forniti prevalentemente dalla piccola impresa locale. L'impressione complessiva che ho ricavato dalla relazione Pittella è che egli abbia voluto tranquillizzare i vari suoi interlocutori regionali, non sporcandosi le mani, in un disegno che mettesse in discussione il sistema Basilicata. La battaglia antisistema, per certi aspetti rivoluzionaria, da lui giocata alle primarie ed alle elezioni regionali, è stata accantonata, dando spazio alla politica nominale, per usare una espressione cara agli economisti, dietro la quale si cela un'azione di continuità che lo stesso presidente alla fine della sua relazione ha avuto l'onestà di ammettere. Se così è, spetta al consiglio regionale, alla forze politiche, in primis al Pd regionale, alle associazioni illuminate il compito di aiutarlo a rivedere tale impostazione, se vogliamo effettivamente cambiare la regione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riunione dei Ppi di Di Maggio C'è anche Mauro

POTENZA - Oggi nel capoluogo di regione arriva il ministro della Difesa Mario Mauro in veste di politico e cioè di presidente del Partito popolare per l'Italia si cui fanno



parte in Basilicata, tra gli altri, il senatore Tito Di Maggio e il consigliere regionale, Aurelio Pace e il nuovo coordinatore lucano del partito, Vincenzo Giuliano. Mauro presenta ai lucani i principi ispiratori del nuovo progetto politico. L'appuntamento è alle 18 nel palazzo della Provincia di Potenza. L'idea del Ppi da quanto è già emerso nelle scorse settimane "affonda le sue radici nel filone del Partito popolare europeo. Il partito si ispira dichiaratamente a grandi personalità politiche come don Luigi Sturzo e De Gasperi".

Psi lucano domani a congresso Valvano in pole

POTENZA - Si celebra domani il congresso regionale del Partito socialista di Basilicata. Dalle 9 presso l'Hotel Vittoria di Potenza. Si chiede quindi la fase congressuale del Psi luca-



no dopo che la scorsa settimana si sono celebrati anche gli appuntamenti provinciali di Potenza e Matera. Le mozioni per l'elezione del segretario regionale sono state consegnate ieri sera entro le 23. Pare abbastanza scontata la rielezione del segretario uscente Livio Valvano. L'unico dubbio che sembra esserci è se sarà un congresso unitario con un solo candidato alla segreteria o se ci sarà un secondo candidato nella persona del segretario dei giovani del Psi, Raffaele Tantone.

■ AMBIENTE LUCANO

La Regione rischia di perdere i finanziamenti per la bonifica dei due Sin di Tito e Valbasento

La beffa oltre i veleni

46 mln a rischio

Scaduti i termini, concessa la proroga ma Berlinguer ne chiede un'altra: gli uffici di viale Verrastro all'anno zero

di **MARIA TERESA LABANCA**

ALTRI 46 milioni di euro, a tutti gli effetti già riconosciuti alla Regione Basilicata, che però ora rischiano di finire in fumo. Questa volta, non per costruire una nuova infrastruttura, come nel caso del distretto G, ma per sanare quei due cimiteri di veleni letali che sono l'area industriale della Valbasento e quella di Tito: entrambi dichiarati siti di interesse nazionale da bonificare, con decreto ministeriale, rispettivamente nel 2002 e nel 2003. E' questa l'amara verità che è emersa nel

**Conferenza
a Roma
rinviata
agli inizi
di marzo**

corso della conferenza dei servizi, che si è svolta ieri a Roma, con i ministeri dell'Ambiente e dello Sviluppo economico, i sindaci delle due aree interessate, l'Arpab, la Provincia di Matera e la Regione. Ora tutto è legato a quella ulteriore richiesta di proroga che l'assessore regionale, Aldo Berlinguer, ha chiesto al Mise. Se dovesse essere bocciata, ci troveremmo quasi di fronte a un'evitable deflazione dei dieci interventi per i due Sin lucani. Dopo più di dieci anni di attesa, era arrivato a giugno del 2013 l'accordo quadro con cui si riconoscevano alla Regione Basilicata le risorse necessarie, rinviamenti per lo più dal Fondo di coesione, 2007-2013, con cui finalmente

poter bonificare le due bombe ecologiche che da troppo tempo minacciano la salute dei lucani. Un finanziamento scaduto lo scorso 31 dicembre, senza che la Regione - anche a causa del vuoto amministrativo che si è venuto a creare dopo le dimissioni anticipate dell'ex presidente De Filippo - sia riuscita ad adempiere agli obblighi spettanti: predisporre i progetti e le relative convenzioni. Nel corso della riunione di ieri è arrivata la nuova proroga concessa fino a giugno. Ma pare che questi tempi non siano sufficienti per gli uffici regionali. I progetti attuativi andrebbero presentati entro gli inizi di marzo. E pare che in viale Verrastro siano ancora all'anno zero. Da qui la decisione di Berlinguer di provare a chiedere un ulteriore rinvio dei tempi. Ma non è detto che la richiesta venga accettata dal Ministero competente. Il che avrebbe delle conseguenze molto gravi per il territorio. Per le comunità interessate si tratterebbe di una beffa inaccettabile.

Idrocarburi, cadmio, mercurio, amianto piombo, solfati, fluoruri, manganese, trielina, nitrati, ferro e manganese: solo alcuni dei nomi che popolano la lunga lista dei veleni che hanno contaminato terreni e falde acquifere delle due aree industriali di Tito e Valbasento. Un elenco da brividi. Eppure, dopo tutti questi anni, quei veleni derivanti da industrializzazione selvaggia alla porte delle due città capoluogo, sono ancora lì.

Qualcosa è stata fatta, ma molto, il grosso, è ancora da fare. Senza quei finanziamenti è quasi impossibile immaginare un'altra possibilità di ripristino ambientale nei due Sin. E ieri, **Cgil e Uil**, che hanno preso parte alla riunione romana, sono andati all'attacco: «E' evidente - commentano in una nota - che quel che finora è mancato è stato un coordinamento tra Regione (soggetto attuatore), consorzi industriali, sindaci, agenzie regionali, per evidenti responsabilità che non si possono scaricare sulle popolazioni e sui sindaci delle aree interessate. Poiché non pensiamo che sia in atto una strategia volta poi, in nome dell'emergenza, ad assegnare risorse e lavori ai soliti noti, chiediamo che in questi pochi giorni si compiano, in totale trasparenza, tutti gli atti necessari». E proprio questo è uno dei più grandi problemi che ruotano intorno alla bonifica dei siti: convenzioni e affidamenti di lavori che fanno gola a molti, data l'abbondanza del bottino. Ma questa volta non possono esserci interessi di bottega da barattare davanti al sacro santo diritto alla salute di popolazioni già fortemente danneggiate da anni di conclamato inquinamento. E nessuno può concedersi il lusso di perdere altro tempo. Per ora la riunione romana è stata aggiornata a marzo. In quella sede sarà chiaro se le istituzioni lucane si macchieranno dell'ennesima colpa.

m.labanca@lunedì.it



Le due aree industriali di Tito e della Valbasento

Così dovrebbero essere spesi i soldi del Fondo di coesione

Il dettaglio degli interventi

QUARANTASEI milioni di euro per dieci interventi: quattro per l'area industriale di Tito, sei in quella della Valbasento.

Questo il dettaglio degli interventi secondo l'accordo di programma firmato tra Regione e Ministeri, lo scorso giugno:

VALBASENTO

La bonifica nella Valbasento prevede il completamento dell'esecuzione della caratterizzazione dell'area ex pista Mattei (1,7 mln), il completamento della messa in sicurezza e bonifica delle acque di falda delle sole aree di competenza pubblica (10,8 mln), la bonifica dei suoli delle aree pubbliche nonché di quelle agricole colpite da inquinamento indotto (3,2 mln), il completamento della caratterizzazione delle acque superficiali e dei sedimenti



L'ex Liquichimica

ti dell'asta fluviale del fiume Basento, il completamento della progettazione degli interventi di Mise e la bonifica delle acque superficiali e dei sedimenti dell'asta fluviale del fiume Basento (1 milione). Poi ancora la

realizzazione della messa in sicurezza e la bonifica delle acque superficiali e dei sedimenti dell'asta fluviale del fiume Basento (3 mln) e la progettazione e realizzazione degli interventi di messa in sicurezza e bonifica del sito ex Materit (3,7 mln).

TITO

Nel Sin di Tito, invece, i fondi assicureranno la prosecuzione degli interventi di messa in sicurezza e bonifica delle acque di falda (11 mln), la bonifica dell'area fluviale inclusa nel Sin (3 mln), la messa in sicurezza e bonifica delle scorie siderurgiche (3,2 mln) e la messa in sicurezza e bonifica del bacino fosfogessi.

Quest'ultimo intervento prevede un impegno di spesa di 6 milioni di euro.



E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.



Venerdì 14 febbraio 2014
www.ilquotidianoweb.it

Primo piano | 9



Ecco come si presenta oggi l'area dove sorgerà il nuovo pozzo dell'Eni, il pergola 1, a Marsico Nuovo. La multinazionale ha cominciato a movimentare la terra nella zona dove sorgerà il pozzo. I buchi, stando alle testimonianze di chi abita vicino all'area, sarebbero stati fatti utilizzando della dinamite. Fatto che ovviamente ha messo in allerta i comitati

Il Comitato di Lavello: «La Regione bocci subito la richiesta» Aia, «istituzioni inerti» Fenice srl ricorre al Tar

MELFI - Il caso Fenice ritorna all'attenzione dei giudici amministrativi. La società che gestisce l'inceneritore di Melfi ha promosso un nuovo ricorso al Tar di Basilicata. Questa volta contro i ritardi della Regione nel rilascio dell'Autorizzazione integrata ambientale.

Fenice Ambiente srl, infatti, continua a operare in regime di proroga delle auto-

intollerabile».

L'ultima sollecitazione da parte della società alla regione, risale alla scorsa estate. In cui si sottolineava che a distanza di 7 anni la procedura autorizzativa non fosse ancora chiusa. Ma la Regione non risponde e Fenice provvede a diffidare l'ente. Con una nota di fine anno, l'ufficio Compatibilità del dipartimento Am-

biente spiega che i motivi dei ritardi sono legati alla bonifica ancora in corso. Ma per Fenice, per la quale le ragioni addotte sono "pretestuose e comunque erranee", non si è tenuto conto delle prescrizioni, in termini di tempi, della normativa generale. Quindi la decisione di ricorrere al Tar. «I danni economici che stiamo subendo a causa di questi eccessivi e ingiustificati ritardi sono estremamente notevoli».

Sui ritardi della Regione rispetto all'Autorizzazione ambientale, già da tempo si era espresso anche il Comitato per il diritto alla Salute. Solo che, il Comitato, al contrario, di Fenice, chiede che la richiesta venga bocciata. E oggi il presidente del Comitato, Nicola Abbuso, torna a ribadire: «La Regione deve pronunciarsi al più presto, bocciando la richiesta di Fenice, visto che al momento non sussistono le condizioni per cui Fenice continui a operare in sicurezza».

m.labanca@luedi.it



TRACCE DI RADIOATTIVITA' A TITO SCALO

Oggi vertice in Prefettura

POTENZA - E' prevista in mattinata la riunione presso la Prefettura di Potenza con il Comune di Tito e il Consorzio industriale di Potenza sulle tracce di radioattività misurata nella zona industriale del Comune di Potenza. L'Asi di Potenza ha provveduto a nominare un esperto che dovrà illustrare lo stato dell'arte, per capire la gravità della situazione. Se fosse confermato l'inquinamento radioattivo il soggetto attuatore degli interventi di bonifica non sarebbe più la Regione Basilicata, ma la Prefettura di Potenza.



In III Commissione la PdL di Romaniello (Sel)

Rimozione amianto Contributi ai privati

POTENZA - Si doveva parlare anche della bomba ambientale SiderPotenza e della riforma dell'Arpa a cui sta lavorando la Giunta regionale nella riunione della terza commissione consiliare permanente (Territorio e Ambiente). Ma l'audizione dell'assessore Berlinguer è stata rinviata. Nel frattempo i lavori si sono concentrati sulla proposta di legge presentata dal consigliere di Sinistra ecologia e libertà, Giannino Romaniello relativa ai contributi ai privati che hanno presso la loro abitazione o attività artigianale piccoli manufatti contenenti amianto, dunque potenzialmente molto dannosi per la salute, ma che non hanno la capacità finanziaria o comunque non sono disposti a sostenere le spese per procedere ad una corretta rimozione e smaltimento dello stesso.

Si tratta di una proposta in realtà già presentata da Romaniello nella precedente legislatura, che era stata valutata positivamente da tutte le forze politiche e sulla quale si attendeva il parere del dipartimento



Coperture in amianto di abitazioni private

Ambiente sulle risorse finanziarie da impegnare. Parere che però non è mai arrivato per lo scioglimento anticipato della legislatura. E proprio dal tema delle risorse è ripartita oggi la discussione in terza Commissione. Bradascio (Pp), Mollica (Udc), Cifarelli e Santarsiero (Pd), Galante (Ri), Rosa (Lb - Fdi) e lo stesso presidente dell'organismo, Francesco Pietrantuono (Psi) si sono detti concordi con le finalità della proposta di Romaniello, approfondendo alcuni

aspetti relativi alle modalità di finanziamento e alla necessità di realizzare una mappatura aggiornata degli edifici e dei manufatti che contengono amianto in Basilicata.

Oltre al presidente Pietrantuono, hanno partecipato ai lavori della Commissione i consiglieri Romaniello (Sel), Leggieri (M5s), Napoli (Pdl - Fi), Rosa (Lb - Fdi), Cifarelli, Santarsiero, Robertella e Castelgrande (Pd), Mollica (Udc), Bradascio (Pp), Pace (Gruppo Misto) e Galante (Ri).

In commissione Attività produttive della Camera

Latronico a Eni: «Un fondo unico per le compensazioni»

«Il tema dell'uso delle risorse finanziarie rivenienti dallo sfruttamento delle risorse minerarie costituisce uno dei problemi cruciali della nostra regione. Un impegno che sia finalizzato alla qualità ambientale, al rafforzamento del tessuto produttivo, al potenziamento dell'impianto infrastrutturale». E' quanto dichiarato dal deputato lucano di Forza Italia, Cosimo Latronico, intervenendo nella Commissione attività produttive della Camera dei deputati in occasione di una audizione dell'Eni sulla produzione di idrocarburi in Italia. «In questi anni in Basilicata si sono proposte logiche e modalità di impiego da parte dei governi regionali delle risorse finanziarie ricavate dalle royalties e dalle misure compensative che non sempre hanno favorito il raggiungimento di obiettivi di crescita economica e sociale dei contesti territoriali. Tutti gli indicatori economici e sociali dimostrano che nel decennio trascorso la situazione economica e peggiorata e che tuttora manca un progetto organi-



Cosimo Latronico

co di sviluppo. Il lavoro parlamentare da noi sostenuto negli anni scorsi ha costruito un nuovo quadro legislativo che va attuato, dal fondo di riduzione del prezzo del carburante, a cui hanno aderito 330 mila lucani, che per effetto di un contenzioso con la Regione Veneto colpevolmente non seguito dal passato governo regionale, ha bloccato due annualità di versamenti delle compagnie petrolifere e la mancata assegnazione di 160 milioni di euro alle famiglie lucane titolari

della carta carburante. Ed ancora più significativamente la scrittura dell'articolo 16 del di liberalizzazioni ed dei decreti attuativi che riconoscono il diritto ai lucani di disporre di una quota del ricavo fiscale per alimentare un fondo stabile di sviluppo delle infrastrutture e delle attività produttive. Il decreto interministeriale di attuazione è insoddisfacente e da riscrivere perché pone dei tetti ingiustificabili, al ribasso, che tradiscono lo spirito della norma volta a costruire un contratto di sviluppo strumenti finanziari adeguati per i territori che contribuiscono al fabbisogno energetico nazionale. Tutte le risorse rivenienti dalle estrazioni petrolifere (royalties, art. 16 del di liberalizzazioni, fondo riduzioni prezzi carburanti) devono confluire in un fondo permanente per politiche ambientali e per lo sviluppo della regione. Su questi temi cruciali ha concluso Latronico - auspichiamo un clima di responsabilità e di cooperazione nell'interesse esclusivo dei lucani e dello sviluppo di questa terra».

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

10 | Primo piano

Venerdì 14 febbraio 2014
www.liquotidianoweb.it**INNOVAZIONE**

Nominati tre dirigenti interni e tre esterni con l'obiettivo di digitalizzare completamente la pubblica amministrazione

Una task force per l'agenda digitale

Il gruppo sarà comunque presieduto dal governatore assieme all'assessore Liberali

POTENZA - Pittella e Liberali costituiscono la "Task force". L'obiettivo è trasformare la regione in un territorio tra i più avanzati nel settore della digitalizzazione. La "Task force" sarà presieduta dal presidente della giunta regionale Marcello Pittella in collaborazione con l'assessore alle Politiche per lo sviluppo, Lavoro, Formazione e Ricerca, Raffaele Liberali.

I dirigenti interni sono Nicola Antonio Coluzzi (ufficio Società dell'Informazione), Vincenzo Fiore (Ufficio Sistema Informativo Regionale e Statistica), Giovanni De Costanzo (Protezione Civile), mentre gli esperti esterni sono Francesco Sacco (docente dell'area strategica della Bocconi di Milano) nonché genero di Tonio Boccia, ex presidente della Regione Basilicata, Ernesto Belisario (esperto di informatica giuridica e diritto delle nuove tecnologie) e figlio dell'ex senatore dell'Idv Felice Belisario, Marco Meneguzzo (docente di Economia delle aziende e delle amministrazioni pubbliche dell'università Tor Vergata di Roma) e Francesco Piero Michele Paollicelli (dirigente di società di servizi in telecomunicazioni).

Sull'obiettivo della "Task force" queste le parole di Liberali: «Fare della Basilicata una delle regioni più all'avanguardia, non partendo da zero perché le esperienze passate sono di buon livello, ma mettendo a sistema una serie di iniziative dirette alla sburocratizzazione, all'anagrafe dei cittadini, alla fatturazione elettronica per le imprese, al fascicolo sanitario e a tutta una serie di nuovi servizi».

Oggi la Basilicata vanta molti esempi di iniziative e realizzazioni estremamente avanzate nel panorama italiano ed ha raggiunto un ottimo livello nella diffusione della banda larga.

Tutto si muove intorno all'interesse che ha Regione nel coinvolgimento attivo dei giovani, che sono i più digitalizzati e perciò in grado di promuovere iniziative di autoimprenditorialità». E non a caso sono stati chiamati tra i maggiori esperti del settore in Italia. Non a caso pochi giorni fa Sacco ha lasciato l'incarico da coordinatore regionale del partito di Scelta Civica proprio per entrare a pieno titolo nel nuovo progetto dell'agenda digitale lucana. Ma prima di questo Sacco aveva anche fatto parte del team nazionale sull'agenda digitale messo in piedi dall'ormai ex premier Enrico Letta.

v. p.



Francesco Sacco ed Ernesto Belisario, due degli "esterni" inseriti nella task force sull'agenda digitale della Basilicata

**L'INIZIATIVA**

«Una nuova Pac per le giovani generazioni»

La visita di Ottati all'istituto professionale per l'agricoltura di Lagopesole

L'assessore regionale all'Agricoltura, Michele Ottati, ha visitato ieri la sede di Lagopesole di Avigliano (Potenza) dell'Istituto professionale per l'agricoltura e per lo sviluppo rurale "Giustino Fortunato". Ottati - secondo quanto reso noto dall'ufficio stampa - ha incontrato il dirigente scolastico Carmela Cafasso, il personale docente ed i circa 40 alunni, per conoscere la scuola e per comprenderne le esigenze. E la visita è stata anche un pretesto per poter riaprire il discorso sulla Politica Agricola comunitaria, soprattutto in relazione a quanto dovranno fare in futuro, in una regione come la Basilicata ad altissima vocazione agricola, i giovani.

Ma durante la visita è stata illustrata ad Ottati l'intenzione di realizzare nella sede di Lagopesole un'azienda agraria a scopo didattico, ma è stata sollevata anche la necessità di ottenere più risorse economiche per le diverse attività degli studenti e per il lavoro degli insegnanti. L'assessore ha spiegato

le opportunità che saranno offerte ai giovani dalla nuova Politica agricola comunitaria (Pac).

«Gli istituti agrari - ha sottolineato Ottati - sono un elemento importante della politica comunitaria: proprio per questo ho accolto con favore l'invito che mi è giunto dalla scuola».

Bisogna capire - ha evidenziato - quali sono i bisogni e le esigenze di tali istituti, per cercare di aiutarli in tutte quelle che sono le necessità a scopo didattico. Dobbiamo preparare i giovani - ha proseguito Ottati - ad inserirsi nel mondo dell'agricoltura, perché la futura Politica agricola comunitaria è fatta proprio a favore delle nuove generazioni.

Più giovani riusciremo ad introdurre nel settore - ha aggiunto - e più lavoro ci sarà per il territorio lucano. Coinvolgendo i ragazzi - ha concluso - saremo capaci di creare le condizioni per avere più produttività e più ricchezza».

Incontro alla Camera di Commercio su reti di impresa, innovazione e città del futuro E a Potenza si discute sulla Basilicata "smart"

*Ma l'assessore alle Attività Produttive smorza
La prossima programmazione guarderà alle emergenze*

BASILICATA territorio "smart": in senso di piccolo, ma soprattutto nell'accezione di "intelligente", con le città che possono rappresentare dei piccoli laboratori in cui sperimentare nuove partnership tra pubblico, privato (in forma aggregata) e cittadini, chiamati a rappresentare il ruolo di "sensori", come nella migliore letteratura partecipata delle smart cities. Se ne è discusso a Potenza all'interno di un seminario organizzato dalla locale Camera di Commercio, in collaborazione con il Dintec, Consorzio per l'innovazione tecnologica del sistema camerale, dal titolo: "Reti di impresa e città del futuro: progettare comunità intelligenti a misura di impresa e di cittadino".

Già nel 2010, la Camera di Com-

mercio fu la prima, a livello nazionale, ad organizzare un Bando a sostegno delle reti di impresa, avvertendo in tutta l'urgenza la necessità di rispondere alla crisi attraverso l'aggregazione, affinché le imprese potessero affrontare la sfida dei nuovi mercati, superando il blocco dei consumi interni che ha provocato una catastrofe in termini di mortalità aziendale.

Il presidente Lamorte, nel ricordare anche la felice esperienza di Nidi Tecnofrontiere - nato per far germogliare le idee di impresa innovative in ambito spin off e startup e poi evoluto

in una moderna Startup Basilicata - ha augurato l'avvio di un percorso di crescita inclusiva in cui ragionare sul futuro delle città attraverso un dialogo più stretto tra le istituzioni e tra queste e il tessuto delle imprese dei cittadini. Concetto ripreso dal progetto Smart Basilicata, come ha ricordato il professor Giovanni Carlo Di Renzo, Prorettore Vicario dell'Università degli Studi della Basilicata e animatore di diversi spin off nati in ambito accademico, il quale ha ricordato come in Basilicata siano nate esperienze di impresa qualificate in diversi ambiti come l'ingegneria

sismica, le tecnologie alimentari, il recupero dei beni archeologici. Nel corso del dibattito, sono intervenuti Angela Conte, artigiana digitale che ha preannunciato la nascita del primo fablab potentino, e Daniele Mastroberti, creatore di un'app che geolocalizza i parcheggi liberi ed è utile per chi si trova a viaggiare in città. Due esempi di talenti locali che si mettono in gioco con i rispettivi team di lavoro ma chiedono sostegno in termini di ascolto da parte delle Istituzioni.

A chiudere l'incontro, l'assessore alle Attività Produttive della Regione Basilicata, Raffaele Liberali, chiaro nell'impostare un'azione programmatica che guardi all'emergenza ma soprattutto alla programmazione.

Venerdì 14 febbraio 2014
www.ilquotidianoweb.it

Primo piano | 11

■ AMBIENTE

Molto partecipata l'assemblea dei comitati e dei cittadini contro la riattivazione della centrale a biomasse del Mercure

Paura per un decreto "salva Enel"

Si ragiona su una nuova manifestazione: «Non siamo degli sparuti facinorosi»

di ANNA MUSACCHIO

VIGGIANELLO - Il dato di fatto è che almeno sino al prossimo 8 di aprile, quando cioè il Consiglio di Stato entrerà nel merito del ricorso presentato dai sindaci di Viggianello e Rotonda e dalle associazioni ambientaliste, la centrale a biomasse dell'Enel, nella valle del Mercure, resta spenta. Il sospetto dei sindaci dei due comuni lucani e dei membri tutti del comitato Stefano Gioia e delle associazioni ambientaliste di Basilicata e Calabria è che possa spuntare a sorpresa un decreto "salva Enel" che rimetta in funzione la

centrale prima della sentenza di merito del Consiglio di Stato.

Un dubbio, per l'appunto, non confermato da nessuna fonte ufficiale ma che ha spinto gli attivisti che si battono contro la riaccensione della centrale a riunirsi, di nuovo, ieri pomeriggio in assemblea a Viggianello per fare il punto della situazione dopo il blocco dell'autostrada A3 da parte degli attivisti pro centrale e per discutere delle nuove

azioni da mettere in atto per mantenere alta l'attenzione sulla questione. L'idea è quella di una nuova manifestazione che si terrà nella valle nelle prossime settimane e che potrebbe spingersi sino alla sede romana del ministero dell'ambiente nel caso in cui le istanze dei manifestanti non venissero accolte. Forme di contrasto civili e democratiche, assicurano i manifestanti in risposta anche all'appello alla «calma e al senso di responsabilità» lanciato nei giorni scorsi dal governatore Marcello Pittella. Del resto in ballo c'è l'intero destino di una valle che nel



I sindaci di Rotonda e Viggianello e scatti dall'assemblea

Parco del Pollino ha sempre creduto e che su questo ha modellato la sua intera economia.

Già martedì, dopo le rassicurazioni del prefetto di Potenza, le porte dei municipi di Viggianello e Rotonda chiuse in tutta risposta al blocco dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, mandato avanti anch'esso sino a martedì dagli autotrasportatori al servizio della centrale Enel del Mercure, sono state riaperte. «Non vogliamo assolutamente che le istituzioni che governano al di sopra dei comuni condizionino la legge, né tantomeno che vengano emanati decreti che salvino la

centrale come accaduto già con l'Ilva di Taranto - spiega Vincenzo Corrado, sindaco di Viggianello - sulla lotta che stiamo portando avanti contro la centrale c'è tanta disinformazione. C'è il rischio in particolare che i cittadini dei 28 comuni del parco che si battono contro la riattivazione, in tutto circa 4000, vengano bollati come una sparuta minoranza di facinorosi. Così non è visto che già Regione Basilicata ed ente parco hanno espresso parere negativo sulla riattivazione, così come la stessa giustizia amministrativa. Chi ha investito nel parco sta dicendo no alla centrale e continuerà

a farlo». A quanti parlano di opportunità occupazionali per gli abitanti della valle il sindaco risponde: «la centrale non creerà di certo nuovi posti di lavoro, anzi finirebbe col falciare quelli che già esistono e che sono legati all'agricoltura, che si fregia di Dop importanti ed al turismo». Poi c'è la questione dell'inquinamento dei comuni che si trovano nella valle dove, a causa della particolare conformazione dell'area, non è possibile il veloce ricambio dell'aria: «già uno studio condotto dall'Enel nel 1987 - continua il sindaco - quando cioè l'impianto funzionava con combustibile, dimostrò che i fumi prodotti dall'impianto venivano spinti direttamente sui nostri paesi». Parla di interessi criminali che starebbero dietro alla messa in funzione dell'impianto da 41 megawatt situato tra Laino Borgo e Rotonda, il dottor Ferdinando Laghi dell'Ospedale di Castrovillari, attivista del comitato: «Esiste una mafia dei boschi, un vero e proprio gruppo criminale, che da tempo cerca di portare avanti progetti per la deforestazione del patrimonio boschivo di tutta la Basilicata e anche della stessa Calabria».

Per questo motivo, e dopo anche l'impegno manifestato dal ministro Andrea Orlando a studiare il caso per trovare una soluzione a margine della riunione di martedì scorso con il presidente della regione Calabria Giuseppe Scopelliti, la guardia del comitato contro la riattivazione della centrale rimane alta. «Stiamo allerta - ribadisce Giovanni Pandolfi, sindaco di Rotonda - da anni lottiamo contro l'impianto e ancora oggi riteniamo sia giusto continuare a farlo per affermare i diritti dei cittadini che vogliono vivere in un ambiente sano perché, lo sappiamo, che la centrale inquina. L'impianto è solo un mostro e la sua esistenza qui, all'interno di un parco nazionale, è inconcepibile».

Il sindaco
di Rotonda
«Ancora oggi
riteniamo sia giusto
lottare a favore
del diritto alla salute
La centrale inquina»

12 | Primo piano

Venerdì 14 febbraio 2014
www.ilquotidianoweb.it**INCHIESTE**Si allarga l'indagine sulla multiutility di Regione e comuni
Acquisiti gli atti di tutte le commesse degli ultimi anni

Acquedotto, appalti nel mirino

Sospetti sui criteri di affidamento dei lavori, si allungano i tempi per la chiusura

POTENZA - DOPO le assunzioni gli appalti.

Sembra destinata a riaprirsi l'inchiesta della Procura della Repubblica di Potenza che ha preso di mira la gestione di Acquedotto lucano spa, la multiutility dell'acqua al 100% di Regione e comuni della Basilicata.

Nei giorni scorsi gli uomini della Squadra mobile del capoluogo hanno acquisito negli uffici di via Grippo tutta la documentazione sulle gare e le commesse assegnate negli scorsi anni da quella che, a ben vedere, è la più grande stazione appaltante di tutta la Regione. Più dell'ospedale San Carlo.

Sotto la lente degli investigatori ci sarebbero i criteri di assegnazione dei lavori considerata la natura eminentemente pubblica dell'attività portate avanti da Al spa, ribadita anche dal risultato dell'ultimo referendum sull'acqua, nonostante l'apparenza di una società qualunque di diritto privato.

Si tratta della stessa ambiguità per cui nell'altro filone dell'inchiesta risultato tuttora indagati per abuso d'ufficio il direttore generale e il direttore del personale, con l'accusa di aver agevolato alcuni contratti di lavoro "a chiamata diretta" di Acquedotto lucano.

A settembre Gerardo Marotta e Pasquale Ronga erano stati anche convocati in Questura per fornire la loro versione dei fatti.

Al centro del fascicolo aperto nel 2011 dal pm Salvatore Colella e poi ereditato da Francesco Bassentini ci sono 11 nominativi per altrettanti contratti di lavoro a tempo determinato "con la multiutility dell'acqua lucana" somministrati tra il 2008 e il 2011. Tra questi gli investigatori avrebbero scoperto la nipote di un ex consigliere regionale Pd, quella di un ex consigliere dei Popolari Uniti che è stato anche sindaco del capoluogo, la cognata di un consigliere comunale Pdl sempre del capoluogo e la moglie di un dirigente della stessa società.

Secondo l'accusa si tratterebbe di atti contrari alle procedure stabilite dalla legge 133 del 2008, più nota come decreto "semplificazioni", che ha provato a interrompere un malcostume molto italiano na-



La Questura di Potenza



to con la spinta di derivazione comunitaria alla privatizzazione di attività un tempo gestite dallo Stato.

Infatti in tante enclavi della penisola la costituzione di società di diritto privato per la gestione di servizi pubblici, con un capitale sociale proprio e organi all'apparenza autonomi, si sarebbe rivelata nient'altro che un escamotage per aggirare le regole più di prima e meglio di prima.

In pratica da un lato veniva li-

berizzato in toto il regime di assunzioni e commesse varie, ma dall'altro la proprietà rimaneva saldamente in mano pubblica quindi il controllo e in ultima istanza l'indirizzo di tutto ciò che un tempo richiedeva l'indizione di appalti e concorsi.

Risultato? Il dilagare un po' ovunque di casi di nepotismo, cliente e quanto di peggio può produrre la pubblica amministrazione. Ecco perché il legislatore è intervenuto cinque anni orsono

imponendo alle «società che gestiscono servizi pubblici locali a totale partecipazione pubblica» di adottare «con propri provvedimenti, criteri e modalità per il reclutamento del personale e per il conferimento degli incarichi» rispettosi dei principi delle norme per le pubbliche amministrazioni. In particolare quelle che prevedono: «adeguata pubblicità della selezione e modalità di svolgimento che garantiscano l'imparzialità e assicurino economicità e celeri-

tà»; «meccanismi oggettivi e trasparenti, idonei a verificare il possesso dei requisiti attitudinali e professionali richiesti in relazione alla posizione da ricoprire»; e il «rispetto delle pari opportunità tra lavoratrici e lavoratori».

E ad Acquedotto lucano? Gli inquirenti sembrano convinti che le cose siano andate in tutt'altro modo prima - e fin qui nulla di rilevante dal punto di vista penale - ma soprattutto dopo l'approvazione della legge in questione. Almeno per quanto riguarda il personale. Da qui l'ipotesi di abuso d'ufficio, che punisce «il pubblico ufficiale o l'incaricato di pubblico servizio» che violando una legge o un regolamento procura «intenzionalmente» a sé o ad altri «un ingiusto vantaggio patrimoniale». Mentre lascia impuniti i terzi beneficiari dell'eventuale abuso, che ad ogni buon conto potrebbero anche essere all'oscuro di quanto commesso per favorirli. Di fatto a Potenza sul registro degli indagati i nomi dei 11 lavoratori non compaiono.

Al direttore generale e al direttore del personale della società, che l'anno scorso ha compiuto 10 anni, viene invece contestato di aver continuato a selezionare personale per progetti a tempo determinato più o meno qualificato secondo le esigenze specifiche. Mentre si sarebbero dovuti portare a termine concorsi con tutti i crismi per coprire eventuali carenze d'organico.

A settembre Marotta si era difeso depositando una memoria in cui sostiene di essere stato soltanto un mero esecutore di delibere del vecchio Consiglio d'amministrazione della società, a parte un caso motivato da ragioni particolari.

Quanto al nuovo Cda, a seguito della pubblicazione delle prime notizie sull'inchiesta è arrivata la precisazione che «pur essendo estraneo ai fatti contestati» da quando è entrato in carica ha operato sempre nel rispetto delle normative vigenti prima del 2008, e in seguito di non aver mai effettuato «assunzioni a chiamata». S'indenta assunzioni a tempo indeterminato.

l.amato@luedi.it

RIMBORSOPOLI

La Cassazione: per Castelluccio pericolo «recidivanza»

Le motivazioni della decisione che ha ripristinato il divieto di dimora a Potenza per il consigliere regionale Pdl

POTENZA - Il pericolo di «recidivanza» sarebbe «perdurante».

E' la succinta motivazione con cui la Corte di cassazione ha respinto il ricorso presentato dai legali di Paolo Castelluccio, l'unico dei consiglieri regionali raggiunti ad aprile dal divieto di dimora nel capoluogo nell'ambito dell'inchiesta sui rimborsi che a novembre è stato rieletto nel parlamentino di via Verrastro.

Per i giudici della suprema corte non risulta «apprezzabilmente smentito» quanto sostenuto nell'ordinanza del Tribunale del riesame che aveva ripristinato le misure cautelari, accogliendo l'appello dell'accusa contro il provvedimento del gip che le aveva annullate per chi ha restituito le somme contestate.

Quanto invece agli ex consiglieri Alessandro Singetta, Antonio Autilio, Mario Venezia, Rocco Vita e Nicola Pagliuca, la corte presieduta da Tito Garriba (relatore Francesco Serpico, giudici a latere Pierluigi Di Stefano, Orlando Villoni e Benedet-

to Paterno Raddusa) ha annullato con rinvio l'ordinanza del Riesame.

Le loro difese, infatti, come quella dell'ex vicepresidente della giunta Agatino Mancusi per cui si era deciso a parte a dicembre, hanno puntato sul fatto che a novembre non sono stati rieletti. Motivo per cui i giudici hanno stabilito che nei loro confronti «s'impone» la verifica del rischio che si ripetano «in costanza di un'asserita cessazione dell'attività (...) collegata alla carica pubblica da ciascuno rivestita non solo direttamente ma anche indi-

rettamente, in costanza di altrettanto asserita mancanza di qualsivoglia altro incarico presso il Consiglio regionale della Basilicata».

Per farlo nei prossimi giorni dovrebbe essere fissata una nuova udienza davanti al Tribunale del riesame, che a luglio aveva motivato in termini perentori l'esigenza di ripristinare «il bando» nei loro confronti.

«Le condotte contestate» scriveva il presidente del Riesame Gerardina Romaniello - appaiono particolarmente estranee con le funzioni istituzionali del con-

sigliere regionale, titolare di funzione legislativa che si esprime nella creazione delle norme costitutive dell'ordinamento giuridico». Il giudice parla ancora di «pervicace disinvoltura» a proposito dei soldi rimborsati «nonostante l'assenza di motivazioni istituzionali al solo fine di soddisfare esigenze personali ammantate ex post da motivazioni politiche».

l.amato@luedi.it

Confermate
le ragioni
del Riesame«Perdurante»
il rischio
di nuovi reati

Venerdì 14 febbraio 2014
www.ilquotidianoweb.it

Primo piano | 13

LE ZFU

I fondi necessari possono arrivare anche da Regione ma prima serve un cambio tecnico

di PIERO QUARTO

MATERA - Un'occasione ancora tutta da cogliere ma con uno scatto in avanti da parte del Governo nazionale una speranza può esserci ancora.

La zona franca a Matera rimane un sogno da realizzare per il quale l'associazione appositamente sorta in città si sta battendo da non poco tempo ma in realtà altre sono, a quanto pare, le questioni che agitano e complicano non poco la situazione.

Ricostruirle non è operazioni semplici ma di fatto le zone franche previste nel 2009 inizialmente sono ripartite grazie ad un decreto del Governo del 2012 che però segnalava come questo tipo di integrazione per gli imprenditori non potesse esserci per quelle

L'assessore Scarola
«Non ci arrendiamo agevolazioni sono ossigeno per le imprese»

Regioni fuori dal cosiddetto Obiettivo 1 e tra queste c'è ovviamente anche la Basilicata.

Un aspetto sostanzialmente tecnico e che verrebbe anche bypassato ma che ad oggi costituisce un ostacolo per accedere ai benefici fiscali che le zone franche garantirebbero in particolare alle piccole imprese insediate nell'area indicata e prescelta come nel caso, a Matera, del Paip.

Non sono mancate nel tempo le deroghe a quanto contenuto nel decreto del marzo 2012 ma su questo le risposte ricevute finora dal Governo sono state decisamente negative.

A parlare e continuare a ritenere possibile questa strada è dunque l'istituzione delle zone franche che è l'assessore comunale Giovanni Scarola che ha spiegato al "Quotidiano": «abbiamo chiesto insieme al sindaco Adduce al ministro Zanonato di poter rivedere la propria posizione, del resto inizialmente anche altre realtà come L'Aquila, la Sardegna e la stessa Puglia non erano ricomprese nell'ambito del decreto.

Noi avevamo dato la disponibilità ad individuare dei fondi locali che la Regione Basilicata è pronta a mettere a disposizione», ha spiegato l'esponente

La Regione pronta a finanziare un'intervento ma prima ci vuole ok del Governo

trall'esecutivo, «si tratterebbe dunque solo di eliminare quell'elemento escludente dal decreto e permetterci di poter accedere ai codici di esenzione previsti. Senza un aggravio diretto sul Governo.

Al momento le risposte avute non hanno cambiato la situazione del decreto e c'è stata una rigida interpretazione burocratica ma non abbiamo intenzione di arrenderci su questa questione. Anche perché ci rendiamo conto che a differenza di altri interventi che richiedono investimenti, aiuti, progetti, in questo caso si tratterebbe di ossigeno puro per le imprese.

La zona franca infatti prevede delle zone per le quali le imprese che ci sono e quelle che si insediano hanno diritto ad una serie di esenzioni.

Non contributi diretti ma esenzioni che alleggeriscono di molto il peso che le piccole imprese portano su di loro in questo particolare momento di crisi».

Visto il comportamento dei mesi passati è dunque probabile che il Governo possa nel corso delle prossime settimane e magari anche con un'azione serrata



L'area della zona Paip di Matera che era stata destinata alla zona franca urbana e per la quale si continua a lavorare

Zona franca resta una piccola speranza

*Partono i bandi in altre regioni ma Matera per ora è fuori
«Serve modifica al decreto perché non rientriamo in Obiettivo 1»*

dei parlamentari lucani far emergere la necessità di reinserire Matera nella zona franca eliminando la norma che oggi impedisce l'accesso alle agevolazioni.

A quel punto toccherà poi alla Regione fare la propria parte fino in fondo, come è stato garantito in altre occasioni passate, e riuscire a dimostrare di poter finanziare questo tipo di intervento per le imprese di quel territorio.

La questione rimane aperta anche se non di facile soluzione, ad oggi però è un'altra chance da non lasciarsi sfuggire proprio in termini di appeal produttivo che un territorio dalle mille criticità come quello materano potrebbe afferrare al volo.

«Noi continueremo ad insistere, aspettiamo che si definisca il quadro a livello nazionale per provare ad avere un

incontro con il Governo. Ci pare che l'intervento possibile non abbia limiti tassativi per la nostra richiesta» conclude Scarola.

Le speranze dell'Associazione zona franca che su Matera continua a lavorare, guidata da Nino Liantonio, con intatta abnegazione.

p.quarto@uedi.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Associazione zona franca ricostruisce i movimenti che tengono fuori la Basilicata
Via ai bandi per Campania e Sicilia con Calabria e Puglia che seguono a ruota

«UNO dei percorsi virtuosi da adottare e che potrebbe contribuire, se adeguatamente valutato, alla realizzazione di un vero volano economico regionale, a favore di una rinascita delle micro e piccole imprese locali, potrebbe passare anche per l'attuazione dell'automatismo del bando legato alla fiscalità di vantaggio della ZFU Zona Franca Urbana di Matera, unica realtà lucana accreditata, ma esclusa dall'elenco delle ZFU in partenza nel 2014».

Nino Liantonio
ispiratore della Zfu

E' quanto sostiene l'associazione

materana che si occupa di avviare il progetto di zona franca e che ricostruisce le ultime tappe di un processo legislativo che nell'ultimo periodo ha creato più di un problema nell'applicazione della Zfu per la città.

«A Matera spetterebbero circa 3.660.000 già autorizzati dal CIPE con delibera risalente al 2009, con la prerogativa di attribuirne al Prefetto la gestione amministrativa in loco».

Allo stato attuale, però, secondo le modalità ai nastri di partenza dei primi mesi del 2014, promosse dal Ministro per lo Sviluppo Economico, Flavio Zanonato, di fatto le ZFU del SUD sono 45, esclusa quella di Matera, tutte annoverate in piani attuativi già calendarizzati secondo criteri ben precisi: per la Campania e la Calabria si potranno formulare domande di insediamento dal 7 febbraio al 28 aprile 2014; per la Sicilia,

invece, dal 5 marzo al 23 maggio del corrente anno; per la Puglia, nelle prossime settimane saranno pubblicate le date precise di attuazione del bando delle ZFU, fra le quali quella della vicina Santeramo in Colle, accudita da Matera dalla crisi del Distretto del Salotto.

Nelle situazioni straordinarie si annoverano, per l'Abruzzo, la circoscrizione contingente della ricostruzione post-terremoto a L'Aquila, per la quale è stata anticipata l'attuazione della fiscalità di vantaggio: stessa sorte è capitata per la Sardegna, nel risanamento della crisi industriale di Carbonia nell'Iglesiente».

L'associazione si domanda dunque «quali sono le modalità operative ed i tempi perché anche la ZFU di Matera venga sbloccata e finalmente attuata, al pari delle altre 45 ZFU del SUD, delle quali una parte sarà già in partenza dal prossimo mese di febbraio?».

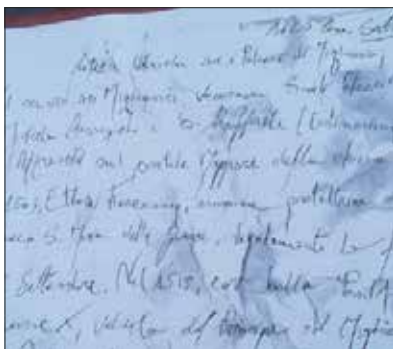
14 | Primo piano

Venerdì 14 febbraio 2014
www.ilquotidianoweb.it**LA SCOPERTA**Le origini della festa risalgono al VIII secolo D.C.
documentate dal 1826 prima dei Santi Antonio e Pietro

San Michele ha un'altra città

Da una ricerca storica di don Mario Spinello emerge che è anche patrono di Miglionico

Don Mario Spinello



Il manoscritto da cui è tratta la notizia



Michele Piccinini

di NUNZIO FESTA

MIGLIONICO - Gli archivi parrocchiali custodivano la notizia, per certi versi clamorosa, che il paese del Castello del Malconsiglio ha avuto da sempre come protettore anche San Michele Arcangelo.

Grazie, innanzitutto, alla volontà inarrestabile del novantenne parroco don Mario Spinello, sostenuto dalla guida miglionichese ed esperto di storia locale, Michele Piccinini, siamo ora sicuri che Miglionico è uno dei tanti borghi italiani, vedi anche il confinante Pomarico, a essersi affidato nella sua storia a san Michele.

«Nel secolo VIII Miglionico - riporta un documento datato 1826 e mostratoci in copia da don Mario - venerava Santi Patroni S. Michele Arcangelo e S. Raffaele (Testimoniano gli affreschi riportati sul portale maggiore della Chiesa matrice). Nel 1503 Ettore Fieramosca nomina protettrice di Miglionico Santa Maria delle Grazie, con festa l'8 settembre. Nel 1515, con bolla pontificia di Leone X, voluta dal principe di Miglionico Pietro Antonio Sanseverino e con approvazione del Cardinale, Andrea Matteo Palmieri, vengono nominati due nuovi santi patroni, S. Pietro e S. Antonio che lo guarivano il 29 giugno 1516».

L'anno seguente fu introdotta la festa, di 3 giorni. Tramandata fino ai nostri giorni. Ma non è uno degli elementi che il culto di don Mario e il suo braccio destro Piccinini cercano di ricordare.

Perché la memoria, che a Miglionico significa ricordare e promuovere le numerose bellezze artistiche e architettoniche, deve tenere in considerazione tutto. Bisogna non dimenticare, per esempio, che la Pietà mostrata da uno degli ac-



Il portale della Chiesa Madre di Miglionico, dove si possono ammirare importanti sculture dell'arte medievale

cessi della Chiesa Madre miglionichese fu firmata da Altobello Persio. Era il 1530. Ma altri grandi nomi dell'arte hanno dato lustro a Miglionico.

«Quando Michelangelo Buonarroti - racconta al Quotidiano, con piglio deciso e sereno don Spinello - s'arrabbiò col Papa d'allora perché voleva imporsi nella scelta per la realizzazione della sua Cappella Sistina, Buonarroti lavora anche a Miglionico, e qui abbiamo un suo lavoro firmato sotto altro nome».

Quasi commosso, poi, don Mario Spinello ricorda la telefonata ricevuta da un miglionichese al quale decenni or sono aveva fatto da padrino: «Giovanni (Mani) Marinaro, quando è stato designato vice sindaco di New York con l'elezione di

De Blasio, mi chiama al telefono perché voleva mandarmi un aereo per portarmi negli States».

Don Mario non ha accettato la proposta, però sicuramente se dovessero arrivare proposte di gemellaggio e idee del genere per migliorare la promozione delle bellezze di Miglionico, don Mario Spinello e il più giovane don Giuseppe Tralli saranno sicuramente contenti d'accettare. Le chiese miglionichesesi detengono bellezze

Nello stesso luogo del Polittico di Cima da Conegliano, la Basilica della SS. Trinità, fra le altre cose si trova la Via Crucis di Luca Giordano e un'Assunzione che molti vogliono addirittura del Tintoretto. E Miglionico, non solo per la Congiura dei Baroni, nelle

sue pietre nel corso dei secoli s'è vista incidere la storia. I ruderi della cappella di Materdomini al Torchiano, per esempio, dicono che nel 1049, sotto Goffredo di Buglione, qui c'era il punto d'accesso e d'uscita ovvia-

mente al borgo. Quando il castello è stato aperto al pubblico, per via dei lavori di ristrutturazione realizzati, dalle sue viscere sono venute fuori altre numerose testimonianze in forma di reperti e ritrovamenti. Per questa ragione, ovviamente, questa volta pensato dall'Amministrazione comunale, l'altro obiettivo è un museo dedicato.

Un'intuizione certamente geniale, che farà della città del Malconsiglio uno scrigno d'arte nel Materano.

L'EVENTO

La Congiura è per tutti

NON solo Congiura. Grazie all'attuale Amministrazione comunale, oggi è possibile, specie per le scuole ma comunque per qualsiasi gruppo organizzato, rivivere in virtù delle capacità delle tecnologie multimediali, all'interno del castello del Malconsiglio, i tempi della Congiura dei Baroni contro gli Aragona. Con un

percorso didattico, che quindi permetterà di rileggere uno dei fatti più importanti del XV secolo. La congiura ordita nel 1485 dal principe di Salerno, Antonello II dei Sanseverino, infatti, mise d'accordo molte famiglie: Caracciolo, Gesualdo, Balzo-Orsini, Guevara, Senerchia; che s'incontrarono anche nell'antico bastione di Miglionico, allora del Bisignano. Dove tra l'altro avvenne appunto l'incontro decisivo del movimento contro il regnante. Perché all'appuntamento partecipò, in quell'occasione, proprio il re Ferdinando I. Da qualche anno, ad agosto, la vicenda viene rievocata con un evento in costume.

Ma tra le novità importanti e utili pure al turismo che non vuole dimenticare la storia, come si può velocemente verificare utilizzando il link <http://www.miglionico.gov.it/notizie/47-news/1257-miglionico.html>, una guida bilingue, italiano e inglese, predisposta dal Comune per ricordare due dei beni culturali più significativi miglionichesesi: il castello, appunto, e il Polittico del Cima da Conegliano. Un oggetto innovativo, nella sua semplicità, che può essere facilmente consultato e fornisce le principali informazioni in merito alle due maggiori attrazioni culturali del paese.



La congiura dei Baroni

Rievocazione storica fruibile da scuole e gruppi

Senza tralasciare, d'altronde, che il sito istituzionale di Miglionico è costantemente aggiornato.

Per rimanere in tema, basti ricordare che in una delle sue sezioni lo spazio virtuale presenta anche il cinquecentesco organo barocco custodito nella chiesa madre cittadina e un focus sulla Chiesa Cristiana Evangelica Battista che sul suolo miglionichese fu molto attiva specialmente fra il 1890 e il 1920.

nu.fe.

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

Venerdì 14 febbraio 2014
www.quotidianonline.it Italia / Mondo

15

INCENTIVI I soldi disponibili tramite la Cassa depositi e prestiti

Alle Pmi 2,5 miliardi con la Sabatini

Zanonato: «Stanziamiento importante perché la ripresa inizia a farsi vedere»

di BEPPE COLONNA

ROMA - Partono gli incentivi per le Pmi previsti dalla nuova legge Sabatini: li presenta il ministro per lo Sviluppo Flavio Zanonato parlando di una possibilità «importante per le imprese mentre la ripresa inizia a manifestarsi».

La norma mette a disposizione delle Pmi, attraverso la Cassa Depositi e Prestiti, un plafond di 2,5 miliardi fino al 2016.

Cifra che può arrivare fino a 5 miliardi. E' rivolta alle piccole e medie imprese che chiedono finanziamenti bancari con una copertura concessa dal ministero su una quota di interessi (il 2,75%). Soldi freschi dunque.

E che la misura faccia gola lo dimostra - spiegano al Ministero - il fatto che da quando si sa che c'è il rifinanziamento (appena 24 ore) sono già arrivate 40.000 richieste da altrettante aziende.

«La misura - spiega il ministro dello Sviluppo economico Flavio Zanonato - si rivolge a tutte le piccole e medie imprese che realizzano investimenti in macchinari, software, hardware e tecnologie digitali. Abbiamo un plafond di 2,5 miliardi che Cdp eroga alle banche che aderiscono alla convenzione e possono utilizzare il plafond fino al 2016. Inoltre si può sommare questo vantaggio al Fondo Garanzia Pmi».

Per l'Abi Gianni Sabatini spiega invece che la legge

(l'omonimia è casuale) permetterà di creare «nuova attività produttiva e di tornare a crescere bene creando nuova occupazione». Mentre Matteo Del Fante (Cdp) ricorda che «tutti gli strumenti messi a disposizione da Cdp per le Pmi ammontano in tutto a circa 25 miliardi, metà dei quali già erogati raggiungendo circa 80.000 imprese».

Operativamente è previsto che entro il prossimo 10 marzo venga pubblicato sul sito del Mise il modulo di domanda per le imprese. E le banche - dice il rappresentante Abi - dovrebbero essere pienamente operative nell'erogazione entro il 31 marzo data dalla quale dovranno essere presentate le domande di finanziamento

e di contributo alle banche/intermediari finanziari.

Con Circolare del MISE, già disponibile sul sito, sono stati resi noti i dettagli operativi dell'agevolazione ed il fascicolo delle domande per la richiesta del finanziamento e del contributo e per la successiva erogazione.

Per accedere al contributo le Pmi devono essere titolari di una delibera di finanziamento bancario o in leasing di durata non superiore a cinque anni e di importo da un minimo di 20 mila euro ad un massimo di 2 milioni. Il finanziamento può coprire fino al 100% degli investimenti e deve essere interamente utilizzato a copertura degli investimenti stessi.

La cifra potrebbe raddoppiare

TURISMO Le Regioni lamentano la latitanza del Governo

Inaugurata la Borsa internazionale di Milano: gli operatori sperano nell'Expo

La 34ª edizione si apre con il grido d'allarme di Patané presidente di Confuturismo-Confcommercio

RHO-PERO (MILANO) - Per la Confcommercio il Decreto Valore Turismo è una chimera. Le Regioni, invece, provocatoriamente vanno all'attacco dell'Enit: «lo consideriamo essenziale - dicono gli assessori al turismo - ma se non si fanno gli investimenti necessari diventa inutile».

Dalla Borsa internazionale del Turismo, una 34ª edizione ridotta nei giorni ma non nei numeri delle presenze, arriva ancora una volta il grido di allarme per un settore che

soffre ormai dal 2008, come ha detto il presidente di Confuturismo-Confcommercio Luca Patané. Una Bit che guarda all'Expo del 2015 e spera che l'evento sia il traino per tirarsi definitivamente fuori dalla crisi. «Si dice che per Expo arriveranno 20 milioni di visitatori - rileva Carlo Sangalli, presidente Confcommercio - Certo quelle sono le previsioni, ma quei visitatori non arriveranno automaticamente, bisogna saperli conquistare».

E Confcommercio insieme a Confuturismo presenta una ricerca dalla quale emerge che meno della metà della spesa dei turisti stranieri arriva in Italia, mentre il resto arricchisce le economie estere. Infatti, dei 5,7 miliardi di Euro di fatturato generato dalla vendita di pacchetti ai turisti stranieri, solo 2,7 miliardi (pari al 47,1%) rimane in Italia, mentre i restanti 3 miliardi (52,9%) vanno a remunerare la filiera estera. «Già c'è la crisi ma come mai in altri paesi i turisti non diminuiscono?» si chiedono gli assessori regionali al turismo che convocano una conferenza stampa a margine di Bit: «Noi stiamo facendo la nostra parte ma non basta, se si considera il turismo un fattore essenziale della nostra economia si facciano gli investimenti necessari». «Abbiamo sempre creduto e sostenuto l'Enit ma o viene messo in condizioni di fare la sua attività o è inutile», afferma Mauro di Dalmazio, presidente Commissioni della Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome Coordinamento Turismo, Ordine Sportivo, Tempo Libero e assessorato abruzzese. «Non si può fare promozione all'estero se non con il sistema Paese, con l'Enit - rincara Fabrizio Bracco, assessore umbro - Tutte le regioni, ogni regione, ha il suo piano strategico per il turismo. Restiamo in attesa di quello del governo».

Ieri all'inaugurazione della Bit, nel padiglione di Rho-Però è arrivato anche il ministro della cultura e del turismo Massimo Bray che ha parlato del Decreto Valore Turismo e delle iniziative in vista di Expo. «Ho sentito il suo discorso - dice polemicamente l'assessore umbro Bracco nella conferenza stampa - Ha fatto un lungo elenco di enti, operatori associati, ma le regioni non le ha proprio citate». Per 3 giorni comunque ogni Paese parlerà delle sue offerte turistiche alla Bit che resta una delle più grandi manifestazioni internazionali del settore. Presenti 100 paesi. Con alcune new entry dal mondo come Armenia, Lettonia, Botswana, Nicaragua. Per l'Italia sono tornate in Bit Lazio e Sicilia.



La presentazione di un evento ieri alla Bit di Milano (Foto Tosti)

La Borsa

Titolo	Ultimo Prezzo	Variazione	Max	Min
Aza	0,0000	0,30%	0,836	0,821
Arasidlo Sfs	8,3100	-1,07%	8,385	8,255
Atlantia	17,9100	0,79%	17,95	17,65
Autogrill Spa	0,0000	-0,94%	6,89	6,745
Azimut	0,0000	-1,96%	23,95	23,15
Banco Popolare	1,4190	4,42%	1,419	1,362
Bca Mps	0,1840	-1,02%	0,1859	0,182
Bca Pop Emil Romagna	7,9650	1,85%	7,99	7,6
Bca Pop Milano	0,4822	-0,27%	0	0,468
Buzzi Unicem	14,6500	0,62%	14,7	14,33
Campari	6,1100	0,16%	6,11	6,005
Cnh Industrial	7,8900	-1,25%	7,98	7,825
Enel	3,6200	0,89%	3,62	3,536
Enel Green Power	1,9650	-0,61%	1,977	1,943
Eni	0,0000	-0,18%	17,19	16,83
Exor	29,4000	-0,47%	29,56	29,14
Fiat	7,3150	0,07%	7,315	7,195
Fimmeccanica	0,0000	-0,39%	6,95	6,72
Generali Ass	16,4900	0,06%	16,5	16,24
Gtech	0,0000	-0,65%	23,11	22,68
Intesa Sanpaolo	2,1320	-0,84%	2,144	2,09
Luxottica Group	39,4500	-0,68%	39,69	39,17
Mediaset S.p.A.	0,0000	1,44%	4,092	3,952
Mediobanca	7,1200	-1,39%	7,225	7,02
Mediolanum	6,5500	-1,37%	6,65	6,455
Pirelli & C	0,0000	-1,20%	12,41	12,16
Prismam	18,8400	0,37%	18,84	18,47
Salpini	16,0600	-1,53%	16,33	15,95
Salvatore Ferragamo	23,3900	-1,72%	23,81	23,05
Snam	4,0780	-1,16%	4,128	4,066
Stmicroelectronics	6,1150	-0,65%	6,16	6,04
Telecom Italia	0,8560	0,12%	0,863	0,8445
Terni	17,2000	-0,29%	17,1	16,71
Terna	3,6940	0,05%	3,704	3,66
Tod's	98,3500	0,36%	98,5	96,8
Ubi Banca	6,0000	0,84%	6	5,795
Unicredit	5,8800	-0,34%	5,88	5,73
Unipolass	2,2880	-0,78%	2,3	2,268
World Duty Free	10,7600	-0,09%	10,82	10,64
Yoox	30,6500	-1,10%	31	29,84

Indici

Nome	Valore	Var %
FTSE/Nome	20.110,30	-0,17
MB	21.384,50	-0,12
Italia All Share	27.714,57	+0,91
Italia Mid Cap	18.609,32	+0,32
Italia Small Cap	22.740,99	+0,11
Italia STAR	19.538,59	+0,11

Maggiori Rialzi

Nome	Valore	Var %
Banco Popolare	1,419	+4,42
Banca Pop Emilia Romagna	7,965	+1,85
Mediaset	4,092	+1,44
Enel	3,62	+0,89
Ubi Banca	6,00	+0,84

Maggiori Ribassi

Nome	Valore	Var %
Azimut Holding	23,49	-1,92
Mediolanum	6,55	-1,37
Salvatore Ferragamo	23,39	-1,72
Salpini	16,06	-1,53
Mediobanca	7,12	-1,39

Mercati Esteri

Indice	Valore	Var %
NASDAQ 100	3.645,157	+0,49
Dow Jones	15.982,20	+0,11
FTSE 100	6.659,42	+0,23
DAX 30	9.556,77	+0,60
CAC 40	4.312,80	+0,17

Cambi

Nome	Acquisto	Vendita
Euro/Dollaro	1,36703	1,36704
Euro/Sterlina	0,8209	0,8214
Euro/Franco Svizzero	1,22232	1,22252
Euro/Yen	130,699	130,72

Materie Prime

Nome	Valore	Unità di misura
Petrolio	\$ 100,48	Barile (158,90 Lit)
Oro	\$ 1.297,9	137,10g (3,3119g)
Argento	\$ 20,39	360,22 (93,311g)

TERMINI IMERESE In cassa integrazione 1.200 operai

Operai dell'ex Fiat in piazza e l'arciprete fa il capopopolo

di TITO GIABARRI

TERMINI IMERESE (PALERMO) - Una manifestazione così imponente a Termini Imerese non si vedeva dal 2002, quando la chiusura della fabbrica siciliana della Fiat era solo un'ipotesi. Oggi è la realtà. I 1200 operai dello stabilimento, chiuso nel novembre del 2011, sono in cassa integrazione fino al 30 giugno. Per loro non si intravedono prospettive e lo spettro del licenziamento è dietro l'angolo. Dopo dodici anni, la città è tornata a fermarsi «perché la crisi della Fiat è un dramma per tutti, ha messo in ginocchio il territorio e non fa sconti a nessuno».

Cinquemila persone hanno partecipato alla mobilitazione generale organizzata da Fim, Fiom e Uilm, alla vigilia della riunione al ministero dello Sviluppo economico in programma per oggi, poi rinviata, nel pomeriggio, per un'altra crisi, quella di governo.

In piazza c'erano commercianti, artigiani, studenti, sindacati delle Madonie con i loro gonfaloni.

Anche la Chiesa ha ufficialmente aderito alla manifestazione, con i parroci, che hanno sfilato dietro lo striscione dei metalmeccanici. «Chi ha avuto il mandato

dal popolo faccia qualcosa - ha detto l'arciprete Francesco Anfuso parlando in piazza Duomo, dove si sono ricongiunti i due cortei organizzati in città - chi ha avuto il dono di fare politica faccia qualcosa non solo per questo territorio, ma per tutta la Sicilia. Sul mondo del lavoro sono calate le tenebre. Gli operai sono rimasti senza nulla in mano».

Insieme agli operai c'erano i loro figli: gli studenti di cinque istituti superiori hanno aderito con un proprio corteo. «Siamo qui - spiega Floriana Millonzi, 18 anni, studentessa del liceo scientifico - perché viviamo in prima persona le conseguenze della chiusura dello stabilimento, abbiamo paura per il futuro».

Per i sindacati la vertenza «deve tornare a Palazzo Chigi e la Fiat deve assumersi le proprie responsabilità, tornando a produrre in Sicilia».

«La partita è complicata ma non possiamo accettare che la Fiat si presenti al tavolo su Termini Imerese da osservatore - ha detto il leader della Fiom, Maurizio Landini - E' il momento dei fatti se si vuol dare una prospettiva, abbiamo bisogno che la Fiat non si tiri fuori dal tavolo. Chiediamo ammortizzatori sociali per tutto il 2014 e il ritiro dei primi licenziamenti».

Basilicata

Potenza: il Tribunale nomina il commissario per la ditta di prefabbricati dei Martorano Inpes, ok al concordato preventivo

Convocati i creditori per cercare l'accordo su un "buco" da almeno 6 milioni

POTENZA - C'è voluto un anno e mezzo ma alla fine è stato ammesso il concordato preventivo chiesto dalla Inpes di Tito Scaio, la ditta di moduli prefabbricati in cemento armato fondata dal geometra Domenico Martorano, e un tempo amministrata dal figlio Attilio, ex assessore regionale alla Sanità ed al 2007 al 2009 presidente di Confindustria Basilicata.

Lo ha deciso il giudice Luigi Barrella della sezione fallimentare del Tribunale di Potenza nominando il commissario Rosangela Coluzzi e fissando al 3 aprile l'adunanza dei creditori della società per cercare un accordo che eviti la dichiarazione di fallimento.

A settembre dell'anno scorso i debiti si sarebbero attestati sui 35 milioni di euro, 20 dei quali in mano alle banche, che è chiaro che avranno l'ultima parola su tutto.

Il piano predisposto dall'avvocato Mimmo Ferrara distingue i creditori privilegiati, come il trattamento di fine rapporto dei quasi 170 lavoratori (circa 3 milioni su 15/16 milioni di privilegiati), da tutti gli altri.

Per i primi offre il 100% del ristoro, mentre per i secondi si ferma al 62%.

Tradotto in soldoni si parla di 29 milioni e mezzo che la Inpes è pronta a mettere sul piatto liquidando anche 15 milioni di immobilizzazioni già inserite nel capitale della società e valutate dai loro consulenti.

Qui però s'incontra la parte più delicata di tutto il piano, che riporta delle stime del valore "di realizzo" delle immobilizzazioni in questione, ovvero il prezzo pagato per costruire materialmente impianti, capannoni e uffici, pari a 15 milioni.

Inoltre, per le linee produttive che verrebbero dismesse è stato calcolato poco meno di un altro milione di euro di incassi, pari a quanto verrebbe pagato per i macchinari - ancora funzionanti - se qualcuno dovesse smontarli, pesarli e poi venderli. Si badi bene, non per un loro riuso in un altro impianto, ma come ferro vecchio.

Su questo sono in corso degli accertamenti da parte del Tribunale.

D'altro canto ci sono quasi 6 milioni di euro di crediti che la Inpes vanterebbe da soggetti diversi che vengono considerati ancora affidabili, a differenza di altri incappati nelle trappole della crisi e non solo. Il caso più eclatante è stato quello della barrese Degennaro costruzioni, l'ex colosso abbattuto da un'inchiesta per una presunta maxi-frode su lavori eseguiti nel capoluogo pugliese. A Potenza la Dec spa stava



Il cantiere del Gallitello a Potenza

ultimando la realizzazione del nodo viario complesso del Gallitello, l'ultima grande opera in città finanziata con fondi europei, dove tra i fornitori più esposti figurava proprio la Inpes di Martorano.

Sommando travi e travette prefabbricate che alla data di presentazione della proposta di concordato attendevano nel cantiere abbandonato, e quelle ancora nel deposito dello stabilimento, si arriverebbe

quasi a un milione di euro, da incassare non appena l'amministrazione avrà liquidato gli ultimi stati di avanzamento dei lavori.

l.amato@lunedì.it



UNIBAS

«Il Governo dimentica gli atenei del Sud» Fiorentino "ambasciatore" a Milano

Le critiche del rettore oggi in un convegno sulla "buona politica"

«I PROBLEMI del Mezzogiorno non trovano ancora un'adeguata percezione nelle linee programmatiche del governo: in questo senso, stringere le Università del Sud nei lacci della burocrazia e poi immobilizzarle con i tagli e con la costante perdita dei fondi significa sottrarre a un Meridione sempre più in difficoltà un presidio di legalità, di cultura e di crescita».

E' questo uno dei passaggi principali dell'intervento che il Rettore dell'Ateneo lucano, Mauro Fiorentino, porterà oggi a Milano, nel corso dell'incontro dal titolo "Crescere con la buona politica".

«Oggi manca - secondo Fiorentino - una mediazione politica attenta che, unica, può ricondurre a una piena osservanza dei principi costituzionali di sussidiarietà e uguaglianza, e al rilancio del fondamentale ruolo di presidio culturale e della legalità che le Università svolgono nelle aree più difficili del Paese».

Per il Rettore dell'Ateneo lucano, inoltre, «è impensabile anche solo ipotizzare che gli Atenei possano recuperare fondi tassando gli studenti: la nostra Università ha una tassazione tra le più basse del Paese, e siamo intenzionati, fin quando possibile,



La sede di rione Francioso a Potenza, a destra il rettore

a non gravare ancor di più sul budget delle famiglie che in questo particolare momento storico affrontano sacrifici indicibili per permettere ai loro figli di avere un futuro migliore: per questo motivo siamo convinti che la politica, quella con la 'p' maiuscola, debba concentrare i suoi sforzi sul futuro dei suoi giovani, invertendo tendenze che oggi penalizzano gli studenti familiari, perché questo è uno degli investimenti che un Paese civile, che cerca il rilancio della sua immagine, non può mettere da parte o rimandare. Prendendo in prestito un aforisma di Steve Jobs ("Investire nel-

lapubblicità in tempo di crisi è come costruirsi le ali mentre gli altri precipitano"), forse anche abusato di questi tempi, noi sosteniamo che investire nella ricerca e nell'istruzione, in tempo di crisi, significa donare le ali ai nostri giovani in un mondo che rischia di precipitare».

L'incontro si svolgerà a Milano, alle ore 18, in via San Maurizio 21: è prevista la partecipazione, tra gli altri, del Rettore dell'Università degli Studi di Milano, Gianluca Vago, dell'europarlamentare Giuseppe Gargani, del professore di Storia contemporanea nell'Università della Valle d'Aosta, Paolo Gheda, del presidente del Centro Internazionale Studi Luigi Sturzo, Gaspare Sturzo, del Prefetto Achille Serra, dei direttori generale e sanitario del Policlinico di Milano, Luigi Macchie Anna Pavan, edel docente del Politecnico di Milano, Oliviero Tronconi.



LA P.A. NON PUO' ESSERE UN PESO

Francesco Castelgrande è rappresentante dell'Usb

NELL'edizione di ieri del Quotidiano è stato pubblicato a pagina 20 un pezzo che partiva dalla prima pagina intitolato "La pubblica amministrazione non può essere un peso" a firma di Francesco Castelgrande. In realtà il pezzo in questione è stato scritto sì da Castelgrande ma a nome della federazione pubblico impiego dell'Usb (Unione sindacale di base).

Q

19

POTENZA

PUBBLI[®] Fast
Concessionaria di Pubblicità

POTENZA: via Nazario Sauro, 102 tel. 0971 476470 fax 0971 476797
MATERA: P.zza Mulino, 15 tel. 0835 256440 fax 0835 256441

POTENZA: via Nazzario Sauro, 102 **MATERA:** Piazza Matino, 15
tel. 0971 476470 fax 0971 476797 tel. 0835 256440 fax 0835 256440

ant. giac.
 RIPRODUZIONE RISERVATA

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

20 | Potenza

Venerdì 14 febbraio 2014
www.ilquotidianoweb.it

Molte iniziative si occupano di partecipazione e costruzione del capoluogo

Tanti a lezione di cittadinanza

C'è voglia di discutere di spazi comuni, integrazione e luoghi accoglienti

E poi dicono che a Potenza non si fa mai nulla. Sarà un caso, sarà un periodo fortunato, ma capita di trovare in città diverse opportunità e molti spazi per discutere, dialogare e scambiare idee.

Il punto è che in questo periodo ci sono diverse occasioni per parlare di partecipazione, della città che vorremmo, della cittadinanza da costruire.

Il tema del protagonismo civico torna in più eventi o incontri organizzati da associazioni, gruppi e singoli. Ce ne è per tutti i gusti e per ogni età.

Accade, per esempio, domenica e lunedì in un locale, Cibo, che dire enogastronomia è riduttivo: piuttosto un luogo dove i titolari provano a lasciare spazio alle mille e diversificate forme di cultura e creatività presenti in città. In collaborazione con il Giardino in movimento, un gruppo multidisciplinare informale che si occupa di progettazione partecipata, sono stati preparati due momenti di dibattito.

Il primo, domenica 16 febbraio, alle 10. Ospite dell'incontro, Annalisa Pecorello, tra le promotrici della legge sulla partecipazione della regione Toscana, considerata un'esperienza pilota e con buoni risultati. La giornata sarà particolare perché avrà per protagonisti gli alunni dell'istituto comprensivo Leonardo Sinisgalli. E con i ragazzi che



La città di Potenza; il ponte Musmeci

sarà affrontato il tema della partecipazione e della costruzione della vita civica.

Il giorno successivo, lunedì 17, alle 18, sempre da Cibo, Beniamino Murgan-

te, docente di pianificazione dell'Unibas proverà a raccontare perché costruire una città non è più solo questione di manuali e di calcoli, ma di bisogni sociali.

E che dire dell'integrazione? Anche quella è un pezzo importante del costruire città. Ame-Rete, rete di associazioni del volontariato ha immaginato una setti-

mana dedicata a "Le vie della pace": associazioni, artisti, autori metteranno a disposizione saperi e creatività per costruire - si spera - legami più forti nella comuni-

tà. Un po' come vuole fare Urbania, l'app vincitrice del bando PotenzApp che sarà presentata questa mattina in Municipio.

Il fermento e l'attivismo locale è alla base dell'iniziativa nata a rione Lucania: sarà aperto un centro di ascolto giovanile per affrontare con i più piccoli i temi (e forse le esperienze) di stalking, bullismo, emarginazione. Ecco, l'iniziativa nasce per prendersi cura di un pezzo della comunità.

Parlando di città, c'è un pezzo del patrimonio potentino che in questi giorni è al centro del dibattito. Dell'intervento di illuminazione sul ponte Musmeci si discuterà oggi al Circolo Angiella Vecchia: a proposito di tutela del bene comune.

RIIONE LUCANIA

Giovani, uno sportello per non sentirsi soli

SARA' uno sportello dedicato ai più giovani. Si chiamerà "Legal Life" e sarà negli uffici della sede del comitato di quartiere di rione Lucania in via Nitti a Potenza. L'iniziativa, che giunge a margine di un accordo siglato dal Comune e dalla sezione lucana dell'Anfi (Associazione nazionale familiaristi italiani), è stata illustrata nel corso di una conferenza stampa tenutasi nella Sala dell'Arco del Palazzo di Città. A presentare il progetto l'assessor-

re alle Politiche giovanili del Comune, Emidio Fiore, la presidente regionale dell'Anfi, Annamaria Pace e il presidente del comitato di quartiere Orazio Colangelo. «Si tratta di fornire gratuitamente ai giovani consulenze psicologiche e assistenza giuridica - ha spiegato l'assessore Fiore - su temi purtroppo di grande attualità, le dipendenze, i reati informatici, il bullismo e il cyberbullismo, i delitti contro la persona, violenze, maltrattamenti,

abusi sui minori, stalking, molestie. Ma anche problematiche connesse a separazioni e divorzi dei genitori, mobbing, fino ai reati stradali». Spesso - è stato spiegato - il silenzio, la mancanza di opportunità di un confronto serio e costruttivo, può avere conseguenze catastrofiche, soprattutto tra i ragazzi. Lo sportello "Legal life" rimarrà aperto tutti i lunedì, dalle 15 alle 17 per le consulenze psicologiche e dalle 17 alle 19 per quelle legali.



La presentazione dello sportello

Presentate "Le vie della pace" in programma dal 17 al 22 febbraio prossimi

La fratellanza al primo posto

Il percorso di Ame-Rete: lo straniero non sia altro da noi ma uguale a noi

TOLLERANZA? Integrazione? Multiculturalità? Parole vecchie, il cui significato si perde nella retorica delle frasi fatte. C'è una parola antica, il cui valore però - come si cercherà di dimostrare nella manifestazione "Le vie della pace", organizzata da Ame-Rete a Potenza dal 17 al 22 febbraio - non tramonta mai. E' "fratellanza".

L'iniziativa è stata presentata ieri mattina nella Casa del Volontariato. Il sottotitolo è "Le culture della fratellanza". Perché solo vedendo gli altri come fratelli si può costruire una società che abbia un'idea di futuro.

Ame-Rete è una rete di associazioni locali di volontariato che, unite nelle azioni e nella pianificazione, cerca di dare una mano alle parti meno tutelate della comunità: disabili, anziani e, in questo caso, gli immigrati.

Oltre ad Ame-Rete e a Fondazione con il Sud (che finanzia la rete), ci sono il Csv Basilicata, il Comune e la Provincia di Potenza e la Fondazione Città della Pace.

«Attraverso il coinvolgimento dei tanti attori solidali e culturali della città l'obiet-

tivo è quello di allargare i luoghi del dialogo e della riflessione sul tema dello Straniero, facendo in modo che la paura dell'Altro si traduca in disponibilità all'incontro».

I tanti piccoli e grandi eventi previsti offrono una significativa varietà. E hanno anche un altro aspetto interessante: la dislocazione in posti differenti, importante - come è stato sottolineato in conferenza stampa - per coinvolgere l'intera città.

Si va dal reportage fotogra-

fico di Karmil Cardone alla lezione filosofico-poetica di Giuseppe Biscaglia; dal film "Black Star" di Francesco Castellani alla lettura teatrale animata "Straniero a chi?" della compagnia l'Albero con lo storico dell'arte Fiorella Fiore; ancora, il documentario "Eu013" di Alessio Genovese e Raffaella Cosentino e l'incontro "Sradicamenti" di Francesco Scaringi, il laboratorio "Le lune erranti" dell'associazione Luna al Guinzaglio e il libro "Inno al-

la libertà di espressione" di Hamza Zirem, lo spettacolo "La mia famiglia" con Tonino Centola e Isabella Urbano e "La Canzone finale della stella gialla, detta la Carlottina" della compagnia Gommallacca. Per arrivare al progetto drammaturgico "Sotto un po' di terra" di Abito in Scena, il confronto "Per una regione dell'accoglienza" di Ame-Rete e la festa finale.

Tanti tentativi di aumentare, nella comunità, il senso di fratellanza.



La presentazione del festival Le vie della Pace

Al circolo per il Musmeci

Si terrà domani oggi alle ore 18.00 presso il Circolo Angiella Vecchia di Potenza l'iniziativa "Il circolo abbraccia il ponte di Potenza".

L'incontro dibattito è promosso alla luce degli ultimi sviluppi sulle azioni intraprese per la valorizzazione del Ponte Musmeci.

L'evento «costituirà l'occasione per far conoscere da vicino ai potentini e agli amanti del Ponte gli interventi promossi dalla Regione Basilicata di concerto con l'ASI di Potenza», spiega una nota del circolo.

«Non è un caso - scrive il presidente del circolo, Enzo Fiore - che il circolo promuova l'incontro il giorno di San Valentino, festa degli innamorati, come vero atto d'amore nei confronti dell'opera architettonica più importante della città».

Si presenta Urbania, l'app vincitrice di PotenzApp

Urbania, la proposta che si è aggiudicata il bando PotenzApp promosso dal Comune di Potenza per la realizzazione di una applicazione (app) per smartphone e tablet, dedicata alla vita della città, sarà presentata oggi alle 11 nella Sala dell'Arco di Palazzo di Città. La proposta Urbania fu presentata all'inizio di settembre da Alessandra Santoro di Potenza e fu scelta dalla Commissione tra le 38 domande avanzate. «PotenzApp - dice il sindaco Santar-

siero - oltre a essere uno strumento utile e innovativo a disposizione delle città, è anche e soprattutto un'importante tessera di un mosaico. Il futuro percorre i sentieri del digitale, la nuova rivoluzione investe le città e impone una nuova cultura e una nuova alfabetizzazione. Le strategie di sviluppo dei territori e gli strumenti a disposizione, - aggiunge - sempre più dovranno essere in sintonia con questa nuova realtà».

Nel corso dell'incontro sarà illustrato il funzionamento e come iscriversi per essere protagonisti. L'App sarà testata per un periodo limitato per poi essere fruibile da tutti.

L'idea è quella di attivare un percorso di cittadinanza consapevole, vita civica e tecnologia: migliorare gli spazi urbani, stimolare l'impegno sociale, creare innovazione. E può anche accadere di rendere il governo dei centri urbani più efficace.

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

Venerdì 14 febbraio 2014
www.ilquotidianoweb.it

30

REDAZIONE: via Nazario Sauro, 102
85100 Potenza
Tel. 0971.693309 - Fax 0971.601064

VULTURE

ilquotidiano.pz@finedit.com



■ **LAVELLO** Antonio Annale scrive al prefetto per segnalare la presunta anomalia «Altobello ci manca di rispetto»

L'accusa: non verrebbero discusse le interrogazioni presentate dall'ex sindaco

LAVELLO - Continua l'attacco dell'ex sindaco Antonio Annale alla giunta Altobello. Questa volta non si tratta, come consuetudine vorrebbe, di una botta e risposta ma, come si suol dire, interrogato il morto, il morto non risponde. L'ex primo cittadino, odierno consigliere di opposizione, lamenta, in una nota indirizzata al Prefetto e in un comunicato stampa, il contegno assunto dalla giunta di centro sinistra guidata da Sabino Altobello nei confronti delle sue interrogazioni. «L'atteggiamento di silenzio dell'amministrazione è una mancanza di rispetto verso i consiglieri comunali di opposizione e una violazione delle prerogative di ogni singolo consigliere comunale i quali attraverso il potere ispettivo attuano il controllo sugli atti che l'amministrazione comunale approva, ma è soprattutto un diritto del consigliere comunale presentare interrogazioni per verificare se il Sindaco e la Giunta esercitano correttamente la loro attività di governo». «Assumeremo anche il ruolo di denuncia qualora veri-

fichiamo che la giunta e la maggioranza approva atti illegittimi, la nostra si intende è solo denuncia politica, fatta di comunicati, volantini e manifesti pubblici per informare i cittadini. Auspico un intervento immediato e tempestivo del Prefetto affinché il Sindaco e la Giunta Comunale rispondano alle interrogazioni». Per Annale: «la democrazia e il rispetto per la minoranza non abita al Comune di Lavello. Da oltre 100 giorni non riceviamo, come gruppo di minoranza, le risposte alle nostre interrogazioni. A nulla è valso anche l'appello rivolto al Prefetto per sollecitare il Presidente del Consiglio, il Sindaco Altobello e la Giunta Comunale a fornire le dovute risposte alle tante interrogazioni che abbiamo posto per conoscere quali le decisioni della Giunta in ordine ad alcuni provvedi-

menti importanti». «Questo atteggiamento - precisa - viola le norme statali e comunali, Testo Unico, Statuto Comunale e Regolamento del Consiglio, che prevedono l'obbligo di risposta entro 30 giorni dal ricevimento delle interrogazioni, e evidenzia un atteggiamento arrogante e strafottente degli organi istituzionali nei confronti dei consiglieri comunali di minoranza i quali hanno a disposizione alcune prerogative per mettere in atto quel controllo sugli atti che compie la Giunta ed un diritto ricevere le risposte e le informazioni richieste». E conclude. «Il gruppo consiliare "Per Lavello il Bene Comune" si dichiara indignato dell'atteggiamento del Presidente del Consiglio il quale dovrebbe essere il garante dei consiglieri comunali e dovrebbe mettere in atto tutte le azioni a tutela dell'interesse dei consi-



glieri comunali, anche in questo purtroppo registriamo un silenzio da parte del Presidente del Consiglio il quale già sollecitato sull'argomento non ha evidentemente le idee chiare o non è pronto ad assumersi le proprie responsabilità». «Abbiamo l'obbligo di far rilevare come l'atteggiamento di silenzio da parte dell'Amministrazione, denota una mancanza di autorevolezza degli organi istituzionali, di inerzia, e più ancora di scarsa conoscenza dei problemi che abbiamo sottoposto. Da ultimo, vogliamo rimarcare come il disinteresse dell'Amministrazione nei confronti di noi consiglieri comunali ne svilisce il nostro ruolo istituzionale, impedendoci di svolgere la nostra funzione fondamentale che è di cerniera tra i cittadini e gli eletti. Auspichiamo un serio ed incisivo intervento del Prefetto affinché si possano far valere i diritti dei consiglieri comunali e di rimettere nel giusto ambito politico-istituzionale il rapporto tra maggioranza e opposizione».

Daniele Masiello

BARILE

Fidas senza sede E' scontro con il Comune

BARILE - «Abbiamo chiesto una sede gratuita senza ricevere un positivo riscontro. Una situazione imbarazzante che crea molto scontento e malcontento tra gli associati Fidas. Non è accettabile tale comportamento da parte del Comune di Barile nei confronti di un'associazione che in tre anni ha dimostrato di svolgere la propria mission sociale nella comunità con impegno, passione e buoni risultati. Ci attendiamo un atto di giunta che non arriva mai, nonostante ripetute rassicurazioni, questo significa prenderci in giro, ma non possiamo continuare a far finta di nulla». Netta la presa di posizione del Presidente Fidas Barile Rocco Franciosa, il quale esprime forte rammarico per come sta andando avanti la vicenda. «Siamo oltre centocinquanta iscritti attivi, abbiamo raccolto più di trecentocinquanta sacche di sangue e plasma in meno di tre anni, - ci tiene a rimarcare Franciosa - abbiamo avvicinato per la prima volta alla donazione cinquanta nuovi donatori, ed abbiamo svolto tante iniziative sociali, compresi due eventi regionali Fidas, quindi il nostro interesse è proseguire un'attività associativa politica ed apartitica».

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

QVenerdì 14 febbraio 2014
www.quotidianoweb.it

31

REDAZIONE: via Nazario Sauro, 102
85100 Potenza
Tel. 0971.69309 - Fax 0971.601064**LAGONEGRESE**

ilquotidiano.pz@finedit.com

PUBBLI Fast
Concessionaria di Pubblicità
POTENZA: via Nazario Sauro, 102 MATERIA: P.zza M. Inno, 15
Tel. 0971.419470 fax 0971.419791 tel. 0835.256442 fax 0835.256445**■ MOLITERNO** L'associazione ambientalista l'aveva definita «il marciapiede d'oro»
La villa comunale della discordia
Il sindaco contro la Ola: «Affermazioni false, tendenziose e diffamatorie»

MOLITERNO - «Totalmente falso, tendenzioso, strumentale e diffamatorio». Il Sindaco di Moliterno, Giuseppe Tancredi, non ci sta alle affermazioni della Ola Basilicata sul progetto di riqualificazione della villa comunale di Moliterno. Definito dagli ambientalisti «il marciapiede d'oro» per il «milione di euro proveniente dal Programma Operativo Val d'Agri». Ma il Primo cittadino respinge tutte le accuse al mittente. «Si travisa - replica - il senso ispiratore del progetto, si diffondono e si affermano clamorosi stupidaggini e vergognose calunnie». Che la «Villa Comunale sia il fiore all'occhiello, un luogo di accoglienza e di ritrovo, lo sa bene ogni cittadino moliternese, e non può certo ignorarlo un'amministrazione comunale intenzionata a realizzare un progetto di riqualificazione, finanziato dal 2003 e mai finora portato avanti».

Allo stato attuale «la Villa si presenta in condizioni - evidenzia - d'avanzato degrado, di confusa e disordinata funzionalità, che non garantisce sicurezza né a pedoni né ad automobilisti, né a bambini, anziani e disabili, è sotto gli occhi di tutti. E tutti, soprattutto gli amministratori, ci auspichiamo, con i lavori di riqualificazione, di attribuire finalmente identità, valorizzazione e funzionalità al centro rappresentativo del nostro comune, sul quale si localizzano i principali servizi istituzionali, pubblici, sociali, commerciali». Per questo motivo, spiega Tancredi «l'Amministrazione comunale, per la prima volta nella storia del comune di Moliterno, già dal maggio 2013 ha voluto illustrare e condividere con la popolazione gli obiettivi e le soluzioni individuate in fase preliminare di progettazione, chiedendo ai cittadini partecipazione e contributo diretto, e raccogliendo le varie obiezioni, le idee e le proposte di tecnici, famiglie e associazioni di categoria, per poter definire le linee guida del progetto definitivo». Progetto che a quanto dichiarato «rispecchia e recepisce le istanze emerse da tali incontri e non stravolge affatto l'impianto originario e la vocazione del luogo». Poi affonda «non sono previsti nuovi parcheggi! Restano nel progetto gli attuali 13 parcheggi allineati. Quindi nessuna spesa pazzesca - chiarisce - per la creazione di parcheggi, piuttosto eliminazione di parcheggi irregolari! Infatti tra gli interventi: «migliorare la vivibilità e garantire la sicurezza», e soprattutto precisa «salvaguardare dove possibile la vegetazione esistente, le piante di maggior pregio, e piantumare nuove essenze». La sostituzione «per la pubblica sicurezza» di «solo gli alberi malati - continua - e quelli infestanti (ailanti) che invadono la sede stradale e sollevano con le loro radici la pavimentazione. Saranno dunque salvaguardati tutti gli alberi in buona salute e saranno piantati 20 nuovi platani, adulti e con una chioma già rigogliosa». Infine l'invito a visionare il progetto «definitivo presso gli Uffici Comunali». «Saremmo stati lieti - chiosa - se i rappresentanti della Ola Basilicata lo avessero almeno guardato prima di scrivere articoli infamanti sul governo del territorio di questa Amministrazione».

Angela Pepe

SPINOSO
Palazzo Ranone apre le porte all'accademia di Brera*Convenzione tra il Comune e l'istituzione meneghina*
Pittella: «Virtuoso processo di valorizzazione dell'edificio»

SPINOSO - Il Comune apre le porte del Palazzo Ranone, appena ristrutturato, agli studenti dell'Accademia di Belle Arti di Brera. Dopo mesi di intenso lavoro, è finalmente giunta all'approvazione la Convenzione tra il Comune di Spinoso e l'Accademia di Belle Arti di Brera, storica istituzione della città meneghina. Fondata nel 1776, l'Accademia

di Brera è un ateneo pubblico afferente al settore dell'Alta Formazione Artistica e Musicale, che ogni anno accoglie circa 3000 studenti, con un elevato tasso di internazionalizzazione. Nell'ottica di una continua promozione culturale ed artistica del territorio, il Comune offrirà un'esperienza formativa agli studenti dell'Accademia che intendano

trascorrere un periodo di studio nel Comune valligiano. I corsi accademici prevedono infatti un mese di attività integrative «fuori aula», cheda quest'anno sarà possibile svolgere nella magnifica cornice di Spinoso e del Palazzo Ranone. Saranno attivati quattro soggiorni annuali della durata di un mese ciascuno, durante i quali l'attività didattica si svolgerà nelle nuove aule ricavate nel palazzo recentemente ristrutturato, concesse in comodato dal Comune. Gli «studenti» spiega in una nota il Sindaco, Pasquale De Luise - avranno modo di confrontarsi con una realtà diversa da quella di provenienza e di conoscere ed apprezzare i paesaggi e tesori artistici dell'intera Regione. Il Comune collaborerà infatti all'organizzazione di visite guidate su tutto il territorio regionale, all'insegna di una promozione turistico-culturale a 360 gradi». Sia il direttore dell'Accademia di Brera, il professore Franco Marrocco che il Sindaco, hanno espresso «piena soddisfazione per l'accordo raggiunto». Soddisfatto è anche il presidente della Regione, Marcello Pittella il quale ha sottolineato come l'accordo «si inserisce in un virtuoso processo di recupero e di messa a valore di alcuni palazzi storici della Basilicata che, una volta ristrutturati, devono diventare motori della crescita economica e culturale delle nostre comunità».

an. pe.



Uno scorcio di Spinoso

■ CERSOSIMO Bilancio positivo per la visita del presidente del Parco
Pappaterra elogia il sito archeologico:
«Un grande punto di riferimento»

CERSOSIMO - E' stato un incontro cordiale quello tra il presidente dell'Ente Parco Domenico Pappaterra e il sindaco di Cersosimo Pietro Gulmi. Un faccia a faccia atteso da molto, alla presenza del direttore Annibale Formica, del presidente della comunità del parco Sandro Berardone, di tecnici e di alcuni consiglieri. Una visita attesa, dalle importanti aspettative, visti i progetti che si vogliono portare avanti. «La visita a Cersosimo si è dimostrata di grande interesse perché ho avuto modo di conoscere e di apprezzare alcuni simboli significativi che rievocano un importante identità che accompagna la vita della comunità». «Il sito archeologico non c'è dubbio rappresenta un grande punto di riferimento non solo per Cersosimo o per il Parco ma per tutta la comunità lucana, e l'obbligo delle istituzioni deve essere quello di valorizzarlo al meglio». Il primo cittadino di Cersosimo si è detto soddisfatto, anche perché l'intesa è sembrata totale. «Gli interventi proposti - ha precisato - hanno lo scopo di migliorare l'area d'ingresso al sito degli scavi archeologici, ma allo stesso tempo di completare sia l'area esterna già parzialmente allestita ed adibita allo svolgimento di spettacoli e manifestazioni all'aperto, sia l'area coperta con l'installazione di un osservatorio archeologico multimediale a scopi informativi e didattici, guidato dalla Soprintendenza».

Vincenzo Diego



Pappaterra e Gulmi. Torna il sereno dopo un periodo di scambi polemici

■ LAURIA LIBERA
Ospedale
Quale futuro?

LAURIA - «E' da almeno un anno che Lauria Libera, con interrogazioni e interpellanze, ha posto con forza la questione del futuro dell'ospedale di Lauria». E' quanto dichiara in una nota «Lauria Libera». «La nostra posizione era talmente giusta che la maggioranza ha accettato di recepire quanto da noi sostenuto in un'odg, approvato in Consiglio, che impegna il sindaco e l'Amministrazione ad attivare un tavolo con l'assessorato regionale, per definire il ruolo e la funzione del plesso laurita. Sono trascorsi sette mesi ma non si è avuto alcun segnale in merito».

BREVI**LAURIA****Sciata notturna sul Sirino**

LAURIA - Domani sera sul Sirino si scia sotto la luna. Grazie alla scuola italiana sci Monte Sirino, questa parte di Parco si mostra in tutta la sua bellezza e il suo fascino, con lo splendido paesaggio notturno e la disponibilità dei professionisti della neve della scuola di sci. Si inizierà alle ore 18 da Conserva Lauria e a fine sciata cena presso il Rifugio. (e. m.)

IL POLLINO ALLA BIT DI MILANO**Un territorio da promuovere**

POLLINO - Il Parco Nazionale del Pollino ritorna alla Bit, la Borsa Internazionale del Turismo, con rinnovato entusiasmo, «forte delle proficue partecipazioni degli anni scorsi, presentandosi ai visitatori di Fiera Milano a Rho con la promozione istituzionale del territorio protetto tra Basilicata e Calabria». E' quanto ha dichiarato il presidente Domenico Pappaterra, commentando la presenza del Parco all'evento internazionale.

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.



Venerdì 14 febbraio 2014
www.ilquotidianoweb.it

32

REDAZIONE: via Nazario Sauro, 102
85100 Potenza
Tel. 0971.853009 - Fax 0971.801064

LAGONEGRESE

ilquotidiano.pz@finedit.com



■ SENISE Una tre giorni farà memoria della manifestazione del 6 marzo 1984 Quella storica "presa del tappo"

Il sindaco Castronuovo: «Questo territorio ha dato molto e ricevuto poco»

SENISE - La diga di Montecotugno e la cittadina di Senise hanno sempre vissuto il loro "rapporto" sul filo del rasoio. Una sorta di amore e odio che nel corso degli anni ha fatto scrivere pagine di storia memorabili facendo di Senise una sorta di baluardo contro quelle logiche di sfruttamento del territorio che hanno caratterizzato buona parte delle vicende lucane. E così fin dalla genesi del faraonico progetto che avrebbe poi portato alla costruzione della più grande diga in terra battuta d'Europa, i cittadini hanno cominciato a "difendere" il proprio territorio con proteste e manifestazioni che hanno fatto storia. Questa sorta di diatriba ebbe come momento culminante la cosiddetta "presa del tappo" del 6 marzo 1984. La diga ormai era costruita. Mancava solo la posa del cosiddetto "tappo" che avrebbe dovuto bloccare la corsa del fiume Sinni verso lo Jonio, e quindi riempire l'invaso. Un'invaso a cui "altare" furono immolati tremila ettari coltivati che davano da mangiare a 700 famiglie. A quelle famiglie, nonostante le promesse, non fu dato nulla come compensazione ambientale. E così quella mattina Raffaele Soave - erano le 6.30 - con un altoparlante montato sulla propria autovettura, chiamò a raccolta la popolazione. Tutta Senise si riversò sulla diga. Il sindaco dell'epoca, Pietro Policchio, emanò un'ordinanza, scritta su un foglio bianco, che sostanzialmente sospendeva la "posa" del tappo. Poche ore dopo un altro cittadino - Michele Pucci - con tanto di camion lo caricò e lo portò in piazza Vittorio Emanuele



Sopra da sinistra Ulderico Pesce, il sindaco di Senise Castronuovo e Soave. Sotto il famoso "tappo"

le II. Lì rimase per circa tre mesi "sorvegliato" a turno dai cittadini. In quei giorni gli incontri si susseguirono a ritmo frenetico. Il "tappo", come un trofeo, fu portato anche a Roma sfidando in una storica manifestazione. Alla fine si trovò un accordo tra il governo e la Regione Basilicata. Alle famiglie espropriate andarono le terre che circondano l'invaso, e per l'area del Senise fu varato un programma speciale da 47 miliardi delle vecchie lire. L'accordo chiuse la protesta e portò alla restituzione del tappo alle

imprese costruttrici il 10 giugno di quello stesso anno. Senise aveva vinto. In quelle terre si respirava un'aria nuova. Una speranza che ha dovuto fare i conti con la storia. Una storia che, purtroppo, al giorno d'oggi, nonostante i fondi stanziati nel corso degli anni, parla di una speranza che non si è concretizzata nei fatti. Di questo ne è convinto l'attuale sindaco di Senise Giuseppe Castronuovo che vuole far rivivere la protesta del 6 marzo perché «questo territorio ha dato molto e ricevuto poco,

oggi sono necessarie anche le royalties dell'acqua che diamo alla Puglia, e che devono portare a un nuovo sviluppo, e per questo rivolgiamo un appello al presidente Pittella». Nella giornata di ieri è stato presentato il programma - c'erano anche Raffaele Soave, uno degli animatori della "presa del tappo" e Ulderico Pesce. Una tre giorni - dal sei all'otto marzo prossimi - che sarà vissuta tra spettacoli teatrali sulla protesta, una mostra con filmati e foto dell'epoca, e un convegno. Una tre giorni che, nelle intenzioni del primo cittadino serve a riportare anche nell'agenda politica regionale la vertenza sul Senise per avviare una riflessione su tutto ciò che riguarda la risorsa acqua.

Giovanni Rosa

Volume curato da Raffaele Soave
La battaglia di un popolo
in una mostra catalogo

E' STATO uno dei simboli di quella lotta. Memoria storica da una parte, ma anche "storico" dall'altra. Raffaele Soave che della "presa del tappo" fu uno dei protagonisti, nel corso degli anni ha raccolto un immenso materiale fatto di ar-



ticoli di giornale e fotografie che è stato raccolto in un volume - pubblicato già da qualche tempo - in cui si raccontano le gesta di una comunità che si è sempre battuta a difesa del proprio territorio. Il catalogo, che poi è diventato una mostra, "riassume cronologicamente tutte le tappe di quel periodo, mettendo in evidenza gli aspetti politici, amministrativi, sindacali e sociali di quella che è stata famosa "Vertenza Senise"

Una zona tra speranze e programmi "speciali"

SENISE - La "presa del tappo" del 1984 ha avuto come immediata conseguenza lo stanziamento di circa 47 miliardi delle vecchie lire che proprio in quegli anni, hanno dato respiro a un'area che rischiava davvero di scomparire. Con quei soldi molto fu fatto. Oltre al pagamento degli espropri ai legittimi proprietari, fu realizzata l'area industriale di Senise e furono recuperate le aree golenali lungo il fiume Sinni. Ovviamente questo non bastò a far decollare la zona. Molto presto la speranza di quegli anni, lasciò il passo e la zona pagò un dazio anche in termini ambientali. L'acqua poi andò a irrigare i campi e le industrie pugliesi, lasciando a mani vuote l'intera zona. Si arriva così al nuovo millennio e per "compensare" un territorio "assetato" di fondi fu varato il Programma Speciale Senise. Trentacinque milioni di euro

che avrebbero dovuto dare ossigeno alle casse e all'economia dell'intera zona. Gli anni sono passati e quei soldi sono stati spesi o impegnati. 10 milioni (una parte già spesi) sono serviti o serviranno per rilanciare il turismo attraverso la costruzione dei macroattrattori. Oltre al Volo dell'Aquila di San Costantino Albanese è stata posta la prima pietra per "Lo sbarco dei greci" sulla diga di Montecotugno. Le altre zone individuate per la costruzione dei macroattrattori sono Viggianello e Terranova. Cinque milioni poi sono stati suddivisi equamente tra i 15 comuni delle due ex comunità montane (330.000 euro a "testa"). Il resto e cioè 20 milioni di euro sono stati destinati a bandi per le imprese. Tutto questo, secondo il sindaco di Senise, è servito solo in parte a risolvere da un punto di vista socio-economico l'intera vertenza.

IL FILM



Zona a vocazione agricola

ALL'inizio degli anni '50 la zona si presentava con ben altre caratteristiche. I campi coltivati - circa 3.000 ettari, davano da mangiare a 700 famiglie



Il "sequestro"

"ACCORRETE, accorrete! Stanno montando il tappo! Tutti sulla diga! Impediamo questa tragedia". Con queste parole Raffaele Soave chiamava a raccolta la popolazione. Erano le 6.30 del 6 marzo 1984



Tutti a Roma

IL 24 MARZO in occasione della manifestazione nazionale della Cgil contro i tagli alla Scala mobile, il popolo di Senise e l'ormai famoso tappo, sfilarono per le vie della capitale



La restituzione

DOPO circa tre mesi tra proteste, convegni, sit-in e guardie notturne al "tappo" la protesta rientra. Quel giorno - era il 10 giugno - a presenziare la cerimonia di restituzione del tappo c'era anche il vescovo Piero



Venerdì 14 febbraio 2014
www.ilquotidianoweb.it

33

REDAZIONE: piazza Mulino, 15
75100 Matera
Tel. 0835.256440 - Fax 0835.256466

MATERA

matera@luedi.it



Scarola: «Solo nel 2013 oltre 12.000 atti svolti. I tempi d'attesa si riducono sensibilmente»

Comune, pratiche solo via internet

Parte lo sportello unico per l'edilizia che abbrevierà di molto le procedure

«PROCEDURE ridotte, più velocità e costi ottimizzati.

Un bell'esempio di spending review».

Così l'assessore comunale Giovanni Scarola ha presentato ieri a Matera il nuovo sportello unico digitale per l'edilizia che consentirà sostanzialmente la cosiddetta dematerializzazione degli atti.

«In sostanza tutto passerà sotto il profilo delle pratiche di edilizia attraverso la posta certificata e la firma digitale che saranno strumenti di comuni-

cazione digitale per i professionisti.

«Avremo un grosso risparmio anche solo di spese di carta e archivio»

via libera per poter concentrare e solo sull'aspetto digitale».

Un tempo che inevitabilmente non potrà certo essere particolarmente lungo e che nel frattempo permetterà di completare il passaggio da una forma all'altra.

Nel corso dell'appuntamento di ieri pomeriggio sono stati spiegati obiettivi, potenzialità e aspetti operativi dello Sportello unico digitale per l'edilizia, che contribuirà a semplificare procedure e tempi di attesa nell'espletamento delle pratiche.

«Sono già sul web, disponibili tutti gli strumenti di pianificazione»

«La dematerializzazione degli atti costituisce una delle linee d'azione più significative per la riduzione della spesa pubblica, in termini sia di risparmi diretti come documentazione cartacea e spazi, che indiretti sul piano dei tempi e dell'efficienza e rappresenta il tema centrale del Codice dell'Amministrazione Digitale».

Scarola non ha mancato anche di far riferimento a quello che è stato finora il lavoro svolto con «oltre 12.000 pratiche che sono state esaminate nel solo 2013 con spese di carta ed archivio che possono coprire molti metri quadri di spazio.

Si tratta dunque di un passo in avanti



L'assessore comunale Giovanni Scarola che ha presentato ieri il nuovo sportello digitale per l'edilizia

importante e notevole anche perché snellirà l'operatività del lavoro e richiederà l'apertura al pubblico ed il confronto diretto solo per casi ben delimitati.

Inoltre abbiamo messo sul nostro sito tutti quanti gli atti che sono necessari per conoscere i regolamenti urbanistici della città e a cui dunque i cittadini e i professionisti possono rifarsi nel fare le loro richieste e le loro domande». Un procedimento che dunque dovrebbe snellire e non di poco il lavoro sotto questo profilo.

Le opportunità del servizio, che contribuiranno a migliorare l'interazione tra cittadini, liberi professionisti e cittadini, sono state illustrate anche dal sindaco Salvatore Adduce, da tecnici e funzionari del Comune e della Regione Basilicata.

Il lavoro svolto per informatizzare l'Ufficio Tecnico del Comune di Matera si esplica attraverso una immediata consultazione e gestione di tutti gli strumenti di pianificazione, progettando ed implementando la banca dati geografica digitale, e con un progressivo incremento della gestione documentale informatizzata.

■ **CROLLO DI VICO PIAVE** Previste misure speciali per i disabili

Aiuti alle famiglie sgomberate Contributo fino a 600 euro

LA Giunta comunale, su proposta del sindaco Salvatore Adduce, e dell'assessore alle Politiche sociali, Simionetta Guarini, ha approvato una delibera con la quale si assegna un contributo a fondo perduto senza rendicontazione ai nuclei familiari, la cui sistemazione abitativa principale è stata interessata dalle ordinanze sindacali di sgombero emesse nei giorni 11, 13 e 17 gennaio 2013 a seguito del crollo di una palazzina in vico Piave.

Il contributo è rivolto, in particolare, alle famiglie la

cui abitazione principale, abituale e continuativa sia stata distrutta in tutto o in parte, ovvero sia stata sgomberata o inibita all'accesso, e che a tutt'oggi non hanno ancora potuto provvedere al reperimento di un alloggio, non avendo alternative e risorse personali disponibili.

Il provvedimento prevede un sostegno di 200 euro mensili per ogni componente del nucleo familiare (così come risulta dallo stato di famiglia anagrafica alla data del crollo 11 gennaio 2014) abitualmente e stabilmente residente nell'abitazione, e

comunque fino ad un massimo di 600 euro mensili per ciascun nucleo familiare. Il nucleo familiare è composto da una sola persona, il contributo sarà di 300 euro mensili. Qualora nel nucleo familiare siano presenti persone portatrici di handicap, ovvero disabili con una percentuale di invalidità non inferiore al 67%, è concesso un contributo aggiuntivo di euro 200 mensili, anche oltre il predetto limite massimo di euro 600,00 mensili per nucleo familiare. «Questo provvedimento fanno sapere dal municipio-



Vico Piave

si muove nell'ottica di aiutare le persone colpite dall'ordinanza di sgombero a ritornare a una regolare vita quotidiana».

matera@luedi.it

E' la richiesta di alcuni cittadini ripresa da tre consiglieri comunali
«Un belvedere per ricordare Lello Giura Longo»

«LA volontà di intitolazione di un sito storico della città al Belvedere di Salita Duomo alla memoria di Lello Giura Longo in coincidenza con il 5° anniversario della sua morte, il 16 marzo 2014».

E' quanto hanno richiesto i consiglieri Michele Paterino, Angelo Cotugno e Raffaele Cotugno in un ordine del giorno che verrà presentato in Consiglio comunale e che alla luce della richiesta di «un gruppo di concittadini al Sindaco di fare una propo-

sta di intitolazione di un sito storico alla memoria del prof. Raffaele (per gli amici Lello) Giura Longo, deceduto il 16 marzo 2009».

Per i consiglieri è «doveroso aderire e sostenere la proposta con la totale condivisione delle motivazioni indicate nella proposta stessa, in particolare.

La nostra Città non può mancare di onorare la memoria di Lello Giura Longo per manifestare la grandezza e l'apprezzamento per il costante impegno civile ed intellettuale da lui

profuso per il progresso della sua comunità e per far conoscere all'Italia ed al Mondo la straordinaria ed originale vicenda storica, culturale, urbana paesaggistica ed ambientale di Matera.

Matera, in particolare, ricorda il suo prezioso impegno di studioso e parlamentare per l'approvazione della legge 771/86 che finalmente sancì l'interesse della Nazione per il recupero e la valorizzazione dei Sassi e del prospiciente Altipiano Murgico.

Lello Giura Longo è stato: - tra i più convinti sostenitori del recupero degli Antichi Rioni avversando, con gli urbanisti più accreditati, ogni tendenza per funzioni che snaturassero la loro storia; - studioso ed intellettuale, dalle alte qualità umane e scientifiche universalmente riconosciute; - uomo politico, apprezzato per il rigore morale e la disinteressata attività nelle Istituzioni Pubbliche, per favorire le dinamiche di emancipazione e progresso della no-



Il professor Lello Giura Longo a cui alcuni cittadini vogliono intitolare il Belvedere di salita Duomo

stra comunità; - meridionalista impegnato a tenere sempre viva la battaglia del riscatto e dell'avanza-

mento civile e morale del Mezzogiorno, senza infingimenti ed accondiscendenze».

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

Venerdì 14 febbraio 2014
www.liquotidianoweb.it

36

REDAZIONE: piazza Mulino, 15
75100 Matera
Tel. 0835.256440 - Fax 0835.256466

matera@luedi.it

TRICARICO

**TRICARICO** La contestazione di Malvinni e altri è ritenuta «infondata nel merito»

Lina Marchisella resta sindaco

Il Consiglio di Stato ha respinto il ricorso sulla presunta illegittimità di due liste

TRICARICO - E' finita la saspance per l'amministrazione comunale tricaricese, guidata dal sindaco Pd **Angela Marchisella**. Ieri, infatti, il Consiglio di Stato ha rigettato il ricorso che contestava la regolarità di due liste elettorali alle Comunalità 2013.

La sentenza ripete, in sostanza, l'orientamento già espresso nel luglio scorso dal Tribunale amministrativo regionale di Basilicata, che tra i primi in Italia, aveva respinto il ricorso presentato dall'ex candidata sindaco **Maria Rosaria Malvinni** ed altri, confermando che un consigliere provinciale può validare le liste per una competizione elettorale comunale.

I ricorrenti evidenziavano la «potestà di autentica delle firme dei consiglieri comunali e provinciali esclusivamente nei limiti dei due requisiti concorrenti della territorialità e della pertinenza della competizione elettorale. Di conseguenza, il consigliere di un ente locale non sarebbe legittimato ad autenticare le firme degli elettori dei candidati di una competizione elettorale al quale l'ente in cui sono incardinate le funzioni sia estraneo. Le liste ammesse al di fuori di tali criteri, dovrebbero quindi essere escluse stante l'inefficienza delle autenticazioni effettuate». Per questa ragione, le liste numero 1 (Pd) e 2 («Insieme per crescere» di **Antonio Mangiamale**) non avrebbero dovuto essere ammesse, secondo i ricorrenti, dato che le autentiche sono state effettuate da consiglieri provinciali (**Anna Amenta** per il Pd e **Salvatore Cosma** per la civica); i risultati elettorali finali sarebbero stati inevitabilmente diversi. Anche perché, Maria

I consiglieri provinciali potevano autenticare le firme

Rosaria Malvinni ha perso per soli 34 voti sulla concorrente Marchisella. I ricorrenti, infatti, chiedevano la «correzione del risultato elettorale mediante sostituzione dei candidati illegittimamente eletti, con coloro che avrebbero avuto diritto ad esserlo e cioè soltanto quelli inclusi nelle liste numero 3 e 4, che hanno conseguito, rispettivamente, voti 1.035 e voti 899, con la conseguente elezione a sindaco di Malvinni e l'attribuzione alla sua lista dei 2/3 dei seggi assegnati al Comune, mentre la seconda lista avrebbe tre consiglieri anziché uno. In subordine i ricorrenti chiedevano l'annullamento di tutte le operazioni elettorali con ripetizione delle elezioni». A luglio 2013 il Tar di Basilicata aveva già respinto il ricorso, ma i ricorrenti non si sono arresi facendo scattare il passaggio definitivo al Consiglio di Stato, che mette la parola fine alla spinosa vicenda.

Il Cds è perentorio, ritenendo l'appello «infondato nel merito». La controversia riguarda l'interpretazione dell'articolo 14, primo comma, della legge 21 marzo 1990, numero 53, nel testo novellato dall'articolo 4 della legge 30 aprile 1999, numero 120, ai sensi del quale: «Sono competenti ad eseguire le autenticazioni che non siano attribuite esclusivamente ai notai (...), ma anche giudici di pace, cancellieri e i collaboratori delle cancellerie delle Corti di appello, dei tribunali e delle preture, i segretari delle Procure della Repubblica, i presidenti delle Province, i sindaci, gli assessori comunali e provinciali, i presidenti dei consigli comunali e provinciali, i presidenti e i vice presidenti dei consigli circoscrizionali, i segretari comunali e provinciali e i funzionari incaricati dal sindaco e dal presidente della provincia. Sono altresì competenti ad eseguire le autenticazioni di cui al presente comma i consiglieri provinciali e i consiglieri comunali, che comunicano la propria di-



Il sindaco di Tricarico Lina Marchisella

sponibilità, rispettivamente, al presidente della provincia e al sindaco». Gli appellanti si basavano anche sulla sentenza dello stesso Cds (8 maggio 2013), secondo la quale, «i consiglieri provinciali e comunali sono legittimati a prestare la suddetta opera di garanzia solo ricorrendo due presupposti, costituiti dalla territorialità

e dalla funzionalità del loro intervento». In altri termini, come si esprime la sentenza richiamata, «il consigliere dell'ente locale esercita il potere di autentica delle sottoscrizioni ex articolo 14 della legge 21 marzo 1990, numero 53, esclusivamente nei limiti della propria circoscrizione elettorale e in relazione alle operazioni elettorali dell'ente nel quale opera».

Quindi, «i consiglieri provinciali possono autenticare le firme relative alle operazioni elettorali per l'elezione dei sindaci ed il rinnovo dei consigli dei comuni della provincia, mentre i consiglieri comunali hanno analoga legittimazione per le elezioni del sindaco ed il rinnovo del consiglio del loro comune».

Soddisfatto l'avvocato **Vincenzo Montagna** difensore con altri dell'amministrazione in carica: «E' stato modificato un precedente orientamento del Cds, che non riteneva valide le autentiche dei consiglieri provinciali e comunali per elezioni diverse da quelle del proprio ente. Il nuovo principio riconosce questa facoltà, per cui i consiglieri provinciali e comunali possono autenticare le firme per tutte le elezioni previste dalla legge».

Antonio Corrado
a.corrado@luedi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TINCHI Non piace la decisione del direttore della Chirurgia

Via i pre-ricoveri in ospedale Il Comitato torna in protesta

TINCHI - Il 10 febbraio scorso con una lettera vergata a mano, ad oggetto un ordine di servizio, il direttore della Chirurgia generale e di urgenza dell'ospedale di Policoro ha comunicato che, con decorrenza immediata, i pre ricoveri per pazienti da sottoporre a interventi chirurgici non si faranno più a Tinchì, ma a Policoro.

«Non si capisce se è una lettera, una comunicazione, una provocazione, certo non può essere considerato un "ordine di servizio". -commentano dal Comitato pro ospedale che torna sul piede di guerra- E' sicuramente un vergognoso modo di rivolgersi a dei colleghi, arrogante e autoritario. Il responsabile della Chirurgia decide di eliminare il pre ricovero a Tinchì dall'oggi al domani, a fred-

do e senza discutere, seppure limitato a una non meglio precisata "in attesa che venga attivato il sistema Airo (software gestionale ndr) presso l'ospedale di Tinchì". Per vent'anni si è fatto e si continua a fare pre ricoveri a Tinchì. Con un gran risparmio per l'azienda, evitando inutili ricoveri, diminuendo disagi, eseguendo esami preoperatori e garantendo la gratuità delle prestazioni. -commentano dal Comitato- Dulcis in fundo viene comunicato che "gli interventi per ernia inguinale ed ombelicale devono essere fatti in regime ambulatoriale Apa". All'improvviso questo signore decide che le ernie si devono fare in regime ambulatoriale. Lo decide lui e non i medici, in base a precisi criteri, all'età, alle patologie associate, alle condizioni so-

ciali. No, per il dottor Sassone devono essere fatte in Apa, per imposizione. Basta guardare i dati aggiornati del 2013. Questa imposizione autoritaria e settaria, fatta ai pazienti di Tinchì, serve a esaltare il ruolo di quei chirurghi che godono di visite intramoenia nei loro studi privati? I pazienti di Tinchì sono nodi serie? -concludono- Cisi vuole accontentare ancora una volta contro Tinchì utilizzando l'ingiustizia di un Ssn, con implicazioni localistiche, che non offre uguaglianza di cura e assistenza gratuita». Il Comitato resta in mobilitazione in attesa di risposte dalla Direzione sanitaria e aziendale.



L'ospedale distrettuale di Tinchì, dove riprende la protesta

MARCONIA Oggi al Centro Tilt "M'illumino di meno" con Studio Oikos

Una giornata per il risparmio energetico

MARCONIA DI PISTICCI - Centro Tilt e Studio Oikos, in collaborazione con Legambiente circolo di Pisticci, Amici dell'Energia e Pisticci.com, in occasione della Festa del Risparmio Energetico, hanno organizzato per stamane, alle ore 10



presso il Centro Tilt a Marconia di Pisticci, l'iniziativa "M'illumino di meno 2014", la celebre campagna radiofonica di Radio2 che ha come obiettivo la sensibilizzazione al

risparmio energetico. L'approfondimento sul tema, è dedicato all'informazione e alla sensibilizzazione di amministratori, tecnici e professionisti e cittadini che, insieme ai ragazzi delle scuole del territorio, potranno approfondire con i relatori le tematiche del risparmio energetico, della riqualificazione energetica e dello sviluppo di fonti rinnovabili.

Al Centro Tilt saranno, inoltre, presenti area espositiva e infopoint allestiti dalle organizzazioni proponenti l'iniziativa. Diverse le iniziative organizzate nell'ambito della giornata su invito di Legambiente: il Comune di Pisticci aderirà con lo spegnimento della pubblica illuminazione, dalle 18 alle 19 in piazza Umberto I a Pisticci e in piazza Elettra a Mar-

conia e la Soprintendenza per i Beni archeologici della Basilicata aderirà, spegnendo le Tavole Palatine situate nella zona archeologica di Metaponto dalle 18 alle 19.30.

Dalle 18 in poi, sarà inoltre possibile partecipare alle iniziative organizzate presso Bar Fata Morgana, Feip Euro-nicos Pisticci, Act Circus e Casa Elizia che hanno aderito a M'illumino di meno 2014, campagna che quest'anno celebra la sua decima edizione.

Tutti possono ad aderire, contribuendo al risparmio energetico sempre e in particolare venerdì 14 febbraio, rispondendo all'invito a spegnere luci ed elettrodomestici dalle 18 alle 19.

provinciamt@luedi.it

Piazza Elettra a Marconia

Venerdì 14 febbraio 2014
www.quotidianoweb.it

37

REDAZIONE: piazza Mulino, 15
75100 Matera
Tel. 0835.256440 - Fax 0835.256466

POLICORO

matera@lunedì.it



■ BERNALDA Tanti giovani e obiettivi precisi secondo il coordinatore Polese Prima Persona è una realtà cittadina *Inaugurata la sede del movimento di opinione in corso Umberto*

BERNALDA - "Prima Persona in movimento... la rete a dispetto del singolo".

Con questo slogan, lo scorso 9 febbraio, dopo quasi un anno di attività, ha aperto ufficialmente i battenti il circolo "Prima Persona Bernalda-Metaponto", inaugurando la sede fisica in C.so Umberto 134, a Bernalda.

All'evento hanno partecipato tutti i coordinatori dei circoli del Materano e il coordinatore Prima Persona Basilicata, Mario Polese,

consigliere regionale, per discutere delle criticità dell'area, con l'intento di raggiungere soluzioni condivise e condivisibili che si traducano in azioni concrete da subito.

A fare gli onori di casa il coordinatore del circolo, Daniel Carbone, il quale ha riassunto brevemente il percorso dell'associazione, gli obiettivi raggiunti e i programmi futuri, tanto nel breve quanto nel medio-lungo periodo ed è stato lanciato il Laboratorio

di idee, un modo per aprirsi alla cittadinanza rendendola partecipe di questo cambiamento ormai inarrestabile.

«Uno strumento che vuole essere catalizzatore di proposte realizzate da una profonda analisi della condizione socio-economica della nostra comunità - si legge in una nota del circolo - captando le istanze e i suggerimenti che arrivano da tutti gli attori del territorio, con l'auspicio di trasformare il disagio che si percepisce, in

idee e progetti al fine di riscattare una realtà da troppo tempo abbandonata». In tal senso è stato fermato l'impegno assunto dal coordinatore Mario Polese che prenderà parte periodicamente al tavolo, facendosi portavoce delle questioni ad esso sottoposte in seno al governo regionale.

Si è registrata la forte presenza di giovani, che hanno manifestato interesse e voglia di partecipa-



L'inaugurazione della sede di Prima Persona

re a questo nuovo progetto rendendosi da subito disponibili a prendere parte al prossimo tavolo operativo. Perché a nessuno preclusa la possibilità di dire e fare in Prima Persona.
provinciamt@lunedì.it

■ POLICORO La minoranza presenta una mozione per tagliare il rincaro e rateizzare Tares, i cittadini non ci stanno *Consiglio comunale infuocato sulla gestione dei rifiuti e gli aumenti della tassa*

POLICORO - Consiglio comunale infuocato, aperto a tutti gli interventi, quello che ha visto mercoledì confrontarsi cittadini, minoranza Pd, Policoro Futura e Amministrazione comunale.

Oggetto: nuovo appalto dei rifiuti alla Tradedco srl, il secondo di fila che la società di Altamura si aggiudica nel centro jonico e Tares, la relativa imposta sul servizio.

Il capogruppo del Pd, Gianluca Marrese, tra i richiedenti il Consiglio insieme agli altri quattro colleghi di partito e al consigliere Gianni Di Pierri di Policoro Futura, ha illustrato una mozione, che sarà votata nella prossima assise consiliare, nella quale chiede all'Amministrazione di rimborsare o sgravare la Tares ai cittadini per l'inefficienza del servizio svolto finora dalla Tradedco; dilazionare in 14 rate il pagamento per il 2014 del tributo e prorogare fino a giugno 2014 quello del 2013.

Inoltre, insieme agli altri colleghi di opposizione, ha accusato la maggioranza di aver sperperato danaro pubblico pagando 80mila euro di consulenza alla società Esper per il nuovo bando; aver concesso alla Tradedco 300mila euro in più rispetto al 1,7 milioni di euro del precedente avviso, con costi di discarica a carico del Comune e non della ditta come nel passato; non aver sanzionato la Tradedco per il disservizio che ha causato alla città in due anni di gestione.

Il consigliere Fabiano Montesano, ha aggiunto che forse sarebbe stato più opportuno adeguare subito il vecchio contratto, senza arrivare al nuovo, poi adeguato lo stesso, e il non aver sottoscritto il protocollo di intesa con la Provincia sulla gestione dei rifiuti, che avrebbe consentito al contribuente un risparmio di imposta di 200 euro e ha manifestato la sua perplessità sulla gara: «Su 5 imprese, quattro sono state escluse per mancanza del documento di riconoscimento», ha evidenziato.

Tra i numerosi interventi dei cittadini c'è stato chi ha proposto una società pubblica comprensoriale per la raccolta e smaltimento dei rifiuti; la possibilità consentita dalla legge di prorogare la Tares, che ha costi inferiori, poiché



L'intervento del sindaco Leone durante il Consiglio

basata su altri presupposti di imposta, e non introdurre subito la Tares; anziché arrivare a una risoluzione consensuale rescindere il contratto della nettezza urbana per inadempimento della Tradedco, così da impedirle di partecipare al nuovo avviso pubblico. L'Amministrazione comunale si è difesa per bocca di alcuni suoi esponenti: il sindaco Rocco Leone, il vice Enrico Bianco, il consigliere delegato Giovanni Lippo, l'assessore Massimiliano Scarcia. Hanno sostenuto che il vecchio bando non era conforme alle aspettative della città; esso è stato aggiudica-

to con l'offerta più vantaggiosa, non premiando il progetto come viceversa sarebbe il nuovo aggiudicato con un ribasso dello 0,9%; 0,5% in più di ribasso (16 milioni di euro per 7 anni). Insomma, a loro dire, una gara vera. Hanno poi aggiunto che l'obiettivo del servizio è quello della "tariffa puntuale", ovvero arrivare a risparmiare sul costo della Tares in futuro con il Comune che diventa proprietaria dei rifiuti riciclandoli in autonomia. Sempre secondo la maggioranza, la Tradedco sarebbe stata sanzionata nel precedente bando per un importo di 100mila euro

sui mezzi di trasporto, non idonei; che gli adeguamenti riconosciuti erano previsti dal bando e dunque conformi alla legge e che in caso di contenzioso la causa si sarebbe protratta nel tempo con la possibilità addirittura di vedere il Comune soccombente per alcune clausole capostro contenute nel vecchio avviso.

Sono stati fatti anche dei paragoni con il passato: con la Vi.Ri. 1997/2011 il pagamento annuale del servizio era di 2 milioni e 400mila euro e prevedeva una raccolta di prossimità; poi nel 2010 il bando a 1,7 + Iva l'anno e ora il nuovo a poco più di 2 milioni; cifre pressappoco simili.

L'assessore al Bilancio, Scarcia, ha sostenuto che le municipalizzate non si possono costituire sotto i 30mila abitanti e in più ci sarebbero vincoli di bilancio sulla spesa corrente e Patto di stabilità che impediscano la costituzione di una azienda pubblica per la gestione del servizio.

Da segnalare le assenze, forse strategiche, in maggioranza del presidente del Consiglio, Gianluca Modarelli, dei consiglieri Giuseppe Ferrare e Veronica Lapadula; per la minoranza non c'erano Rocco Carrara e Carmine Vetere.

Gabriele Elia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POLICORO

Ex An a convegno

POLICORO - I simpatizzanti dell'ex partito di Alleanza nazionale (An), o della Destra più in generale della fascia jonica, si sono dati appuntamento per oggi, presso il Centro giovanile "Padre Minozzi" alle ore 19 per un incontro politico sul futuro di una parte anche consistente dell'elettorato italiano che non ha ad oggi un riferimento politico nazionale e territoriale. L'iniziativa parte dal sindaco di Tursi, Giuseppe Labriola. I simpatizzanti cercheranno di capire come orientarsi alle prossime elezioni europee previste per maggio 2014 (il voto è proporzionale) e in un quadro politico in evoluzione. Ad oggi l'offerta politica di Berlusconi non soddisfa pienamente la storia e i valori di An (Patria, Dio, famiglia) e nemmeno il nuovo centrodestra di Alfano sembra suscitare un grande appeal nei confronti di questi elettori. Rimarrebbe Fratelli d'Italia, ma le posizioni su alcuni temi più che ad An sembrano vicine all'ex Msi. Ecco, dunque, la necessità di capire il futuro di un pezzo d'Italia che, orfana di Fini, è alla ricerca di un altro leader.

ga.el.



I vincitori della maratona

POLICORO - Domenica dal "Parco della Cicogna" ha preso il via la seconda giornata di prove della corsa campestre "Cross", valida per la classifica regionale e provinciale di Basilicata (la prima è stata disputa-

■ ANGOLO DELLO SPORT Podio tutto jonico alla "Cross" L'atletica è di casa a Policoro

ta il 19 gennaio sempre nella stessa location e il 23 è il programma la terza).

L'organizzazione della maratona è stata curata dall'associazione podistica amatori del centro jonico guidata dal corridore Luigi Cappucci e dall'associazione Lucana Fidal. Alla corsa hanno preso parte atleti di tutte le categorie provenienti da varie parti della Lucania. In ciascuna categoria (master maschili e femminili) sono stati assegnati 100 punti al primo classificato, 99 punti al secondo e così via fino

all'ultimo che ha ottenuto un solo punto. E' risultata vincitrice, in ogni categoria, la società che ha ottenuto il totale più alto sommando i dieci punteggi (non più di cinque in ogni prova) nelle due manifestazioni in programma. Sono entrati in classifica i team che hanno totalizzato da sei a dieci punti nel computo complessivo delle due prove. Mentre le squadre che hanno partecipato a una sola prova non sono entrate nella classifica generale. In caso di parità si è tenuto conto del miglior piazzamento

individuale. I policoresi saliti sul podio sono cinque, iscritti all'associazione podistica jonica nelle persone di: **Luigi Cappucci** SM65 1° classificato; **Mario Giulio Corrado** SM 50 1° classificato; **Rinaldi Gaetano** SM50 3° classificato; **Monterisi Maria** SF40 2° classificata; **Porsia Adelaide** Sergio SF50 2° classificata. Da rilevare la performance della giovane promessa africana residente a Policoro **Sabrina Zahid**, 2° classificata nella categoria Ragazze.

ga.el.

II | BASILICATA PRIMO PIANOLA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Venerdì 14 febbraio 2014**VAL BASENTO**

UN TERRITORIO AWELENATO

**Il precedente
Il primo allarme
di Giovanni Grieco**

■ Il primo a muoversi in maniera chiara è stato Giovanni Grieco: dalle nostre colonne, infatti, il suo grido d'allarme è risultato chiaro ed anche coinvolgente. «L'inquinamento della Val Basento mi ha provocato danni per quasi 400mila euro: chi me li rimborserà e, soprattutto, che futuro abbiamo in questa zona», si era chiesto Grieco nell'articolo pubblicato lo scorso 30 gennaio. Proprietario e conduttore dell'omonima azienda agricola di contrada «Paolone», tra Pistici e Pomarico, Grieco è un'azienda agricola ad indirizzo produttivo zootecnico-arboricolo, produce formaggi prelibati, soprattutto pecorino, che vengono esportati in tutto il mondo, dall'Arabia Saudita alla Svezia. «Noi imprenditori agricoli abbiamo problemi ormai insormontabili, dai trasporti alle spese enormi: se a questi ci aggiungiamo anche i problemi ambientali della Valbasento e le alluvioni che ogni anno devastano i nostri terreni il quadro drammatico è completo. Io subisco quotidianamente danni economici sotto forma di lucro cessante. Chiedo alla nuova giunta regionale di avviare finalmente la bonifica. Infine, che ci dicano se in questa zona siamo food o no food».

[p.miol.]



AREA Una panoramica della Val Basento. Nel riquadro in basso l'agricoltore Giovanni Grieco

**Tempi certi
per avviare
la bonifica
promessa**

● Tempi certi ed urgenti per l'avvio dell'attività di pulizia dell'area, la cosiddetta bonifica: gli imprenditori agricoli dell'area valbasentana li chiedono alla politica regionale. Alle istituzioni, inoltre, chiedono notizie chiare sui loro prodotti: sono o meno da considerare commercializzabili? Non è una domanda da poco per gli agricoltori della Valle del Basento: in ballo, infatti, ci sono soldi ed il futuro di tante famiglie, non solo di chi conduce quelle aziende ma anche di chi ci lavora ed, ovviamente, dei consumatori. Tornando alla bonifica, però, gli agricoltori di questa vasta ed un tempo produttiva zona pretendono soprattutto di capire come verranno spesi i 46 milioni di euro che il Cipe ha stanziato: nei vari capitoli dello stanziamento, infatti, ci sono anche voci di spesa che riguardano in maniera specifica proprio il comparto agricolo. «Chi ed in che modo deciderà come impiegare i circa tre milioni di euro stanziati per il nostro settore dal Cipe? Quei soldi chi li dovrà gestire? Non sono una somma così piccola - hanno spiegato gli imprenditori agricoli - e pretendiamo non solo di sapere tutte queste cose ma anche che vengano utilizzati solo ed esclusivamente per il nostro comparto in grave difficoltà». Quei tre milioni di euro, in buona sostanza, vanno utilizzati non solo per «ripulire» le aziende agricole i cui terreni risultano inquinati, ma anche come forma di ristoro, o risarcimento che dir si voglia, per tutte le aziende della Valbasento Materana che scontano anni di chimica scellerata ed, in generale, di industrializzazione selvaggia. Non è una speranza, ma una precisa richiesta. Sul tema si attende un riscontro, così come si attende che la Regione Basilicata ponga in essere i bandi per la bonifica, annunciati circa un mese fa e, per il momento, ancora non pubblicati.

[p.miol.]

**La rivolta degli agricoltori
«Chi ha inquinato ora paghi»**

Un fronte compatto tra Ferrandina, Pistici, Pomarico, Bernalda e Salandra

PIERO MIOLLA

● Valbasento. «È il momento di agire e chiedere i danni a chi ha inquinato la Valle del Basento determinando l'ennesima mazzata nei confronti del comparto agricolo locale». Un nuova assemblea degli imprenditori agricoli di Ferrandina, Pistici, Pomarico, Bernalda e Salandra ha partorito una decisione, molto probabilmente, di portata storica. Non è usuale, infatti, che in questa zona ci si coalizzi così facilmente e si decida di muovere guerra a chi, privati o meno che siano, ha reso questa zona da storicamente fertile ad una vera e propria pattumiera a cielo aperto. Le azioni che, da qui a breve, potrebbero partire dovrebbero essere numerose, anche se diversificate a seconda che il terreno rientri o meno nel perimetro del Sin (Sito d'Interesse Nazionale). «Si è deciso - hanno dichiarato all'unisono gli imprenditori agricoli valbasentani - di andare avanti nella nostra battaglia contro chi, a partire da quasi 50 anni fa e fino ad oggi, ha deturpato questo territorio rendendolo non più appetibile sotto tutti i punti di vista. Ora basta: bisogna agire e lo faremo con forza rivendicando tutti i nostri diritti». Il primo passo sarà quello che chiedere ai rispettivi comuni competenti atti idonei a perimetrare le zone inquinate, dando seguito ad alcune ordinanze con le quali i sindaci di Ferrandina, Saverio D'Amelio, e Pistici, Vito Di Trani, hanno di recente vietato l'attingimento delle acque di falda in tutta la zona attigua al fiume Basento. Ordinanze seguite anche da quella resa dal Comune di Bernalda, attualmente commissariato. La strada, dunque, è segnata: chiedere ai municipi di rendere atti amministrativi susseguenti a quelli già resi, che rappresentano solo il primo di una lunga serie di atti che la

**MOBILITAZIONE**

Si procede verso una sorta di class action coinvolgendo anche i rispettivi Comuni

legge richiede per il completamento di una procedura che dovrà portare, poi, a perimetrare ed individuare, particella per particella, tutta la zona eventualmente interessata dall'inquinamento. Una battaglia per niente facile ma che gli interessati sono convinti di affrontare senza nascondersi le difficoltà che potrebbero incontrare. «Siamo stanchi ed anche abbastanza soli: le istituzioni sono come al solito lontane ed il mercato mostra i primi concreti segnali di cedimento. Se ci fermiamo adesso, tutto andrà perduto. Bisogna agire per cercare di salvare il salvabile e scoperciare un pentolone che ha fatto male a tutta la nostra gente. Cinquant'anni fa qui sembrava un paradiso, ora lo hanno trasformato in un inferno». Parole dure che provengono da chi è abituato, quotidianamente, a condurre una vita dura, fatta di terra e difficoltà ormai insostenibili e che ora vuole giustizia.

«condizionati» dalla politica o da altri fattori esterni, se un terreno è inquinato, se un cavolfiore porta con sé i segni della compromissione ambientale o se un capo ovino produce latte con diossina, tanto per fare alcuni esempi, potrebbe essere determinante. Innanzitutto per bloccare la produzione

L'INDAGINE GLI AGRICOLTORI POTREBBERO AUTOTASSARSI. L'OBIETTIVO: CAPIRE COSA C'È NEL TERRENO**Le analisi «fai da te»
per scovare gli inquinanti**

Ma non tutti sono d'accordo a sostenere le spese per pagare i tecnici addetti ai prelievi

● Analisi private per acclarare se i terreni siano effettivamente inquinati, quanto compromessi e da quali sostanze. Potrebbe essere questa la strada da intraprendere per gli imprenditori agricoli della Val Basento che vivono in questi giorni più da vicini al dramma

dell'inquinamento. I dati già in possesso, infatti, sono preoccupanti per le acque di falda (dati Arpa), meno per quelle del Basento pisticese, mensilmente monitorate dal Comune di Pistici in alcuni punti precisi (i risultati degli ultimi due mesi del 2013 sono negativi), drammatici per i terreni che rientrano nel Sito d'Interesse Nazionale. Per il resto, ci si può solo basare su elementi deduttivi. Se, ad esempio, un'azienda agricola ha terreni confinanti con quelli rientranti nel Sin, la logica vuole che difficilmente essi possono essere im-

macolati. La stessa cosa, ovviamente, vale per l'acqua, i prodotti agricoli e gli animali. Il quadro, insomma, potrebbe essere molto più chiaro di quanto lo è attualmente. Per questo l'assemblea degli agricoltori potrebbe dare il semaforo verde alla proposta fatta da alcuni di loro: una proposta al momento ancora al vaglio dell'assemblea, che non trova tutti d'accordo. Il punto fondamentale sembra essere di natura economica: i prelievi, infatti, essendo privati dovrebbero essere effettuati a carico degli stessi richiedenti, cioè gli imprenditori agri-

**RIFIUTI**
Una delle tante discariche abusive scoperte in Val Basento [foto Grieco]

coli. Sarebbe, in buona sostanza, un'ulteriore voce di spesa in un contesto già di per sé negativo. Non tutti, dunque, se la sentono di affrontare altre spese in un quadro molto compromesso. Il tema, però, è quanto mai attuale: sapere con certezza e senza affidarsi ad organismi istituzionali spesso

ed impedire che il latte, la verdura o altro arrivino sulle tavole degli italiani. In secondo luogo, per circostanziare l'azione di risarcimento danni da mettere in atto. Temi delicati, dunque, in merito ai quali le decisioni saranno sofferte ma, proprio per questo, forse, meglio ponderate.

[p.miol.]

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Venerdì 14 febbraio 2014

BASILICATA PRIMO PIANO | III

LA TESTIMONIANZA
IL SILENZIO «SPEZZATO»

L'accusato è l'istruttore della piscina di Montereale, a Potenza. Lui ha patteggiato: un anno e dieci mesi

È una delle poche vittime che hanno avuto il coraggio di parlare. Si è rivolta in Questura e a Telefono Donna

«Donne, fate come me Denunciate chi abusa»

La ragazza molestata nel giorno della «festa della donna» racconta la sua storia alla Gazzetta

FABIO AMENDOLARA

«Ho denunciato per rispetto di me stessa e per evitare ad altre ragazze di subire quello che è capitato a me». Ha 32 anni, ma sembra molto più giovane. È la ragazza che ha denunciato di essere stata molestata dall'istruttore nella piscina di Montereale a Potenza. Lui ha patteggiato: un anno e dieci mesi. È una delle poche vittime che hanno avuto il coraggio di parlare.

E invita a denunciare: «Ho trovato - dice alla Gazzetta - persone che hanno ascoltato ciò che avevo da dire. Sono stata capita». Si è rivolta in Questura, poi all'associazione Telefono donna.

«L'ho denunciato perché non aveva nessun diritto di fare ciò che ha fatto», afferma. È accaduto tutto in piscina.

«Ripetevo: "Imparerai a nuotare benissimo con il mio metodo"». Ecco il metodo: «Mi palpeggiava mentre eravamo nella vasca». L'accusa: «Violenza sessuale».

Lei ricorda: «Non mi chiese neanche quanti anni avevo, potevo anche essere minorenni. Voleva solo sapere se ero sola o fidanzata». Gli altri istruttori

erano presenti. «Ma nessuno è intervenuto». Neanche quando hanno visto l'imputato entrare in acqua. «Aveva - spiega la vittima - un divieto a entrare in acqua, perché c'erano stati dei precedenti. E al Comune (la piscina è gestita dal Comune, ndr) lo sapevano». Ma tutto

questo la ragazza l'ha scoperto solo successivamente. Lei racconta: «Sono stata molestata per oltre un'ora».

Per tutto il tempo di una lezione. «Mi sentivo impotente. E il secondo giorno è andata anche peggio». Quel «secondo giorno» di piscina era l'8 marzo. È stata molestata il giorno della festa della donna. «Ho denunciato e non ho più messo piede in piscina», spiega. In Questura si è sentita protetta. Dice: «Ho avuto la fortuna di trovare le persone giuste». Non capita spesso. Sono tante le donne che, soprattutto nei paesi della provincia, si recano dalle forze dell'ordine per denunciare e ven-



INDAGINE La notizia dell'arresto dell'istruttore

gono «dissuase».

«Mi sento fortunata», dice la ragazza che ha subito gli abusi in piscina. Poi aggiunge: «Devo sottolineare però che proprio dalle donne mi aspettavo un atteggiamento diverso. E da loro che non ho ricevuto alcun tipo di solidarietà». C'è chi ha preso le distanze. E chi, come spesso accade, ha commentato: «Se l'è cercata». Atteggiamenti che non l'hanno fermata. Anzi. «Mi sono sentita un oggetto. Non sapeva neanche il mio nome. E dopo la denuncia, quando l'ho incontrato non mi ha neanche riconosciuto». Non ha avuto timore neanche per un attimo? «Ci provasse di nuovo», afferma. «Il mio intento - spiega - era difendere la mia dignità di donna ed evitare che continuasse a farlo con altre ragazze, perché se qualche altra vittima avesse denunciato prima, a me, forse, non sarebbe accaduto».



SILENZI Flash-mob in piazza a Potenza

Telefono Donna
Stasera flash-mob in piazza per «spezzare le catene»

Questa sera, alle 19, saremo in piazza Mario Pagano a Potenza per il «One billion rising for justice». Il 14 febbraio dell'anno scorso fu una vera grande emozione. Quando, associazione Telefono Donna e Gommalacca Teatro, vi invitammo a partecipare al flash-mob, non potevamo immaginare quel grande calore ed entusiasmo che poi seguì. Più di un centinaio di donne, abbiamo ballato in Piazza al suono di «Break the chain», così come in tutte le piazze del mondo. «Un miliardo di donne violate è un'atrocità. Un miliardo di donne che danzano è una rivoluzione» così afferma Eve Esler ideatrice di questa giornata. Quest'anno il tema è quello della giustizia: nella storia di ogni donna ci sono piccole e grandi violenze, violenze rimosse, e violenze mai rimarginate, violenze spesso tacite, che hanno generato senso di colpa, vergogna, quel senso generalizzato di insicurezza. «One billion rising for justice» vuole essere un invito a rompere il silenzio, a liberarsi dalla vergogna, dal senso di colpa, dal dolore, per uscire dall'isolamento, perché la violenza non deve più essere un dramma privato ma deve riguardare l'intera società. Il flash-mob quest'anno consisterà in due momenti: la lettura corale e poi la danza. Ognuna può portare qualcosa da leggere che ritiene essere in sintonia con il tema della violenza di genere. Pagine scritte da altri, ma anche pagine scritte da noi stesse. Leggeremo tutte insieme, ad alta voce, contemporaneamente ciò che abbiamo scelto. E poi ribatteremo al suono di Break the chain, spezza la catena. Un'altra novità di quest'anno sarà la presenza in piazza di uno spazio a cura della Cooperativa Sociale Walden e Aics Comitato regionale, dove saranno messi in mostra e in vendita materiali prodotti da detenute e ex detenute, affidate agli uffici di esecuzione penale esterna, nell'ambito di un progetto teso al loro inserimento socio-lavorativo. Ci vediamo in piazza vestite di nero con qualche di rosso, rosa e fucsia.

(Cinzia Marroccoli - presidente Telefono Donna)

IV | BASILICATA PRIMO PIANO**SOS TERRITORIO**

SULLA DIGA DI MONTECOTUGNO

RICORDI DEL TRENTENNALE

Gli abitanti scesero in piazza per chiedere maggiore attenzione al territorio dopo la costruzione dell'invaso più grande d'Europa

L'INIZIATIVA

Ieri a Potenza il sindaco di Senise, Castronuovo, ha presentato gli eventi che saranno organizzati dal 6 all'8 marzo prossimo

A trent'anni «dalla presa del tappo» il Senisese è sempre più povero

MARIAPAOLA VERGALLITO

«Il problema lucano in materia di risorse idriche non è stato ancora risolto (...) se si metterà il tappo questo discorso sarà chiuso».

Così, Pietro Simonetti, all'epoca segretario regionale della Cgil, rispondeva alle domande dei giornalisti alla vigilia di quel 6 marzo del 1984, la giornata della «presa del tappo» a Senise, nello stesso tempo culmine e partenza della vertenza Senise dopo la realizzazione dell'invaso di Montecotugno. Oggi Senise si prepara a ricordare quei momenti a 30 anni dal presidio al «fondello», la grande calotta di ferro, dal diametro di tre metri e sessanta

centimetri, di oltre quaranta quintali che serviva per chiudere la condotta che dalla diga doveva collegarli alla tubazione centrale ferma ad alcune centinaia di metri di distanza per altri lavori che si stavano realizzando tra le due giunture.

La sua collocazione significava la messa in funzione in modo quasi definitivo della diga. Gli eventi del trentennale, dal 6 all'8 marzo, sono stati presentati nel corso di una conferenza stampa che si è tenuta a Potenza presso l'Assostampa. Il sindaco di Senise Giuseppe Castronuovo, Raffaele Soave, storico sindacalista e protagonista di quelle lotte, nonché autore di quello che, ad oggi, è l'unico libro realizzato per raccontare quelle vicende e

l'attore Ulderico Pesce, hanno presentato il programma, tra rievocazioni storiche, proiezioni e convegni.

«Un momento» ha spiegato il sindaco per ricordare ma anche per porre l'attenzione sulle problematiche dell'area sud, sui temi che all'epoca furono affrontati e che, per molti versi, sono ancora aperti». Lunga storia quella dell'invaso di Montecotugno, cominciata nel 1925 e poi negli anni Cinquanta si delineò il progetto della realizzazione di un invaso artificiale lungo il Sinni: ma fu nel 1965 che l'Ente per lo Sviluppo dell'Irrigazione presentò il progetto della costruzione di una diga in località Montecotugno. Dal futuro muro di sbarra-

mento sarebbe stato possibile sovrastare circa tremila ettari dei «giardini di Senise». Da una parte c'era la terra: sicura, conosciuta ma lontana da quell'idea di sviluppo vero che veniva individuato nella macchina dell'industrializzazione; dall'altra parte c'erano i soldi pagati ai contadini in cambio delle loro terre e il lavoro.

Furono anni di fermento sociale, culturale ed economico; centinaia le maestranze chiamate a lavorare. Ma la speranza si mischiò al timore. Come un emigrante che parte per fame e per fame è costretto a lasciare i suoi affetti, il paese rinunciò al suo passato nella speranza di un futuro migliore.

SAMMARTINO

Strade, case e orti un mondo finito sott'acqua

>> SEGUE DA PAGINA I

Dopo di allora, assicura Castronuovo, i denari dell'acqua non sono più arrivati ai Comuni che invece vorrebbero poterli utilizzare per la nuova vocazione a cui si sentono destinati: turismo, imprenditoria locale, infrastrutture. Da quando sono rimasti senza terra, a Senise non c'è stata altra scelta che «reinventarsi» un'economia. In un'area, come la Basilicata Sud, che è la più colpita da fenomeni di disoccupazione e di spopolamento. A cominciare dai borghi più piccoli e isolati che si stanno desertificando.

Poiché nel 2015 scade l'accordo sull'acqua, siglato con la Puglia, il Comune di Senise oggi intenderebbe battere cassa insieme ai pugni sul tavolo. «A trattare non basta che ci siano le due Regioni e il Governo nazionale - ripete Castronuovo - Hanno diritto a starci anche i Comuni. Non foss'altro perché sono stati loro a rimetterci le terre. Loro a sopportare i sacrifici. Loro ad accollarsi il prezzo più salato del cambiamento».

Perché una cosa è sicura. La diga di Senise ha rappresentato come pochi altri eventi in Basilicata (il terremoto del 1980, l'insediamento della Fiat a San Nicola di Melfi, le estrazioni petrolifere in Val d'Agri e nella valle del Sauro) un fattore di radicale mutamento economico e sociale. Forse persino antropologico, con un palese stravolgimento anche sul versante del paesaggio. E la gente del posto questo rivolgimento lo comprese subito. E lo guardò con sospetto.

Non c'erano soltanto l'immersione di quei segni che avevano dato forma al loro mondo per secoli. E neppure quei denari offerti per le terre espropriate: pochi soprattutto all'inizio, ricalcolati in un secondo tempo. E finiti, per la gran parte, in pochissime mani. Mentre la parte minore fu divisa dai proprietari dei piccoli appezzamenti «polverizzati» di terreno, forma di proprietà tipica di un'agricoltura fondamentalmente di autoconsumo.

La mattina del 6 marzo 1984 la gente di Senise si trovò di fronte il grande «Tir» con sopra l'enorme tappo di metallo da 40 quintali e più. Era il «tappo». Una volta messo a sigillare il buco nel muro di cemento appena costruito, l'acqua del Sinni non avrebbe più avuto scelta su dove andare: non sarebbe potuta sboccare nello Jonio. Avrebbe potuto solo riversarsi dentro la grande diga. Così i contadini avrebbero perso qualunque possibilità di trattare migliori condizioni. Allora che cosa accadde? La gente di Senise scese in piazza alle sei di quel mattino e «requisì» il ciclopico tappo della diga. Se lo portò nella piazza del paese dove l'enorme «Tir» faticava persino a entrare. E, trovato un concittadino dotato di gru, lo sollevò e lo depositò al centro dell'agorà paesana, come fosse stato il santo patrono.

Lo mostrò all'intera cittadinanza. La gente aveva diritto a osservarlo, a toccarlo. Quel «tappo» segnava il cambiamento della loro terra e delle loro vite. Cominciarono allora i giorni del picchettaggio. Fecero sapere: il «tappo» sarebbe rimasto lì fino a quando non fossero state definite condizioni dignitose per i contadini di Senise. E così accadde. Il «tappo» rimase in ostaggio della gente di Senise per quasi cento giorni. Cento giorni di sequestro che si conclusero con un accordo e la riconsegna del «fondello» avvenuto il 10 giugno successivo. Trent'anni dopo, quella gente e i suoi figli non si chiedono più se ne è valsa la pena. Si domandano invece se è possibile ottenere qualche certezza in più. Qualche contropartita tangibile per quei tremila ettari di terreno sottratti all'agricoltura. Si interrogano se, per quel lembo di Basilicata dell'interno, si possa prefigurare una nuova vocazione di sviluppo. E un futuro possibile. Affinché la storia che cominciava con il «c'era una volta una strada, una trattoria, tante case e la terra», possa continuare con queste parole: «e adesso c'è un nuovo futuro per i figli dei contadini di Senise. Quelli del tappo rapito».

Mimmo Sammartino

I FLASH SULLA MOBILITAZIONE PER LA DIGA DI SENISE

LA STORIA DI IERI E DI OGGI A sinistra la diga oggi a destra, dall'archivio dell'Unità l'invaso come si presentava 30 anni fa. Sotto nella foto di Vecce la conferenza stampa di ieri e momenti di protesta del passato



La «guerra» del famoso tappo discussa durante una tesi di laurea

● **SENISE.** «Signorina, ma davvero voi senisesi avete fatto la guerra per un tappo? Avete portato via un tappo e lo avete presidiato per tre mesi in piazza?». Qualche anno fa un professore della Facoltà di Lettere Moderne di Roma interrompeva così una studentessa senise durante la discussione della sua tesi. Un avvenimento, quello del «tappo» sequestrato con un'ordinanza lampo che l'allora sindaco Pietro Policchio firmò su un foglio del suo ricettario da medico, che aveva lasciato aperta la commissione di quella seduta a bocca aperta, a dimostrazione di quanto, i fatti che quell'epoca racconta, non appartenessero solo a Senise e al territorio senise.

Dopo trent'anni molte partite aperte in quasi un ventennio (dalla presentazione ufficiale del progetto del 1965 al presidio del tappo nel 1984) non sono ancora chiuse. Perché la vicenda legata alla costru-

zione dell'invaso di Montecotugno deve essere ancora affrontata, a partire dalle testimonianze di chi, quell'epoca, l'ha vissuta. Grazie a uno straordinario archivio unito ad interviste realizzate recentemente, la testata giornalistica lasiritide.it, sta realizzando un documentario che sarà proiettato venerdì 7 marzo presso il Teatro parrocchiale «Agorà» a Senise. Il ricordo di quegli anni scorrerà attraverso i punti di vista, spesso anche diversi e contrastanti tra loro, di chi partecipava a quei cori, ai consigli comunali, alle riunioni sindacali, agli scioperi studenteschi.

Parleranno alcuni degli amministratori di maggioranza e opposizione dell'epoca, gli esponenti del sindacato, i cittadini e, ancora, Vincenzo Lodigiani, Claudio Keller e Adolfo Lagatolla, figlio di uno dei progettisti che, negli anni Sessanta, collaborò alla stesura del progetto dello sbarramento del fiume

Sinni a Monte Cotugno («fu proprio guardando gli schizzi del progetto nei quaderni di mio padre che decisi di diventare ingegnere idraulico»).

Perché raccontare la storia della costruzione della diga a Senise è un esercizio di memoria storica da trasmettere soprattutto alle nuove generazioni; ma vuol dire, al contempo e soprattutto, conoscere la storia di un territorio attraverso una chiave di lettura sociologica, antropologica, politica, economica. E tecnica, perché nei fatti, ad oggi, il grande sbarramento sul Sinni rappresenta ancora una delle infrastrutture più monumentali mai realizzate nel Mezzogiorno d'Italia. Sul perché non siano state colte, negli anni, le opportunità che oggettivamente questo imponente progetto ha portato, è un interrogativo la cui scia pretende risposte ancora oggi.

[mp.verg.]

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Venerdì 14 febbraio 2014

POTENZA CITTÀ | V

DIOSSINA A POTENZA

IN ATTESA DEI DATI DEL NUOVO MONITORAGGIO



FABBRICA I fumi della Ferriera (ex Sierpotenza) al centro delle preoccupazioni [foto Tony Vecce]

Silenzio sui fumi della Ferriera «Ora intervenga la Procura»

Il comitato «Aria pulita» accusa il sindaco di immobilismo di fronte all'emergenza

MASSIMO BRANCATI

● Silenzio «assordante» sull'inquinamento legato all'attività della Ferriera di Potenza. In attesa dei risultati del terzo campionamento dell'Arpab sui fumi emessi dalle ciminiere della fabbrica siderurgica (i primi due hanno fotografato un quadro inquietante), c'è chi sollecita un intervento deciso da parte del sindaco della città, Vito Santarsiero. Che, però, pur di fronte a livelli di inquinamento preoccupanti, preferisce aspettare ulteriori rilievi. Il comitato «Aria pulita» non ci sta e accusa il primo cittadino di «non aver emesso alcun provvedimento a tutela dei residenti, perpetrando un crimine nei riguardi della popolazione interessata». Di qui la decisione di rivolgersi alla Procura della Repubblica per chiedere alla magistratura di fare luce su quanto sta accadendo. Luciana Coletta, in rappresentanza del comitato, chiama in causa anche la Regione e, in particolare, l'assessore all'Ambiente, Aldo Berlinguer: «Lo scorso 21 gennaio - ricorda - si era dichiarato disponibile a farsi promotore di un tavolo della trasparenza che avrebbe visto presenti l'assessore alla Salute e Sicurezza, l'Arpab,



RILIEVI Si è in attesa dei risultati del terzo campionamento dell'Arpab [foto Tony Vecce]

l'Asp, il sindaco, il responsabile Registro Tumori Basilicata e noi del comitato. Oggi - aggiunge Coletta - chiediamo che a sedersi a quel tavolo ci possa essere anche una rappresentanza degli operai della Ferriera. L'Arpab si è dichiarata immediatamente disponibile a lavorare a un tavolo tecnico per poter dare il dovuto contributo al fine

della tutela della salute dei cittadini e dell'ambiente. Ad oggi purtroppo - prosegue Coletta - quello che si riteneva essere un primo passo verso la soluzione dell'inquinamento della città rimane ancora una chimera». Per tentare di scuotere un apparato istituzionale che sembra «imbalsamato», il comitato ricorda il monitoraggio del 2012

che ha portato alla luce idrocarburi policiclici aromatici: 1) piazzale Pessolano dal 31 ottobre al 12 novembre 2012 il benzopirene supera di quattro volte i livelli di soglia del valore massimo ammesso dalla normativa; 2) piazzale abitazione Manganelli dall'1 dicembre 2012 al 17 dicembre 2012 il benzopirene supera di cinque volte i livelli di soglia del valore massimo ammesso dalla legge; 3) terrazzo Asp di Betlemme dal 30 novembre 2012 al 17 dicembre 2012 il benzopirene supera di cinque volte i livelli di soglia del valore massimo ammesso dalla normativa. «Sono valori - conclude Coletta - che confermano le misurazioni avvenute nelle due campagne di monitoraggio con tre depositometri nei pressi dell'ex Sierpotenza. Diossine e furani a go-go, prodotti in misura più del doppio rispetto ai valori guida del Belgio del 2010 su base mensile e 10 volte superiore a quelli annuali. Pertanto appare evidente che se anche i valori delle concentrazioni di diossine rientrassero entro i parametri di legge, questi microinquinanti verrebbero comunque sversati nell'ambiente accumulandosi per decenni con grave danno e con conseguenze devastanti per la salute». E non è emergenza sanitaria?

IL ROTARY CLUB POTENZA

Proposte
sul futuro
dell'area
industriale

● I Rotary di Potenza hanno avviato un dibattito sulle dinamiche, le criticità ed il futuro dell'area industriale del capoluogo che «costituisce una delle parti della città di maggiore importanza per la rinascita e la riqualificazione di Potenza». Sulla scia di un convegno che ha focalizzato l'attenzione su questo tema, il presidente del Rotary Club Potenza Ovest, Pasquale D'Aquino, e il presidente del Rotary Club Potenza, Renato Maffione hanno sintetizzato alcune proposte operative: occorre stipulare rapidamente il Protocollo d'Intesa fra Comune, Consorzio Industriale e Regione per attuare il trasferimento della potestà pianificatoria e della gestione di un'ampia parte dell'area industriale, ormai area a destinazione mista, al Comune; a fronte delle numerose evidenze che segnalano situazioni ambientali da monitorare attentamente risulta indispensabile un adeguato potenziamento della rete di monitoraggio ambientale dell'area e delle strutture dell'Arpab: sono già disponibili consistenti risorse - circa 50 milioni euro - per attuare progetti di bonifica delle aree contaminate nell'intera regione. La farraginosità e complessità delle procedure ha dilatato i tempi di attuazione degli interventi, che appaiono ormai urgenti; la recente legge regionale n. 7 del 16 aprile 2013 rende possibili varianti alla disciplina urbanistica vigente in tutte le aree industriali della regione, con possibili incrementi di cubatura che appaiono molto consistenti, al di fuori - almeno nel caso dell'area industriale di Potenza - di una organica, aggiornata pianificazione dell'area stessa. Il rischio è che si realizzino in modo indiscriminato consistenti nuove volumetrie e si inneschino anche fenomeni speculativi senza che le Istituzioni competenti abbiano aggiornato le pianificazioni.

I Rotary si rivolgono anche agli ordini professionali un invito a voler far proprie queste prime sollecitazioni «necessarie ad avviare un cammino virtuoso di riqualificazione dell'area del Basento».

LA PROTESTA

Blocca l'accesso al tribunale «Voglio un lavoro per vivere»

● Aveva esposto un cartello durante l'ultima seduta del consiglio regionale: «Che si discuta in ordine di priorità. Reddito a chi non ne ha». Ma Massimo Pignone, disoccupato potentino, è solo riuscito a calamitare l'attenzione di fotografi e telecamere. Dalla politica continua a ricevere impalpabili promesse: «Ho incontrato diversi rappresentanti delle istituzioni. Solo parole e vaghi impegni. Sono ancora qui a mendicare un lavoro per poter vivere dignitosamente con mio figlio». La sua compagna e la figlia più piccola se ne sono andate in Trentino, regione d'origine della donna. Lui è rimasto qui nella speranza che il vento cambi prima o poi. Di fronte ai silenzi, però, ieri ha lanciato un nuovo segnale di insoddisfazione, bloccando l'accesso al tribunale di Potenza. Sono intervenuti i vigili urbani per costringerlo a «smantellare» il suo pre-

APPELLO
Massimo Pignone
espone un
cartello alla
Regione
[foto T. Vecce]

sidio. Rischia di beccarsi una denuncia, ma è l'ultimo dei suoi problemi: «Ho bisogno di lavorare. E come me ci sono tante altre persone disperate. Bisogna dar loro una speranza». Quella speranza che neppure la giustizia sembra essere in grado di garantirgli: da tre anni, infatti, è in causa con l'azienda che l'ha licenziato. Il tribunale non si è ancora pronunciato.

POTENZA UN COMPATTATORE NEL PLESSO SCOLASTICO. PUNTEGGI PER LE CLASSI PIÙ ATTIVE

La scuola apre alla differenziata con il progetto «Il riciclo che vale»

Ieri la presentazione nel comprensivo Torraca-Bonaventura

● Un gioco, una competizione tra le varie classi come «cusa» per prendere coscienza dell'importanza che ha la raccolta differenziata. Il progetto «Green service - il riciclo che vale» è stato presentato ufficialmente nei locali dell'Istituto comprensivo Torraca-Bonaventura di Potenza, prima scuola in Basilicata (tra le prime nel sud del paese) ad aderire a questa importante iniziativa di educazione ambientale che vedrà coinvolti diverse decine di studenti delle elementari e medie. In che modo? Semplicemente attraverso una competizione che ha come obiettivo formare i giovani ad una nuova cultura del riciclaggio dei rifiuti. All'interno dell'Istituto Comprensivo è stata sistemata dalla Green Service, azienda che opera nel settore del riciclaggio dei rifiuti, un compactatore nel quale gli studenti, per classe, potranno smaltire plastica e alluminio portata direttamente da casa. Al raggiungimento di un determinato quantitativo con riferimento ad un punteggio «scatterà» un traguardo parziale che darà diritto ad un premio per la classe. Insomma lo stimolo del premio come spunto per un cambiamento nelle abitudini. «Credo sia - ha confermato l'assessore Giu-



ALUNNI L'incontro di ieri a Potenza [foto Tony Vecce]

seppe Messina - sia un'iniziativa importante che potrà dare buoni risultati. I giovani infatti possono essere il «traino» all'interno delle famiglie per una nuova cultura sullo smaltimento dei rifiuti. Verifichiamo i risultati di questo progetto che potrebbe essere allargato ad altri istituti della città». [s.m.]

L'APPUNTAMENTO NELLA SEDE CSV DI VIA SICILIA, A POTENZA

Domenica con Emergency concorso di dolci e rustici all'insegna della solidarietà

● Il gruppo Emergency di Potenza offre dolci e rustici per raccogliere fondi a favore dell'attività degli ambulatori mobili dell'associazione umanitaria impegnati in Italia con l'obiettivo di garantire assistenza medica ai migranti e agli indigenti. La partecipazione può avvenire con due modalità. Sia donando una torta (dolce o salata), sia proponendosi come assaggiatori e giudici di una speciale selezione che premierà le torte più gradite con due dipinti dell'artista Antonietta Acerno.

Non solo volontari, quindi, ma libera partecipazione per questa gara di solidarietà e del gusto, che mette a confronto le vocazioni pasticciere di tante donne e la golosità diffusa e trasversale a tutte le età. Bambini e adulti saranno accolti dal clown Dino Ferrara. Si potranno poi intrattenere con il teatro delle ombre «Dei ed eroi» di Domenico Colucci. Ospiti della serata saranno Antonella e Pio della bottega di Campagna Amica con i loro prodotti del parco del Pollino e i sapori della «Fattoria di nonno Pio» di Viggianello. Partner dell'iniziativa l'associazione «La luna al guinzaglio» e «Il salone dei rifiuti» con l'installazione «Le Parentasse» realizzate in un laboratorio con materiali di scarto e oggetti dall'anima domestica imparentate con la tavola. Al concorso ci si può iscrivere entro domani, Domenica, alle 19.30, nella sede Csv di via Sicilia l'atteso appuntamento.

VI | **POTENZA CITTÀ****REGIONE**

ENTI SUB REGIONALI SOTTO OSSERVAZIONE



STRUTTURA
La sede dell'Arpab, l'ente sub regionale che si occupa di ambiente e che sarà riformato

CONSULENZE

Agenda digitale quattro consulenti da 250 euro al giorno

Due sono parenti di ex onorevoli

● L'hanno denominata «Visione strategica 2020». È la task force che si occuperà dell'agenda digitale su cui il governo Pittella intende puntare per favorire la trasparenza e la sburocratizzazione, rilanciando la programmazione in un'ottica strategica sul fronte dell'informazione.

La Regione l'ha istituita con una delibera due giorni fa, al vertice ha il presidente della Giunta Marcello Pittella e l'assessore alle politiche per lo sviluppo, lavoro, formazione e ricerca, Raffaele Liberali. Con loro i dirigenti della regione Nicola Antonio Coluzzi dell'ufficio Società dell'Informazione, Vincenzo Fiore dell'Ufficio sistema informativo regionale e statistica e Giovanni De Costanzo della Protezione Civile. Ma anche quattro dirigenti esterni, esperti in materia, di cui due parenti di ex parlamentari lucani: Francesco Sacco, docente dell'area strategica della Bocconi di Milano, ex coordinatore regionale di Scelta civica e genero di Antonio Boccia ed Ernesto Belisario, esperto di informatica giuridica e diritto delle nuove tecnologie e figlio dell'ex senatore dell'Idv Felice. Oltre a Marco Meneguzzo, docente di economia delle aziende e delle amministrazioni pubbliche dell'università Tor Vergata di Roma e Francesco Piero Michele Paolicelli, dirigente di una società di servizi in telecomunicazioni.

Per loro - come prevede la normativa nazionale - un gettone di presenza di 250 euro al giorno sino ad un massimo di 5mila euro lordi l'anno anche se si superano le 20 giornate l'anno. Perché la task force non opererà tutti i giorni ma con alcune sedute cadenzate nel corso dell'anno.

«L'obiettivo - afferma l'assessore Liberali - è quello di fare della Basilicata una delle regioni più all'avanguardia in tema di digitalizzazione, non partendo da zero perché le esperienze passate sono di buon livello, ma mettendo a sistema una serie di iniziative dirette alla sburocratizzazione, all'anagrafe dei cittadini, alla fatturazione elettronica per le imprese, al fascicolo sanitario e a tutta una serie di nuovi servizi». «Oggi la Basilicata - continua l'assessore - vanta molti esempi di iniziative e realizzazioni estremamente avanzate nel panorama italiano ed ha raggiunto un ottimo livello nella diffusione della banda larga. Tutto si muove intorno all'interesse che ha Regione nel coinvolgimento attivo dei giovani, che sono i più digitalizzati e perciò in grado di promuovere iniziative di autoimprenditorialità».

L'Agenda è orientata a rendere possibile la definizione di un nuovo piano regionale per l'Egovernance e lo sviluppo dell'Ict in Basilicata; ad inquadrare a sistema tutti i principali progetti, infrastrutture assets ed azioni localmente già realizzate o in corso di realizzazione, oltre che a stimolare l'avvio di nuove progettualità fortemente innovative ed in linea con i nuovi obiettivi europei dell'economia digitale, attraverso la progettazione di nuovi servizi regionali avanzati in tema di cloud computing, social network, web semantic, open data. A cui si aggiunge il procurement-to-pay per rendere la gestione della spesa dell'amministrazione regionale trasparente e funzionale e consentire la riduzione dei tempi di pagamento. [a.i.]

La nuova Arpab all'insegna del «copia e incolla»

Al nuovo Consiglio riproposta la legge della Giunta De Filippo

ANTONELLA INCISO

● La fine anticipata della legislatura l'ha bloccata. La legge di riordino dell'Arpab, l'agenzia di protezione ambientale, dopo gli scandali che hanno travolto l'ente, rischiava di diventare l'ennesimo caso di provvedimento annunciato e non concretizzato. A meno di un mese dal suo insediamento, invece, il presidente Pittella con la delibera 114 l'ha riportata al centro dell'attenzione. L'Arpab deve essere riformata e le linee guida per farlo sono contenute nei 41 articoli del Disegno di legge che la giunta ha licenziato. Il particolare, però, è che quella legge è la semplice «riproposizione» del provvedimento che aveva ratificato la Giunta De Filippo e che a causa dello scioglimento anticipato della legislatura era naufragata. Insomma, una sorta di «copia e incolla» della legge già presentata.

Il dato non è passato sotto silenzio. Anzi, durante la seduta della Terza

commissione consiliare, che deve licenziare il provvedimento dopo l'audizione delle parti, il caso è stato sollevato. E se nulla è stato aggiunto o tolto rispetto al precedente disegno di legge che sempre la terza commissione aveva già iniziato ad esaminare, quello che, invece, deve ripartire è l'intero iter amministrativo, a cominciare dall'audizione delle parti coinvolte (audizioni che inizieranno il 19 febbraio prossimo con l'assessore al ramo Aldo Berlinguer).

Nel frattempo, però, restano i dettagli della norma. Quelli che prevedono la riorganizzazione dell'agenzia e la sua trasformazione in un ente sullo sviluppo sostenibile, con funzioni improntate all'efficienza, all'efficacia ed all'economicità. Perché proprio lo sviluppo sostenibile è tra gli obiettivi del progetto, oltre «al miglioramento sostenibile e misurabile della qualità ambientale in Basilicata». Tra le attività previste quelle sul controllo ambientale,

il supporto tecnico-scientifico e l'elaborazione di dati ed informazioni che verranno organizzate su base triennale ed annuale. Al vertice resta il direttore generale ed il collegio dei revisori dei conti che sarà composto da tre membri. Sarà, poi, il direttore a predisporre la dotazione organica e le relative modifiche. Un aspetto questo non secondario se si considera tutta la vicenda legata al personale che dall'Agrobios è stato trasferito all'Alsia ed al tema dei precari di tutti gli enti sub-regionali. Sempre sul fronte del personale, poi, l'agenzia avrà la possibilità di conferire incarichi esterni anche con contratti co.co.co. (particolare che in passato era stata anche al centro di un filone dell'inchiesta giudiziaria). Insomma, una nuova agenzia con nuove funzioni. O meglio con altre funzioni, perché negli anni - se l'Arpab - è rimasta più o meno sempre la stessa, a cambiare sono state le esigenze del territorio, soprattutto quelle legate alle emergenze ambientali.

LA PROPOSTA DELL'INU DI BASILICATA AL PRESIDENTE PITTELLA

«Il nostro piano per il territorio»

● Un «new deal» per il territorio della Basilicata. Realizzarlo attraverso una pianificazione urbanistico-territoriale. È quanto sostiene il presidente dell'Inu di Basilicata, Lorenzo Roca, condividendo l'analisi del presidente Pittella. «È ormai a tutti chiaro: siamo giunti ad un punto limite di rottura, per cui o si fa «qualcosa» e subito, in tempo reale - commenta l'Inu - o si va all'esodo volontario. La Basilicata, come entità geografica, in queste condizioni, non regge». Per questo è necessario «rivolgere un appello al Governo Regionale, perché definisca un «piano di salvaguardia e sviluppo» del territorio regionale, dai contenuti strategici ed urbanistici, con l'obiettivo di individuare un'agenda di azioni ed interventi, coordinati per priorità e strategicità, che coniughino le «emergenze» alla «prevenzione» idrogeologica; e la «tutela» delle qualità paesaggistiche/ambientali allo «sviluppo sostenibile», con l'obiettivo finale di assicurare una giusta, sicura e redditizia «cornice» di sopravvivenza e sviluppo». Insomma, «un new deal per il territorio della Basilicata».

«La predisposizione di tale «piano» dovrà far capo ad una task-force regionale nella quale confluiscono, profondamente riorganizzati, la miriade di Enti sub-regionali, spesso fonte oggi solo di spesa improduttiva - aggiunge il presidente - e soggetti professionali». Con possibilità occupazionale per decine di giovani. Il «piano di salvaguardia e sviluppo» dovrebbe coniugare un uso intelligente delle risorse per la tutela «preventiva» del territorio con il consolidamento di una nuova base sociale e produttiva regionale, favorendo la «compatibilità ambientale agli interventi delle aziende multinazionali». Questo l'impegno dell'Inu, questa la proposta fatta al governo regionale.

FORMAZIONE L'ANALISI DEL RETTORE DELL'ATENEO LUCANO, MAURO FIORENTINO, SUL RAPPORTO CON IL MONDO DELLA POLITICA

«Troppi lacci e tagli alle spese» L'atto di accusa dell'Università

● «Stringere le Università del Sud nei lacci della burocrazia e poi immobilizzarle con i tagli e con la costante perdita dei fondi significa sottrarre a un meridione sempre più in difficoltà un presidio di legalità, di cultura e di crescita».

È quanto sostiene il rettore dell'Ateneo lucano, Mauro Fiorentino, che illustrerà la sua tesi oggi a Milano, nel corso dell'incontro «Crescere con la buona politica».

«Oggi manca - secondo Fiorentino - una mediazione politica attenta che, unica, può ricondurre a una piena osservanza dei principi costituzionali di sussidiarietà e uguaglianza, e al rilancio del fondamentale ruolo di presidio culturale e della legalità che le Università svolgono nelle aree più difficili del Paese».

Per il rettore dell'Ateneo lucano, inoltre, «è impensabile anche solo ipotizzare che gli atenei possano recuperare fondendosi gli studenti: la nostra Università ha una tassa-



ATENEO LUCANO Il rettore Mauro Fiorentino

zione tra le più basse del Paese, e siamo intenzionati, fin quando possibile, a non gravare ancora di più sul budget delle famiglie che in questo particolare momento storico affrontano sacrifici indicibili per permettere ai loro figli di avere un futuro migliore: per questo motivo siamo convinti che la po-

litica, quella con la «p» maiuscola, debba concentrare i suoi sforzi sul futuro dei suoi giovani, invertendo tendenze che oggi penalizzano gli studenti familiari, perché questo è uno degli investimenti che un Paese civile, che cerca il rilancio della sua immagine, non può mettere da parte o rimandare.

Prendendo in prestito un aforisma di Steve Jobs («Investire nella pubblicità in tempo di crisi è come costruirsi le ali mentre gli altri precipitano»), forse anche abusato di questi tempi, noi sosteniamo che investire nella ricerca e nell'istruzione, in tempo di crisi, significa donare le ali ai nostri giovani in un mondo che rischia di precipitare».

L'incontro si svolgerà a Milano, alle ore 18: è prevista la partecipazione, tra gli altri, del Rettore dell'Università degli Studi di Milano, Gianluca Vago, dell'eurodeputato Giuseppe Gargani, del professore di «Storia contemporanea nell'Università della Valle d'Aosta, Paolo Gheda, del presidente del Centro Internazionale Studi Luigi Sturzo, Gaspare Sturzo, del prefetto Achille Serra, dei direttori generale e sanitario del Policlinico di Milano, Luigi Macchi e Anna Pavan, e del docente del Policlinico di Milano, Oliviero Tronconi.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Venerdì 14 febbraio 2014

ECONOMIA

IL FUTURO DELLE AZIENDE

Reti di impresa innovazione e talenti

Il concetto di «smart city» per il territorio potentino

● Angela Conte, artigiana digitale in procinto di aprire il primo «fablab» potentino e Daniele Mastroberti, creatore di un'app che geolocalizza i parcheggi liberi ed è utile per chi si trova a viaggiare in città e vuole ottimizzare il tempo e risparmiare carburante. Sono due esempi di giovani talenti lucani che, utilizzando manualità e tecnologia si stanno mettendo in gioco con i rispettivi team di lavoro per provare a scommettere sul proprio futuro in Basilicata. Giovani che ci mettono impegno, energie e risorse ma che hanno bisogno di ascolto, interlocuzione e sostegno da parte delle istituzioni, nell'ottica di una partnership che interpreti il nuovo paradigma legato al concetto di «smart city». E intorno ai temi delle reti di impresa e delle città a misura di imprese e di cittadini si è snodato un seminario che la Camera di Commercio di Potenza ha voluto organizzare in collaborazione con il Dintec, Consorzio per l'innovazione tecnologica del sistema camerale.

Provare dunque a fare della provincia di Potenza e della Basilicata un territorio «smart», con il sistema camerale che può essere un punto di incrocio importante come lo è stato nel caso delle reti di impresa. Basti ricordare che la Camera di Potenza nel 2010 fu la prima, a livello nazionale, ad organizzare un Bando a sostegno delle reti di impresa, avvertendo la necessità di rispondere alla crisi attraverso l'aggregazione produttiva, come ha ricordato il presidente Lamorte, che ha evidenziato anche la felice esperienza di Nidi Tecnofrontiere (Bando nato per far germogliare le idee di impresa innovative in ambito spin off startup). «Dobbiamo dar

vita ad un processo di crescita di tipo inclusivo - ha detto Lamorte - rafforzando il dialogo tra le istituzioni e tra queste e il tessuto delle imprese e dei cittadini». Concetto ripreso e reso in qualche modo operativo dal progetto Smart Basilicata, come ha ricordato il professor Giovanni Carlo Di Renzo, Prorettore Vicario dell'Università degli Studi della Basilicata e animatore di diversi spin off nati in ambito accademico, il quale ha ricordato come in Basilicata siano nate esperienze di impresa qualificate in diversi ambiti come l'ingegneria sismica, le tecnologie alimentari, il recupero dei beni archeologici.

Ugo Bonelli, consulente Dintec, ha poi inquadrato il contesto Smart city e ha tratteggiato il ruolo della governance ponendo l'accento sulla necessità di una forte sinergia tra le componenti pubbliche, private e dei cittadini (attraverso le associazioni), mentre Beniamino Murgante, docente

dell'Ateneo lucano e consulente Dintec, ha esplorato le best practice di smart cities a livello mondiale.

A chiudere l'incontro, l'assessore alle Attività Produttive della Regione Basilicata, Raffaele Liberali, che ha preannunciato azioni in grado di guardare all'emergenza (soprattutto in materia di accesso al credito) ma soprattutto alla programmazione in funzione dell'autoimpresa, dell'innovazione sociale, dei temi digitali e del turismo, attraverso una neonata task force di esperti che possa valutare strategie e riesca a valutare le azioni ex post. «Mai più contributi a pioggia» e «No a reti di impresa come lobby» sono stati due dei capisaldi più categorici del suo intervento.



PC High-tech nel lavoro

FORMAZIONE

Seminario della Camera di Commercio di Potenza d'intesa con Dintec, consorzio per l'innovazione tecnologica

Associazionismo

Le imprese artigiane fanno fronte comune

■ Una rete tra le imprese artigiane della provincia di Potenza, per avere una maggiore voce a livello locale e a livello nazionale, anche per fornire un sostegno più efficace agli iscritti: sono alcuni degli obiettivi del protocollo firmato ieri a Potenza dai rappresentanti delle associazioni di settore. Al protocollo «Rete impresa Italia» hanno partecipato la Confesercenti, la Confartigianato, Confcommercio, Cna, e Casartigiani. Una sinergia che dia forza e sostegno alle piccole e medie imprese, per rappresentarle, di diritto, al cospetto dei tre colossi: Istituzioni, Sindacati e Confindustria. Costituita ieri «Rete Imprese Italia della provincia di Potenza». A siglare il protocollo, il presidente provinciale Casartigiani, Ciro Spera; il presidente provinciale Confartigianato, Antonio Miele; il presidente provinciale Confcommercio, Fausto De Mare; il presidente provinciale Confesercenti, Prospero Cassino e il presidente provinciale Cna, Antonio Aloisio. «È la prima esperienza - ha spiegato Cassino, al quale è stata affidata la presidenza semestrale dell'organismo di coordinamento - di un processo, avviato a livello nazionale dal 2006 e portato a termine a fine 2010, di creazione di una rete tra le 5 organizzazioni». «Un messaggio di speranza - ha detto Spera - lo slogan riprendiamoci il futuro, per continuare la grande storia dell'impresa che ha fatto il miracolo italiano». Mobilitazione generale delle imprese martedì 18 febbraio a Roma. [marvi]



AZIENDE
In alto
l'incontro alla
Camera di
Commercio di
Potenza e
nell'altra foto
la
presentazione
di Rete
Imprese Italia
[foto Tony Vecce]

UN SPORTELLO ASSOCIAZIONE FAMILIARISTI ITALIANI

Assistenza legale per la famiglia Intesa Comune-Anfi

LORENZA COLICIGNO

● È stato siglato ieri un accordo di collaborazione tra il Comune di Potenza e l'Associazione Nazionale Familiaristi Italiani per la realizzazione del progetto «Legal Life». L'Anfi, associazione forense senza fini di lucro, opera in tutta Italia a tutela della famiglia, dell'infanzia, dell'adolescenza, dei minori e delle persone in genere, anche attraverso l'attività di sportelli di ascolto. In Basilicata ha iniziato le sue attività da circa 1 anno. Obiettivo dell'accordo è la realizzazione di uno sportello di ascolto e di informazione per i giovani e gli adolescenti a Potenza, dopo quello già istituito a Tito, rappresentato ieri dalla sociologa del Comune di Tito, Maria Morinelli. Gli sportelli Anfi forniscono consulenza e assistenza psicologica e giuridica gratuite su tutte le tematiche del diritto e in particolare sulle problematiche che più frequentemente coinvolgono il mondo giovanile ed adolescenziale, come dipendenze, reati informatici, bullismo e cyberbullismo, violenze sessuali, abusi su minori, emarginazione, stalking, molestie e disturbo alle persone, problematiche connesse alla separazione e divorzio, filiazione, violenze e maltrattamenti, mobbing, reati stradali e altro. Ha partecipato all'incontro di ieri l'assessore alle politiche giovanili, Emidio Fiore, che ha sottolineato come l'attivazione della collaborazione con l'Anfi risponde alla cultura dell'ascolto e della legalità da sempre tra gli obiettivi del Comune di Potenza. Anna Maria Pace, Presidente regionale Anfi, e Rosanna Faraone, segretaria Anfi, entrambe avvocate familiaristi, hanno sottolineato l'aspetto della rete multidisciplinare che caratterizza l'Associazione e che è in grado di affrontare le problematiche psicologiche e giuridiche giovanili, sia sul piano civile che penale. I consulenti familiaristi provengono come mediatori, assistenti sociali, psicologi, investigatori privati, esperti di genetica forense, medici legali, pedagogisti, magistrati, docenti. Lo sportello avrà sede nel comitato di quartiere di Lucania, grazie alla disponibilità del presidente Orazio Colangelo.



LEGAL LIFE L'incontro [foto T. Vecce]

L'EVENTO SEI GIORNI DI INCONTRI E SPETTACOLI SUL TEMA DELL'INTEGRAZIONE. L'APPUNTAMENTO DAL 17 AL 22 FEBBRAIO A POTENZA

Cultura dell'accoglienza in città Amerete lancia «Le vie della pace»

ALESSANDRO BOCCIA

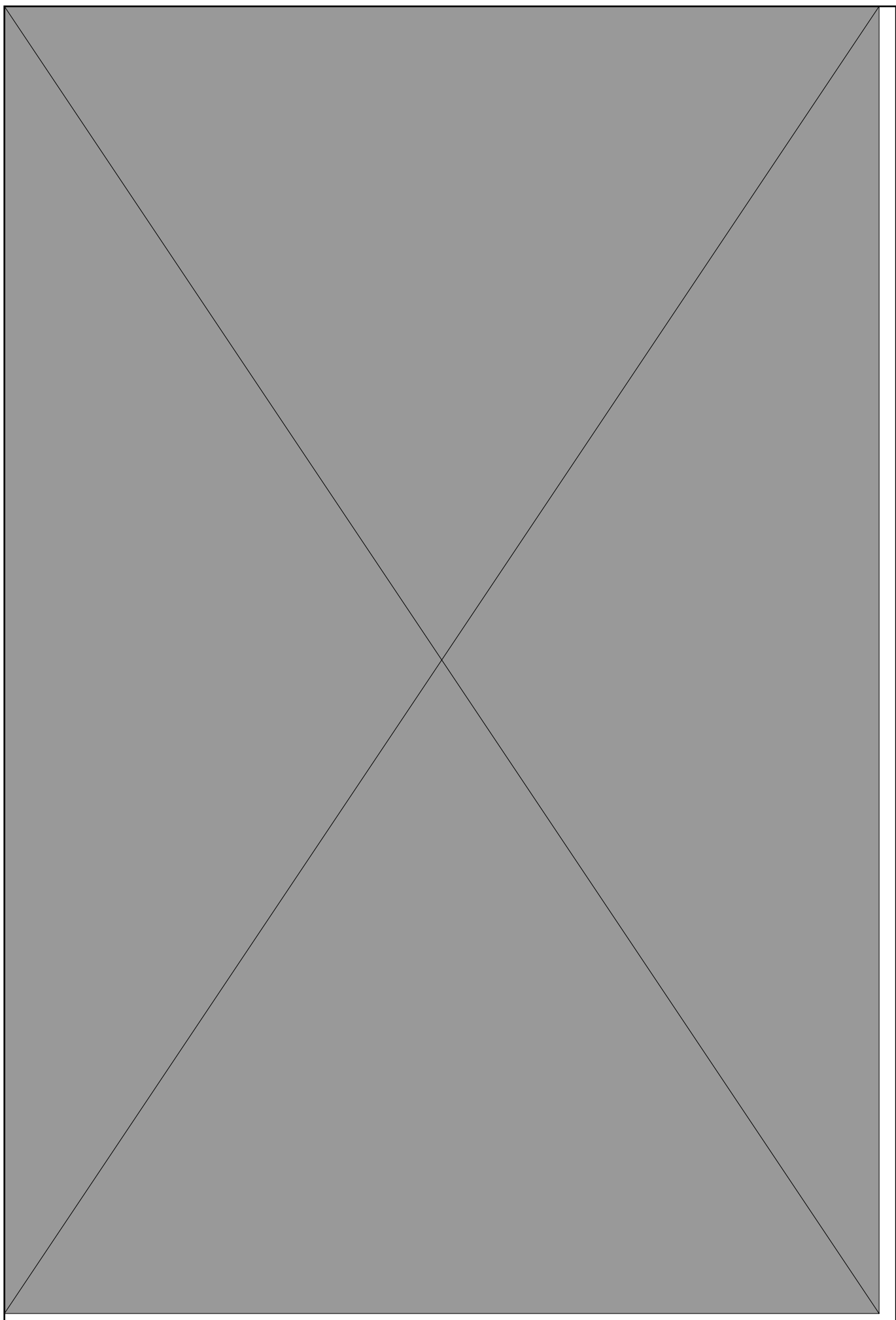
● Promuovere anche a Potenza una cultura dell'accoglienza e della fratellanza. È l'obiettivo dell'evento «Le vie della pace» promosso da «Amerete Potenza», una rete composta in origine da 12 associazioni di volontariato della città e ormai allargatasi a circa una trentina di partner del tessuto socioculturale potentino. Una sei giorni in programma dal 17 al 22 febbraio, e che si inserisce nel lavoro pluriennale che la Rete sta portando avanti nel capoluogo di regione, grazie al finanziamento della «Fondazione con il Sud» e il supporto del «Csv Basilicata». La manifestazione, presentata ieri a Potenza presso la Casa del Volontariato, prevede oltre dieci appuntamenti tra dibattiti, spettacoli, laboratori creativi, performance artistiche volti a sollecitare la partecipazione di target trasversali: operatori del settore, opinione leader e cittadini di tutte le età, con iniziative dedicate anche ai più piccoli. «Attraverso il coinvolgimento dei tanti attori solidali e culturali della città - ha spiegato il referente di «Amerete Potenza», Gianluca Caporaso - l'obiettivo è quello di allargare i luoghi del dialogo e della riflessione sui temi della

INCONTRO
Un
momento
della conferenza
stampa di
ieri a
Potenza



fratellanza e dell'integrazione tra i popoli, facendo in modo che la paura dell'Altro si traduca in una disponibilità all'incontro». Nel corso della conferenza, Federica Giordano, presidente della consulta studentesca della Provincia di Potenza, ha illustrato le modalità con cui i giovani potentini parteciperanno a tutti gli eventi previsti durante la settimana. «Abbiamo

deciso di aderire a questo progetto - ha spiegato Federica Galasso - perché i temi della fratellanza e dell'accoglienza diventano argomento di discussione di contorno tra le nuove generazioni». La consulta studentesca avrà, nell'ambito di ogni evento, uno spazio dedicato in cui presenterà i propri contributi, attraverso reading con letture tematiche.



LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Venerdì 14 febbraio 2014

POTENZA E PROVINCIA | IX

MERCURE INQUINANTI: A CONFRONTO RILIEVI ALLARMANTI E INDAGINI CHE MINIMIZZANO

Viggianello e Rotonda contro la centrale Ed è «guerra» sui dati

PINO PERCIANTE

● **VIGGIANELLO.** Viggianello e Rotonda non perdono colpi. Ieri sera hanno ribadito per l'ennesima volta il loro «no» alla riattivazione della centrale del Mercure. Lo hanno fatto nel corso di una conferenza stampa che si è tenuta nel centro visite del parco del Pollino a Viggianello. Mentre i lavoratori della centrale e quelli della filiera della biomassa protestano per far ripartire l'impianto dopo lo stop imposto dal Consiglio di Stato lo scorso 23 gennaio, i due comuni contrari insistono perché venga chiuso. E aprono una guerra di dati. Secondo il loro avvocato Enzo Bonafine i dati pubblicati sul sito del comune di Laino Borgo certificano il superamento dei livelli di soglia delle polveri sottili. Questi dati confliggono con quelli dell'Arpa (resi noti nei giorni scorsi dal fronte del «sì») che, invece, riferiscono di concentrazioni

di molto inferiori rispetto ai valori limite. «Che la centrale faccia male - ha esordito ieri sera Ferdinando Laghi, vice presidente dell'associazione Medici per l'ambiente - lo sanno bene anche quelli dell'Enel, tanto che per avere l'autorizzazione hanno presentato i dati di una valle diversa, vale a dire quella di Latronico. Nella valle del Mercure non c'è ricircolo d'aria, di conseguenza le emissioni restano bloccate per lungo tempo nei bassi strati dell'atmosfera». Da qui, secondo Laghi, si desume la pericolosità delle emissioni della centrale. «Con l'iniziativa di questa sera (ieri sera per chi legge, ndr) abbiamo dimostrato ancora una volta la nostra compattezza rispetto ad un progetto scellerato, disastroso per tutto il territorio», hanno detto i sindaci di Viggianello e Rotonda, Vincenzo Corrado e Giovanni Pandolfi. Nell'attesa che il Consiglio di Stato l'otto aprile entri nel merito del ricorso presentato dagli am-

bientalisti e dai comuni di Rotonda e Viggianello, continua lo scontro tra favorevoli e contrari all'impianto che si trova al confine tra Basilicata e Calabria. L'iniziativa di ieri sera del comitato che si oppone alla riattivazione della centrale è arrivata dopo che per due giorni (lunedì e martedì scorsi) i tir che trasportavano la biomassa all'impianto prima che venisse chiuso dal Consiglio di Stato hanno bloccato lo svincolo di Lauria sud dell'autostrada Salerno Reggio Calabria. Martedì prossimo, nel frattempo, potrebbe essere un'altra data cruciale per le sorti della centrale. Per cercare una soluzione che non sacrifichi né la tutela dell'ambiente e la salute dei cittadini, né tantomeno l'occupazione dovrebbe svolgersi un incontro a Roma alla presenza del ministro all'Ambiente Andrea Orlando. Chissà se si riuscirà a mettere la parola fine ad una vicenda che dura, o si trascina, da 13 anni.



RIUNIONE
Un momento dell'incontro che si è svolto ieri sera

LATRONICO (FI) IN OCCASIONE DI AUDIZIONE ENI ALLA CAMERA

Petrolio, «utilizzo royalty tema cruciale per i lucani»

● «Il tema dell'uso delle risorse finanziarie rivenienti dallo sfruttamento delle risorse minerarie costituisce uno dei problemi cruciali della nostra regione. Un impiego che sia finalizzato alla qualità ambientale, al rafforzamento del tessuto produttivo, al potenziamento dell'impianto infrastrutturale». Lo ha detto l'on. Cosimo Latronico (Forza Italia) intervenendo nella Commissione attività produttive della Camera dei deputati in occasione di una audizione dell'Eni sulla produzione di idrocarburi in Italia. «In questi anni in Basilicata - ha aggiunto - si sono proposte logiche e modalità di impiego da parte dei governi regionali delle risorse finanziarie ricavate dalle royalty e dalle misure compensative che non sempre hanno favorito il raggiungimento di obiettivi di crescita economica e sociale dei contesti territoriali. Tutti gli indicatori economici e sociali dimostrano che nel decennio trascorso la situazione economica è peggiorata e che tuttora manca un progetto organico di sviluppo».

Latronico ha poi sottolineato che «il lavoro parlamentare da noi sostenuto negli anni scorsi ha costruito un nuovo quadro legislativo che va attuato, dal fondo di riduzione del prezzo del carburante, a cui hanno aderito 330 mila lucani, che per effetto di un contenzioso con la Regione Veneto coinvolgimento non seguito dal passato governo regionale, ha bloccato due annualità di versamenti delle compagnie petrolifere e la mancata assegnazione di 160 milioni di euro alle famiglie lucane titolari della carta carburante».

le altre notizie

ANGILLA VECCHIA

Potenza, il circolo «abbraccia il ponte»

■ Si tiene oggi ore 18 presso il Circolo Angilla Vecchia di Potenza l'iniziativa «Il circolo abbraccia il ponte di Potenza». L'incontro dibattito è promosso alla luce degli ultimi sviluppi sulle azioni intraprese per la valorizzazione del Ponte Musmeci e costituirà l'occasione per far conoscere da vicino ai potenziali e agli amanti del Ponte gli interventi promossi dalla Regione Basilicata di concerto con l'Asi di Potenza.

AGRICOLTURA

Ottati a Lagopesole visita il Professionale

■ L'assessore della Basilicata all'Agricoltura, Michele Ottati, ha visitato ieri mattina la sede di Lagopesole dell'Istituto professionale per l'agricoltura e per lo sviluppo rurale «Giustino Fortunato». Il rappresentante dell'esecutivo lucano ha incontrato il dirigente scolastico Carmela Cafasso, il personale docente ed i circa 40 alunni, per conoscere la scuola e per comprenderne le esigenze.

CI SARÀ PITTELLA

«Basilucania», oggi a Reggio Emilia

■ Oggi alle 18, presso il Mercure Hotel Astoria il Circolo Lucano di Reggio Emilia organizza la 19ª rassegna di «Basilucania - Un popolo si racconta». Per l'occasione sarà presente il nuovo presidente della Regione Basilicata, Marcello Pittella. Si parlerà delle prospettive future della regione Basilicata ed il contributo che può dare come piccola regione del sud alla crescita dell'Italia.

LA FIGLIA NON ANDAVA A SCUOLA
Bella, due marocchini denunciati dai Cc

■ Per inosservanza dell'obbligo di istruzione scolastica due persone sono state denunciate dai carabinieri a Bella. Si tratta di una coppia di genitori di origine marocchina che da anni vive e lavora a Bella. I militari nel corso delle indagini hanno accertato che la figlia della coppia, senza giustificato motivo, non frequentava la scuola dell'obbligo. Dopo l'intervento dei Cc la ragazza ha ripreso la frequenza.

POTENZA PREOCCUPAZIONE DI LAVORATORI E SINDACATI DOPO LA GARA DELLA CONSP

Lsu della scuola in lotta «Non vogliamo i tagli»

● In mattinata l'incontro con il Prefetto di Potenza Rosanna Cicale. Più tardi, nel pomeriggio quello nella sede dell'assessorato al lavoro della Regione Basilicata. La giornata di lotta (si replica anche oggi) dei lavoratori socialmente utili impegnati come personale Ata nelle scuole, organizzata dall'Usb (Unione sindacale di Base), è stata scandita da questi due appuntamenti fondamentali per il loro futuro e la continuità lavorativa. «Abbiamo potuto spiegare - ha osservato la coordinatrice regionale dell'Usb Basilicata, Rosalba Guglielmi - a chi di competenza le motivazioni che hanno portato a questa mobilitazione ottenendo la promessa sia dal Prefetto che dai funzionari regionali (erano assenti sia il presidente Pittella che l'assessore al ramo) di una valutazione sulle specifiche richieste fatte. In gioco c'è il destino di tante famiglie da anni in attesa di una stabilizzazione lavorativa promessa che non arriva e che oggi viene fortemente messa in discussione da provvedimenti che non tengono presente la realtà dei fatti». Fatti che vedono gli Lsu della scuola a rischio dopo i tagli e le condizioni in cui sono avvenute le aggiudicazioni dell'appalto delle pulizie delle scuole gestite con gara della Consip. L'azione di lotta hanno spiegato i lavoratori durante il sit in davanti la sede della Prefettura di Potenza punta a contrastare gli «inevitabili» tagli che ricadranno su tutti i lavoratori interessati (stipendi dimezzati) e per una definitiva soluzione del problema dell'externalizzazione di questo importante servizio, che sta creando non pochi problemi nella gestione delle scuole interessate a tale fenomeno, che deve concludersi con un processo di stabilizzazione e assunzione diretta dei lavoratori che da quasi vent'anni sono utilizzati come bidelli. Ma cosa chiedono lavoratori e Usb? «Da anni chiediamo di sanare lo strap-

po verificatosi nel 2001 che a fronte di un concorso riservato secondo la legge agli Lsu Ata, ha visto l'externalizzazione del servizio di pulizia e i lavoratori stabilizzati come dipendenti dei consorzi di impresa cui era stato ceduto il servizio. Chiediamo che venga fatto un concorso riservato a chi è stato impegnato per anni nella scuola e che oggi si trova a subire scelte inique che non garantiscono il futuro per le loro famiglie».



SIT-IN La protesta di ieri [foto Tony Vecce]

GENZANO D'I.

Cordoglio e ricordo di Lacorazza e Molinari su morte di Antonio Pizzuti

● Cordoglio e ricordo del mondo politico lucano dopo la scomparsa dell'ing. Antonio Pizzuti. «Con la scomparsa di Pizzuti se ne va uno dei protagonisti della fase costituente della Regione Basilicata. A nome del Consiglio regionale - sottolinea il presidente Piero Lacorazza - che lo vide impegnato sin dalla prima legislatura, esprime i sentimenti di profondo cordoglio alla famiglia. Ricorderemo il suo impegno per l'area bradana e per la Basilicata». «Voglio ricordare l'ingegnere Pizzuti - evidenzia Giuseppe Molinari - come un caro amico ma anche fondatore della Dc di Genzano e punto di riferimento per l'Alto Bradano. Impegnandosi in politica, sempre al fianco dei cittadini, si è saputo distinguere prima come eletto nel suo comune, poi in Provincia ed infine in Regione. Chiamato a ricoprire ruoli di responsabilità in diversi enti. In particolare si interessò della viabilità ma anche dell'agricoltura. Ha sostenuto lo schema Basento Bradano».

POTENZA LA FIALS

«Al Don Uva subito incontro per riconfermare la detassazione»

● «Al Don Uva urge convocare con celerità un incontro urgente per riconfermare l'accordo sulla detassazione». A chiederlo al Commissario Straordinario della Casa Divina Provvidenza, Bartolo Cozzoli, è la Fials provinciale. «Per usufruire nuovamente di tale beneficio è necessario - sottolinea Filomena Monaco e Francesco Sagaria della Fials provinciale - un accordo tra datore di lavoro e sindacati. In questo periodo di forte disagio per i dipendenti della Casa Divina Provvidenza è lecito chiedersi come mai l'Ente nn si adoperi affinché i lavoratori possano usufruire di tale beneficio. Le somme, peraltro, non sono retroattive. Prolungare i tempi del rinnovo in realtà non fa altro che arrecare un reale danno ai lavoratori». «Tale accordo - concludono - permetterà l'applicazione della detassazione al 10% di molte voci aggiuntive della retribuzione come turni notturni e festivi, la produttività, sulle buste paga dei lavoratori».

MARSICONUOVO

Il Wwf alla Regione «Il pozzo petrolifero Pergola 1 non va autorizzato»

● Il Wwf ha presentato le proprie osservazioni al progetto della messa in produzione del Pozzo Pergola 1 nel Comune di Marsico Nuovo, chiedendo all'ufficio compatibilità Ambientale della Regione Basilicata di «non autorizzare il progetto». Per il Wwf «lo studio di impatto ambientale e la Valutazione di incidenza, presentata dall'Eni in quanto il pozzo e le relative condotte di collegamento sono limitrofe a due aree della Rete natura 2000 (Serra di Calvello e Appennino Lucano - Monte Volturino), sono infatti carenti e non considerano in maniera esaustiva gli impatti delle opere sui delicati sistemi ambientali su cui ricadono. Le conclusioni a cui giunge l'Eni nei documenti, ovvero che le opere non hanno impatti significativi sull'ambiente, infatti non sono sufficientemente suffragate da dati scientifici e pertanto non sono assolutamente in grado di escludere eventuali danni non solo all'ambiente, ma anche alla salute dei cittadini».

POTENZA BANDO

Oggi presentazione dell'applicazione per smartphone «Urbania»

● «Urbania», la proposta che si è aggiudicata il bando PotenzaApp promosso dal Comune di Potenza per la realizzazione di una applicazione (app) per smartphone e tablet, dedicata alla vita della città, sarà presentata oggi alle 11 nella Sala dell'Arco di Palazzo di Città. La proposta Urbania fu presentata all'inizio di settembre da Alessandra Santoro di Potenza e fu scelta dalla Commissione tra le 38 domande avanzate. «PotenzaApp - ha evidenziato il Sindaco di Potenza - oltre a essere uno strumento utile e innovativo a disposizione delle città, è anche e soprattutto un'importante tessera di un mosaico. Il futuro percorre i sentieri del digitale, la nuova rivoluzione investe le città e impone una nuova cultura e una nuova alfabetizzazione. Le strategie di sviluppo dei territori e gli strumenti a disposizione - ha concluso Vito Santarsiero - sempre più dovranno essere in sintonia con questa nuova realtà».

X | MATERA CITTÀ**CATENE DA SPEZZARE**

CONTRO UN FENOMENO DILAGANTE

SENSO PROFONDO

«Sarà un momento di festa anche per riflettere sulle attuali norme in materia e chiarire gli aspetti legislativi», dice Prascina

**San Valentino
Il vescovo incontra
i giovani fidanzati**

■ L'Ufficio diocesano per la pastorale della famiglia e la Consulta diocesana per la famiglia, rifacendosi al Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia, hanno organizzato un incontro diocesano dei fidanzati con l'arcivescovo mons. Salvatore Ligorio nel giorno in cui tradizionalmente gli innamorati festeggiano il loro amore e si scambiano doni, il prossimo 14 febbraio, memoria di San Valentino.

L'incontro, quindi, si tiene alle 19 nella Casa di spiritualità Sant'Anna a Matera. L'obiettivo è quello di dare un carattere ecclesiale al tempo del fidanzamento, sia per quelli che fanno i percorsi di preparazione al matrimonio, sia per quelli che, ancora molto giovani, stanno vivendo e verificando il loro rapporto nelle parrocchie, associazioni e movimenti ecclesiali. Aiutare i fidanzati a vivere la loro condizione nella fede e ad inserirsi entro un orizzonte diocesano, potrebbe contribuire a far superare quella mentalità individualistica che privatizza il fidanzamento e lo rende avulso dal cammino di fede.



CAMMINA, DANZA E SOLLEVATI Piazza Vittorio Veneto cuore dell'iniziativa e le prove del flash mob [foto Genovese]



Stasera si danzerà in piazza contro la violenza di genere

Mobilitazione delle associazioni per dire parole nette contro il femminicidio

CARMELA COSENTINO

● «Spezza le catene. Cammina, danza, sollevati, sicura e libera da ogni oppressione. Non più stupro, o incesto, o abuso perché le donne non sono una proprietà». Queste parole sono tratte dalla canzone «Break the Chain» che è diventata il simbolo della battaglia contro la violenza sulle donne. Una lotta che sta attraversando tutti i Paesi, e che sta mobilitando milioni di persone e 15 associazioni nazionali come Action Aid, Amnesty International Italia, Cgil, Emergency, Maschile Plurale, Oxfam, Se Non Ora Quando, Terre des Hommes, Udi, Intervita, che oggi scenderanno in piazza in 90 città, per aderire all'invito della Campagna internazionale «One Billion Rising» ideata da Eve Ensler, che già lo scorso anno ha spinto più di un miliardo di persone a

danzare e manifestare contro le violenze subite dalle donne e chiedere giustizia. Anche la città di Matera darà un proprio contributo grazie al Comitato donne materane che ha organizzato una serie di iniziative in piazza Vittorio Veneto con inizio alle 18. La manifestazione si aprirà con la proiezione dei video ufficiali della manifestazione e un breve filmato sul tema della violenza contro le donne. Seguirà alle 18.30 l'intervento dell'avvocato **Loretta Moramarco**, dottoranda in diritto dell'economia e dell'ambiente e presidente dell'associazione AltRamura, che illustrerà la normativa di contrasto alla violenza sulle donne. La serata si concluderà con un Flashmob realizzato sulla coreografia ufficiale della canzone «Break the Chain». L'invito è aperto a tutti: ha detto Chiara Prascina del Comitato donne materane

istituto lo scorso 25 novembre: sarà una mobilitazione pacifica, un momento di festa ma anche per riflettere sui temi della violenza di genere e sulle attuali norme in materia di femminicidio. A riguardo abbiamo invitato l'avvocato Moramarco che, nel suo breve intervento, chiarirà i punti fondamentali di una legge che andrebbe ancora discussa e chiarita in alcune sue parti. Verranno inoltre proiettati i video ufficiali della campagna internazionale, brevi documentari sulla violenza di genere e sul mondo delle donne in generale». Insomma, nella giornata dedicata agli innamorati, i manifestanti materani si uniranno ad altri milioni di persone che faranno sentire la propria voce per chiedere giustizia per tutte le vittime della violenza di genere e per mettere fine all'impunità dilagante che prevale a livello globale. Le Nazioni

Unite stimano che 1 donna su 3 sul pianeta sarà picchiata o stuprata nel corso della vita. Questo significa un miliardo di donne e bambine. Per chiedere che si ponga fine a questa violenza, la scrittrice statunitense Eve Ensler, fondatrice del movimento V-Day, lanciò lo scorso anno la campagna One Billion Rising, dando vita alla più grande manifestazione di massa nella storia dell'umanità, con oltre 10 mila eventi in tutto il mondo, riproposti anche quest'anno per invitare le donne a liberarsi dagli obblighi, dalla vergogna, dalla sofferenza, dal senso di colpa, dall'umiliazione, dalla rabbia e dalla schiavitù. E allora oggi, vestiti di rosso e nero, «danziamo insieme per arrestare le grida, danziamo per rompere le regole, danziamo per fermare il dolore», danziamo per spezzare la catena di orrori non puniti.

Le altre notizie

ALLA REGIONE

Approvati i bilanci dell'Ater e dei Parchi

■ La seconda Commissione consiliare permanente nel Consiglio regionale, nelle scorse ore, ha esaminato e approvato i bilanci di alcuni enti della Regione Basilicata. Tra questi l'Ater Matera, il Parco delle Chiese rupestri e il Parco di Gallipoli Cognato). Tra i vari atti presi in esame in Commissione, secondo quanto reso noto dall'ufficio stampa del Consiglio regionale, il «Protocollo» Tepit Total e il Parco Gallipoli Cognato, l'assestamento generale del bilancio di previsione del Parco per il 2013 e i bilanci di previsione e pluriennale dell'Ater di Matera (entrambi approvati dalla Commissione). È stata poi approvata anche una variazione di assestamento al bilancio di previsione anno 2013 e pluriennale 2013-2015 del Parco archeologico storico naturale delle chiese rupestri del Materano.

PIAZZA ASCANIO PERSIO UN PASSAGGIO REGOLARMENTE OSTRUITO DALLE AUTOMOBILI

Ma così si nega l'accesso ai diversamente abili

Alla fine dei conti
la spesa sostenuta
si sta rivelando
del tutto inutile

PASQUALE DORIA

● Gesto eloquente, quanto sconsolato. Era stato ultimato solo da poche ore. Roba di un mesetto fa, non di ieri. Alla vista delle auto che ostruivano bellamente il passaggio, l'architetto **Gianni D'Ales-**

sandro ha mestamente allargato le braccia. «Non è possibile, non ci posso credere», ripeteva il tecnico materano, che non c'entra niente con la realizzazione di questo strano intervento pubblico. Abita proprio da quelle parti, in via Ascanio Persio. Con dovizia di particolari ha spiegato al cronista gli aspetti legati all'esecuzione dell'opera. Nelle intenzioni è una soluzione che dovrebbe facilitare l'accesso al mercato ortofrutticolo del centro, un servizio utile per i cittadini diversamente abili. Ma, impietosi, i dubbi affioravano senza riserve. Del resto, su quella scelta progett-

tuale, così poco comprensibile, chiunque potrebbe avere da ridire. Lo ha fatto anche il consigliere di Forza Italia **Adriano Pedicini**, scatenato sulle pagine di facebook. Ma quella mattina lo scandalo è montato - nel senso che è andato oltre, superando qualunque discorso tecnico - quando il passaggio alla piazza, già difficile di suo, tra la meraviglia generale è stato senza colpo ferire occupato da vari mezzi privati. Gli automobilisti hanno parcheggiato in corrispondenza della rampa, quella che dovrebbe consentire l'ingresso ai disabili. Disabili che a



ACCESSO NEGATO
Ecco come si presenta via Ascanio Persio, non solo durante le ore più affollate della mattina

fare la spesa con la loro carrozzella così non ci potranno andare mai, non in simili condizioni.

Il discorso, ovviamente, assume un respiro più ampio. Senza entrare nel merito della spesa pubblica, gestita con modalità chiaramente improduttive, rimane in

piedi la problematica propensione del cittadino materano a fare i conti con l'educazione civica. Matera potrà candidarsi anche a vincere il festival di San Remo, cosa nazionalpopolare che tutti capiscono, molto più del traguardo targato 2019, ma se il suo capitale

umano rimane così povero, forse è tutta un'inutile perdita di tempo. Lo è almeno stando a quanto sostengono alcuni economisti, secondo cui il tempo è l'unico vero capitale che un essere umano ha, e anche l'unico che non può permettersi di perdere.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Venerdì 14 febbraio 2014

MATERA CITTÀ | XI |

VICO PIAVE

LA TRAGEDIA DELL'11 GENNAIO

LE MODALITÀ

È previsto un sostegno mensile di 200 euro per ogni componente del nucleo familiare residente nell'abitazione

PROMESSA MANTENUTA

«Nonostante il magro bilancio abbiamo tenuto fede agli impegni assunti per aiutare le persone colpite dal crollo», dichiara il sindaco Adduce

Ecco i fondi per le famiglie sfollate

Il Comune concede un contributo a fondo perduto per un periodo di sei mesi

● La Giunta comunale, su proposta del sindaco, Salvatore Adduce, e dell'assessore alle Politiche sociali, Simonetta Guarini, ha approvato una delibera con la quale si assegna un contributo a fondo perduto e senza rendicontazione a quei nuclei familiari la cui sistemazione abitativa principale è stata interessata dalle ordinanze sindacali di sgombero emesse nei giorni 11, 13 e 17 gennaio 2013 a seguito del crollo di una palazzina in Vico Piave. Il contributo è rivolto, in particolare, a quei nuclei familiari la cui abitazione principale, abituale e continuativa sia stata distrutta in tutto o in parte, ovvero sia stata sgomberata o inibita all'accesso, in esecuzione di provvedimenti dell'Amministrazione comunale e che a tutt'oggi non hanno ancora potuto provvedere al reperimento di un alloggio, non avendo alternative e risorse personali disponibili.

Il provvedimento prevede un sostegno di 200 euro mensili per ogni componente del nucleo familiare (così come risulta dallo stato di famiglia anagrafica alla data del crollo 11 gennaio 2014) abitualmente e stabilmente residente nell'abitazione, e comunque



UN GRANDE DRAMMA
I vigili del fuoco scavano tra le macerie della palazzina in Vico Piave dove perse la vita Antonella Favale [foto Genovese]

zione avente carattere di stabilità.

Durante i 6 mesi il contributo mensile è alternativo ad altri oneri sopportati dall'Amministrazione per la sistemazione di quei nuclei familiari, non in grado di provvedere diversamente ad una loro collocazione abita-

tiva, a cui, pertanto, detto contributo non potrà essere riconosciuto, per tutto il tempo in cui tale condizione permarrà.

«Di fronte a questo tragico evento che ha profondamente colpito tutta la città il Comune - afferma il sindaco, Salvatore Adduce - è sempre stato

presente e sin dai primissimi momenti ha assicurato il proprio sostegno alle persone dolorosamente coinvolte. In particolare, il personale tecnico e quello addetto alle Politiche sociali si è da subito messo a disposizione per assicurare ogni genere di conforto, a partire dalla disponibilità di un

alloggio nelle strutture ricettive individuate. Con questo provvedimento aggiungiamo un altro importantissimo tassello alle iniziative realizzate. Non era facile, né era scontato. È noto, infatti, che i tagli dei trasferimenti statali impongono, nell'interesse generale della comunità, un im-

pegno aggiuntivo sul fronte del rigore della spesa pubblica al fine di mantenere i conti in ordine. Nonostante queste difficoltà abbiamo deciso di mantenere fede ad un impegno assunto fin dall'inizio nei confronti dei cittadini interessati: trovare forme di sostegno economico per aiutare le famiglie a trovare un altro alloggio. Abbiamo reperito parte delle somme necessarie nel magro bilancio comunale. Contiamo tuttavia nel sostegno della Regione Basilicata che attraverso il presidente Pittella e tanti consiglieri regionali ci ha assicurato attenzione e disponibilità. In considerazione della necessità di definire un percorso rispettoso delle procedure abbiamo fatto riferimento alle norme nazionali che regolano gli interventi di emergenza "a seguito di eventi naturali o connessi con l'attività dell'uomo che possono essere fronteggiati mediante interventi attuabili dai singoli enti e amministrazioni competenti". Legge n. 225 del 24 febbraio 1992: istituzione del Servizio Nazionale della Protezione Civile. In questo modo l'amministrazione Comunale conferma la sua scelta di mettere al primo posto le persone, i cittadini».

CASI PARTICOLARI

Nel caso di soggetti disabili riconosciuta una somma aggiuntiva

fino ad un massimo di 600 euro mensili per ciascun nucleo familiare.

Nel caso si tratti di un nucleo familiare composto da una sola persona, il contributo sarà di 300 euro mensili. Qualora nel nucleo familiare siano presenti persone portatrici di handicap, ovvero disabili con una percentuale di invalidità non inferiore al 67%, al contributo come sopra determinato, è concesso un contributo aggiuntivo di euro 200 mensili, anche oltre il predetto limite massimo di euro 600 mensili per nucleo familiare.

Questo provvedimento si muove nell'ottica di aiutare le persone colpite dall'ordinanza di sgombero a ritornare a una regolare vita quotidiana e a offrire un sostegno economico in grado di agevolare l'autonomo reperimento di una sistemazione abitativa alternativa, considerando un periodo di tempo ragionevolmente congruo in relazione alle circostanze.

Il limite massimo del sostegno economico è di 6 mesi, a decorrere dalle date indicate nei provvedimenti di sgombero e/o di inibizione all'accesso degli immobili, fatto salvo e fermo restando o l'eventuale anticipato ripristino delle condizioni di riutilizzabilità degli alloggi e di rientro nelle abitazioni, o l'anticipato reperimento di altra sistema-

AMMINISTRAZIONE COMUNALE CONTRIBUIRÀ A SEMPLIFICARE PROCEDURE E TEMPI DI ATTESA NELL'ESPLETAMENTO DELLE PRATICHE

Uno sportello unico per l'edilizia ora la consultazione sarà digitale

CARMELA COSENTINO

● Ridurre i tempi di attesa e i costi, snellire le pratiche, rendere più efficienti i servizi offerti al cittadino. Sono questi gli obiettivi che si propone di realizzare lo Sportello Unico digitale per l'Edilizia (SuDe) del Comune, strumento di semplificazione delle relazioni tra i cittadini, i professionisti, le imprese e la pubblica amministrazione, previsto dalle modifiche apportate all'articolo 5 del Testo Unico dell'Edilizia, in vigore dal 12 febbraio. Per rendere operative queste misure, l'Assessorato comunale al Patrimonio ed Edilizia, ha già avviato il percorso di dematerializzazione degli atti, "una delle linee d'azione più significative per la riduzione della spesa pubblica sia in termini di risparmi diretti di carta e spazi, sia di risparmi indiretti in termini di tempo e di efficienza" - ha affermato l'assessore comunale all'edilizia privata Giovanni Scarola a margine del convegno di presentazione dello Sportello tenutosi ieri nella sala Pasolini di via Sallustiana. L'operazione di informatizzazione dell'Ufficio Tecnico del Comune (Uto) di Matera si esplica su due linee d'azione. "La prima - ha aggiunto l'assessore - punta a garantire una immediata consultazione e gestione di tutti gli strumenti di pianificazione, progettando ed implementando la banca dati geografica digitale, la seconda invece prospetta un progressivo incremento della gestione documentale informatizzata e la conseguente sostituzione dei supporti tradizionali della documentazione amministrativa in favore del documento in-



VIA MORO La sede del Municipio [foto Genovese]

formatico. In tal senso si propone prima di tutto la creazione di un "Modello di gestione del Territorio" basato sull'architettura di un sofisticato Sistema Informativo Territoriale (Sit) capace di assicurare non solo i servizi client/server per ogni dipartimento o ufficio comunale, ma anche servizi Web per l'utente pubblico in maniera da assicurare la massima trasparenza ed efficienza su tutte le procedure amministrative dell'Ente". In pratica, il Portale realizzato dall'amministrazione comunale, prevede che tutti gli atti e tutti i documenti, non verranno più consegnati in forma materiale ma tramite Pec (Posta elettronica certificata) e firma digitale. Dotandosi di questi strumenti, gli utenti potranno consultare il Portale

e inviare la documentazione necessaria per l'avvio delle pratiche richieste. "Nel Portale - continua l'assessore Scarola - sono stati già inseriti dall'amministrazione comunale tutti i dati relativi ai piani regolatori e ai piani di lottizzazione esistenti, nonché tutte le notizie utili che i tecnici e committenti necessitano per redigere i progetti. Quanto ai tempi di avvio. "Lo start up - conclude - sarà concordato con gli Ordini in modo da dare ai tecnici il tempo di imparare ad utilizzare il sistema". Oltre al Portale, l'amministrazione comunale - ha aggiunto il sindaco Salvatore Adduce - sta mettendo a punto un Vademecum da consegnare ai cittadini, per spiegare cosa fare per vivere nelle proprie abitazioni in tutta sicurezza".

le altre notizie

INCONTRO DI TILT E OIKOS
«Illumina il Risparmio»
un focus sull'energia

■ A Pisticci va in scena oggi "Illumina il Risparmio", evento organizzato da Centro Tilt e Studio Oikos, in collaborazione con Legambiente Pisticci, Amici dell'Energia e Pisticci.com in occasione della Festa del Risparmio Energetico. Appuntamento alle 10 in via Quattro Caselli, a Marconia, nella sede del Tilt. All'iniziativa aderisce il Comune di Pisticci, che spengerà la pubblica illuminazione dalle 18 alle 19 in piazza Umberto I, a Pisticci, e in piazza Elettra, a Marconia. Dalle 18 in poi, spazio ad altre iniziative in alcuni bare e pub. [p.mio/]

POLITICA ECONOMICA
Rete Imprese a Roma
alla manifestazione

■ Anche Rete Imprese per l'Italia della provincia di Matera parteciperà alla mobilitazione che si terrà a Roma il 18 febbraio per chiedere a Governo e Parlamento una svolta urgente di politica economica. «Senza l'impresa non c'è Italia. Riprendiamoci il futuro» è lo slogan della manifestazione che vedrà confluire in piazza del Popolo le rappresentanze di imprenditori di Confescenti, Confartigianato, Confindustria, Cna e Casartigiani. Nella manifestazione di Roma sarà presentato un manifesto con le proposte e le richieste di Rete Imprese Italia per un reale cambiamento economico e sociale.

corriere.it

Renzi liquida Letta: «Via dalla palude»

Venerdì il premier al Quirinale per le dimissioni

Via libera alla «staffetta» con 136 sì e 16 no. Poi in un tweet descrive l'Italia che vorrebbe: «Un Paese semplice e coraggioso#proviamoci»

«Inizi a diventare grande solo quando smetti di fare solo le cose che ti piacciono. E' arrivato il momento di dire che tipo di proposta vogliamo fare al Paese. E' arrivato il momento di uscire dalla palude». Ha esordito così il segretario del Pd, Matteo Renzi, intervenendo alla Direzione nazionale del partito che ha dato il via libera all'avvicendamento a Palazzo Chigi fra il segretario e il premier Enrico Letta. Con 136 sì, 16 no e 2 astenuti, l'assemblea ha approvato una risoluzione che parla esplicitamente di un nuovo governo affidato agli organi dirigenti usciti dal congresso, ovvero allo stesso Renzi (LEGGI il documento integrale). Letta ne ha preso atto e con un comunicato, a pochi minuti dalla votazione, ha annunciato la sua salita al Quirinale, nella giornata di venerdì, per rassegnare le dimissioni nelle mani del presidente Napolitano. In serata, Renzi, via twitter, comincia a raccontare come vorrebbe l'Italia: «Un Paese semplice e coraggioso #proviamoci».

L'INTERVENTO DEL LEADER - «Questo non è un processo al governo - ha puntualizzato il leader durante il suo intervento -. Si tratta invece di capire se siamo in grado di aprire una pagina nuova, per noi e per l'Italia ». Non è un processo, ma di fatto l'azionista di maggioranza dell'esecutivo ha deciso di staccare la spina. Si realizza dunque l'ormai famosa «staffetta» che dovrebbe portarlo subito il sindaco di Firenze alla guida dell'esecutivo, senza quel passaggio elettorale che era stato fin qui sempre invocato. «Ma ora non ci sono le condizioni per tornare alle urne - ha spiegato Renzi - perché non c'è una legge elettorale in grado di garantire maggioranze e perché il percorso delle riforme ancora non è stato avviato». Sul termine «staffetta» è categorico: «La staffetta è quando si procede nella stessa direzione e alla stessa velocità, non quando si prova a cambiare il ritmo». E dunque si volta pagina: «Se l'Italia chiede un cambiamento radicale o questo cambiamento lo esprime il Pd o non lo farà nessuno».

L'ASSENZA DI LETTA - Letta, dal canto suo, a meno di un'ora dall'inizio della Direzione nazionale del Pd), aveva fatto sapere che dalle parti del Nazareno lui oggi non si sarebbe fatto vedere. «Si decida con serenità» aveva detto il capo dell'esecutivo motivando la scelta di non esserci. «Preferisco aspettare a palazzo Chigi le determinazioni che verranno prese - aveva aggiunto in un messaggio rivolto ai delegati -, in modo che tutti si sentano liberi di esprimere valutazioni e di esplicitare le decisioni che ritengono opportune». Ma proprio dall'interno del partito questa mossa era stata subito interpretata come la decisione di gettare la spugna, nonostante la prova di forza di mercoledì con la presentazione di «Impegno Italia». Scartata a priori l'eventualità di un passaggio in aula per un voto di fiducia che non sarebbe comunque arrivato - opzione questa che era stata caldeggiata da Forza Italia -, Letta non ha potuto fare altro che trarre le conseguenze delle scelte del suo partito decidendo di farsi da parte.

GLI ALTRI INTERVENTI - La relazione di Renzi è stata accolta senza particolari scossoni dall'assemblea piddina. Gianni Cuperlo, principale avversario del sindaco alle primarie, ha preso atto della richiesta del leader e ha chiesto, senza risultato, di soprassedere sul voto, adeguandosi poi alla posizione della maggioranza. Il capogruppo al Senato, Luigi Zanda, ha invece subito avallato la linea di Renzi parlando di una «accelerazione necessaria» e auspicando un nuovo esecutivo «che abbia la possibilità di durare e governare per l'intera legislatura». Favorevole anche il capogruppo dei deputati, Roberto Speranza, secondo cui «la grande famiglia del Pd mette sulle sue spalle senza infingimenti la grande sfida delle riforme e del cambiamento del Paese. Questo partito è l'unico che può veramente provare a cambiare l'Italia». Solo Pippo Civati, tra i big del partito, è in controtendenza: «I dubbi sulle larghe intese restano. Non capisco perché cambiare il premier dovrebbe cambiare qualcosa». Ergo: voto contrario, ma la sua posizione è rimasta quasi isolata. Alcuni esponenti lettiani hanno invece deciso di lasciare la sala per non prendere parte alla votazione.

L'ARRIVO E LA CONTESTAZIONE - Renzi si era presentato al Nazareno attorno all'ora di pranzo, con un volto tiratissimo, e a guastargli ulteriormente l'umore - si racconta che abbia preso malissimo la sfida lanciategli mercoledì da Letta con la presentazione di «Impegno Italia» proprio alla vigilia della riunione dello stato maggiore del partito - hanno contribuito anche alcune contestazioni ricevute da alcuni lavoratori appostati nei pressi dell'ingresso.

LE ULTIME TRATTATIVE - In mattinata si era a lungo parlato di trattative tra gli staff dei due contendenti, un'ultima mediazione per convincere Letta a fare un passo indietro prima del redde rationem in Direzione. E si era ipotizzato, come via di uscita «onorevole» per il premier, di affidare a lui il ministero dell'Economia, così da garantire continuità al piano di rilancio economico sintetizzato proprio con la presentazione di «Impegno Italia». Ma la proposta era stata respinta al mittente dal diretto interessato e dal suo entourage: «Non siamo al mercato».